aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 214
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Domenica
6 ottobre 1991

JUGOSLAVIA SENZA TREGUA Salta l'accordo dell'Aja, riprendono i combattimenti
La Cee accusa Belgrado. Intanto nella città di confine...

La Dc soffia sul fuoco

«A Trieste non vogliamo tank serbi»

«Quei tank serbi non passeranno da Trieste»: mentre salta la fragile tregua siglata all'Aja, nella città di confine la Dc soffia sul fuoco e capeggia la rivolta contro l'annunciato passaggio dei carri dell'armata federale attraverso il territorio italiano. Intanto, in Jugoslavia si torna a combattere e di nuovo Dubrovnik è sotto le bombe. La Cee durissima con Serbia e Montenegro.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE «Quei carri armati serbi a Trieste non li vogliamo» è la Dc della città di confine a lanciare la parola d'ordine della rivolta assieme ai missini e alla lista civica del «Melone». L'armata federale jugoslava, aveva annunciato Cossiga riferendo una decisione del governo italiano, aveva chiesto e ottenuto di poter ritirare dalla Slovenia una colonna di 160 tank. Su Cossiga piovono così le critiche di Dc, Pri, Verdi e Msi, mentre Psi e Pds si attestano su una posizione diversa. E Napolitano chiede: «La parola passi ora al Parlamento». Intanto, in Jugoslavia saltata, dopo poche ore, l'ultima fragile tregua raggiunta all'Aja, sono ripresi i combattimenti e la città dalmata di Dubrovnik è di nuovo sotto le bombe. Il ministro della Difesa federale Kadijevic ha messo in guardia Tudjman: «Prima togliete il blocco alle caserme e poi cesseremo il fuoco». E il generale Andrija Razeta: «Non si può escludere un'azione su Zagabria». Mesic chiede l'intervento dei caschi blu. Durissimo comunicato dei dodici ministri degli Esteri europei contro «l'occupazione della presidenza federale della Jugoslavia da parte di Serbia e Montenegro».

GIUSEPPE MUSLIN ROSSELLA RIPERT **ALLE PAGINE 3 e 4**

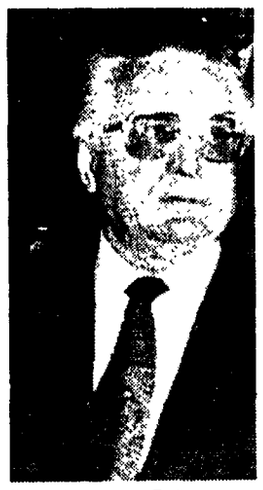
Nessuno si illuda: siamo tutti coinvolti

ADRIANO GUERRA

È stato giusto prendere positivamente in considerazione, come ha fatto il nostro presidente della Repubblica, le proposte avanzate da Belgrado perché i 160 carri armati di quello che fu l'esercito jugoslavo possano eventualmente lasciare la Slovenia che si accinge a proclamare la piena indipendenza, per raggiungere via mare il Montenegro attraverso Trieste senza neppure lambire il territorio croato. Nelle prossime ore è certo necessario che la questione sia esaminata dal governo e dal Parlamento. Contemporaneamente è necessario trattare coi dirigenti di Belgrado e di Zagabria le modalità e i tempi dell'operazione, così da garantire che il possibile transito dei reparti militari in territorio italiano possa svolgersi senza dar luogo ad incidenti. Altrettanto e ancora più impellente è ottenere da Belgrado le più precise garanzie circa quel che non dovrà e non potrà avvenire a operazione conclusa. Si tratta di impedire la possibile apertura di nuovi fronti nel conflitto fra la Croazia e la Serbia e cioè di tenere aperta la strada delle trattative politiche e pacifiche. Non già dunque di permettere ai generali di Belgrado di utilizzare per la loro guerra contro la Croazia i reduci della «campagna di Slovenia». È infatti del tutto evidente che in nessun caso l'Italia dovrà favorire una delle due parti in campo. Ci sono dunque precise garanzie da chiedere a Belgrado e precise assicurazioni da fornire a Zagabria. Ma non c'è altro. E questo va detto con formulazioni chiare mentre a Trieste si cerca di utilizzare tristi e drammatiche pagine – ma anche tristi fantasmi – del passato per impedire che il nostro paese possa dare un contributo alla ricerca di una soluzione politica al conflitto che si è aperto alle nostre porte di casa.

«Ci opporremo fisicamente all'invasione», è stato detto ieri a Trieste con una formulazione che lascia sgomenti. Certo non tutti coloro che sono scesi o che si accingono a scendere in piazza agitano i panni dell'«irredentismo». Ne va tenuto conto. Ma a tutti va ricordato che quando si parla di storia non si può, non si deve, prendere dal mazzo alcune carte, alcune date per lasciarne fuori altre. C'è stata – è vero – l'occupazione jugoslava del 1945 e quello che l'ha accompagnata. Ma c'è stata anche nel 1941 la guerra dell'Italia fascista, la tragica commedia del Regno di Croazia. E ancora c'è stata, con pagine dolorose ma anche gloriose, la guerra antifascista che ha visto italiani, serbi, croati, sloveni, combattere insieme al di là e al di qua dei confini di oggi. In più occasioni nei giorni scorsi i dirigenti di Belgrado hanno motivato il loro rifiuto di accettare la presenza di gruppi italiani (e tedeschi) in formazioni internazionali eventualmente incaricate di operare come «forza di pace» nel territorio jugoslavo, ricordando quel che è accaduto durante la seconda guerra mondiale. Era, il loro, un atteggiamento comprensibile, ma sbagliato. Perché l'Italia di oggi non è quella del 1941, ma quella di Osimo. Altrettanto e ancora più sbagliato sarebbe se ora prevalesse da noi, come propone l'onorevole Piccoli, la tendenza a respingere senz'altro la richiesta avanzata da Belgrado di far transitare i carrarmati da Trieste. Naturalmente è giustoriflettere su quel che il coinvolgimento, seppure marginale dell'Italia nel conflitto – perché di questo anche si tratta – significa e può significare per oggi e per domani. Ma quella che in queste ore viene colpita è proprio l'illusione, che qua e là serpeggiava, che si potesse continuare a guardare da lontano, se non dall'alto al basso, alla «stupida guerra» dei serbi, dei croati e degli sloveni. La guerra, oltre che sanguinosa, è certamente anche stupida. Ma il modo per fermarla non sta nel guardare a quel che sta avvenendo come se si fosse di fronte a cose di un altro mondo. Nel mondo sempre più piccolo in cui ci troviamo non si può fare da spettatori.

Tudjman: mobilitazione generale in Croazia



Il presidente croato Tudjman

«Ridurremo le nostre testate tattiche»
Vertice: il leader Usa chiede tempo

«Ok, Bush» Gorbaciov taglia le armi nucleari

Mikhail Gorbaciov ha annunciato ieri l'intenzione dell'Unione Sovietica di eliminare gli armamenti nucleari tattici. È la risposta sovietica a un'analoga iniziativa del presidente americano, George Bush. La direzione dell'Urss, colta di sorpresa dall'iniziativa americana, ha impiegato più di una settimana per prendere una decisione. Ma alla fine Gorbaciov, dagli schermi della tv, ha risposto positivamente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA Alle 22,40 (ora di Mosca), Michail Gorbaciov è apparso alla tv sovietica per annunciare l'impegno dell'Urss a eliminare gli armamenti nucleari tattici. Inoltre, a partire da ieri, l'Urss adotterà una moratoria di un anno degli esperimenti nucleari, mentre le forze armate verranno ridotte di 700mila uomini. Ma Gorbaciov è andato anche oltre, impegnandosi a ridurre l'arsenale nucleare strategico di mille testate addizionali rispetto agli accordi Start già raggiunti con gli americani. È arrivata così l'attesa risposta sovietica all'iniziativa di George Bush del 27 settembre, quando questi aveva annunciato la liquidazione dei missili tattici nucleari con base a terra e dei missili «da crociera» installati su navi e sottomarini. Gli esperti sovietici si erano messi subito al lavoro, in stretto contatto con la controparte americana (una cui missione diretta dal vice segretario di stato, Reginald Bartlomew è in questi giorni a Mosca). Negli ambienti dello stato maggiore sovietico era stata avanzata qualche riserva, in particolare causata dal programma americano delle «guerre stellari». Ma, nonostante questo, la risposta di Gorbaciov è stata quella attesa. Un altro passo avanti verso il disarmo.

A PAGINA 5

I pittori italiani con l'Unità

La biblioteca dei lettori dell'Unità è destinata ad arricchirsi di una nuova serie di libri. La nuova collana si intitola «I grandi pittori italiani». È stata realizzata con la collaborazione della Arnoldo Mondadori Arte. Debutterà con il giornale ogni lunedì, a cominciare dal 14 ottobre. Si tratta di un vero e proprio libro d'arte. Il primo volume è dedicato a Giotto, la sua vita le sue opere. Seguiranno Leonardo, Tiziano, Michelangelo, Raffaello, Caravaggio, Mantegna, Piero della Francesca, Bellini, Giorgione, tutte figure che incarnano l'idea medesima della pittura. La storia dell'arte senza di loro non sarebbe stata la stessa. Ma neppure la storia dell'uomo. Ne ritroviamo la presenza non solo sui libri o nei musei ma nelle immagini e nei colori della nostra vita quotidiana, che dall'opera di quei maestri trae ancora oggi illuminazione e impulso. Riproporli oggi non significa ignorare l'importanza delle figure minori ma riconoscere semmai che in questi grandi pittori è sintetizzato al livello più alto un ampio tessuto di cultura e di civiltà. Divulgare non vuol dire soltanto presentare belle immagini, ma proporre un'avventura di conoscenza e di scoperta il cui fascino resta intatto nel tempo. Per questo l'Unità, in collaborazione con l'Arnoldo Mondadori Arte, ha deciso di offrire ai suoi lettori questa prima serie di volumi. Ogni monografia, pur pensata per essere letta d'un fiato, contiene tutto ciò che è indispensabile alla conoscenza di un grande dell'arte italiana. A un profilo biografico che racconta l'intreccio della vita con le sue opere maggiori, nella cornice storica e sociale, segue una rassegna delle riflessioni critiche più significative. Ogni volume, infine, è corredato da una traccia bibliografica essenziale.

Dal 14 ottobre ogni lunedì

Giornale più libro lire 3000

Gualtieri su Ustica: «Adesso i ministri dovranno parlare»

«Ora i ministri dovranno parlare». È quanto ha affermato ieri il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, dopo aver appreso le ultime inquietanti novità sulla tragedia di Ustica. E Cossiga promette: «Chiederemo notizie agli alleati». Intanto si è saputo che la sera della strage furono in molti a parlare della presenza di aerei e navi americane. Ma gli Stati Uniti negarono subito l'evidenza.

GIANNI CIPRIANI VITTORIO RAGONE

Navi e aerei americani. In tanti li avevano visti; in tanti avevano chiesto spiegazioni agli Usa. Insomma: le forze armate degli Stati Uniti erano presenti in forze nello scenario della strage di Ustica. Eppure negarono (e hanno continuato a farlo) l'evidenza. Il senatore Gualtieri, intervenuto ieri a Vicenza, ha detto che ora i ministri dovranno parlare. E lo stesso Cossiga ha promesso di «esperire ogni passo» presso l'amministrazione Usa. Da un'ulteriore lettura dei nastri emergono anche elementi che lasciano ipotizzare una manomissione dei tracciati di Marsala. In quelle ore i carabinieri di Crotone, che intervennero successivamente per il mig libico, chiesero informazioni sull'aereo Itavia. Forse è la prove della connessione tra i due episodi. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla fuga di notizie.

A PAGINA 11

Al convegno di Capri il ministro Carli resta solo a difendere la politica del governo

Gli industriali bocciano Andreotti De Benedetti: «Ora siamo al capolinea»

Carlo De Benedetti

I «pistoleros» non rinfoderano le armi. Nella seconda giornata del convegno di Capri scendono in campo i «pezzi grossi» della Confindustria, e ribadiscono le accuse al sistema Dc. Obiettivo immediato la Finanziaria, ma c'è chi guarda anche più in là. «La scelta non è più tra democrazia e comunismo, ora cambiare si può», dice Carlo De Benedetti. La difesa di Carli, le accuse di La Malfa, la sfida di Trentin.

DAI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI BRUNO UGOLINI

CAPRI. Convegno dei giovani industriali, atto secondo. Sembra il giorno del «lungo addio» alla Dc, il giorno delle ripetute recriminazioni sulla Finanziaria ma anche dello sguardo sul futuro. «Il nostro non è un attacco qualunquistico ai partiti», spiega il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. E Carlo De Benedetti è ancora più esplicito: lamentarsi non basta, occorre affrontare una situazione storica completamente mutata. «Siamo arrivati al capolinea di un sistema – dice l'ingegnere di Ivrea – per andare avanti bisogna cambiare». Come? Prendendo atto che l'Italia «non è più terra di frontiera» tra democrazia e comunismo. Carli, resta solo a difendere la manovra, La Malfa attacca entrambi. Trentin: «Siamo noi a sfidare il governo sui sacrifici, ma ci vuole più equità».

A PAGINA 7

Occhetto a Craxi: «Finanziaria immorale sosteniamo i sindacati»

ROSANNA LAMPUGNANI BRUNO MISERENDINO

Una proposta unitaria per la sinistra. Una risposta non proprio incoraggiante. La prima viene da Occhetto, segretario del Pds che, parlando della finanziaria (definita «iniqua e immorale») si rivolge a tutte le forze progressiste: «Propongo che tutte le forze di sinistra, al governo e all'opposizione, ricerchino il modo per dare all'iniziativa unitaria dei sindacati (lo sciopero generale, ndr) un sostegno comune». La risposta è arrivata da Ferrara, dove Craxi ieri ha concluso la festa delle donne socialiste. Il leader del Garofano ha detto così: nonostante la finanziaria non abbia avuto un'accoglienza «strepitosa» non va affossata. Al massimo la si «può correggere». Ed ha aggiunto: «Quando si sta al governo si può fare di tutto, ma non è consentito mettersi sotto i piedi gli accordi».

ALLE PAGINE 8 e 9

Oggi a migliaia raggiungeranno il quartiere più violento della città

Reggio-Archi: l'«Italia pulita» marcia contro la violenza mafiosa

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

REGGIO CALABRIA. L'Italia dei cento dialetti, dei giovani, delle ragazze e delle persone pulite si è data appuntamento a Reggio Calabria. È qui, nel regno dell''ndrangheta, che oggi sfilerà il corteo della marcia contro la mafia. Ci sarà anche Achille Occhetto, insieme a rappresentanti della «Rete» e di tante associazioni e gruppi di volontariato. Pronte a trascorrere una domenica tutti insieme per dire che in questo Paese c'è ancora gente onesta, che fa sul serio e non si arrende. Ma ieri qui a Reggio sono accadute cose importanti. L'idea di una «Convenzione nazionale contro la Piovra», ha messo insieme otto gruppi di lavoro, che hanno prodotto altrettante relazioni. Nelle scuole, dove si sono svolte decine di assemblee, si cerca di approfondire, di capire le ragioni di un cancro che sta uccidendo il Mezzogiorno. Tra gli studenti c'è anche la consapevolezza forte che il mondo criminale che opprime queste terre ha stretti legami con la politica e con la giustizia. Ma qualcosa di civile, di grandioso è già avvenuto a Reggio. E non era proprio scontato. La marcia parte questa mattina alle dieci dal piazzale dell'unica fabbrica della città, l'«Omeca», si concluderà ad Archi. Un posto dove puoi entrare in un bar per un caffè e ritrovarti con una palla di piombo in mezzo agli occhi

A PAGINA 10 PINO SORIERO **A PAGINA 2**

L'UOMO I GRANDI fiumi L'EUROPA
Provincia di Rovigo Assessorato alla Cultura

Prima nazionale del film "L'ARGINE"
Giovedì 10 Ottobre - Ore 21.30
presso il Teatro Sociale di Rovigo
Promosso da: Provincia di Rovigo
Assessorato alla cultura, ENEL

Convegno "Il Paesaggio del Polesine nel cinema italiano"
Venerdì 11 Ottobre - Ore 16.00
presso il Salone d'Onore di Palazzo Roncale

Cinque richieste alla Confindustria

PAOLO LEON

Il sole di Capri, si sa, induce a sregolatezza; e la platea dei giovani industriali, a Capri, spinge sempre i relatori ad offrire visioni generose e ad esprimere giudizi più netti. È stato detto che, cessato il pericolo comunista, non c'è più ragione per gli imprenditori di accettare il ricatto della Dc; è stato anche detto che nel passato, l'industria italiana voleva mantenersi nell'Occidente, non poteva non consentire alla Dc di acquisire consenso anche mettendo a rischio la finanza pubblica. Poiché, oggi, il pericolo sovietico nel mondo, e quello del Pci in Italia, non ci sono più, si può fare a meno della Dc e respingerne il ricatto. Le forze politiche, disponibili ad operare in questa direzione, esistono: e dunque, sembra dicano gli industriali, non resta che dare una scrollata al potere democristiano. Lontani da Capri, poi, è sempre possibile che gli industriali diventino più sobri e si rassegnino, come nel passato, a sopportare il regime. Certo è che alcuni aspetti del recente atteggiamento della Dc si sono rivelati molto irritante per gli industriali: Andreotti, per esempio, si è dichiarato contento delle reazioni alla Finanziaria, perché se tutti si lamentano, è – per la Dc – come se nessuno si lamentasse. Gli industriali (e tutti noi) ci siamo sentiti impotenti davanti a tale abisso di cinismo.

È difficile dire se gli industriali fanno sul serio; ma è meglio pensare che siano arrivati anche loro al limite della sopportazione e provocarne la reazione, sottoponendo loro, da sinistra, una agenda con la quale possano confrontarsi. L'agenda è lunghissima, vorrei qui indicare solo pochi punti

1. Lo scacco della finanza pubblica non dipende solo da una spesa fuori controllo, ma anche da una dissennata politica economica che, negli anni 80, ha fatto crescere gli interessi sul debito pubblico al di là di ogni ragionevole livello. Questa politica è in vigore dal 1981 ed era volta a frenare l'inflazione. Ebbene, esaurita la recessione del 1983 e fino al 1989, l'industria italiana ha costantemente aumentato i prezzi al di sopra del tasso di inflazione medio europeo; gli interessi in Italia dovevano allora restare elevati anche per difendere il cambio della lira dall'assalto dell'industria italiana. Quello che è stato è stato, ma gli imprenditori debbono dare prove – alla sinistra – che non profitteranno nel futuro del loro grado di monopolio, e che opereranno per ridurre le rendite dei settori protetti rispetto al commercio internazionale.

2. La spesa è lievitata per colpa della Dc. Poiché esiste sempre una differenza tra perseguimento dell'equità e della difesa dei ceti più deboli e la spesa per l'acquisizione clientelare del consenso, gli imprenditori non possono chiedere lo smantellamento dello stato sociale, debbono chiedere invece uno stato sociale giusto ed efficiente. Possono chiedere una gestione privatistica di alcuni servizi pubblici: ma debbono offrire garanzie perché le concessioni non diventino rendite, l'efficienza non vada a scapito dell'equità, il misto pubblico-privato non scada a subappalto, o peggio.

3. Si può privatizzare una parte delle imprese pubbliche, ma non si possono affidare le imprese pubbliche alle sei grandi famiglie imprenditoriali italiane; è dunque necessario che si formi un vero e diffuso mercato dei capitali: gli imprenditori debbono operare perché non si ripeta la concentrazione del controllo sui titoli azionari in poche mani come è avvenuto negli anni 80, e che ha distrutto la Borsa. Può darsi che Gemina e Rizzoli non costituiscano una posizione monopolistica per il giudice, ma la Fiat deve riconoscere che è tale.

4. Le imprese italiane debbono rinunciare a tutti gli incentivi, trasferimenti, appalti di favore ed evasioni fiscali che le legano strettamente ai partiti di maggioranza. Un riallineamento della lira nello Sme non si può fare prima di un impegno in questa direzione.

5. Tra le rinunce, ci deve essere quella alla Cassa Integrazione Speciale, ai prepensionamenti e a tutti quegli ammortizzatori sociali che riducono la forza contrattuale del sindacato, a favore di un trattamento «moderno» della disoccupazione.

Solo esempi. Penso sia bene vedere con freddezza gli elementi del conflitto. La Dc, per quasi 50 anni, ha fatto l'intermediaria tra impresa e mercato; la sinistra dovrà offrire le vie non per eliminare il conflitto, ma per riprodurlo ad un livello più civile, più rispettoso della dignità delle parti sociali e degli individui che le compongono. Gli industriali dovranno, a loro volta, dar prove che sono capaci di vivere il conflitto senza desiderare di «spegnere» l'avversario, altrimenti dovranno, anche loro tenersi la Dc.

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Oggi in Calabria

PINO SORIERO

Migliaia di giovani sono oggi a Reggio a manifestare per una civiltà della pace contro la mafia. La Calabria pulita li saluta con legittima soddisfazione. La marcia Reggio-Archi rappresenta emblematicamente un'attenzione nuova ed una presenza coraggiosa delle grandi associazioni della società civile italiana a sostegno della lotta di resistenza e di liberazione che stiamo portando avanti in questa terra. Consapevoli che qui, più che altrove, la battaglia democratica contro la mafia si identifica con il rinnovamento della politica e della società. È importante che tutta la società italiana abbia chiaro che l'iniziativa di questi due giorni a Reggio non si riduce ad una testimonianza generosa portata dall'esterno in una terra interamente dominata dalla mafia e perduta alla democrazia. Si inserisce invece, all'interno di uno scontro durissimo tra poteri criminali e poteri democratici. Sia chiaro: le energie della democrazia calabrese non sono state ancora nè cancellate nè annullate. Lo testimoniano i tanti frammenti di società civile che tra mille incomprensioni e difficoltà si sono collegati dalla Calabria al più vasto moto nazionale che dal referendum alla notte di Samarcanda, ha fatto emergere l'Italia che dice basta. Non solo: anche dentro gli apparati dello Stato esistono forze sane che si interrogano su come liberarsi da condizionamenti, pressioni, difficoltà, dai mille problemi insomma, lasciati ad arte marcire per imbrigliare la reazione contro le cosche. La Calabria pulita è infatti, nonostante tutto, un'energia ancora in campo anche se avverte il proprio isolamento rispetto a tanta parte dei poteri dello Stato e dei poteri regionali e locali. La situazione è certo drammatica. I fatti che si accumulano sono sempre più inquietanti: quasi vi fosse una calcolata «strategia della disattenzione» per ridurre questa regione ad una marca di frontiera dove in cambio dell'annullamento delle leggi viene concesso ai più forti ed ai violenti libertà di saccheggio di risorse e di consensi elettorali. Non è un caso che la gran parte dei partiti calabresi intervengano sulle questioni della mafia al massimo per negare di essere collusi o per lamentarsi di venire criminalizzati. Mai per spiegare ad alta voce come fare per spezzare lo strapotere delle cosche.

I fatto è che in questa regione l'intreccio politica-affari-mafia è diventato il pilastro di un sistema corrotto che inquina parti ampie della società civile. Questa realtà non l'hanno costruita da soli i calabresi. Lo specifico calabrese è dato dalla convergenza affaristica tra i gruppi del potere romano ed i loro corrispondenti in questa terra. I grandi affari (Megacentrale a carbone, base Nato per gli F16) sono stati decisi a Roma – come ormai risulta da carte e documenti processuali – con tanto di spartizione dei quattrini a monte, direttamente nelle anticamere di ministri e sottosegretari, e poi collocati qui nel convincimento che gruppi dirigenti locali, in cambio di qualche briciola, li avrebbero garantiti assicurando impunità. È per «dare certezza» a questo meccanismo che è stata cercata e sollecitata, per schiacciare la società civile e l'imprenditoria sana, la forza di coercizione delle cosche. Da qui l'indebolimento più complessivo della Calabria, il circolo vizioso spesa pubblica, intervento straordinario, controllo politico elettorale che ha provocato l'illegalità diffusa e le guerre di mafia che hanno accumulato in meno di 5 anni più di mille morti ammazzati. Insomma, qui la mafia è il rapporto politica affari protetto dalla forza violenta dei clan.

La Calabria non è dunque la conseguenza dei ritardi che qui si sono accumulati, ma – purtroppo – l'anticipazione di possibili processi di degrado qui apparsi prima e in termini più devastanti proprio perchè qui la crisi del vecchio sistema politico s'è incontrata con una società civile storicamente più debole. Insomma oggi si pone il problema di liberare tutta l'Italia da un sistema politico che progressivamente, se non verrà spezzato in tempo è destinato non a spaccare l'Italia in due, come ci si attarda a denunciare con miopia, ma a fare di tutto il paese una "grande Calabria". Per questo ci sentiamo, qui oggi, i protagonisti di un impegno nazionale e democratico che corrisponde, immediatamente, agli interessi migliori degli italiani.

L'ex premier francese sulle idee e i valori di una sinistra di oggi
Il progetto di una società solidale in una economia di mercato

La nostra speranza adulta dopo il crollo delle utopie

MICHEL ROCARD

Questo scritto di Michel Rocard dirigente del Partito socialista francese ed ex primo ministro è tratto dal discorso che ha pronunciato a Chambery e rappresenta la piattaforma politica del suo rientro sulla scena politica del suo paese dopo il periodo di silenzio seguito all'abbandono della carica di governo il 15 maggio scorso.

Caduto il comunismo sovietico, ora bisogna aspettarsi il crollo di tutti i comunismi. Ed è certamente verso l'Asia che ben presto – su questo non c'è alcun dubbio – si estenderà il movimento di liberazione.

È certo che nel corso di questo processo si verificheranno dei sussulti che daranno molto fastidio a qualcuno. Non dimentichiamo d'altronde che appena ieri milioni di uomini e di donne avevano appuntato le loro speranze sul comunismo. Tanti dirigenti e intellettuali del Terzo mondo dovranno imparare a farne a meno. Saremo capaci di fornir loro i nuovi punti di riferimento di cui avranno bisogno?

La vera e propria catastrofe economica dell'impero sovietico e dei paesi tradizionalmente da esso dipendenti aveva già fatto capire molto bene che mai l'autoritarismo sarebbe stato portatore di uno sviluppo autentico e duraturo. Solo la democrazia, la democrazia politica infatti – e noi lo sappiamo bene – può consentire di innescare nei paesi del Sud del mondo quel decollo economico per il quale tutte quelle popolazioni lavorano il più delle volte invano da quando hanno l'indipendenza.

Non esistono ricette miracolose

Ma dovranno essere pazienti e tenaci. L'esempio dei paesi dell'Europa centrale e orientale serve a ricordare che non c'è una ricetta miracolosa per l'economia dei periodi di transizione indispensabili per liquidare le passività e costruire poi i fondamenti e i meccanismi di regolazione senza i quali non può esserci un'economia competitiva.

Negli anni che verranno ci saranno progetti importanti da finanziare. Dopo essere stati privati di tutto e per tanto tempo, i popoli che escono dalla dittatura aspirano a moltissime cose! E così assisteremo forse finalmente al momento in cui le forti spese militari di un tempo verranno ridotte. Sotto la pressione dei bisogni interni dell'Unione Sovietica e del suo ingresso nel mondo libero possiamo sperare di veder realizzato l'antico sogno di un autentico disarmo.

Sì, il mondo può vivere sta per vivere senza le tensioni che il confronto Est-Ovest dopo la sinistra spartizione di Yalta si era impegnato a creare e tenere in vita.

Riconciliato attorno a un'idea così semplice eppure così forte – la libertà – il mondo potrà rivolgere lo sguardo ai problemi gravissimi che minacciano l'intero pianeta.

Intendo parlare naturalmente del problema demografico, di quello della protezione dell'ambiente, dello sviluppo economico di paesi più poveri.

Oggi più che nel passato la comunità internazionale dovrebbe essere in grado di far progredire le soluzioni più adatte ai bisogni di tutti – poiché la posta in gioco riguarda tutto il mondo – e alle capacità di ognuno. In un mondo che si va pacificando dovremmo mettere a punto meccanismi originali di dialogo, di azione e di controllo delle varie politiche di cooperazione internazionale.

Ma stiamo attenti. Il dialogo Nord-Sud, tanto a lungo cercato, non si svilupperà – come per magia – per il solo fatto che il comunismo e l'impero sovietico sono crollati. Perché oggi è possibile parlare di un Nord – i paesi dell'Ovest e dell'Est sono uniti nella scelta dell'economia di mercato e del liberalismo politico – non ha più senso invece parlare di un Sud ormai mitico. Un paese *enclave* dell'Africa centrale per esempio, che cosa ha in comune con un'economia industriale dell'Asia?

Come si configura oggi l'evoluzione dei popoli dell'Europa centrorientale? Secondo queste due grandi tendenze: lo sviluppo dell'economia di mercato, il consolidamento e l'espressione di solidarietà culturali, etniche, linguistiche e religiose definite troppo affrettatamente e troppo spesso nazionali. Ciascuna comporta rischi specifici e genera specifiche difficoltà, come giustamente ha sottolineato François Mitterrand.

Tutti in effetti possono osservare lo scarto crescente tra gli spazi d'identità e gli spazi di organizzazione sociale.

Il vento fortissimo di libertà che spazza via il comunismo trova la sua origine in una certa misura nelle rivendicazioni dell'identità nazionale. Lo si vede in Unione Sovietica dove sette repubbliche hanno già rivendicato l'indipendenza, lo si vede in Jugoslavia, paese sconvolto dai conflitti interetnici, e lo si vede anche in Africa.

Sempre la libertà si incarna in un popolo e questo popolo si identifica con il suo territorio. È naturale che sia così. D'altra parte però si può essere soddisfatti di un continente europeo che non sarebbe altro che un immenso frazionamento di Stati un gigantesco puzzle balcanizzato come all'inizio del secolo, proprio mentre le interdipendenze economiche, sociali, tecnologiche e culturali sono in continuo rafforzamento?

L'interdipendenza economica impone che popoli sovrani sempre più numerosi ma soprattutto diversi si avvicinino. E allora? Bisogna per questo negare il diritto dei popoli a gestirsi autonomamente? O forse – non si sa bene in nome di chi o di che cosa – si possono imporre criteri discriminanti della nozione di popolo?

Per molti di noi c'è la tendenza a proiettare il modello – per la verità pressoché esemplare – di costruzione dell'Europa. Democrazia, sviluppo, diritti dell'uomo e tutela sociale fondano l'alleanza dei nostri popoli un tempo divisi. Una parte della sovranità nazionale dei nostri paesi è stata sacrificata per l'affermazione della sovranità europea. Noi l'abbiamo voluto e lo vogliamo. Ma soprattutto abbiamo potuto farlo.

I popoli che oggi scoprono la loro libertà devono accettare questa verità che fa parte della nostra storia: si può delegare solo una sovranità che effettivamente si esercita.

Ci vorrà un po' di tempo. Dobbiamo offrire comprensione e cooperazione a tutti quelli che sono appena usciti da lunghi anni di oppressione. Un atteggiamento di impazienza sarebbe per loro un insulto. Ben presto le differenze diventeranno un elemento di coesione e non più di frattura.

In questi paesi oggi liberi si impone il modello dell'economia di mercato. Non dobbiamo rammaricarcene perché da questa nasce la nostra prosperità. Questo modello però presenta dei limiti e delle costrizioni interni. La ricerca del profitto monetario e immediato – comporta molti abusi e genera molte ingiustizie.

Per i popoli più lontani dal benessere materiale c'è il rischio che non sappiano apprendere la lezione delle nostre lotte. Sta a noi aiutarli con lucidità a evitarle. Impariamo insieme a loro a definire in ambito sia economico sia politico un nuovo Stato di diritto capace di valutare le attività e i valori umani con un parametro diverso da quello del denaro?

Definire meccanismi di diritti per delle società che escono da decenni di arbitrio poliziesco, ma definire anche meccanismi di solidarietà per delle società che vogliono liberarsi dell'arbitrarietà del denaro: è su questo che si basa (e questo costituirà la mia terza osservazione) l'ambizione di rinnovare il messaggio e la missione del socialismo democratico, speranza adulta per i tempi futuri.

Il crollo del comunismo è il crollo di un'utopia deviata. I regimi dei paesi dell'Est erano certamente riusciti a far dimenticare che il comunismo all'origine aveva in sé una speranza formidabile. La sua forza derivava sì da quel che c'è di intollerabile in una povertà che vive a contatto con la ricchezza, ma anche da una forma laicizzata di fede religiosa nel paradiso in terra e di società pacificata.

Artefici della propria vita

Il comunismo ha costituito a lungo la linea di demarcazione che distingueva quel che era di sinistra da quel che non lo era. È capitato a tutti almeno una volta di cadere in questa trappola. D'ora in poi non potrà più succedere.

Ormai tutti quelli che in questa utopia hanno creduto dovranno misurarsi con quella che è l'ultima possibile definizione della sinistra: socialismo di libertà.

Questo non ci porterà all'oblio dei valori. I giorni che verranno possono essere migliori senza cantare. Abbiamo imparato che per migliorare la vita degli uomini e delle donne non c'è mezzo più solido, sicuro e durevole che renderli giudici costanti di quel che vogliono ottenere.

La fine del secolo che stiamo vivendo al di là delle apparenze costituisce forse il momento in cui la politica potrà diventare quel che sarebbe sempre dovuto essere: l'insieme delle vie e dei mezzi capaci di rendere uomini e donne artefici della propria vita.

Per una speranza adulta c'è spazio. Ed è una speranza che non può certo venire dalla rinuncia al controllo consapevole del nostro destino comune.

Lo scacco delle grandi ideologie totalitarie del secolo non significa la fine del dibattito sull'organizzazione sociale.

Delle quattro grandi ideologie che si sono spartite questo secolo due, il fascismo e il comunismo, sono morte sotto il peso degli insuccessi e del fallimento morale. Le altre due, liberalismo e socialdemocrazia, restano vive. Entrambe si sono modificate rispetto alla loro ispirazione originaria, ma la competizione che sussiste tra loro costituisce ancora il centro del nostro dibattito democratico.

In un certo senso la situazione si è fatta più chiara. Stiamo per assistere: ne sono certo, a un rinnovamento del dibattito politico.

È dunque normale che in un periodo di crisi di senso l'uomo politico definisca i suoi valori e dica per quale tipo di organizzazione sociale si batte.

Vorrei ora ricordare i valori in cui credo e che sono l'ossatura della società solidale che rivendichiamo.

Il valore centrale, credo, è – nella relazione di autonomia che si stabilirà tra gli individui e le istituzioni – che formano l'organizzazione sociale.

Ora dopo più di vent'anni ho avuto l'occasione di dire e scrivere che lo Stato non può limitarsi alle riforme. L'azione politica deve porsi come scopo primario di dare agli individui e ai gruppi gli strumenti per essere i protagonisti del mutamento sociale.

Gli avvenimenti attuali confortano questa convinzione. Lo Stato deve indicare delle regole che valgano per tutti sia nella vita sociale sia in quella economica. Dev'essere un garante che assicuri la legalità, una vedetta che prepara l'avvenire, un attore che collabora con altri attori.

Tutto questo non ha niente a che vedere con l'opposizione che la politica liberale tenta di istituire tra Stato e individuo a costo poi di servirsi senza ritegno dello Stato.

Avrete capito che se presto che un'utopia è scomparsa – quella dell'economia e della società amministrate – non per questo credo che non resti a portata di mano una speranza ragionevole.

Intorno a che cosa si articola questa speranza? Attorno all'uguaglianza delle opportunità nell'accesso al sapere e alla formazione, intorno all'edificazione di un sistema di protezione sociale sviluppato quanto più è possibile. Intorno a una maggiore giustizia – in particolare quella fiscale – nella spartizione dei frutti dello sviluppo. E intorno a uno Stato e a un servizio pubblico in grado di assicurare le regole del gioco, di correggere le disuguaglianze, di far progredire la società senza lasciare indietro nessuno.

Capisco che in un paese in cui per tanto tempo lo Stato si è identificato in un partito unico e questo partito unico si è identificato nella menzogna e nel crimine, difendere lo Stato e il servizio pubblico, difendere lo Stato non è precisamente un'idea popolare. Credo però che abbiamo il dovere, per amicizia e solidarietà, di spiegare alla gente dell'Est che si va liberando che negli anni a venire quel che differenzierà i paesi che avranno sistemi economici e sociali ormai simili sarà la qualità del servizio pubblico, la qualità e la parità di occasioni per quanto riguarda istruzione, sanità, casa, giustizia, grandi infrastrutture.

La differenza è già molto forte tra i paesi occidentali. Io l'ho sempre detto: che lo scadimento progressivo del servizio pubblico è uno degli attentati più gravi che si possa fare al bisogno di solidarietà e alla volontà di combattere la disuguaglianza.

L'economia di mercato

Il socialismo democratico è l'incarnazione di questo progetto. Ma non basta dire che la Storia ha giustificato la scelta fatta nel 1920 a Tours (il corrispettivo francese del Congresso di Livorno, Ndr). È una verità ma non è sufficiente. I valori restano, ma il modello di cambiamento sociale non è più lo stesso.

Dobbiamo oggi dichiarare con chiarezza il nostro scopo: costruire una società solidale in un'economia di mercato. L'esperienza ci ha dimostrato che negare la concorrenza non era né possibile né auspicabile. Ma la realtà dell'azione di governo dimostra con la stessa forza che la regola del contratto è oggi una necessità ancora forte.

Questa constatazione ci porta a superare la semplice idea di economia mista. Non bisogna, infatti, commettere l'errore simmetrico a quello dei liberali che contrappongono lo Stato all'individuo, confrontando il settore pubblico e il privato. Ridefiniamo con maggiore precisione le funzioni dello Stato e facciamo capire quali sono le forme *indispensabili di cooperazione*.

Il socialismo democratico ha nella sua tradizione tutte le risorse per andare in questa direzione. Ne possiede i valori, ma ha anche elaborato le procedure che tengano conto delle interdipendenze di una società complessa.

Affermiamo con forza oggi ciò che è e ciò che può essere. Già nel 1986 ho avuto modo di dire quale dev'essere per noi il quadro di riferimento.

Tutto dipende evidentemente dal rispetto che è dovuto alla persona umana. La libertà innanzitutto, dando per scontato che la libertà economica ne è parte integrante. La democrazia, in cui pluralismo e al tempo stesso laicismo sono la base delle istituzioni politiche. La solidarietà per gli individui e per i gruppi è un dovere.

(Traduzione di Anna Pando)

Enti pubblici privatizzati: nuovo potere alla Dc dalla trasformazione in spa?

FILIPPO CAVAZZUTI

L'annuncio che Carli intende procedere alle privatizzazioni per via di decreto-legge ha sollevato le ipotesi e le reazioni più diverse. La sola parola (decreto) ha creato sia l'entusiasmo di alcuni, sia il panico di altri. Ha creato però anche una vera e propria confusione, alimentata per altro dal fatto che il testo di tale decreto, approvato dal Consiglio dei ministri nella giornata di lunedì 30 settembre, continuava ad essere ignoto quasi a tutti, tranne a coloro che lo stavano ritoccando. Solo il 4 ottobre è stato possibile avere a disposizione il testo pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di giovedì 3 ottobre. Cosa dice questo decreto? Dice (commi 2 e 3) che su proposta del ministro del Bilancio (Pomicino) gli enti delle gestioni delle Partecipazioni statali (Iri, Eni, Efim) e gli altri enti pubblici economici (ad esempio Ina, Enel, Fs, ecc.) possono (non debbono!) essere trasformati in società per azioni (comma 1). Si comprende il disagio dentro la Dc ed anche nel Psi che vedono accrescere enormemente il potere di Paolo Cirino Pomicino, il quale deve anche fornire i criteri a cui devono uniformarsi gli statuti degli enti trasformati in spa. E poiché i fondi di dotazione degli enti citati sono trasformati in capitale sociale dello Stato (comma 2 chi è lo Stato?) è ovvio temere che tali azioni siano depositate presso il ministero del Bilancio stesso (meglio dunque sarebbe il Tesoro che non ha grande esperienza di gestione industriale?) al fine di consentire a tale ministero il sostanziale governo delle partecipazioni statali. Così gli enti trasformati in spa avrebbero in testa il ministero (ed il ministro) del Bilancio che già governa mezzo bilancio pubblico.

Il decreto dunque non riguarda le società operative (ad esempio la Snam) possedute dai tre enti di gestione che dovrebbero trasformarsi in spa. In realtà tali società già oggi possono essere cedute. E che non lo si vuole fare i partiti di governo si oppongono. Non si comprende dunque l'entusiasmo (vedi alcuni industriali) di chi ritiene storico tale decreto che appunto nulla aggiunge all'esistente se non una gigantesca dislocazione di potere nelle mani del ministro del Bilancio. Il decreto (comma 2) non riguarda neppure le banche pubbliche che continuano ad essere regolate dalla legge Amato e dalla blindatura offerta dalla norma che impone che il 51% del capitale debba restare nelle mani pubbliche. Il decreto esclude poi esplicitamente (sempre al comma 2) le società e gli enti a partecipazione degli enti locali e delle regioni. Per garantirsi tuttavia che la veste della spa non dia troppa libertà agli amministratori il decreto prevede al comma 6 (a differenza di quanto prevedeva l'originario disegno di legge presentato da Carli) che il presidente del Consiglio dei ministri (Andreotti) sentito il Cipe (presieduto da Pomicino) nomini gli amministratori in base alle vecchie norme del codice civile (art. 2458-59-60-61) che molti vorrebbero abrogare per liberare le imprese pubbliche dalla opprimente presenza dei partiti politici. Non vorremmo essere troppo maliziosi ma a noi pare che vista l'ira che spira sul ministero delle Partecipazioni statali. La Dc si appresti a trasferire al ministero del Bilancio tutti i poteri di nomina e dunque di controllo sulle nuove spa non per vendere queste ma per avere più facile la via per vendere ad alcuni amici alcune delle società partecipate da tempo oggetto del desiderio di molti. Saremo costretti a raccogliere le firme anche per la cancellazione del ministero del Bilancio?

Veniamo allora alle alienazioni (comma 9). Come abbiamo detto la normativa del decreto-legge riguarda, a differenza di quanto previsto in origine nel disegno di legge presentato da Carli, solo gli enti di gestione e le aziende autonome. Ma su tali alienazioni incombe il Cipe (presieduto da Pomicino) che fissa gli indirizzi ed anche il Parlamento che deve esprimersi nel caso di perdita del controllo di maggioranza. Voglio osservare che benché noi si sia governati da persone assai singolari, mi pare tuttavia assai difficile che ci si venda in blocco l'Iri o l'Efim (e chi li vuole con la massa di debiti che si portano appresso?) o l'Eni (questa sì che è appetibile date le fiorenti società partecipate) o l'Ina o l'Enel. È più probabile che di queste, una volta trasformate in spa, si possa vendere qualche quota di minoranza. E su questo aspetto va denunciato il fatto che il decreto è assolutamente sfornito di quelle regole elementari che dovrebbero far sì che la vendita non diventi una «svendita» agli amici più cari. Tutto è rinviato al ministro del Tesoro (comma 10) che tuttavia anche questa volta deve sentire il Cipe a cui in questo modo vengono assegnate competenze che proprio non gli spettano e che è ragionevole immaginare non sappia esercitare. Osservo infine che se si avesse in animo di vendere i vecchi enti trasformati in spa (con tutte le società partecipate) perché fissare tutte quelle norme che rendono ciò assai difficile (se non impossibile) e che avvicinano ancora di più i partiti (anche tramite il Parlamento) alla gestione ed al futuro delle imprese pubbliche? Sarebbe un clamoroso autogol che tuttavia l'astuzia di molti coloro che hanno messo le mani sul decreto consente di escludere a priori. Mi auguro che il dibattito parlamentare possa portare molti elementi a conforto delle cose qui dette, perché quello che mi pare di scorgere dalla lettura di questo decreto è ancora una volta la volontà di una parte della Dc di mantenere del tutto intatto il proprio potere nel mondo delle imprese pubbliche. Non sarà socialismo reale, non si tratterà neppure di sacche di socialismo reale, e la Dc non è nemmeno il Pcus, ma al pari di altri e dopo la lettura del decreto l'idea che gli assomigli molto non mi esce dalla testa.

l'Unità

Renzo Foa direttore
Piero Sansonetti vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64101
Quotidiano del Pds
Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO — **SERGIO STAINO**

La crisi jugoslava

I rappresentanti di «Melone» occupano il municipio, i missini manifestano. Oggi seduta straordinaria del consiglio comunale
Il governo sloveno insinua: «L'Italia collabora con l'Armata»
Perché i carri non vengono imbarcati a Capodistria?

Trieste, la Dc cavalca la rivolta anti tank

Tra proteste e speculazioni la città risponde a Cossiga

Trieste, si riaprono vecchie ferite. I tank jugoslavi di passaggio per la città? Molti si ribellano, altri ci speculano. «Lista per Trieste» occupa il municipio, i missini manifestano, oggi c'è consiglio comunale straordinario. Cade dalle nuvole e protesta pure il governo sloveno. Due gialli: perché i carri non vengono imbarcati a Capodistria? E perché Cossiga dà per certo un accordo non ancora ratificato dal governo?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. «Boia!», «maiale!». Basta il nome di un ministro e qualche signore tra il pubblico, attempato ed elegante, scoppia in insulti. Non che gli oratori ci vadano piano. «È da duemila anni che difendiamo la nostra italianità, e il nemico vero è sempre stato Roma più che gli slavi, Roma mafiosa che oggi ci tira l'ultimo bidone!», si sgola Bruno Cavicchioli, capogruppo provinciale. «Questa città deve farsi prendere da una febbre alta, altissima!», incita il capogruppo regionale Gianfranco Gambassini. Quelli del «Melone», la lista civica di Trieste, sono i primi a scendere in piazza «contro i tank comunisti». In piazza Unità, davanti al municipio che hanno simbolicamente occupato, parlano a 2-300 persone. Seguirà una fiaccolata notturna. Stamattina, contemporaneamente a un consiglio comunale straordinario, soffiare sul fuoco toccherà ai missini guidati da Fini: appuntamento in piazza Borsa, il resto della città è occupato dal campionato mondiale off-shore.

Il grosso dei triestini se ne sta, infatti, sul lungomare a guardare coi binocoli i bolidi. Ma molti, moltissimi, telefonano allarmati e indignati ai quotidiani locali: «Xe vero che i carri slavi pasarà par Trieste?». La reazione è automatica, quasi una psicosi, in una città dove molti abitanti sono profughi dalla Jugoslavia, e molti altri ricordano i 43 giorni della durissima occupazione titina del 1945, dal 1° maggio al 12 giugno, con le sue raffiche di «infoibati». Ma che rispondere? Davvero la fetta di armata «jugoslava» rimasta in Slovenia – 3mila uomini, 160 carri tra Vrhnika e Ilirska Bistrica – si ritirerà salendo su carri ferroviari, passando il confine di Villa Opicina, raggiungendo con un giro tortuoso il porto vecchio di Trieste per imbarcarsi negli stessi moli da cui sono partiti gli albanesi e raggiungere il porto di Bar, in Montenegro? Francesco Cossiga, corso a Trieste l'altra sera per dare a sorpresa l'annuncio, pare aver bruciato tutto e tutti sul tempo; forse, viste le reazioni, anche la stessa ritirata jugoslava via Italia.

Franco Richetti, sindaco moroteo della città, ieri ha tempestato Roma di telefonate. Ha riparlato con Cossiga, poi con Rognoni. Morale? Riferisce: «C'è solo un'ipotesi da vagliare, discutere, verificare». Palazzo Chigi conferma in serata: c'è una richiesta di Belgrado e da parte italiana «la disponibilità a prenderla in considerazione purché possa favorire con certezza il processo di pace in Jugoslavia». In ogni caso il governo riferirà prima al parlamento. Una nota molto prudente – rispetto alla sortita dell'altra sera di Cossiga – ispirata da Andreotti impegnato in un convegno a dibattere sulla «attualità del messaggio di santa Brigida». Tacciono i militari del comando nord-est che discuteranno sul piano tecnico lunedì a Padova. Parlano invece, eccome, i partiti triestini. La Dc: «Grave decisione presa in maniera superficiale». Il Psdi: «Una proposta che rasenta l'irresponsabilità». Il Psi: manca il consenso, tutto è nebuloso, «su cosa si imbarcheranno i carri armati posto che non sembra che la marina militare jugoslava abbia le navi sufficienti?». Il Pds – che preannuncia interrogazioni – e i Verdi: «Sì al transito, se è un atto necessario alla pace, ma solo dopo le procedure democratiche del caso, il coinvolgimento del parlamento, le debite garanzie». E poi la canea: Adriano Ivancich, della Lega Venezia Giulia, accusa l'«epidemia di panslavismo che imperversa», la Lega Nord-Trieste scrive che «l'ennesima esternazione di Cossiga provoca il voltastomaco», qua e là si rispolverano vecchi toni razzisti. Altre preoccupazioni e domande serpeggiano un po' ovunque: perché – dubbio dell'on. Giulio Camber, deputato a part-time tra «Melone» e socialisti – «un presidente della repubblica viene di notte, quasi di nascosto, per fornire a un vertice ristrettissimo notizie semmai di competenza del governo?». Siamo sicuri, si chiedono tutti, che i carri armati, lasciata la Slovenia, non saranno impiegati contro la Croazia risalendo da sud? E perché, se si considera opportuno evitare che attraversino nel loro ritorno la Croazia, non si imbarcano nel porto sloveno di Capodistria? «Perché Capodistria se non erro è in Croazia», ha risposto Cossiga l'altra sera, con una micidiale gaffe. E oggi si sono fatti vivi i diretti interessati, gli sloveni. Altro che accordo, cadono dalle nuvole e protestano, sospettano. Ecco Jelko Kacin, portavoce del governo, che definisce «maldestre» le dichiarazioni di Cossiga e aggiunge: consentire ai reparti dell'Armata di trasferirsi a Bar è «una minaccia diretta per Dubrovnik e la Croazia meridionale». Ecco il ministro sloveno della Difesa, Janez Jansa, insinuare che la collaborazione italiana con l'Armata «ha odore di mercanteggiamento». Perché poi i carri armati, si domanda Jansa, «non vengono imbarcati a Capodistria?». Tutto dire, non lo sa neanche lui. «Fondali troppo bassi» è stata ieri, per un po', la spiegazione ufficiosa da parte italiana. Macchè, sono tra i più alti dell'Adriatico, a Capodistria attraccano navi fino a 140mila tonnellate. L'unico difetto è la povertà della rete ferroviaria interna al porto: ci vorrebbe una settimana per imbarcare i carri che Trieste sbrigherebbe in un paio di giorni. Ma, a questo punto, chi ha fretta?

Il municipio di Trieste occupato dagli esponenti di «Lista per Trieste» contro l'eventuale passaggio delle truppe jugoslave nella città. In basso, un soldato croato per le strade di Karlovac

La task force dell'Europa preoccupa gli Usa

Reazioni diverse all'iniziativa di Roma e Londra di creare una task force europea per una difesa autonoma. Gli Usa si mostrano preoccupati di veder diminuire il potere della Nato e un loro ruolo. De Michelis, ieri a Washington, ha rispiegato contenuti e obiettivi del patto italo-britannico per tranquillizzare. Tra i Dodici invece è stata accolta positivamente, nessuno ha criticato.

ROMA. I Dodici approvano la dichiarazione italo-britannica sulla sicurezza e la difesa europea, con la creazione di una «task force». Ma gli Stati Uniti non sono affatto entusiasti di quest'idea di «armare la Cee», di difendersi autonomamente, con la possibilità di intervenire «fuori dell'area della Nato». Washington manda segnali preoccupati. Al contrario di quanto s'era supposto l'altro ieri, passato appena un giorno, mostrano un interesse vivo, ma sono in ansia. La prima potenza mondiale sarà esclusa dalle questioni della sicurezza europea? E la Nato ha i giorni contati? Verrà spaccata? I timori si sono infittiti, e gli interrogativi sono diventati pressanti, tanto che ieri per chiarire e dissiparli, ha dovuto parlarne il ministro degli esteri Gianni De Michelis, mentre si trovava a Washington. Il capo della Farnesina ha rassicurato e rispiegato fin nei dettagli contenuti e obiettivi del nuovo patto Italia-Gran Bretagna. Una prima volta alla Casa Bianca, al consigliere per la sicurezzanazionale del presidente Bush, Brent Scowcroft. Subito dopo al pubblico americono, in un'intervista trasmessa dalla *Nbc*, durante il programma giornalistico «One to one».

«L'idea di una unione dell'Europa occidentale (Ueo) che dovrebbe o potrebbe sostituirsi alla Nato è assolutamente sbagliata» ha detto Gianni De Michelis nel lungo colloquio con Scowcroft, dissipando i timori con un parallelo piuttosto tangibile: «C'era il timore che la Cee si trasformasse in una "Fortezza Europa". Non è successo. Posso capire le preoccupazioni, ma sono infondate».

Più lunga e dettagliata la spiegazione resa alla *Nbc*. «La forza di intervento rapido non è il più importante dei problemi relativi all'Ueo. La dichiarazione italo-britannica ha un altro obiettivo, quello di chiarire una posizione comune che potrebbe diventare la posizione del consiglio europeo a dicembre, per giungere ad un accordo sulla unione politica europea. È chiaro che l'Unione politica significa la realizzazione progressiva di una politica estera e di sicurezza comuni». In sostanza, ha spiegato il ministro degli esteri italiano, una reale unione politica ha bisogno di una politica di difesa comune, quest'accordo con la Gran Bretagna potrà mettere in moto le idee degli altri partner. D'altronde alcuni fra i Dodici, come la Francia, spingono già in questa direzione, e vogliono che l'Europa abbia una sua identità nel campo della difesa. Se questo fa preoccupare gli americani, che stiano tranquilli «perchè la partenership transatlantica, che ora è l'essenza politica della Nato, sarà un elemento chiave dell'identità della futura unione politica», ha chiarito De Michelis.

L'ok invece è giunto dall'Olanda, ed è il sì dei Dodici, riuniti a Haarzuilen. Da lì le fonti diplomatiche dicono che la dichiarazione congiunta italo-britannica sulla sicurezza e la difesa europea è stata accolta positivamente dalla maggioranza dei ministri degli esteri della Cee, nessuno l'ha criticata. «È un'ottima base di discussione, nonostante affronti una delle questioni più controverse e delicate del progetto di unione politica europea (Upe). Contiene elementi da assumere nello schema del futuro trattato Upe, perchè è uno sforzo di sintesi che delinea un modello concettuale che armonizza le diverse sensibilità dei Dodici sui temi di sicurezza e di difesa comune». Il risultato è davvero significativo perchè la riunione di Haarzuilen ha l'obiettivo di far progredire il dibattito sull'unione politica. E a questo punto è anche legittimo nutrire speranze che il vertice di Maastricht, il 9 e 10 dicembre prossimo, sarà un avvenimento. Lì si dovrà varare il progetto Upe

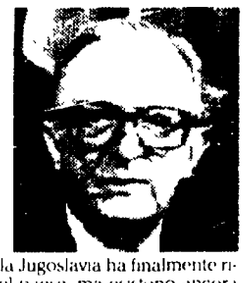
Napolitano: «Prioritario l'impegno per garantire il cessate il «fuoco»

Il governo italiano si dichiara «disponibile» Scontro Dc Psi. Il Pds: decida il Parlamento

L'annuncio di Cossiga ha scatenato la burrasca. La disponibilità a far passare a Trieste i 160 tanks dell'esercito federale in ritirata dalla Slovenia ha fatto infuriare la sinistra Dc, il Pri, i verdi e il Msi. Diverse le posizioni di Psi e Pds. «Stupisce la canea sollevata dalle notizie del transito delle truppe federali» dice l'eurodeputato socialista Laroni. Napolitano: «Si pronunci il Parlamento. Prioritaria la pace».

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Transiteranno in Italia i tanks jugoslavi? Il governo non ha ancora preso decisioni concrete. «E' una richiesta di Belgrado inoltrata alla presidenza olandese della Cee - spiega un comunicato di palazzo Chigi - da parte italiana si è manifestata una disponibilità a prenderla in considerazione a condizione che questo possa favorire con certezza il processo di pace in Jugoslavia». L'annuncio di Cossiga è ancora un'ipotesi. «La valuteremo», conferma Nino Cristoferi, sottosegretario della presidenza del Consiglio, braccio destro di Andreotti, che però aggiunge: «L'Italia non poteva non dare un assenso al tentativo di risolvere il problema jugoslavo». Ma l'assenso di Francesco Cossiga ad una ritirata via Trieste dei carri armati dell'esercito federale dalla Sovenia, ha incendiato la miccia delle polemiche. L'«accordo» con Belgrado per il transito nel porto di Trieste dei 160 carri armati federali diretti in Serbia senza passare nella Croazia secessionista, ha sorpreso. Poi, nel giro di una notte, ha innescato la rivolta anche in casa Dc. «L'annuncio è stato fatto senza che il Parlamento abbia avuto quella informazione che pare politicamente doverosa». Flaminio Piccoli, presidente scudocrociato della Commissione Esteri della Camera, respinge il metodo dell'annuncio del presidente della Repubblica. «Sono sorpreso -continua - anche perchè nell'annuncio si parla di esercito e di governo federale jugoslavo quando si sa che l'esercito si muove per proprio conto dopo il colpo di stato che ha esautorato il governo federale». La vicenda jugoslava è intricata e delicatissima. Il gesto del presidente della Repubblica, manda a dire una parte della Dc, rischia di ingarbugliare ancora di più la dolorosa vicenda della guerra civile jugoslava. Michelangelo Agrusti, membro della commissione Esteri e Difesa della Camera boccia Cossiga senza appello: «La sua decisione è grave». Il «sì» a Belgrado potrebbe venire ad un'unica condizione, concede, a patto che l'Armata lasci in Italia armi e munizioni fino alla fine del sanguinoso conflitto. Dalla Dc triestina è arrivata la stoccata più velenosa: «Sarebbe tragico se i triestini aprendo le finestre di casa, vedessero passare un carro armato con la stella rossa», ha messo in guardia il presidente del Friuli Venezia Giulia, Adriano Biasutti. La sinistra Dc è pronta a dar battaglia contro la ritirata delle truppe federali nelle strade della città occupata dagli jugoslavi nel '45. «Bisognerà verificare se il passaggio è possibile, se il governo è effettivamente orientato in questa direzione, se esistono soluzioni alternative. Come quella, ad esempio, dell'utilizzazione del porto di Capodistria», dice il sindaco di Trieste, Franco Richetti. Alla fronda di un pezzo di Dc si uniscono anche i repubblicani. «In questo modo l'Italia non favorisce la distensione in Slovenia - accusa senza mezzi termini la Voce Repubblicana - ma contribuisce ai progetti bellici di un esercito che, di concerto con la componente filo-serba della presidenza federale, ha attuato a Belgrado un vero e porprio golpe istituzionale». Mentre il Msi, per bocca del segretario generale Gianfranco Fini si prepara a cavalcare la protesta di Trieste contro il passaggio dei tanks federali, i verdi sfoderano le loro «armi» legali minacciando denunce contro il presidente della repubblica e del Consiglio. «Il transito in Italia dell'esercito jugoslavo è una violazione alla legge dell'embargo», accusa il deputato Edo Ronchi impugnando la legge 184 del '90. A distanza, da Washington, replica l'eurodeputato socialista Nereo Laroni: «La canea sollevata dalle notizie del transito delle truppe federali per Trieste è coerente con l'opportunismo di alcuni settori politici italiani. Questa procedura si inserisce, invece in una strategia che può e deve condurre definitivamente al negoziato e alla pace, evitando collisioni ben più pericolose». A decidere deve essere il Parlamento insiste Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, avendo ben chiara la priorità della pace: «Per noi è preminente in questo momento l'impegno a garantire effettivamente la cessazione delle ostilità, il rispetto degli impegni già concordati e lo sviluppo di un costruttivo negoziato al fine di evitare una disastrosa guerra generalizzata». L'annuncio di Cossiga può aiutare il processo di pace? Mentre la Farnesina, come gli altri dicasteri interessati, sta mettendo a punto la risposta che farà recapitare al governo, la Slovenia ha già fatto sapere le sue perplessità. «Perchè il trasporto non può avvenire nel porto di capo d'Istria - dice il ministro della Difesa slovena, Janez Jansa - l'Italia sta rendendo un servizio gratuito all'esercito setrbo jugoslavo».



Jugoslavia Lord Carrington sul piano di pace Speranze e timori

Il piano di pace della Cee per la Jugoslavia ha finalmente rimosso i motivi del conflitto nel paese, ma esistono ancora elementi di entrambi i gruppi in lotta che hanno interesse a portare avanti i combattimenti. Lo ha detto ieri l'ex ministro degli Esteri britannico Lord Carrington (nella foto), presidente della conferenza di pace Cee per la Jugoslavia, dopo l'approvazione di un nuovo accordo per il cessate il fuoco tra le parti. Parlando al servizio radiofonico della Bbc, Carrington non ha escluso che, se a questi elementi che hanno interesse a portare avanti i combattimenti verrà permesso di proseguire, vi possa essere «un massacro sui due fronti». «È molto positivo – ha detto Carrington – che per la prima volta il leader serbo Slobodan Milosevic abbia riconosciuto ufficialmente che la Croazia potrebbe diventare indipendente in una Federazione di Stati sovrani. In tal caso, comunque, bisogna assicurare la protezione dei diritti delle minoranze serbe in Croazia».

Irak Tre nuove nomine al Consiglio della Rivoluzione

Il Consiglio del comando della rivoluzione irakeno ha votato, sotto la presidenza di Saddam Hussein, l'entrata di tre nuovi membri, tra i quali il Primo ministro e il ministro degli Interni. Lo riferisce l'agenzia di stampa irakena *Ina*. I tre nuovi membri del consiglio sono musulmani sciiti. In questo modo Saddam pare voglia recuperare consensi tra la maggioranza sciita dopo la cacciata dell'ex ministro dell'Economia, accusato di un complotto ai danni del dittatore e fino ad allora unico sciita all'interno del Comando della rivoluzione. Sia il Premier che il ministro degli Interni sono considerati più vicini a Saddam e al partito Baath che alla loro comunità di appartenenza.

Germania Si vota oggi in Bassa Sassonia per le comunali

La politica nei confronti degli immigrati stranieri è il tema dominante delle elezioni comunali che si svolgono oggi nella Bassa Sassonia, il più vasto land tedesco dopo la Baviera, con capoluogo Hannover. Sono 5,8 milioni i cittadini chiamati a rinnovare i consigli locali in 38 circoscrizioni, scegliendo fra oltre 70 mila candidati di 14 partiti. Accanto ai maggiori (Spd, Cdu, Fdp e Verdi), sono presenti infatti altri dieci raggruppamenti, oltre a 150 candidati indipendenti. I gruppi di estrema destra, come i Republikaner e il Partito nazionalsocialista (Npd), si presentano in sole sette circoscrizioni, mentre è assente l'Unione popolare tedesca (Dvu), che nelle elezioni regionali di domenica scorsa a Brema ottenne oltre il 6 per cento. Alle comunali di cinque anni fa, i cristiano-democratici avevano ottenuto il 46 per cento dei voti, i socialdemocratici il 40,5. La campagna elettorale, dopo un inizio in sordina, si è accesa nelle ultime settimane attorno al tema degli immigrati, particolarmente numerosi in questa regione.

Urss Per il processo sul golpe Gdlyan critica Gorbaciov

Il giudice Telman Gdlyan, famoso per le sue indagini sulla cosiddetta «mafia uzbeka», ed anche per le sue ricorrenti polemiche contro Mikhail Gorbaciov, adombra la possibilità che il Presidente sovietico faccia pressioni sulla commissione che indaga sul putsch di agosto, per cercare poi di mettere a tacere i testimoni «indesiderati». Nell'ultimo numero di *Argumenty i fakty*, Gdlyan sostiene che, dopo il processo per il putsch che si terrà agli inizi del 92, la maggior parte degli imputati sarà condannata alla fucilazione, e la sentenza sarà eseguita subito perché vi è qualcuno interessato a far tacere per sempre coloro che parteciparono al complotto. Gdlyan (che con le sue indagini sulla «mafia uzbeka» fece arrestare Iuri Ciurbanov, genero dell'ex leader sovietico Leonid Brezhnev), critica, inoltre, Gorbaciov che, «invece di tenersi in disparte dalle indagini sul putsch», ha istituito una propria commissione presidenziale d'inchiesta, «attraverso la quale egli può tenere in mano i fili dell'indagine e, quindi, nel momento giusto, è in grado di far tacere i testimoni indesiderati».

Haiti Chiuse le stazioni radio. 250 i morti secondo Bonn

Attaccata, saccheggiata e chiusa di forza da parte dei golpisti la sede della stazione radiofonica privata «Radio Lumiere» che aveva trasmesso una intervista con il presidente deposto Aristide, rifugiatosi negli Stati Uniti. Le altra radio hanno deciso di sospendere le trasmissioni per timore di rappresaglie. Intanto l'ambasciata haitiana a Bonn le vittime del colpo di stato sarebbero almeno 250, confermando gli atti di violenza ai danni della popolazione. Saccheggi e devastazioni avverrebbero in tutto il paese mentre nella capitale, Port Au Prince, i soldati sparano all'impazzata contro i civili. Prosegue l'opera di mediazione dell'Osa, l'organizzazione degli Stati americani, per convincere i militari a ritirarsi e permettere il ritorno del presidente deposto. Il generale Raul Cedras, che guida i golpisti, ha affermato che Jean Bertrand Aristide solo se vi sarà il consenso «di tutti i settori della vita nazionale».

Cuba Nessun complotto militare contro Fidel Castro

Le autorità cubane hanno smentito l'esistenza di un complotto militare per rovesciare Fidel Castro dei quale aveva dato notizia la stampa americana. Lo riferisce una fonte vicina al ministero degli Esteri cubano. Il 2 ottobre scorso il *New Herald*, vicino agli ambienti anticastristi di Miami, aveva pubblicato una inserzione a firma di un «Fronte di salvezza nazionale» del qualòe farebbero parte ufficiali subalterni e militari dell'esercito cubano. Secondo la fonte del ministero degli Esteri di Cuba la notizia sarebbe stata «confezionata» dai servizi segreti americani. Intanto un gruppo di lavoratori portuali ha annunciato la nascita del primo sindacato indipendente cubano, l'Unione generale dei lavoratori cubani. Il dissidente Eliardo Santacruz ha definito la nascita del nuovo sindacato un fatto di grande importanza.

VIRGINIA LORI

STEFANO BENNI
BALLATE
Dieci anni di poesie, ballate, canzoni, invettive, filastrocche, per divertirsi, per arrabbiarsi, per fare arrabbiare i tromboni.
I Canguri/Feltrinelli

La crisi jugoslava

Un drammatico appello televisivo: «Ci troviamo di fronte ad un attacco su larga scala contro il nostro paese»
La marina cannoneggia Zara e Dubrovnik. Chiusi i porti
Serbia in festa per Alessandro II, erede al trono jugoslavo

La Croazia verso la guerra totale

Il presidente Tudjman chiama alla mobilitazione generale

In un drammatico discorso televisivo, ieri notte, il presidente croato Tudjman ha lanciato l'appello alla mobilitazione generale e ha invitato tutti coloro in possesso di armi a presentarsi ai comandi della guardia nazionale croata. Intanto ieri, il presidente della Jugoslavia Stipe Mesic aveva richiesto all'Europa l'intervento dei caschi blu. E a Belgrado è giunto il principe Alessandro II, erede al trono jugoslavo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. «Ci troviamo di fronte ad un attacco generale contro la Croazia: tutti coloro che sono in possesso di armi devono presentarsi ai comandi della guarda nazionale croata». Con queste parole il presidente croato Tudjman, ieri notte, ha lanciato in tv l'appello alla mobilitazione generale. È stata la drammatica conclusione di una giornata violentissima in tutta la Croazia: Dubrovnik e Zara sono state nuovamente sottoposte a cannoneggiamenti, che avrebbero causato gravissimi danni. Intanto sull'accordo raggiunto a L'Aja affiorano le prime, naturalmente divergenti, interpretazioni. Secondo il ministro della Difesa federale, generale Veljko Kadijevic, la Croazia deve togliere il blocco alle caserme e soltanto dopo si potrà affrontare la nuova dislocazione delle unità dell'esercito. Per Zagabria invece prima deve cessare il fuoco e poi la guardia nazionale si allontanerà dalle caserme. Non è una cosa di poco conto. Tutte le tregue di questi mesi, e sono state tante, sono fallite proprio su questo scoglio. I militari non intendono cedere e insistono affinchè venga ristabilita la normalità.

Già l'altro ien c'è stato uno scambio di messaggi tra Tudjman e il generale Kadijevic. Il presidente croato nella sua prima lettera aveva proposto il cessate il fuoco per le 6 di ieri mattina. «Propongo quindi – ha aggiunto Tudjman – che una commissione costituita da rappresentanti del segretariato federale della Difesa e dal ministero della Difesa croato dia l'avvio ai negoziati su tutti i punti in sospeso alle 10 di domenica».

La risposta del generale Veljko Kadijevic è giunta a Zagabria ieri mattina alle 11.30. «Nell'accordo dell'Aja – scrive il ministro della Difesa – la Croazia si era impegnata a togliere il blocco alle caserme e alle altre installazioni militari». «Ritengo – prosgue Kadijevic – che il tempo realistico perchè ciò avvenga siano le 12 di domenica». Dopo, secondo il generale, la commissione potrà affrontare gli altri argomenti e a questo scopo è stata proposta la data di lunedì, a Sarajevo, la capitale della Bosnia-Erzegovina

In una nuova lettera Tudjman ha affermato che l'accordo dell'Aja implica passi contemporanei per fermare il fuoco allo scopo di normalizzare la situazione e creare condizioni per la pace. Per l'«indispensabile» cessate il fuoco il presidente croato ha proposto come momento d'inizio le 14 di ieri. Da parte sua Mario Nobilo, collaboratore del presidente croato, ha dichiarato che la Croazia «respinge la richiesta di togliere il blocco alle caserme prima del cessate il fuoco e quindi fin tanto l'armata continuerà a sparare, l'assedio agli impianti militari continuerà».

In mattinata il generale Andrija Razeta, vicecomandante della quinta regione militare, nel corso di una conferenza stampa, non ha escluso un'eventuale azione su Zagabria da parte delle forze che si sono concentrate a nord del fiume Kupa.

Il presidente di turno della Jugoslavia, Stipe Mesic, in riferimento alle conclusioni dell'Aja, ha insistito sul fatto che è necessario che l'Europa prenda posizione. In che modo? Inviando i caschi blu in Jugoslavia come forza di pace. Ma si sa che Belgrado, su questa questione, ha idee completamente diverse e non ne vuol sapere di forze armate straniere.

Mentre era in corso il frenetico scambio di messaggi tra Zagabria e Belgrado, sono proseguiti senza sosta i combattimenti in Croazia. Le notizie più drammatiche giungono ancora una volta da Dubrovnik: la città dalmata starebbe ormai per cadere. Secondo Radio Zagabria la marina avrebbe nuovamente bombardato, colpendo, tra l'altro, il palazzo comunale, l'Hotel Excelsior e il convento dei frati minori. Circolano inoltre voci, non confermate ma insistenti, sulla morte del sindaco di Dubrovnik, Pero Poljanic. La notizia l'ha fornita Radio Belgrado, che però non ha saputo precisare se Poljanic sia stato ucciso dai nazionalisti croati in quanto voleva ordinare la resa della città o se si sia suicidato. Sempre che la notizia della sua morte venga confermata. Su Zara, per la radio croata, sarebbe stato usato addirittura il napalm. I bombardamenti avrebbero colpito il Palazzo ducale, la Biblioteca e l'Ospedale, da cui è stato trasferito il reparto infantile. A una trentina di chilometri da Zagabria, a Pokupsko, si è svolta una dura battaglia con pezzi di artiglieria pesante, mentre Karlovac sarebbe stata gravemente danneggiata. Tre allarmi aerei ieri a Zagabria. Tre razzi sono stati lanciati contro una stazione radio sulla collina di Sljeme, dove proprio l'altro ieri è rimasta colpita l'antenna della televisione. E domani alla mezzanotte scade la moratoria per Slovenia e Croazia. La strada per la completa indipendenza così è di nuovo aperta.

A complicare ulteriormente le cose è giunto ieri a Belgrado Alessandro II Karageorgevic, erede al trono jugoslavo, accolto da migliaia di persone in festa. Le scene viste nella capitale serba potrebbero far pensare all'ingresso di un nuovo soggetto nella scena della crisi.

Soldati della Guardia nazionale croata trasportano il corpo di un loro compagno ucciso durante gli scontri con l'armata federale

La Cee condanna il golpe di Serbia e Montenegro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Riuniti nel castello di Haarzuilen, in Olanda, per discutere di Unione politica dell'Europa, i ministri degli esteri della Cee si sono occupati anche della crisi jugoslava e hanno emesso un durissimo comunicato in cui condannano senza mezzi termini quella che definiscono «l'occupazione della presidenza federale della Jugoslavia da parte di Serbia e Montenegro». Nella nota, che si riferisce al cosiddetto golpe effettuato nei giorni scorsi dai rappresentanti di Belgrado e Titograd (e cioè la dichiarazione dello stato di emergenza da parte della presidenza federale riunitasi però al 50 % dei suoi componenti senza Croazia, Slovenia, Macedonia e Bosnia) la Cee si dichiara profondamente preoccupata per questa usurpazione di potere. Condanna l'azione illegale, che definisce in contrasto con la Costituzione jugoslava e contro la carta di Parigi della Csce, e afferma che «non è disposta a riconoscere nessuna decisione presa da questo organismo, che non può più ormai pretendere di parlare a nome della Jugoslavia», avendo esautorato di fatto le prerogative del Parlamento federale.

Il documento, voluto fortemente dalla Germania, giunge proprio il giorno dopo l'accordo dell'Aja. Venerdì nella capitale olandese i presidenti croato Tudjman e serbo Milosevic per la prima volta avevano trovato un'intesa sugli obiettivi della conferenza di pace e si erano impegnati, insieme al ministro federale della Difesa, generale Kadjevic, a ripristinare la tregua.

Durante la conferenza stampa finale dell'altro ieri era stato chiesto a Slobodan Milosevic di commentare il golpe istituzionale. Il leader serbo ovviamente aveva respinto questa definizione affermando che tutto era regolare poichè le decisioni erano state prese «nel pieno rispetto della Costituzione».

«La situazione – aveva aggiunto – esigeva che si andasse in quella direzione e la presidenza non ha fatto altro che esercitare uno dei suoi compiti. Noi – aveva concluso – non abbiamo nessuna intenzione di accettare o subire la tattica della sedia vuota, applicata da alcune Repubbliche». Accanto a Milosevic sedeva il presidente di turno della Cee Hans Van Den Broek, che a sua volta rispondeva ai giornalisti. «La Comunità europea è profondamente rincresciuta per questi avvenimenti. Io credo però che oggi non sia il caso di addentrarci in complicate discussioni istituzionali poichè ci interessa di più far avanzare il processo di pace». Ieri però nelle sale del castello di Haarzuilen l'irruente ministro degli esteri olandese si è presentato di Dietrich Genscher e ha fatto marcia indietro (uno sport ormai popolarissimo nell'Olanda presidente di turno della Cee) firmando insieme agli altri ministri il durissimo comunicato contro Serbia e Montenegro. Che è anche un segnale preciso inviato a Milosevic: l'Europa non crede fino in fondo alla buona fede dei dirigenti di Belgrado

La proposta dell'ex ministro degli Esteri sovietico

Shevardnadze: «Un pool di saggi contro la guerra»

VIENNA. Per trovare una soluzione negoziale alla crisi jugoslava vi è bisogno dell'apporto dei migliori «cervelli» della diplomazia internazionale, di coloro, cioè, che in questi anni si sono cimentati con le più complesse controversie internazionali, avviandole, il più delle volte, a soluzione. Questa considerazione è alla base dell'iniziativa di cui intende farsi promotore l'ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze quella di dar vita ad un «Consiglio dei saggi» in grado di esercitare una efficace mediazione fra le parti in conflitto in Jugoslavia.

A darne notizia è stato ieri il quotidiano austriaco «Der Standard», secondo cui l'ex capo della diplomazia sovietica ha formulato questa proposta nel corso dell'incontro avuto a Mosca con il vicecancelliere austriaco Erhard Busek. Shevardnadze, che si è detto disponibile a far parte del Comitato, ha proposto i nomi di «veterani» della politica internazionale quali gli ex segretari di Stato americani Henry Kissinger e George Shultz, l'ex premier britannico Margaret Thatcher e l'ex presidente francese Valery Giscard D'Estaing. La proposta -secondo quanto riferito dal quotidiano austriaco- verrà formulata ufficialmente da Shevardnadze entro le prossime due settimane.

Il sindaco di Dubrovnik si appella alla Casa Bianca

«Solo l'intervento Usa può evitare la catastrofe»

WASHINGTON. La strada della pace in Jugoslavia sembra sempre più passare per gli Stati Uniti. Di fronte ai limiti dell'iniziativa europea, tutti i leader delle repubbliche in lotta sembrano guardare alla Casa Bianca come alla sola istituzione in grado di porre fine alla guerra civile tra serbi e croati. E così messaggi, telefonate concitate si susseguono con sempre maggiore frequenza. L'ultima in ordine di tempo è quella ricevuta ieri sera dal leader dei senatori repubblicani Usa Robert Dole. A chiamarlo è stato il sindaco di Dubrovnik Zeljko Sikic. Il resoconto della telefonata fatto dal senatore repubblicano testimonia, se ce ne fosse ancora bisogno, della drammatica situazione in cui versa la gente di Jugoslavia. «Il sindaco di Dubrovnik- ha raccontato Dole- stava telefonando freneticamente per mettersi in contatto con qualcuno in America, chiedendo aiuto». «Mentre parlavamo - ha proseguito visibilmente emozionato il capo dei senatori repubblicani- alcune bombe stavano cadendo sulla città».

Sikic ha riferito a Dole che l'esercito mantiene un assoluto blocco dei rifornimenti al porto Adriatico, «le forniture di acqua sono state interrotte, le foreste stanno bruciando, le chiese sono bombardate» ha detto il sindaco Sikic, aggiungendo infine che «la popolazione è ormai allo stremo» e che senza un deciso e immediato intervento della comunità internazionale, in primis degli Stati Uniti «il rischio di un bagno di sangue diverrà certezza. E il tempo per evitare la catastrofe è sempre più stretto».

Robert Dole ha riferito di aver confessato al sindaco croato di non sapere cosa fare per aiutare Dubrovnik, se non recarsi immediatamente in Senato per riferire l'appello. Troppo poco, forse, rispetto alle attese del sindaco di Dubrovnik. Troppo poco per il paese garante del «nuovo ordine» mondiale

---

È scomparso mercoledì 2 ottobre il compagno

VARLENO COLLEPICCOLO

per tanti anni dirigente della Camera del Lavoro di Rieti e della federazione del Partito, già sindaco del Comune di Cantalupo. I compagni della federazione del Pds di Rieti partecipano al dolore dei familiari

Rieti, 6 ottobre 1991

A due anni dalla scomparsa del compagno e amico senatore

ANTONIO TARAMELLI

voglio ricordarlo per la sua onestà e lealtà a quanti lo conobbero. Cricchi Pietro

Ciampino, 6 ottobre 1991

7-10-81 7-10-91

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI OLIVIERI

la moglie Sesta, la figlia Nadia con Mario, Carla, Angelo e Luca lo ricordano con affetto e tanto rimpianto. In sua memoria offrono per *l'Unità*

Novate Milanese, 6 ottobre 1991

A cinque anni dalla scomparsa della compagna

RINA FANCIULLACCI

il compagno Valeno Costa nel ricordarla con grande affetto, a quanti la conobbero e stimarono, sottoscrive 200 mila lire per il «suo» giornale l'Unità

Firenze, 6 ottobre 1991

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

ENZO BACHERINI

la moglie Dina lo ricorda con tanto affetto e in sua memoria sottoscrive 100 mila lire per l'Unità

Firenze, 6 ottobre 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa di

ELDA VITI

il marito, i figli e i nipoti la ricordano con lo stesso affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Sinalunga (Si), 6 ottobre 1991

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

OTTAVIO TOMASSINI

per lunghi anni diffusore de *l'Unità* e militante attivo della sezione «Rina Scala». La moglie e il figlio lo ricordano sempre con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*

Sesto Ponente, 6 ottobre 1991

Nell'undicesimo anniversario della tragica scomparsa dei compagni

GINO SCUNEO e MARCO LAVAGETTO

i familiari con i compagni della sezione «XVI Giugno» li ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a tutti coloro che li conoscevano e li stimarono per il loro attaccamento al partito del quale erano esemplari attivisti. In loro memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Genova, 6 ottobre 1991

Nel ricordare il loro caro

GIOVANNI TARRINI

scomparso in data 6 ottobre 1985 la moglie, il figlio, la nuora, i nipoti versano lire 50.000 per *l'Unità*

Savona, 6 ottobre 1991

La compagna Marina Cerri vuole ricordare il marito compagno

PIETRO VOLPI

diffusore dell'*Unità* e militante del partito, a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivendo in sua memoria

Milano, 6 ottobre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

La conferenza dei responsabili dei gruppi di commissione del gruppo comunista-Pds del Senato è convocata alle ore 18 di martedì 8 ottobre (legge finanziaria).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 8 ottobre (ore 18,30).

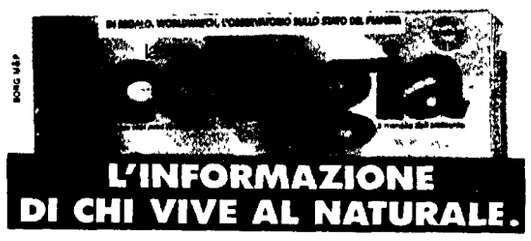
I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 9 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 10 ottobre.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds alla Camera è convocata per martedì 8 ottobre alle ore 21.

Nel numero di ottobre

COME DIFENDERSI DALLO SMOG.
Il primo test sulle mascherine.
IRPINIA.
Per l'ambiente è ancora terremoto.
MANGIARE SANO.
Come riconoscere frutta e verdura di stagione.



I Grandi Dizionari delle Redazioni Garzanti

2430 pagine, 340.000 voci e accezioni, 58.400 termini specialistici, 4.300 americanismi, 2.200 phrasal verbs, 2.670 sigle e abbreviazioni, 16 appendici.
82.000 lire

Cooperativa Soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare Socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Il Pds con l'Italia che dice basta alla mafia e alla politica corrotta

Achille Occhetto

partecipa alla marcia Reggio Calabria-Archi

Oggi 6 ottobre

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

A 7 giorni dalla iniziativa americana
il leader sovietico annuncia in tv
tagli radicali degli armamenti
La proposta concordata con Eltsin

Ma l'impegno va oltre e potrebbe
toccare metà degli arsenali strategici
Positiva la reazione statunitense
Un nuovo vertice tra i due Grandi?

Gorbaciov: «Via il nucleare tattico»

Il Cremlino risponde agli Usa e rilancia: superiamo lo Start

Mikhail Gorbaciov ha annunciato ieri l'intenzione dell'Unione Sovietica di eliminare gli armamenti nucleari tattici. È la risposta sovietica a un'analoga iniziativa del presidente Usa George Bush. Il pacchetto sovietico è stato concordato con Eltsin e le repubbliche. Il presidente sovietico propone a Bush, in un colloquio telefonico, un nuovo incontro al vertice. Positiva la reazione americana.

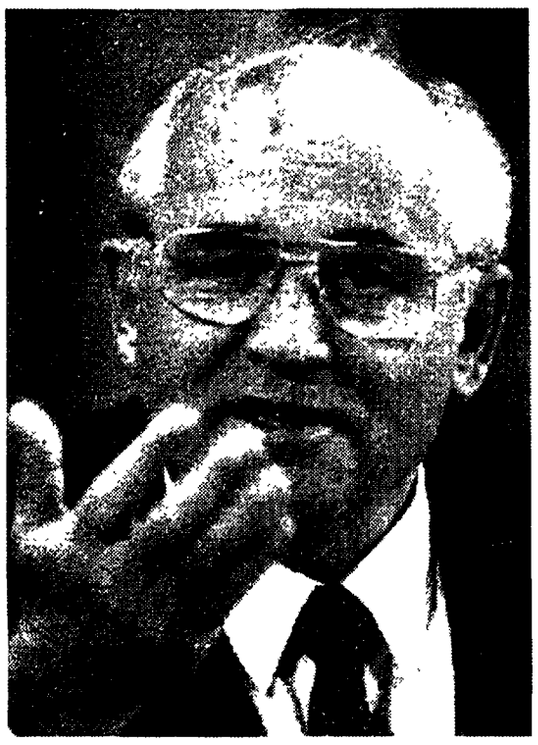
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un nuovo passo verso il disarmo nucleare è stato compiuto ieri notte, quando alle 22,40 (ora di Mosca), Mikhail Gorbaciov è apparso alla tv per annunciare l'impegno dell'Urss a eliminare gli armamenti nucleari tattici. Quella di Gorbaciov è stata la risposta sovietica all'iniziativa di George Bush del 27 settembre. «Su basi reciproche, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti stanno prendendo misure radicali che porteranno alla eliminazione degli armamenti nucleari tattici», ha detto il presidente sovietico. Ma la sua risposta va oltre. In qualche modo Gorbaciov, infatti, ha rilanciato in grande stile su tutto l'ampio spettro del disarmo nucleare: a partire da ieri, l'Unione sovietica adotterà una moratoria di un anno degli esperimenti nucleari, le forze armate verranno ridotte di 700mila uomini e, soprattutto, l'Urss si impegna a ridurre l'arsenale nucleare strategico di mille testate addizionali rispetto agli accordi Start già raggiunti con gli americani: «Salutaremo ovviamente un'analogo approccio da parte degli Stati Uniti», ha detto Gorbaciov. «Dopo la ratifica dello Start proponiamo agli Usa di iniziare immediate trattative per ridurre gli arsenali strategici delle metà», ha detto ancora il presidente e «siamo pronti a discutere la proposta americana di sistemi di difesa antimissilistica non nucleari».

Il pacchetto di misure annunciato ieri da Gorbaciov, dunque, è consistente. Oltre le misure già elencate, il presidente sovietico si è impegnato a sospendere la progettazione di nuovi missili per i bombardieri e di un nuovo missile intercontinentale. Tutti i missili su base ferroviaria verranno concentrati in basi fisse e verrà tolto lo stato d'allarme permanente per 503 missili balistici intercontinentali. Gorbaciov ha detto inoltre ai suoi concittadini e al mondo intero di aver già ordinato ai bombardieri nucleari di «spegnere» lo stato d'allerta, così come aveva già fatto Bush, e ha aggiunto – forse per tranquillizzare un'opinione pubblica internazionale fortemente preoccupata – che verrà assicurata una gestione centralizzata dell'immagazzinamento di tutti gli armamenti nucleari tattici di navi, sottomarini e aviazione di marina, quelli che non verranno liquidati del tutto. Di più viene proposto agli Usa di liquidare completamente gli armamenti nucleari della marina. «Su base reciproca si potrebbero anche liquidare dall'aviazione tattica tutte le munizioni nucleari, cioè bombe e missili e immagazzinarli su base centralizzata. Allo scopo di incrementare la sicurezza del controllo unifichiamo tutte le forze strategiche sotto un'unica gestione operativa», ha detto ancora Gorbaciov, rassicurando, anche in questo caso, gli occidentali.

È stata questa, dunque, l'attesa risposta sovietica all'iniziativa di George Bush del 27 settembre, quando il presidente americano aveva annunciato la liquidazione dei missili tattici nucleari con base a terra e dei missili «da crociera» installati su navi e sottomarini. L'iniziativa americana era sembrata cogliere di sorpresa Gorbaciov, che impegnato nella soluzione dei drammatici problemi interni, aveva chiesto tempo per organizzare una risposta. Gli esperti sovietici si erano messi subito al lavoro, in stretto contatto con la controparte americana (una cui missione diretta dal vice segretario di stato, Reginald Bartlomew è in questi giorni a Mosca).

Ma sono finiti i tempi in cui il presidente sovietico poteva muoversi «da solo» nell'arena politica mondiale. E così ieri, ad apertura del suo breve discorso televisivo, Gorbaciov ha detto che queste misure sono state concordate con Boris Eltsin e con i leaders delle altre repubbliche dell'Unione. «Penso che sia giunto il momento di una dichiarazione congiunta di tutte le potenze nucleari sul non uso, per primi, degli armamenti nucleari. Sono convinto che un simile passo da parte americana avrebbe un ruolo enorme», ha detto infine Gorbaciov. Il presidente sovietico, che aveva parlato poco prima con Bush per illustrargli la risposta sovietica, ha detto di aver proposto agli americani un nuovo incontro al vertice e di aver ricevuto apprezzamenti positivi per la sua iniziativa. Ieri un altro passo avanti verso il disarmo è stato compiuto.


Il presidente Mikhail Gorbaciov

Bush ringrazia Mosca «Ma per il vertice ci vuole ancora tempo»

Ottime notizie per il mondo intero. Per noi e per le generazioni che verranno. Grazie Gorbaciov»: Bush, dà un giudizio estremamente positivo, anche se evita di entrare nei dettagli tecnici delle controproposte di disarmo nucleare sovietiche. Del loro tenore era stato preavvertito ieri per telefono dallo stesso leader sovietico, che gli aveva comunicato anche l'assenso di Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ho sentito Gorbaciov. Gli avevo anche prima parlato al telefono. Sono notizie ottime per il mondo intero. Dobbiamo esserne grati alla leadership sovietica»: questo il primo giudizio a caldo di Bush tornato in elicottero alla Casa Bianca da Camp David, di corsa, davanti alle telecamere che gli facevano la posta sul prato dove il Marine One è atterrato. Non solo positivo ma entusiastico, con un punto di riferimento planetario («il mondo intero») e un respiro storico («Penso alle generazioni che verranno, ai nipoti e pronipoti, compresi quelli della famiglia Bush», ha detto ad un certo punto) che va addirittura oltre quello con cui una settimana fa aveva annunciato in diretta tv la propria iniziativa di tagli unilaterali all'arsenale missilistico tattico americano.

«Me la sentivo che la riposta sarebbe stata positiva», ha detto Bush con l'aria di soddisfazione di chi è stato l'iniziatore di questa che appare sempre più come l'inizio di una reazione a catena di proporzioni formidabili e, forse, insieme con l'aria di chi tira un sospiro di sollievo dopo aver temuto per un attimo di essersi spinto troppo avanti. La parola d'ordine è che la discussione è iniziata e continua, senza timore che un rilancio eccessivo di uno degli interlocutori sbilanci l'altro. «Noi abbiamo fatto buone proposte. Loro in parte le hanno accolte. Ne hanno fatte altre....», ha detto il presidente Usa, pur rifiutando di addentrarsi nei dettagli, e di commentare punto per punto le 7 controproposte di Gorbaciov.

Nel merito, Bush ha però riconosciuto che quello di Gorbaciov è un rilancio che va già oltre quel che gli Usa avevano proposto: «Hanno avanzato parecchio». Non ha detto di no ad alcuna delle controproposte, nemmeno a quella fino a pocop tempo fa ostica agli americani, di sospensione dei test nucleari («Ci sono molte cose da discutere. La nostra squadra laggiù discuterà tutti i temi..»). Quanto al vertice Usa-Urss, ha detto che ci sarà ma rifiutando di precisare come e quando. «A un certo punto è evidentemente nell'ordine delle cose. Su questo siamo d'accordo. Ma c'è ancora del lavoro da fare prima che possiamo sederci attorno ad un tavolo. Sono convinto che il presidente Gorbaciov lo comprende pienamente...», ha riposto alla domanda che gli veniva urlata su questo tema. Appena poche ore prima, ad una conferenza stampa, Bush aveva confermato di essere pronto a partecipare «a qualunque cosa (ad un summit con Gorbaciov, ad un summit con tutte le potenze nucleari o a qualunque altro incontro internazionale) pur di acelerare la venuta del giorno in cui potremo avere livelli minori di armamento nucleare».

Nella cartella che il presidente Usa aveva con sè in elicottero - è stato lui stesso a rivelarlo - c'era già una analisi dettagliata delle proposte sovietiche mandatagli via fax da Mosca dalla delegazione di esperti americani, guidata dal sottosegretario di Stato Reginald Bartholomew, sulla base di quel che gli era stato anticipato negli incontri prima ancora che fosse diffuso in tv il discorso di Gorbaciov. «Li sto studiando», ha detto Bush. Ma sia dal tono del presidente che dalle prime reazioni al Pentagono emerge che Washington ha avuto la risposta che auspicava e non è nemmeno tanto preoccupata del fattore «rilancio». Se, come è evidente, si fa sentire un «effetto domino», che potrebbe costringere Bush ad andare anche oltre quanto aveva previsto in tagli all'arsenale Usa, i vantaggi sembrano subissarne gli svantaggi. In fin dei conti il succo della risposta di Gorbaciov è, con la messa al bando del nucleare tattico, un taglio di 2/3 delle attuali 27.000 testate sovietiche. Oltre al fatto che così facendo libera l'Urss e il mondo da quelle più pericolose e difficili da inseguire nel caso restassero o finissero in mano alle repubbliche in fuga. Inoltre se al Pentagono e all'industria militare batte il cuore all'idea che le contro-proposte sovietiche possano essere il colpo di grazia al bombardiere strategico «fantasma» B-2, li rincuora certo la prospettiva nuova con cui da Mosca viene visto uno Scudo spaziale ridimensionato e magari condiviso.

Un morto e sessanta feriti davanti al parlamento

Violenti scontri a Tbilisi Georgia ancora in fiamme

Georgia di nuovo sull'orlo della guerra civile. Un morto e oltre 60 feriti: è il bilancio degli scontri avvenuti all'alba di ieri fra servizi di sicurezza del presidente Gamsakhurdia e un gruppo di oppositori radunati davanti al parlamento a Tbilisi. Anticipata a ieri sera la seduta straordinaria del parlamento. Gamsakhurdia chiede all'opposizione di partecipare alla sessione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La Georgia è di nuovo sull'orlo della guerra civile. Un morto e oltre sessanta feriti, fra i quali alcuni molto gravi, sono il bilancio dei gravissimi scontri avvenuti ieri mattina all'alba fra i servizi di sicurezza del presidente Gamsakhurdia e un gruppo di oppositori che si erano radunati davanti al parlamento, a Tbilisi. Le drammatiche notizie che giungevano ieri dalla capitale georgiana erano confuse e frammentarie e rendono difficile la ricostruzione degli avvenimenti. Sembra in ogni modo che un paio di centinaia di dimostranti, verso le due del mattino, si erano radunate nei pressi del parlamento. I miliziani di guardia avevano sparato qualche colpo di arma da fuoco in aria per spaventare la folla. Verso le quattro davanti al parlamento venivano schierati gli *Omon* del ministero degli Interni repubblicano. Sono stati quest'ultimi, a quanto pare, ad aprire il fuoco sulla folla. È successo il finimondo: la gente ha cercato rifugio dove poteva, ma, appunto, sul selciato sono rimasti numerosi dimostranti, raggiunti dai proiettili. Uno è morto.

«Tentavano di assaltare il parlamento», è stata la giustificazione del segretario all'Informazione del presidente georgiano, Gheorgj Burjanadze. Quello di ieri è stato uno dei più gravi incidenti da quando l'opposizione e Gamsakhurdia sono entrati in rotta di collisione. La prima accusa il presidente di voler instaurare un regime dittatoriale, persino peggiore del precedente. In queste condizioni, ogni dialogo fra le due parti si presenta difficile. Il risultato è che la tensione cresce di ora in ora e la repubblica vive già una guerra civile strisciante. Venerdì scorso un sanguinoso scontro armato era avvenuto nei pressi di Tbilisi fra la guardia nazionale, passata con l'opposizione, e i sostenitori del presidente: sul terreno erano rimasti due morti e decine di feriti. Sono almeno otto i morti, da quando è cominciato lo scontro, il 2 settembre. Mentre alle porte della capitale si svolgeva queste vera e propria battaglia, migliaia di militanti dell'opposizione sfilavano per la via principale della città. Anche qui si verificavano scontri con la milizia di Gamsakhurdia, che si limitava a fare uso di sfollagente. Una parte dei manifestanti, come abbiamo visto, è tornata poi, all'alba di ieri, a radunarsi nuovamente davanti al parlamento, ma questa volta le truppe del presidente hanno usato la mano pesante, sparando sulla folla, mentre Gamsakhurdia rivolgeva appelli alla popolazione perchè accorresse in sua difesa.

Di fronte a questi avvenimenti, è stato deciso di anticipare a ieri sera la seduta straordinaria del parlamento georgiano (avrebbe dovuto tenersi fra tre giorni). Gamsakhurdia ha invitato l'opposizione a partecipare alla sessione e a risolvere la controversia per via parlamentare. Ma intanto sono cominciati gli arresti degli oppositori. Era stato lui stesso a sospendere i lavori parlamentari, due settimane fa, dopo aver accusato l'opposizione di aver intenzione di organizzare un assalto al palazzo del parlamento. □ *Ma Vi*

La Texaco condannata a pagare 20,3 milioni di dollari per aver negato gli scatti di carriera. Negli Usa sempre più donne vincono in tribunale

Miliardi a un'impiegata discriminata

A Los Angeles una giuria condanna la Texaco a promuovere dirigente e a pagare danni per 20 milioni di dollari a una dipendente «sessualmente discriminata». A San Diego una consulente erroneamente definita «prostituta» ottiene 300.000 dollari di risarcimento da una tv locale. A New York una modella vince una causa da 4 milioni a «Penthouse». E il Femminismo Usa che vince in tribunale ha anche la sua Profetessa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Janella Sue Martin aveva lavorato 25 anni alla Texaco, una delle «sette sorelle» del petrolio. Quando le hanno rifiutato la promozione a dirigente che le spettava dopo tanta fedeltà e avrebbe fatto aumentare il suo stipendio annuo da 67.000 a 105.000 dollari, promuovendo in vece sua un maschio, gli ha fatto causa per «discriminazione sessuale». Una giuria di Los Angeles le ha dato ragione e ha condannato la Texaco non solo a concederle la promozione ma a pagarle 20,3 milioni di dollari di danni: 5,3 per compensare il mancato aumento di stipendio e 15 milioni di «punizione». «Abbiamo voluto dare un esempio», hanno detto i giurati.

È un record storico anche per i tribunali Usa. Ha sorpreso persino le organizzazioni militanti che si battevano con ferocia per rompere il «tetto invisibile di cristallo» che blocca ad un certo punto delle gerarchie aziendali le donne o le mamme «in carriera». «Non si era mai sentito di un risarcimento così ingente, certo ne siamo incoraggiate. Purtroppo potrebbe essere il solo modo per modificare il comportamento delle aziende: «Se non applicate l'eguaglianza tra i sessi sbattete il naso», commenta Barbara Otto, portavoce del combattivo gruppo «Dalle 9 alle 5».

Ma non è affatto un'eccezione. Il Femminismo, per altri versi in crisi di identità anche da queste parti, vince davanti ai giudici. Quel che non passa ancora sul piano del costume o per via sindacale, fa salti della quaglia per via giudiziaria. Lo stesso giorno in cui si era pronunciata contro la Texaco la giuria di Los Angeles, la Corte suprema della California ha respinto il ricorso di una tv locale, il Canale 39 di San Diego, che era stata condannata a pagare 300.000 dollari di danni ad una consulente che erroneamente in una trasmissione era stata identificata come «prostituta». La 44enne Naomi O'Hara, il cui legame con la prostituzione si limitava ad aver testimoniato come esperta in un'inchiesta sulle complicità della polizia nel locale mercato del sesso, era riuscita a dimostrare che l'errore non solo l'aveva danneggiata professionalmente ma le aveva creato turbe psicologiche. Il precedente record di risarcimento, 4 milioni di dollari, era stato accordato lo scorso anno da una corte di New York a Marjorie Thoreson, una modella di «Penthouse» che aveva accusato il direttore della rivista di averla costretta ad andare a letto con un paio di colleghi per poter continuare a posare nuda.

La Profetessa di questa serie di vittorie femministe in tribunale è una giurista di 44 anni, Catharine Alice MacKinnon, che negli ultimi 15 anni ha insegnato nelle più importanti facoltà di legge degli Stati Uniti: da Chicago a Harvard, Stanford, Yale e altre ancora. È lei che ha introdotto nella giurisprudenza americana il concetto di «molestia sessuale» sul posto di lavoro, sin da quando, ancora nemmeno avvocato, aveva difeso a metà anni '70 Carmita Wood, una contabile cui veniva negato il sussidio di disoccupazione perché si sarebbe licenziata per «ragioni personali» mentre lei sosteneva che il capufficio la insidiava e , nel rivolgerle la parola, «se ne stava agitando le mani in tasca... come se si stesse stimolando i genitali». La Wood aveva perso la causa. Ma le opere della MacKinnon, a partire dal volume «Sexual Harassement of Working Women», pubblicato nel 1979, che partiva proprio da quel caso, avrebbero rivoluzionato la giurisprudenza Usa equiparando quelle che fino ad allora per i giudici erano «abitudini deplorevoli» ma private alla discriminazione in base al sesso, che è un reato.

La MacKinnon è da allora diventata il terrore della giurisprudenza conservatrice. Ci sono giuristi come Richard Posner che la accusano di essere «stalinista» e di «dipingere gli Stati Uniti come una grande cospirazione di uomini che violentano e terrorizzano le donne». Per altri è un'eroina cui fare il monumento. «I filosofi cercano simboli di speranza sociale. Hegel trovò una speranza del genere in Hegel. Dewey la trovò in Walt Whitman. Oggi la troviamo in femministe come MacKinnon», dice di lei uno dei massimi pensatori della «sinistra» filosofica Usa, Richard Rorty.

Il massacro di Katyn

Ex agente segreto sovietico: «Fu Stalin a ordinarmi di uccidere 15.000 polacchi»

LONDRA. Ora c'è una conferma definitiva: il massacro di Katyn, in cui migliaia di militari polacchi vennero uccisi, fu ordinato da Stalin. A fornirla è stato uno dei suoi esecutori. Si tratta di Vladimir Tokaryev, 89 anni, che ha confessato ai giudici militari sovietici, incaricati un anno fa da Gorbaciov di indagare su quei tragici fatti, di aver partecipato personalmente alle esecuzioni.

Le rivelazioni, riportate in esclusiva sul giornale inglese *Observer*, svelano altri retroscena della strage, per anni imputata ai nazisti, ed invece ordinata da Stalin per bloccare una possibile insurrezione in Polonia. Fu proprio Stalin ad incaricare due suoi fidati ufficiali, Vladimir Tokaryev e Pyotr Sopronenko, allora capi dei servizi segreti del quartier generale di Kalinin, dello sterminio di 15.000 militari polacchi.

A Kalinin, ha confessato Tokaryev, furono sterminati 6295 militari. Ci è voluto un mese, ha ricordato l'agente, per sterminarli ad uno ad uno, al ritmo di 250 a notte. Secondo le deposizioni di Tokaryev altri 3897 militari polacchi vennero uccisi a Katyn e 4403 nei pressi di Kharkov, nel sud della Russia. Tokaryev ha anche spiegato come avvenivano le esecuzioni. «I soldati venivano convocati a turno in una stanza e gli veniva chiesto il nome, il cognome e la data di nascita, per poterli successivamente identificare. Poi venivano ammanettati e condotti uno alla volta in una stanza vicina, completamente insonorizzata per non far trapelare nessun rumore. Lì li attendeva il plotone di esecuzione che gli sparava un colpo alla nuca». I cadaveri venivano poi seppelliti in tombe comuni nei pressi di Myednoye, a 30 chilometri da Kalinin.

Tokaryev e Soprunenko (che ha 83 anni e soffre di amnesia) saranno incriminati per reati di guerra.

LETTERE

Su Milano Dalla Chiesa risponde a Smuraglia

Caro direttore, se c'è una persona con la quale il polemizzare mi riesce perfino contro natura, questa è Carlo Smuraglia. Perciò, oltre che per il fair-play dovuto al lettore, affido questa nota a una lettera piuttosto che a una risposta formale. E riferendomi all'intervento di Smuraglia di mercoledì scorso 2 ottobre (a sua volta replica a un mio intervento apparso sull'*Unità* di sabato 28 settembre) sulle vicende dello Statuto comunale milanese e dei referendum consultivi, vorrei solo precisare che nel mio articolo non vi erano posizioni preconcette verso alcuno, né giudizi *identici* per tutti i partiti. Mi sono anzi stupito che si potesse evincere il contrario da ciò che ho scritto, soprattutto dopo essermi riletto attentamente l'articolo in questione.

Allora, più concretamente:

1) Non ho certo messo tutti i partiti sullo stesso piano parlando del voto negato agli immigrati residenti; al quale voto, ho scritto, si sono opposti Psi, «Lega, Dc, eccetera»; che con quell' «eccetera» si potesse identificare il Pds anziché l'area dei partiti minori contrari, è – se posso dirlo – un'enormità, non solo perché le alleanze realizzatesi nell'occasione sono a tutti note, ma anche per elementari ragioni di buon senso (perché tacere il nome del partito? e perché, a Milano poi, metterlo tra i comprimari o le comparse?).

2) Non c'è stato alcun silenzio capzioso sui nuovi orientamenti emersi in Consiglio comunale; semplicemente il mio pezzo, come spesso accade, è uscito due giorni dopo la consegna (e infatti nell'articolo si usa esattamente l'espressione «si sta discutendo in queste ore»).

3) Non mi sono riferito ai contenuti positivi del nuovo statuto perché non è su di essi che si è aperto il contenzioso con le associazioni; e perché penso che l'atteggiamento su un punto vitale come i referendum sia lo specchio fedele dei comportamenti effettivi che si avranno in sede di attuazione dello statuto. D'altronde ho ben scritto nell'articolo che associazioni e commissione consiliare avevano discusso per mesi con passione di diritti e trasparenza. Ma proprio per questo lo scoglio referendario è sembrato (e non solo a me) inscritto in una logica opposta a quella di reciproca fiducia coltivata dalla primavera a fine estate. Quanto poi ai referendum sull'urbanistica (ongnariamente invisi al Psi), mi fa piacere che – per ora, poi vedremo in fase di regolamento attuativo – essi non siano stati interdetti. Ma non capisco perché il capogruppo del Pds si senta chiamato in causa da un'accusa che, sempre esplicitamente, era stata indirizzata a un altro partito.

4) Giusto per la precisione, infine: non ho mai proposto l'abolizione di ogni quorum; e penso che, per un referendum *consultivo* cittadino, il nuovo limite minimo di 37.000 firme sia ancora una cifra spropositata. Prendere tavolini, militanti, soldi e notai per credere.

Con immutata stima per il mio interlocutore.

Nando dalla Chiesa, Milano

Incuriosito dal fascicolo... ha apprezzato il giornale

Signor direttore, prima di tutto desidero congratularmi con lei per la ricchezza, serietà e onestà d'informazione che caratterizzano il suo giornale. Un giornale che (onestamente) ho acquistato per la prima volta sabato 28 settembre, incuriosito dalla pubblicazione allegata al giornale (Il fascicolo di «*Storia dell'oggi*»).

Le qualità su menzionate le ho potute notare con un certo stupore e nello stesso tempo ammirazione, essendo il suo giornale di dichiarata parte ma nello stesso tempo di sorprendente obiettività (sembrerebbe una contraddizione, ma non lo è, tenendo conto di altre testate di cui però preferisco non discutere in questa sede); e so che al giorno d'oggi ciò non è assolutamente facile.

Ritornando poi alla pubblicazione allegata al giornale, le voglio comunicare con piacere essere di un tale interesse che mi ha indotto a scriverle la presente.

Massimo Donato, Messina

Che cosa farà di male la nuova presentatrice?

Signor direttore, a quanto pare il Tg1 ha adottato una nuova «mise» pubblicitaria: l'indignazione dell'opinione pubblica come incremento dell'*audience*. Non contento delle critiche dovute allo «spottone» democristiano, il Tg1 ha pensato bene di porvi rimedio lanciando una nuova presentatrice, Maria Luisa Busi, la quale sicuramente turberà il sonno di molti italiani.

Adottando un simile feticcio sessuale, il Tg1 non solo ha minato, in maniera irrefutabile, la sua credibilità come fonte di informazioni, ma ha denigrato anche la figura femminile colta nella sua integrità. Dato che io sono sempre stata favorevole alle soluzioni radicali, propongo al Tg1 di trasmettere ogni sera, alle 20.00, un eccitante film pornografico: sottotitoli saranno le notizie del giorno.

Francesca Albertini, Roma

Quattro espressioni di prepotenza religiosa

Caro direttore, il sussulto di laicità, provocato dalle parole del cardinale Ruini alla riunione della Cei, si esaurirà soltanto in chiacchiere? Se gli esponenti politici, che difendono – a parole – la laicità dello Stato, vogliono essere coerenti, perché non agiscono concretamente per correggere situazioni che dimostrano quanto poco sia laico il nostro Stato?

Per esempio sarebbe interessante sapere che cosa intendono fare i cosiddetti laici a proposito di:

1°) il decreto del ministro Misasi (10 settembre) che, invece di collocare le lezioni facoltative di religione cattolica in orario aggiuntivo, nella scuola elementare le inserisce nel monte ore obbligatorio, in palese violazione della legge e delle sentenze della Corte costituzionale;

2°) le funzioni cattoliche imposte nelle camerate in molti ospedali statali, officiate personalmente dagli assistenti religiosi (stipendiati dalle Usl) o trasmesse per altoparlante, in contrasto con la sentenza 85/1963 della Corte costituzionale che spiega come la libertà religiosa significhi anche libertà *da* ogni coercizione ad assistere a riti religiosi (ma questo succede anche con le cerimonie cattoliche svolte nelle scuole e in altre istituzioni dello Stato!),

3°) il crocifisso esposto – quale simbolo esclusivo del cattolicesimo - nelle scuole, negli ospedali, nei tribunali, e persino nell'aula della Corte costituzionale, in contrasto con il principio della libertà di coscienza che, paradossalmente viene garantito invece dal nuovo ordinamento carcerario il quale consente a ogni detenuto di esporre il simbolo o l'immagine religiosa che desidera (art. 55, dpr 431/1976);

4°) l'otto per mille delle imposte, che trasferisce alla Chiesa cattolica anche la percentuale di coloro che non hanno espresso al riguardo alcuna scelta.

Marcello Montagnana
Cuneo

Cade in Indonesia un aereo militare Almeno 133 vittime

GIACARTA. È di almeno 133 morti il bilancio di un incidente aereo che ha visto ieri un «Hercules» L-100 dell'aeronautica militare indonesiana esplodere pochi attimi dopo il decollo dall'aeroporto internazionale «Halim Perdanakusuma» di Giacarta e schiantarsi contro un edificio governativo nel sobborgo sudorientale della capitale. Le vittime accertate dell'incidente sono i 132 occupanti dell'aereo - 120 soldati e 12 membri d'equipaggio - ed una persona che si trovava all'interno dell'edificio colpito dal velivolo. Si tratta del più grande incidente aereo nella storia dell'aviazione di questo paese asiatico.

L'«Hercules» stava riportando a Bandung, nell'occidente dell'isola di Giava, 120 soldati appartenenti ad unità speciali dell'Aeronautica, che avevano partecipato in mattinata alle cerimonie per il 46esimo anniversario delle forze armate indonesiane. Dai primi resoconti dei soccorritori è emerso che, poco dopo il decollo, la turboelica sinistra dell'aereo ha improvvisamente cessato di funzionare, mentre la destra è divampata in fiamme. L'incidente potrebbe essere accaduto forse a causa di un'esplosione dei motori o dei serbatoi del carburante. Ben 15 ambulanze sono state impiegate per spegnere l'incendio divampato sul luogo dell'impatto, cui le forze armate e la polizia indonesiane hanno impedito l'accesso ai giornalisti.

Secondo la televisione ufficiale «Tvri», una delle vittime è un civile, che ha perso la vita nell'incendio scoppiato in seguito all'impatto sull'edificio, un centro di formazione professionale sito a Condet, un quartiere densamente popolato. Un portavoce delle forze armate aveva annunciato in precedenza che l'incidente aveva causato la morte di un numero maggiore di civili. Un numero imprecisato di feriti è stato ricoverato in ospedale, ha aggiunto l'emittente televisiva citando fonti militari.

Non si esclude l'ipotesi di un attentato. Contro il governo del generale Suharto, al potere a Giacarta dal 1967, si battono infatti da anni i movimenti integralisti «Dar-ul-salam» e «Jihad komando», il partito comunista dell'Indonesia decimato dopo il tentativo di golpe del 1965 (500mila vittime), ed i secessionisti del Movimento libero Aceh, dell'Organizzazione indipendente Papua e del Fronte rivoluzionario per l'indipendenza di Timor Est (Fretilin). Le autorità di Giacarta hanno reso noto che «gli inquirenti stanno raccogliendo prove dalle quali emergerebbe la pista di un complotto comunista», rilevando che solo due giorni fa «il presidente Suharto aveva avvertito la nazione del perdurare» della minaccia del comunismo nonostante il suo crollo in Europa dell'est ed in Unione Sovietica».

Il capo dell'esercito indonesiano, generale Try Sutrisno, ha invece puntato il dito sull'Armata Rossa giapponese rilevando che l'imperatore nipponico Akihito si trova attualmente impegnato in una visita di stato di tre giorni in Indonesia.

Grazie ai successi economici degli ultimi quattro anni Cavaco Silva conta su di una vittoria a valanga

Gli ultimi sondaggi confermano le aspettative del partito di maggioranza Socialisti in ascesa, Pc in calo

Portogallo al voto dopo il boom Il premier vuole un plebiscito

Con il voto di oggi i portoghesi giudicano quattro anni di stabilità politica e di sensibile crescita economica (4,5% del pil) seguiti al consenso plebiscitario ottenuto nel 1987 da Anibal Cavaco Silva. Ovvio dunque che tutti i pronostici siano a favore di questo *leader di ferro* portoghese. All'opposizione, però, i socialisti sono in netta ripresa e sperano di impedire un'altra maggioranza assoluta per Cavaco.

Politiche '87

Partiti	%	Seggi
Cdu (comunisti e alleati)	12	31
Ps (Partito socialista)	22,23	60
Prd (Partito rinnovamento democratico)	4,9	7
Psd (Partito socialdemocratico)	50,16	148
Cds (Centro democratico sociale)	4,5	4
TOTALE		250

OMERO CIAI

Sei anni fa, quando piombò sullo scenario politico portoghese vincendo prima il congresso del Psd (centro destra) e poco dopo le politiche del 1985, era un illustre sconosciuto. Un «ragioniere» – come dicevano con noncuranza i socialisti al potere – che aveva posto al paese un'alternativa semplice: datemi tutto il potere e vi farò felici. E lo ebbe. Meno di due anni dopo comunisti e socialisti si allearono per affondare il suo governo di maggioranza relativa e lui riemerse conquistando ben 148 dei 250 seggi del parlamento di Lisbona. Al contrario di altri leader politici, lo sconosciuto Cavaco Silva comprese e interpretò il desiderio di stabilità di un paese esasperato dai politici – c'erano stati diciassette governi e quattordici elezioni in meno di tredici anni dalla «rivoluzione dei garofani» –, il suo bisogno di un «capo» sicuro e decisionista, la voglia di «modernità» di un vasto schieramento sociale che ormai guardava all'Europa.

In larga parte Cavaco ha mantenuto le promesse. Ha riscritto la Costituzione, cancellando i richiami «alla società senza classi e alle vie del socialismo» dei colonelli di Otelo de Carvalho e tutta la politica di statalizzazione dell'economia che ne era scaturita. Ha premiato il mercato e gli investimenti stranieri imprimendo al Portogallo una crescita tumultuosa – più 4,5% del pil all'anno –.

Un'esperienza molto simile a quella della vicina Spagna che presenta come dati caratteristici l'espansione dei consumi, un buon deficit di bilancio , molta speculazione e qualche investimento produttivo, favorito sopratutto, anche a Lisbona, dalla convenienza del minore costo del lavoro – un operaio portoghese, accusano i sindacati, guadagna meno di uno coreano –. Un successo economicograzie al quale Cavaco si presenta oggi come «uomo della provvidenza» lanciato verso nuovi traguardi – come il contenimento dell'inflazione, (ancora oltre il 10%), e un consolidamento della crescita – ma disinteressato a governare ancora se i portoghesi non dovessero confermare il plebiscito di quattro anni fa. I sondaggi dicono che non avrà problemi anche se almeno due circostanze dovrebbero consentire qualche dubbio. La prima è la rielezione, nove mesi fa, del socialista Mario Soares alla presidenza della Repubblica; la seconda, la vittoria di un altro socialista, Jorge Sampaio, nella corsa al comune della capitale. Proprio lui è oggi il maggior avversario di Cavaco Silva. Avvocato, 52 anni, Jorge Sampaio contende il potere al «ragioniere» alla guida di un Ps rinnovato, profondamente diverso da quello che crollò al 22% per le congiure intestine tra le sue diverse famiglie, e in forte ripresa (i pronostici lo accreditano intorno al 33%). A sinistra del Ps, sopravvive uno degli ultimi partiti comunisti d'Europa, l'unico che abbia inviato un messaggio di felicitazione ai golpisti di Mosca. Alla sua guida c'è l'istancabile Alvaro Cunhal, 78 anni, che ancora una volta ha raccolto intorno a sè alcune formazioni minori e si presenta sotto la sigla Cdu (Coalizione democratica unita). Ottenne il 12% quattro anni fa ma in questa vigilia i sondaggi l'attestano intorno all'8%.

«O io o il caos» ha ripetuto ancora ieri il premier portoghese spaventando gli indecisi con la prospettiva di un ritorno all'instabilità politica che, si dice, preoccupa molto anche i patners europei dato che Lisbona è in procinto di assumere la presidenza di turno della Cee. Ma la situazione dell'economia rattivata dai massicci investimenti stranieri, incoraggiati in questi anni dal drastico programma di privatizzazioni, dovrebbe per il momento scongiurare un declino di questo premier thatcheriano.

Belgio

Incidente ferroviario presso Liegi

BRUXELLES Un grave incidente ferroviario è avvenuto ieri vicino Liegi, nel sud del Belgio. Erano da poco passate le tre del pomeriggio quando un treno carico di turisti ha abbordato a forte velocità la curva che precede un tunnel presso Liegi, nella località di Dalhem un vagone è deragliato, quelli successivi si sono infilati uno dentro l'altro. Dai rottami sono stati estratti cinque morti e quaranta feriti, una decina dei quali gravi.

Tale è stata la violenza dell'impatto che l'ultimo corpo, ha detto uno dei pompieri che ha partecipato alle operazioni di soccorso, è stato tirato fuori dalle lamiere dopo due ore e mezzo di lavoro.

Il treno, un piccolo convoglio chiamato in dialetto «Li trembleu», che serviva una volta a trasportare il carbone estratto dalle miniere della regione, era affollato di turisti che avevano approfittato di una giornata di sole per fare una gita nella provincia di Liegi. Tra le vittime, secondo i primi accertamenti fatti dai pompieri, non vi sono italiani. Secondo una prima ricostruzione della gendarmeria, che ha aperto un'indagine, la causa dell' incidente è stata la rottura dei freni

È la prima volta che «Li trembleu» subisce un incidente in circa 10 anni di attività, secondo le autorità locali. Alle operazioni di soccorso hanno partecipato decine di mezzi dei pompieri e una quindicina di ambulanze.

Germania

Non si placa la violenza xenofoba

BERLINO Sono continuati l'altra notte e durante tutta la giornata di ieri gli assalti a ricoveri per immigrati Nella Bassa Sassonia, nel nord Reno-Vestfalia, in Turingia, nella Sassonia-Anhalz e nel Meclemburgo sono stati presi di mira a colpi di pietre e di bottiglie incendiarie gli alloggi degli stranieri A Rostock, nel nord del paese, gruppi di neonazisti hanno cercato di incendiare i ricoveri dove sono ospitati una cinquantina di operai romeni che lavorano per una ditta tedesca A Wesel (nord Reno-Vestfalia) una cinquantina di *skinheads* ha assalito i venditori ambulanti stranieri di un mercato, mentre altri 25 neonazisti sono stati arrestati a Steinburg, nello Schleswig-Holstein

Intanto, mentre migliaia di persone hanno dimostrato a Dresda e a Monaco contro la xenofobia, il rappresentante tedesco nell'Alto commissariato dell'Onu per i profughi, Walter Koisser, ha ricordato alla Germania la sua responsabilità politica, esortando le autorità a garantire la protezione dei profughi stranieri. In un'intervista al quotidiano di Hannover, *Neue Presse*, il rappresentante dell'Onu ha detto che, accanto alle misure di polizia, è necessaria un'ampia «opera di chiarificazione» per affrontare le «crescenti tendenze xenofobe». Secondo Koisser, il paese ha bisogno di una legge sull'immigrazione E l'organizzazione per gli aiuti agli stranieri, «Pro Asyl», ha accusato ieri lo Stato federale e le singole regioni di violare la convenzione Onu per i bambini.

Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri in udienza il presidente del Nicaragua Violeta Chamorro

Il presidente del Nicaragua ha visto anche Cossiga

Violeta Chamorro dal Papa Wojtyla tornerà a Managua?

ROMA. È trascorsa tra il Quirinale e il Vaticano la seconda giornata della visita in Italia del presidente del Nicaragua, Violeta Chamorro. In mattinata Chamorro si è incontrata con il presidente della Repubblica, ma sui contenuti dei colloqui non è stata fornita alcuna notizia nè da parte italiana nè da parte nicaraguense.

Subito dopo l'incontro con Cossiga, il presidente del Nicaragua è stato ricevuto da Giovanni Paolo II, in un clima che i comunicati ufficiali hanno definito di «grandissima cordialità». Nè poteva essere altrimenti, visto l'appoggio che Chamorro ricevette dal Vaticano ai tempi della sua vittoria nel confronto con Daniel Ortega. Il presidente del Nicaragua, inoltre, nella sua campagna elettorale si richiamò apertamente proprio al pontefice: per i suoi spostamenti si servì di una macchina assolutamente identica a quella utilizzata da Giovanni Paolo II per i suoi spostamenti e scelse il bianco e il giallo (i colori della bandiera vaticana) come simbolo.

Un'amaca è stato l'originale dono portato da Chamorro al Papa. «Si cade?» ha chiesto Giovanni Paolo II, che è stato rassicurato dal ministro degli Esteri nicaraguense sull'affidabilità dell'oggetto. Ieri Chamorro ha invitato ufficialmente il Papa a recarsi in Nicaragua il prossimo anno. Per Giovanni Paolo II si tratterebbe della seconda missione in Nicaragua, dopo il viaggio del 1983, effettuato nel momento di maggior tensione tra la Santa Sede e il governo sandinista, a causa della sospensione «a divinis» di tre sacerdoti membri della giunta di governo nicaraguense. Nel pomeriggio Chamorro si è incontrata anche con Giorgio Napolitano. Il ministro ombra degli Esteri ha assicurato al presidente del Nicaragua l'appoggio del Pds a tutti i progetti di cooperazione con Managua.

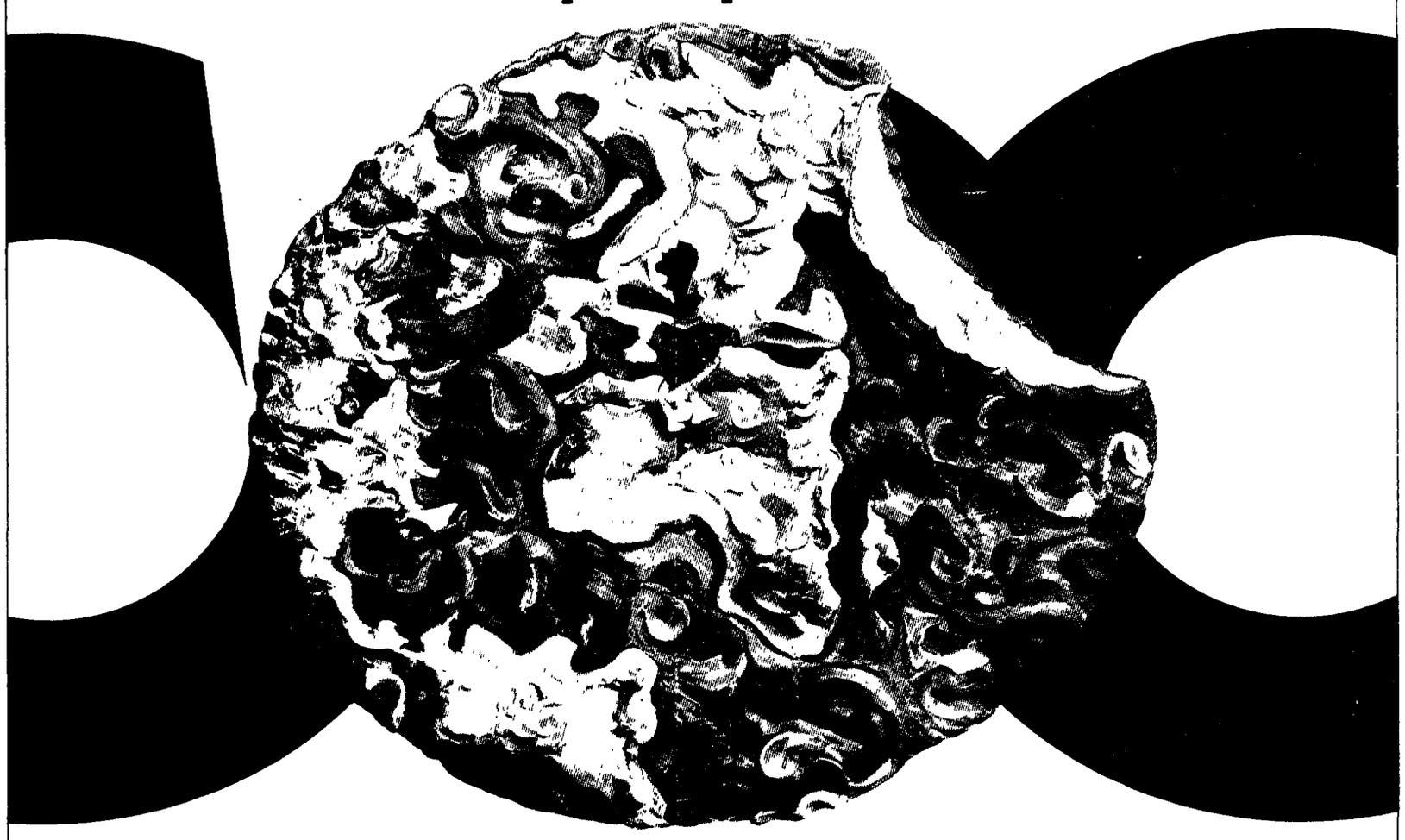
Reagan e Ford tra gli invitati alla cerimonia

L'ottavo «sì» di Liz Taylor Grande attesa per le nozze

NEW YORK Grande attesa per l'ottavo "sì" dell'attrice Elizabeth Taylor. La diva americana, vincitrice di due premi Oscar, con «Venere in visone» del 1960 e «Chi ha paura di Virginia Wolf» del 1966, convolerà a giuste nozze questa sera nella tenuta californiana della star della musica Michael Jackson. Liz Taylor, 59 anni, avrà al suo fianco davanti all'altare Larry Fortensky, un muratore muscoloso e massiccio di 39 anni dai capelli lunghi e ricciuti. «Ogni volta che mi sposo è per sempre» ha recentemente affermato l'attrice sempre raggiante accanto al futuro sposo, apparso al al contrario a disagio e imbarazzato. Un vero esercito di guardie di sicurezza, organizzate da un esperto israeliano, dovrenno tenere lontani dal ranch i cronisti e paparazzi pronti all'assalto. Insomma tutto è pronto. Al momento del fatidico "sì" colombe e palloncini verranno lanciati in cielo mentre le trombe squilleranno. Tra gli ospiti figurano due ex presidenti, Ronald Reagan e Gerald Ford, oltre a Gregory Peck, Frank Sinatra e Eddie Murphy Ai 200 ospiti verrà fornito un sontuoso pasto di cinque portate accompagnato da champagne, che invece mancherà sul tavolo degli sposi. I due si sono infatti conosciuti in una clinica per la disintossicazione dall'alcool. Tassativamente vietato fare fotografie. Tutti i diritti delle immagini saranno gestiti da una agenzia di Los Angeles e i proventi verranno devoluti alla fondazione per le ricerche sull'Aids patrocinata dalla Taylor. E intanto a Las Vegas un allibratore accetta scommesse sull'ennesimo matrimonio della grande attrice. Per lui non durerà più di 14 mesi.

Mordi il mondo.

Dal 26-9 vieni a scoprire quant'è buono il mondo.



Chi vuol capire il mondo, non si accontenta di guardarlo. Noi ti invitiamo a morderlo. Per gustarne fino in fondo i vari sapori, così diversi l'uno dall'altro. Non c'è bisogno di preparare le valigie e di affrontare un lungo viaggio. Più semplicemente, vieni alla Coop, dal 26 settembre. Ad aspettarti c'è tutta una serie di prodotti tipici di ogni Paese. Il tutto proposto attraverso veri e propri menù internazionali, fra i quali ti sarà più facile scegliere il tuo. Poi, in cucina, segui i consigli del libro di ricette internazionali che ti offriamo in regalo. E morso dopo morso, scoprirai quant'è vario il mondo. Ma, soprattutto, quant'è buono.

coop
LA COOP SEI TU, CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Il lungo addio

Sono arrivati i «pezzi da novanta» al convegno di Capri dei giovani imprenditori. E hanno sparato senza incertezze Accuse di Pininfarina alla manovra. Risposte imbarazzate di Carli e Bodrato. I discorsi di Trentin, Salvati e La Malfa

«Grazie Dc, ma hai fatto il tuo tempo»

Gli industriali vanno oltre la protesta sull'Italia da serie B

Quisisana hotel. Ore 9,30 «Sparate sul pianista»

Ecco una sintesi del convegno di Capri, nelle parole dei protagonisti.

Carlo De Benedetti (imprenditore). «La gente chiede cose molto simili a quelle che domandavo anni fa, quando mi richiamavo alla necessità di definire progetti coraggiosi per una nuova società, per una maggiore efficienza dello Stato, per una maggiore chiarezza nelle regole del mercato. Allora mi si accusava di essere filo-comunista, perché molti continuavano a credere che cambiamento significasse scelta tra due sole alternative politiche possibili: o il governo dei partiti democratici, o il governo comunista. Oggi la seconda alternativa è venuta meno. Ma non l'esigenza di cambiamento, che è ancora più urgente. Il cambiamento non riguarda la sola classe politica, che è stata l'immagine del paese. Sono in tanti che hanno beneficiato dell'economia del consenso e della spartizione. Questo è il momento per sospingere coloro che hanno ricevuto il mandato della rappresentanza di tutte le componenti del paese a far propria la capacità propositiva delle imprese e a tradurla in un progetto complessivo di rinascita del paese. Una classe di governo che voglia essere credibile non può promettere il risanamento senza sacrifici. Ma i sacrifici, per essere accettati, devono essere espliciti, equi e finalizzati ad un obiettivo trasparente, ad un progetto credibile di rifondazione del paese. L'attuazione di un grande progetto di rinnovamento richiede da parte di tutti comportamenti di grande disciplina e rigore. Non un rigore di facciata, un rigore che non deve essere richiamato solo nella predisposizione della legge finanziaria per poi essere accantonato nei comportamenti».

Bruno Trentin (segretario Cgil). «Il sindacato sarebbe disposto a compiere sacrifici, ma solo in un contesto di equità e trasparenza che coinvolga tutti, il che non accade con questa Finanziaria».

Guido Carli (ministro del Tesoro). «Abbiamo cinque anni di tempo per farcela, un'eternità se si guarda alle trasformazioni del mondo. L'attuale legislatura deve ora soltanto non pregiudicare le decisioni che devono essere prese nel prossimo futuro».

Gianfranco Borghini (Pds, ministro ombra dell'Industria). «La Dc si è dimostrata del tutto incapace di risolvere il problema del debito pubblico, che grava come un macigno sull'economia italiana e ne preclude il futuro».

Giorgio La Malfa (segretario Pri). «Questa è una manovra finta, un imbroglio ai danni degli italiani. Carli sa bene che tra breve saranno chiesti altri 10mila miliardi per aggiustare i conti, e che la manovra da 60mila miliardi non esiste. Anche le privatizzazioni sono scomparse: chiedere il parere di due commissioni parlamentari e delle Camere per vendere significa costringere l'imprenditore che vuole comprare a pagare le tangenti a tutti i partiti. Ci troviamo di fronte ad una seconda ricostruzione, ad una nuova economia di guerra. Occorrerebbe un secondo piano Marshall e il coraggio di ricostruire. Un coraggio completamente assente in questo governo e soprattutto in questa Dc».

Guido Bodrato (dc, ministro dell'Industria). «Esistono ministri di serie A che decidono la manovra economica, ministri di serie B che ne vengono informati, e ministri di serie C, tra cui io, che quando arrivano in Consiglio dei ministri si trovano davanti ad una Finanziaria già fatta.

Giancarlo Lombardi (imprenditore). «Il livello di credibilità degli interlocutori è davvero molto basso».

«Siamo arrivati al capolinea, per andare avanti bisogna cambiare», dice De Benedetti. È il giorno delle ripetute recriminazioni sulla Finanziaria al convegno dei giovani imprenditori, ma anche dello sguardo sul futuro. «Il nostro non è un attacco qualunquistico ai partiti», spiega Pininfarina. «Siamo noi a sfidare il governo sui sacrifici», dice Trentin. La sobria autodifesa di Carli, le polemiche di La Malfa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

CAPRI «Il rischio non è solo quello di dover cambiare allenatore, ma di trovarci con un allenatore tedesco». La battuta è di Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali. È un riferimento a quella metafora di Patrucco che aveva parlato di giocatori stanchi. L'immaginaria partita di calcio è quella che si gioca nel nostro Paese, affogato di debiti e di Leghe, sui tavoli della politica e dell'economia. E Fumagalli teme che si risolva, in Europa, con una supremazia schiacciante del capitale tedesco. Il convegno di Capri dedicato alla spesa pubblica, ma soverchiato dalle polemiche sulla Finanziaria, si chiude così, con l'immagine di questo spettro, ma anche con una volontà politica nuova, con una proposta di «patto civile». Essa ha trovato qui convinti sostenitori soprattutto in La Malfa, in Trentin, in Salvati, in Borghini. Ma c'è anche chi, sempre per rimanere nella metafora calcistica, sembra immaginare «allenatori» nostrani nuovi, una squadra nuova (proprio per evitare il commissariamento tedesco). È il caso di Carlo De Benedetti, con un discorso che «vola alto», parte dal «crollo dei muri, anche tra noi». Oggi è possibile un progetto nuovo per il Paese. «Il superamento definitivo delle divisioni ideologiche che tagliavano in due il Paese offre, anche politicamente, un'occasione storica». E un po' il messaggio riassuntivo che viene da questo incontro.

La giornata comincia con un Sergio Pinifarina che ribadisce le critiche imprenditoriali alla Finanziaria. C'è, nelle sue parole, la voglia di non lasciar confondere le proteste di Capri con le urla dei leghisti lombardi. Il nostro, chiarisce «non è un attacco qualunquistico alla classe politica». Gli industriali riconoscono i meriti «di un sistema che ci ha consentito di vivere in un clima di democrazia e di libertà». Epperò il recente referendum, ad esempio, è stata una spia della «crescente insofferenza della gente». Come dire: grazie Dc, ma forse hai fatto il tuo tempo. Il problema è che va crescendo una consapevolezza, come illustra dottamente il professor Michele Salvati (membro dello staff di Occhetto). «Il punto su cui appoggiare la leva del cambiamento è quello politico più che quello economico». Lo sviluppo è molto condizionato dalla «organizzazione politica e dalla capacità amministrativa dei governi». E la via delle riforme non sarà però facile, sarà lastricata di sacrifici durissimi. Insomma anche un altro governo, magari di sinistra, fa capire Salvati, avrà le sue gatte da pelare se vorrà fare sul serio. Un altro esponente del Pds, Gianfranco Borghini, torna sul tema, sempre con quella metafora calcistica: «La Dc appare incapace, per ragioni anche storiche, di incidere su quel macigno chiamato debito pubblico. Il problema dell'alternativa in Italia è vedere se c'è un altra squadra capace di farlo. E l'alternativa ha un senso se non c'è una rincorsa demagogica».

Sacrifici, insomma. Austerità (ricordate quando irridevano Berlinguer per questa parola?). Bruno Trentin, non solo non si sottrae, ma sostiene che è lo stesso sindacato a sfidare il governo sul terreno del rigore. Il tetto del 4 per cento, decretato dal governo per il pubblico impiego è inattendibile. È lo stesso governo che al tavolo delle trattative nel passato, ha giocato al rialzo. E i «tetti» vengono poi sistematicamente elusi da leggi e leggine. Perchè il governo, dice Trentin, non comincia ad attuare, subito, la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, affrontando, qui, il problema della scala mobile? La verità è che, secondo Trentin, le misure di rigore della Finanziaria sono «impari» rispetto alle prove che attendono l'economia. Ma non si può introdurre sacrifici senza trasparenza, equità, senza determinare un consenso fondato «anche attorno a nuove regole di convivenza civile». I lavoratori potrebbero capire una vera politica di tutti i redditi, non le piccole o grandi iniquità.

E il discorso torna a questa Finanziaria, con altre voci della Confindustria. La principale accusa del vice-presidente Luigi Abete riguarda la mancata politica industriale da parte del governo, attraverso una «competitività del sistema» e la Finanziaria è solo un tentativo di «aggiustamento». Un altro vice-presidente, Giancarlo Lombardi, fa un po' di autocritica («anche tra noi ci sono evasori, corruttori, sollecitatori di spese inutili»), per meglio attaccare la non credibilità della «classe politica». Nemmeno il Pds si salva, accusato di seguire «l'urlo della foresta» quando ci sono le spinte corporative a forte tasso elettorale. La risposta del ministro Guido Bodrato, titolare del dicastero dell'Industria, è timida, quasi impacciata. È stato lui, del resto, nei giorni scorsi, a criticare la legge in discussione, a proposito delle privatizzazioni delle imprese pubbliche. Ora si giustifica dicendo che i ministri sono divisi in tre gruppi, quelli di serie A che studiano le scelte, quelle di B che le decidono e quelli di serie C che vengono informati. Lui appartiene alla serie C. C'è anche una frecciata avvelenata per gli imprenditori, ingrati per aver ricevuto nel passato aiuti in termini di commesse pubbliche e di ammortizzatori sociali (cassa integrazione, prepensionamenti).

È una mattinata infinita ed ora tocca a Giorgio La Malfa che pronuncia una breve requisitoria, guardando fisso, davanti a sè, Guido Carli. «Non invidio il ministro del Tesoro», dice. E poi mena fendenti sulla Finanziaria. Quelle famose privatizzazioni, ad esempio, porteranno, ammesso che passino, «ogni imprenditore a dover pagare tangenti ad ogni partito politico». Applausi frenetici dalla platea. Lo stesso Nino Andreatta, aggiunge La Malfa, ha detto che alla Dc farebbe bene un bagno nell'opposizione «per rigenerarsi». Ma chi si aspetta una replica di fuoco da parte di Guido Carli, rimane deluso. L'ex governatore della Banca d'Italia, l'ex presidente della Confindustria, ieratico, sobrio, dice subito di non essere venuto per riscuotere applausi. E si limita a spiegare, didascalicamente, i diversi aspetti della Finanziaria, chiamando in causa tutti gli altri Paesi d'Europa dove sarebbero state adottate terapie non dissimili. «Ho sentito un dibattito aspro», lamenta, «ma non si sono udite voci propositive, salvo quella», ammette, «oggi di Trentin. Ma non tutti si sono mossi così». C'è una stoccatina anche per Craxi che l'altro giorno aveva ironizzato sul fatto che se a suo tempo si fossero ascoltati suggerimenti di Carli, contrario alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, oggi l'industria elettrica sarebbe nelle mani degli eredi dell'ingegner Valerio. No, risponde Carli «sarebbe nelle mani di centinaia di migliaia di esponenti della media borghesia lombarda che affidarono a suo tempo i propri risparmi alla società elettrica». E così Guido Carli abbandona il microfono non senza aver dedicato un ricordo nostalgico a quando faceva il presidente di questa Confindustria. E poi torna a sedersi in prima fila, stringe la mano al prossimo oratore, Carlo De Benedetti. La brevi conclusioni di Aldo Fumagalli, presidente dei «giovani», sono di soddisfazione e di impegno, anche a nome, dice, di due ragazze dell'associazione imprenditoriale, ricordate da Giancarlo Lombardi. Sono due giovani imprenditrici siciliane, Stefania e Marina, minacciate dalla mafia per il loro impegno nell'organizzazione di un incontro sulla criminalità a Taormina. Un altro tassello dell'Italia di oggi.

Bruno Trentin; accanto, Carlo De Benedetti. In alto Sergio Pininfarina

De Benedetti: «Il muro è caduto anche qui, è un'occasione storica»

«L'Italia è arrivata al capolinea ora bisogna cambiare il guidatore»

Parla Carlo De Benedetti e dice anche quel che gli altri industriali avevano taciuto. Per l'ingegnere di Ivrea la lamentosità nei confronti della Dc non basta. Occorre affrontare una situazione storica radicalmente mutata: «Siamo arrivati al capolinea di un sistema - dice - per andare avanti bisogna cambiare». Come? Intanto prendendo atto che l'Italia non è più terra di frontiera fra democrazia e comunismo...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

CAPRI. L'ingegnere non delude. Parla per ultimo al convegno dei giovani imprenditori e ne trae tutte le conclusioni. Quelle in qualche modo esplicitate anche negli altri discorsi e quelle che nessuno, o per diplomazia o per abitudine all'autocensura, ha fatto fino in fondo. Invece De Benedetti parla chiaro. Non si limita alla critica alla classe dirigente, alle frecciate alla Dc, alle rampogne sulla finanziaria, nè alle prediche sul rigore. «Il treno che bene o male ci ha portato fin qui – dice – non prosegue. Per andare avanti bisogna cambiare. Questa economia, questo sistema ora è arrivato al capolinea». L'analisi è assolutamente stringente. La classe politica per difendere i valori della democrazia e del mercato ha fatto pagare al paese un prezzo molto alto, quello della disoccupazione, del divario nord sud, della malavita organizzata, dell'inefficienza dei servizi e delle infrastrutture. Lo ha potuto fare facendo leva sulla minaccia del comunismo e sulla presenza nel paese del più forte partito comunista del mondo occidentale. Ma ora molte cose sono cambiate. «Siamo in presenza – dice l'ingegnere – di una discontinuità politica che rende non più applicabile la tassa sul consenso elettorale. I muri sono caduti anche da noi. Sono venute meno le ragioni che giustificavano quello scambio politico tra politici ed elettori. I cittadini non sono più disposti a pagare un prezzo elevato per difendere ciò che non è più in pericolo. Il nemico, la vera minaccia che incombe sul paese è piuttosto la progressiva decadenza delle istituzioni; è lo sgretolamento delle strutture dello stato.» Non è la prima volta che De Benedetti chiede uno stato e un paese efficiente ed uno stato rinnovato. Lui stesso ricorda agli imprenditori che già tre anni fa aveva fatto proposte simili. «Allora – dice – mi si accusava di essere filocomunista perchè molti continuavano a credere che cambiamento significasse scelta tra due sole alternative possibili o il governo dei partiti democratici o il governo comunista. Oggi la seconda alternativa è venuta meno. Ma non l'esigenza di cambiamento che è ancora più urgente. Non una volta nel suo intervento l'ingegnere di Ivrea nomina la Dc. Non una volta parla degli altri partiti. Il suo è un discorso di sistema e sul sistema. La Dc – così pare – non è nominata perchè rappresentante piena di quel sistema e quindi quasi «oggettivamente» superata dalle nuove domande della storia. E per uscire da quel sistema che cosa ci vuole? Quali suggerimenti vengono dall'imprenditore che ieri è stato accusato di essere filoPci e domani sarà probabilmente accusato di essere filoPds? De Benedetti chiede agli imprenditori una nuova unità di intenti, una nuova capacità progettuale e propositiva. «È giusto – dice – sferzare la classe politica e spingerla verso comportamenti diversi, è giusto che le imprese dicano che non si sono più margini di resistenza e di sopportazione. Ma non basta; se ci fermiamo lì rischiamo di cadere nel qualunquismo, di dare spazio a forze peggiori di quelle che vogliamo combattere, di accentuare le spaccature e di alimentare un pernicioso leghismo imprenditoriale». La critica alla Dc, insomma, non può rimanere nei margini di una lamentosità inefficace occorre farsi carico, capire che «il superamento definitivo delle divisioni ideologiche che tagliavano in due il paese offre anche politicamente una occasione storica».

Il confronto fra le forze politiche e sociali non può per De Benedetti che avvenire sul «rigore», su un controllo vero della spesa. Anche per De Benedetti si deve incidere su stipendi e pensioni. Anche per il rappresentante del «capitalismo democratico» il risanamento presuppone sacrifici, ma questi – dice – devono essere espliciti e finalizzati «ad un progetto credibile di rifondazione del paese». Tutti devono cambiare. Gli imprenditori che devono rilanciare investimenti e innovazione e la classe politica deve capire che la domanda del paese è radicalmente mutata,« perchè sono cambiate le condizioni che facevano dell'Italia na terra di frontiera e di scontro ideologico».

Non hanno rinfoderato le pistole: politici sotto tiro

Attaccano Dc e sistema politico Vogliono i referendum per iniziare a cambiare le istituzioni E segnalano i rischi che tutto ciò ha sulla trattativa con i sindacati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CAPRI I pistoleros forse non sparano, ma non rimettono le pistola nel fodero.

Gli industriali non si dichiarano antidemocristiani (ne era possibile aspettarselo) ma la Dc è nel mirino delle loro critiche feroci, il sistema politico è attaccato senza tregua, i partiti guardati con diffidenza. Il presidente della Confindustria Pininfarina avverte: «Il nostro non è un attacco qualunqistico alla classe politica. Noi non facciamo di ogni erba un fascio e siamo contrari alla disgregazione dello stato unitario. Riconosciamo i meriti di un sistema che ci ha consentito di radicarci nell'Occidente capitalizzato ma...»

E i «ma», i distinguo, le critiche, gli attacchi si sono susseguiti senza requie in questa seconda giornata del convegno dei giovani imprenditori su «Credibilità e rigore» tanto da provocare una inevitabile domanda. Quei ringraziamenti alla Dc, quelle attestazioni di gratitudine per il passato non nascondono una sfiducia per il futuro, un allontanamento, una presa di distanza che non si vuole dichiarare con le parole, ma si afferma con i fatti. Le critiche alla Finanziaria, ripetute quasi ossessivamente, appaiono una prova incontrovertibile di questa presa di distanza. Alla Confindustria non piacciono i singoli punti della manovra ma, soprattutto - dice ancora Pininfarina – essa «non appare sufficiente per imprimere un mutamento di rotta alla condizione economica del paese» e «penalizza» le imprese.

Ma quel distacco appare ancora più evidente dalla decisione che il presidente della Confindustria annuncia e difende di appoggiare i referendum che promettono un cambiamento istituzionale. «Non crediamo – comincia prudentemente Pininfarina – che i referendum da soli possano risolvere il complesso problema delle riforme delle istituzioni. Essi possono però rappresentare uno stimolo alle forze politiche per costringerle ad uscire dall'inattività». Ed annuncia che la Confindustria farà una vera e propria consultazione fra i suoi iscritti sui temi referendari, aprirà una discussione, come del resto aveva già fatto per il referendum sulla preferenza unica.

Si è intravisto così a Capri il primo tentativo di costruire un «patto civile», una alleanza trasversale e di incidere (magari) sulla Dc, sul suo rinnovamento senza confondersi con il leghismo. Giancarlo Lombardi rincara la dose di critiche. Accusa i politici di ipocrisia.

Perchè – si chiede – se c'è questa adesione così diffusa a quanto diciamo le cose non vanno avanti? la credibilità dei nostri interlocutori è bassa. Quanti di loro credono davvero a quelche dicono? quanti sono disponibili a pagare qualche prezzo»? L'imprenditore critica anche il sindacato e la decisione di sciopero generale perchè «non prepara i lavoratori a sacrifici più gravi di quelli previsti dalla finanziaria».

Ma insieme lo giustifica. «La non credibilità della classe politica – dice – rende impossibile alle confederazioni accettare anche una Finanziaria che tocca modestamente i lavoratori». Ma che cosa vorrebbero gli industriali dalla Dc? Sono le loro richieste tali da poter far pensare ad un fronte unificato, ad un patto fra i produttori contro una partitocrazia opprimente ed un sistema corrotto? Ancora una volta è un fatto concreto, la trattativa sul costo del lavoro a chiarire posizioni e richieste. E a rendere evidente la differenza fra la proposta di patto civile che oggi è possibile come le dimostrazioni contro la mafia hanno dimostrato e i referendum probabilmente dimostreranno e quel «patto fra i produttori» in cui molti hanno sperato e che, invece appare molto lontano.

Pininfarina non si è mostrato ottimista sull'esito del negoziato. «La perdita di competitività delle imprese – afferma - è forte e richiede interventi decisivi. Le distanze fra le nostre posizioni e quelle dei sindacati rimangono ancora molto forti». Alla Dc gli industriali non chiedono solo rigore e credibilità, ma anche quegli interventi decisivi che schierino il governo decisamente dalla loro parte senza mediazione nei confronti dei sindacati.

Il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete, in un dibattito con il ministro dell'industria Guido Bodrato, ha rimproverato allo Stato di fare bene poco per l'industria. Ha contestato le cifre sulle erogazioni e gli aiuti alle imprese, ma soprattutto ha chiesto una politica economica che sia «un vero strumento per la competitività delle industrie».

La Dc e il governo – manda a dire la Confindustria – devono scegliere e devono adeguare la loro politica ai bisogni delle industrie e non mediare fra questi e quelli del resto del paese. Per questo il vicepresidente della Confindustria ha chiesto subito il taglio di due punti e mezzo del tasso di inflazione, subito il contenimento dei salari dei pubblici dipendenti. Quanto alla finanziaria appena approvata è per Abete solo «di aggiustamento» ben lontana quindi da quella adesione totale ai progetti dei competività dell'impresa che la Confindustria chiede al governo e alla Dc.

R.Ar.

Rissa sulle privatizzazioni

Il Psi insiste: «Basta insulti contro le aziende di Stato» Ma il Pli promette battaglia

ROMA A questo punto, forse anche lo stesso Guido Carli ha cominciato a pentirsi delle sue parole. Quella frase – «i due provvedimenti varati dal governo sulle privatizzazioni contribuiscono ad espellere dal nostro sistema economico i non pochi residui di socialismo reale» – ha scatenato un vero e proprio putiferio, offrendo di fatto al Psi la giustificazione per seppellire il decreto originario, quello cioè che escludeva il Parlamento da ogni decisione sulla vendita delle aziende pubbliche.

Dopo l'affondo di Craxi («l'impresa di Stato non è un pezzo di comunismo trapiantato in Italia»), proseguono ormai giornalieri gli attacchi di esponenti del garofano di primo piano. Per il secondo giorno consecutivo è sceso in campo Giuliano Amato: «Assistiamo preoccupati – ha detto – all'orgia di insulti contro l'impresa pubblica che sta accompagnando il decreto sulle privatizzazioni», nessun «proprietario serio» si comporterebbe in questo modo». Il vice segretario socialista ha peraltro buon gioco nel sostenere di avere tutte le carte in regola, di non essere cioè pregiudizialmente contrario alle dismissioni. Al suo attivo può iscrivere ad esempio la legge, che porta il suo nome, sulla trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni e ricordare che fu proprio sotto il governo Craxi (del quale rappresentava senza alcun dubbio l'«eminenza grigia») che avvenne la cessione dell'Alfa Romeo dalla Finmeccanica alla Fiat e la semi-privatizzazione di Mediobanca.

Nessuna preclusione quindi, tuttavia – insiste Amato – le privatizzazioni sono «una politica con cui fare operazioni utili, non un'ideologia con cui ubriacarsi». Soprattutto se in questo modo si pensa di ripianare il deficit pubblico: è «illusorio», e così facendo «si danneggia la credibilità di imprese quotate in Borsa e viene mortificato un management (in buona misura socialista, ndr) che è parte della nostra vita industriale». E sempre in casa socialista si fa notare come l'«ubriacatura» da privatizzazioni possa dimostrarsi anche pericolosa: in mancanza di investitori istituzionali e di una finanza diffusa, si osserva, il rischio è che il patrimonio pubblico finisca o nelle mani degli stranieri o dei «soliti noti» di casa nostra.

Ma dall'altra parte della barricata – nello schieramento per così dire dei privatizzatori – c'è chi promette battaglia, minacciando anche dalle file della maggioranza una dura vita parlamentare per la legge finanziaria. Si tratta dei liberali, secondo i quali il «blitz» condotto da Martelli e Pomicino avrebbe «svuotato di significato» la manovra economica. A tutto ciò si aggiungono le risse innescate sull'aumento dei ticket sanitari e sul mancato varo della riforma delle pensioni, tutte questioni sulle quali – sempre nell'area di governo – si litiga ormai un giorno sì e l'altro pure. E pensare che proprio sulla Finanziaria il Psdi si sbraccia, chiedendo la «solidarietà della coalizione».

R.L.

Il segretario del Pds lancia un appello a favore della protesta contro la manovra «È una legge iniqua, inefficace, immorale aggrava la crisi del rapporto Stato-cittadini»

«La speranza non sta nelle spinte qualunquiste ma nella lotta del movimento dei lavoratori» Angius ai socialisti: «Scegliamo le elezioni e chiediamo un voto per l'alternativa»

«La sinistra unita sostenga i sindacati»

Occhetto risponde a Craxi e appoggia lo sciopero generale

«La Finanziaria è iniqua, inefficace e immorale. Propongo che tutte le forze di sinistra diano un sostegno comune all'iniziativa unitaria dei sindacati». Il segretario del Pds risponde a Craxi, che aveva definito lo sciopero generale inutile, ribadendo il duro giudizio sulla manovra economica del governo, ma senza rompere a sinistra. Anche perché nel Psi monta il disagio nei confronti di questa Finanziaria.

ROSANNA LAMPUGNANI

Il segretario del Pds Achille Occhetto

ROMA. A sinistra si procede in souplesse. Prima Bettino Craxi dichiara che lo sciopero generale non serve a nulla, ma senza usare toni duri contro i cugini di Botteghe Oscure. Poi Occhetto gli risponde che la finanziaria è iniqua e immorale, ma alla fine della sua dichiarazione invita - come per le vicende dell'Unione sovietica - a procedere insieme per sostenere l'iniziativa sindacale. Ognuno, dunque, va avanti rispettando il proprio ruolo, ma senza smettere di guardare a sinistra, lanciando invece segnali in grado di tenere aperta la porta del dialogo e del confronto

Le parole di Craxi, dunque, non devono far temere un'interruzione dei rapporti, anche perchè, da contraltare ci sono le dichiarazioni del vicesegretario psi Giuliano Amato, del responsabile economico Francesco Forte, della sottosegretario Elena Marinucci, che minaccia le dimissioni se le misure sulla sanità verranno mantenute.

Dice il segretario del Pds: «Le misure della finanziaria aggravano la crisi, già profonda, del rapporto tra Stato e cittadini. La speranza - continua Occhetto - non sta nelle proteste qualunquistiche, leghiste e prive di prospettive. Ma nel movimento dei lavoratori». Il segretario della Quercia si richiama al ruolo del movimento dei lavoratori che deve guidare la lotta «per il risanamento del Paese, per la giustizia sociale e per le riforme». Quindi prosegue sottolineando l'importanza dello sciopero generale deciso da Cgil, Cisl e Uil, «in piena autonomia». E conclude: «Propongo pertanto che tutte le forze della sinistra, al governo e all'opposizione, ricerchino il modo per dare all'iniziativa unitaria dei sindacati un sostegno comune».

Il Pds, dunque, scende in campo con molta nettezza accanto ai sindacati nello sciopero del 22 ottobre prossimo. Non ci sono tentennamenti nella Quercia, ovviamente. Anche Gavino Angius, per esempio, nell'esecutivo per la minoranza, ribadisce il giudizio negativo sulla manovra economica e ricorda che per metà novembre il Pds ha in programma una manifestazione nazionale, a Roma, contro la finanziaria, il governo e la Dc. Angius si rivolge esplicitamente al Psi e a Craxi, mettendo in guardia da affermazioni «raggelanti» contro lo sciopero generale che «pregiudicano il confronto» a sinistra. E, spingendosi ancora più avanti, invita a non avallare la finanziaria e a schierarsi per le elezioni anticipate. «Così - dice Angius -si isola davvero la Dc e si può aprire una fase politica nuova. Per le forze della sinistra - conclude - è meglio sciogliere le Camere, andare subito alle elezioni e *chiedere il voto per un governo* di alternativa che veda la Dc all'opposizione».

Anche Angius, come il segretario, si muove precisando con nettezza le critiche all'operato del governo. Ma non rinuncia a lasciare margini, anche ampi, per un confronto a sinistra; di più, per un'azione comune della sinistra contro la Dc.

In tal senso è prevedibile che un simile appello potrebbe essere accolto dal Pri, che, pur non essendo un partito di sinistra e pur precisando di stare all'opposizione di centro, l'altro ieri, da Vicenza -dove è in corso la festa dell'Edera - ha chiesto esplicitamente che lo scudocrociato vada all'opposizione. «La Dc -ha detto il segretario Giorgio La Malfa - deve andare all'opposizione, a meno che non abbia il coraggio di fare un'autocritica così radicale da perdere ancor più voti. Se non la farà e se ci saranno i numeri, la Dc andrà all'opposizione». Questa volta non è il solito appello del Pri. Infatti La Malfa comincia a prendere impegni precisi di fronte all'elettorato, *rendendo esplicito un mutamento* di clima profondo che agita la politica del nostro Paese. E Craxi? Riuscirà a mettere da parte i timori per un ampliamento delle tensioni sociali che finora gli ha dettato la linea dello «stop and go» a sinistra? Da Ferrara, dove ha concluso la festa del Garofano rosa, non arrivano segnali incoraggianti.Saranno indicativi i prossimi giorni: lunedì la manovra economica approda al Senato, dove sarà discussa in commissione.

Verso la crisi a Cosenza?

Contro la giunta di sinistra la Dc di Misasi si allea con i fascisti di Delle Chiaie

Anche la destra (e si parla di quella che fa capo a Delle Chiaie) può essere buona pur di mettere in crisi un'amministrazione. Tanto più se c'è da discutere un piano regolatore. È la «filosofia» che ispira la Dc di Cosenza, controllata da Misasi. La Dc, all'opposizione, ha presentato una mozione di sfiducia: tra i firmatari anche il gruppo della «Lega nazionale popolare», appunto quello di Delle Chiaie.

COSENZA. La Dc di Riccardo Misasi, ministro della Pubblica Istruzione, rastrella persino i seguaci di Stefano Delle Chiaie per tentare di mettere in crisi l'amministrazione comunale di Cosenza. Una giunta formata l'anno scorso da Psi, Pds, Psdi, Pri e verdi, sindaco il socialista Pietro Mancini, vicesindaco il pidiessino Franco Ambrogio. Ora la Dc ha presentato una mozione di sfiducia costruttiva che, se non ha raccolto le firme di tutti i consiglieri dello scudocrociato (si registrano infatti cinque defezioni), è stata sottoscritta da due fuorusciti missini che hanno aderito alla Lega nazionale popolare di Delle Chiaie. E inoltre da tre consiglieri ex Psi - uno dei quali, Fernando Greco, è stato appena rinviato a giudizio - e altrettanti provenienti dalle file socialdemocratiche. In tutto, 22 firme che non bastano per ora a determinare la maggioranza assoluta (26 voti su 50) necessaria per approvare la mozione e far varare una nuova giunta, ma sono più che sufficienti a dare il senso dell'operazione, che segue di poco la presentazione in Consiglio, dopo dieci anni di attesa, del nuovo piano regolatore generale

«Un'accozzaglia degradante sul piano politico ed etico - sottolinea Giuseppe Franco, segretario della federazione del Pds - pur di riprendere in mano l'amministrazione comunale alla vigilia della discussione del nuovo Prg, che la giunta di sinistra vuole sottrarre alla forza del malgoverno cittadino degli anni passati e dell'affarismo politico» «La società civile cosentina - prosegue la dichiarazione di Franco - si mobilti a difesa degli obiettivi irrinunciabili di trasparenza amministrativa, di nuove idee per la città, di servizi qualificati, contribuendo a combattere gli effetti di un trasformismo politico indecente»

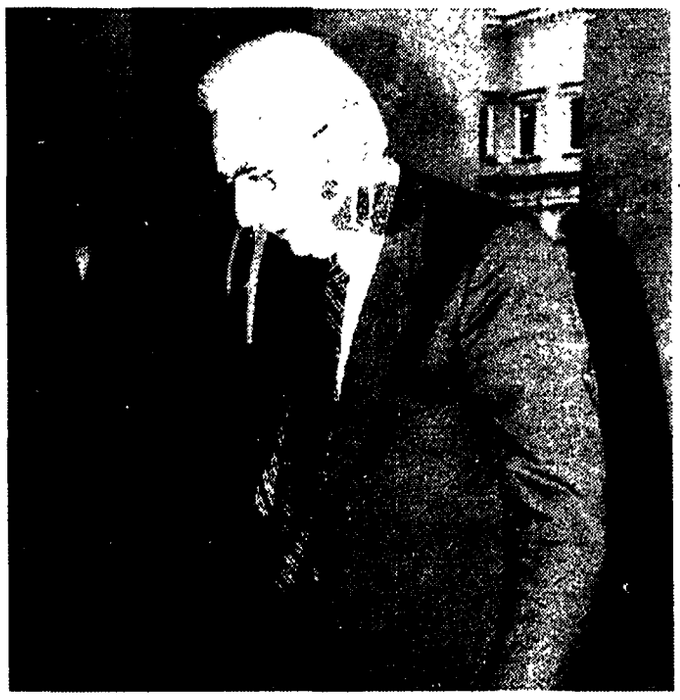
La segreteria regionale della Quercia definisce «gravissima» la decisione della Democrazia Cristiana di dar vita ad «una ibrida e impresentabile maggioranza alternativa» attraverso «una squallida campagna di arruolamento, che giunge a certificare la verginità democratica dei neofascisti e rimette in pista vecchi personaggi dell'affarismo e della speculazione»

Lo rivela Guzzanti: «Non condivideva la sua linea sulla guerra nel Golfo»

«Cossiga voleva dimettersi per protesta contro il Papa pacifista»

Al tempo della guerra del Golfo, quando il Papa predicava incessantemente la pace, Cossiga avrebbe pensato seriamente a dimettersi. «Come cattolico avrei dovuto obbedire ad una prescrizione del pontefice – avrebbe detto – ma solo lasciando il Quirinale». Lo racconta in un libro il giornalista Paolo Guzzanti. Il presidente si compiace del proprio ruolo di «externator»: «Avevo bisogno dello scandalo».

ALBERTO LEISS



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

ROMA. Francesco Cossiga era sul punto di aprire una clamorosa polemica col Papa durante la guerra nel golfo. Lo afferma nel suo recente libro sul Quirinale il giornalista Paolo Guzzanti. «Posso rivelare oggi, a distanza di molti mesi - scrive Guzzanti, e il passo è anticipato sul prossimo numero di *Panorama* – che quando il Papa insisteva pesantemente sui cattolici italiani affinchè si tenessero fuori della guerra contro Saddam Hussein, Francesco Cossiga fu sul punto di dare le dimissioni da presidente della Repubblica». Sempre secondo il giornalista della *Stampa* Cossiga «non nascondeva la sua estraneità, se non un certo fastidio, per il cattolicesimo integralista polacco». «Io sono e resto un liberale – avrebbe confidato il capo dello Stato – e vedo che questo pontefice è molto pontefice ma, per così dire, poco romano. Diffida dell'Occidente, non appartiene al nostro bacino geografico, e forse neanche alla nostra comune esperienza di cattolici moderni che vivono in moderne democrazie».

Papa Woityla svolse, come si ricorderà, un'instancabile azione di contestazione contro il ricorso alle armi per risolvere la crisi mediorientale. Alla vigilia dell'attacco americano aveva scritto due accorate lettere indirizzate a George Bush e a Saddam Hussein, per chiedere che fosse scongiurata la guerra. La posizione del Vaticano provocò, oltre all'aperto consenso del movimento pacifista e del Movimento popolare di Roberto Formigoni, non pochi problemi di coscienza anche all'interno della Dc, i cui vertici avevano appoggiato con un certo travaglio la scelta della partecipazione dell'Italia all'intervento militare. Non era mancato qualche distinguo anche nella gerarchia cattolica italiana. Il vescovo di Bologna cardinale Biffi, per esempio, nello stesso giorno in cui il Papa dal Vaticano esortava ad una piena mobilitazione – dall'Onu, a tutte le coscienze religiose – contro la guerra, affermava dalla sua città che la Chiesa non si riconosce «in un pacifismo che proponga la resa di fronte al male o l'infedeltà di fronte agli impegni liberamente presi». Il segretario della Dc, Forlani, aveva avvertito il bisogno di affermare che il governo – diretto dal democristiano Andreotti – non poteva essere messo tra i «Signori della guerra».

Evidentemente il «travaglio» aveva toccato anche Cossiga. Se il Papa prescrivesse ai cattolici di tenersi fuori dalla guerra, «come cattolico – avrebbe confidato il capo dello Stato – sarei costretto, anzi tenuto ad obbedire. E obbedirei. Ma lo potrei fare soltanto dopo essermi dimesso dalla carica di presidente della Repubblica italiana». Una riflessione ad alta voce, priva di seria intenzionalità? La circostanza serve comunque a Guzzanti per drammatizzare la figura di un presidente solo di fronte ai compiti straordinari che ritiene gli imponga la carica al vertice dello Stato in una fase politica assolutamente straordinaria. E sembra che lo stesso Cossiga oggi si compiaccia di ragionare, quasi come osservatore oggettivo di se stesso, sul ruolo di «externator» da lui imboccato negli ultimi due anni con un ritmo e un'intensità parossistici. Nelle ultime settimane il presidente ha osservato un maggiore riserbo. Lo ha rotto l'altro ieri, riprendendo la sua polemica contro quel blocco di potere trasversale che a suo dire chiude gli occhi sulla necessità di profonde riforme istituzionali. Ora, in un articolo sempre su *Panorama*, Cossiga confessa di «aver avuto bisogno dello scandalo». «E' la situazione politica e sociale italiana che ha trasformato il ruolo del Quirinale – spiega il presidente – è cambiato il ruolo dell'istituzione, non io». Se avesse rispettato lo stile della prima fase del suo settennato egli sarebbe rimasto «solo la voce fredda di una personalità della politica italiana». Un personaggio che «il cittadino italiano non ama». Non è valida quindi la spiegazione «psicologica o persino psichiatrica» del suo comportamento. «So perchè mi trattano da matto: io ho avuto il coraggio di fare nomi e cognomi dei miei bersagli». La trasfigurazione del compassato statista in un «externator» implacabile risponde ad una missione deliberatamente scelta, ma anche ad una esigenza di difesa. «Hanno cercato di fermarmi», dice il presidente, e ricorda le accuse per la sua frequentazione di Gelli, la riscoperta delle carte di Moro, la polemica su Gladio. Ma a suo giudizio egli è uscito pressochè indenne dall'accerchiamento. Di Gelli non era certo il più assiduo, dalle lettere del presidente de assassinato emergerebbe come un «progressista che aveva creduto un po' troppo alla solidarietà nazionale». E anche il suo ruolo per Gladio, afferma un po' allusivamente, è stato quello di un «personaggio di secondo piano». Sembra quasi giustificarsi Cossiga, anche se ammette che «parlare è un piacere» e dà «un godimento, come dire, estetico». Si è divertito il capo dello Stato? Certamente non tutti i suoi interlocutori.

Referendum

Finanziamenti ai partiti: Giannini firma

ROMA. Massimo Severo Giannini firmerà il referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti. Il giurista ha comunicato la sua adesione in una lettera a Marco Pannella, resa nota nel corso della manifestazione indetta dal partito radicale per il lancio della campagna referendaria «contro la partitocrazia». Presidente del comitato per la riforma democratica, che ha presentato i quesiti per la soppressione del ministero delle Partecipazioni Statali, sulle nomine bancarie e sugli interventi per il Mezzogiorno, Giannini aveva preso le distanze dall'iniziativa in materia di finanziamento pubblico dei partiti. E ciò per ragioni di metodo (rischi di confusione per l'eccessivo numero di referendum) e di merito (la scarsa incidenza delle somme erogate dallo Stato ai partiti rispetto al fenomeno complessivo della partitocrazia e della corruzione politica). Ora Giannini precisa di aderire all'iniziativa «come cittadino» ed esprime apprezzamento per l'appoggio dei radicali all'iniziativa referendaria che porta il suo nome.

L'Unità

Comunicato della sezione del Pds

ROMA. Si è svolta giovedì scorso, nella sede dell'*Unità* a Roma, l'assemblea della sezione informazione del Pds, per discutere della situazione del giornale e delle iniziative della sezione. Il comunicato del direttivo rivolge «una sollecitazione al partito-editore e al gruppo dirigente del giornale perché sia definito un progetto editoriale chiaro e credibile nelle sedi competenti, superando anche elementi di confusione che si sono manifestati negli ultimi mesi. Questa è la premessa indispensabile – sottolinea il comunicato – per affrontare una discussione responsabile e costruttiva sulle decisioni da assumere».

La sezione aveva già rivolto nei mesi scorsi, un invito analogo al partito e alla direzione del quotidiano che era rimasto senza seguito.

«Non sta alle sedi politiche – conclude il comunicato della sezione pds - decidere in materie su cui sono competenti sedi aziendali e sindacali. È aperto un confronto sull'annunciato piano di ristrutturazione, ed è stato affermato pieno sostegno all'azione dei rappresentanti sindacali della redazione»

Il leader della sinistra: «Non credo al secondo partito cattolico»

Brescia, la lista dc si farà a Roma Martinazzoli: «No alla rottura»

BRESCIA. Non crede alla formazione di una lista civica cattolica per le elezioni del 24 novembre al Comune di Brescia. E non ha alcuna intenzione di farne parte. Mino Martinazzoli, di fronte alle voci circolate in questi giorni, dichiara di provare «grandi fastidi» e di sentirsi «spesso diffamato». E aggiunge, per dare maggior peso alle sue smentite: «Già considero che la Dc non è un partito cattolico e non credo che ci sia un luminoso futuro per dei cattolici che senza mediazione vogliano stare in politica in quanto tali».

Secondo il ministro per le Riforme, il problema si porrebbe «se ci fosse nella società bresciana la capacità di articolare una lista che fosse davvero rappresentativa dei diversi segmenti della città lombarda»; invece, «c'è grande unità a rovesciare sui partiti tutte le contumelie che si meritano per lo scacco che hanno avuto, ma mi pare che c'è meno capacità o voglia di entrare in gioco in prima persona». L'esponente della sinistra dc ritiene che sulla questione bresciana «le responsabilità debbano essere gestite da chi le ha» e allude ad «amici, nel senso più innocente del termine, ai quali io sono più vicino, i quali hanno responsabilità e sono chiamati a prendere decisioni».

«Di una seconda lista nessuno mi ha mai parlato». Lo assicura il senatore democristiano Luciano Dal Falco, inviato da Forlani come osservatore a Brescia. «Del resto – aggiunge – dopo l'appello all'unità rivolto dal segretario nazionale e le parole del vescovo di Brescia, credo che ipotizzare una seconda lista dc diventi davvero difficile» Dal Falco ha annunciato che saranno gli organi centrali del partito a decidere sui candidati per le prossime elezioni amministrative nella città lombarda.

Un provvedimento «accettato da tutte le componenti locali del partito», assunto per sottolineare che «Brescia è una realtà importante, con una lunga e forte tradizione che merita una attenzione particolare». Riuscirà il commissariamento delle liste a ricomporre il contrasto tra i seguaci di Prandini e di Martinazzoli? Il ministro dei Lavori Pubblici, in un'intervista, si dichiara disponibile a «fingere di aver torto» e propone di andare «oltre al confronto che si approfondirà e porterà ad una nuova sintesi non tattica nè momentanea, con una rappresentanza nuova che rispecchia ancor meglio la Dc». E aggiunge di non esser certo che il risultato elettorale, *come indicano i sondaggi*, andrà a premiare la Lega lombarda.

Una candidatura è già stata decisa, per questa consultazione elettorale, da Rifondazione comunista. È quella di Maria Fida Moro, indicata come capolista dall'attivo provinciale riunito con l'intervento di Armando Cossutta. Una designazione con cui Rifondazione «intende rispondere all'esigenza di rigore e di cambiamento che lo stesso vescovo della città, mons. Foresti, ha pubblicamente esternato alcuni giorni fa». La proposta di Maria Fida Moro, senatrice eletta dalla Dc e passata in qualità di indipendente al gruppo di Rifondazione, intende «costituire – sostengono i promotori – l'elemento di aggregazione dei cittadini e delle forze politiche progressiste e di sinistra per una politica alternativa e antagonista agli attuali poteri della città».

SABATO 12 OTTOBRE CON l'Unità

"La Storia dell'Oggi"

Fascicolo n. 14 "DENG"

Giornale + fascicolo DENG L. 1.500

LOTTO

40ª ESTRAZIONE
(5 ottobre 1991)

BARI	70 26 40 48 32
CAGLIARI	64 18 55 11 77
FIRENZE	88 51 80 87 65
GENOVA	7 57 32 6 73
MILANO	39 8 86 62 30
NAPOLI	31 9 18 8 2
PALERMO	28 42 86 17 45
ROMA	51 55 90 26 85
TORINO	71 75 38 81 34
VENEZIA	49 5 76 21 77

ENALOTTO (colonna vincente)
2 2 2 - 1 X X - 1 X 2 - X 1 X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	43.833.00
ai punti 11	L.	1.626.000
ai punti 10	L.	143.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI OTTOBRE

nuovo giornale del LOTTO 1X2

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

GRUPPI SIMMETRICI

▶ La definizione di simmetria applicata al gioco del Lotto, ha come denominatore comune la "coppia simmetrica" che ha come somma interna, dei due numeri che la compongono "91".

Le coppie simmetriche sono solo quarantacinque:
1.90 - 2.89 - 3.88 - 4.87
. . . . . .
42.49 - 43.48 - 44.47 - 45.46

Si possono inoltre creare decine, che avranno come somma interna "455":
1.90.18.73.19.72.36.55.37.54
2.89.17.74.20.71.35.56.38.53
. . . . . .
9.82.10.81.27.64.28.63.45.46

Oppure quindici sestine di somma "273":
1.90.30.61.31.60
2.89.29.62.32.59
. . . . . .
15.76.16.75.45.46

Altre formazioni ancora, che come le precedenti contengano tutti i numeri senza escluderne nessuno, che però non si possono utilizzare praticamente perchè troppo lunghe, sono: diciottine (5 formazioni per gruppo) e trentine logicamente tre per gruppo).

Da Ferrara il segretario socialista manda a dire che si accontenta di correzioni
Ancora critiche allo sciopero generale
«Ma Andreotti rispetti l'intesa sulle pensioni»

Toni molto duri con le Leghe e i «partitini»: «Sbarramento elettorale per fermarli»
Cautela sul dialogo tra Pds e Garofano e nessun affondo contro i democristiani

Craxi: «La Finanziaria non va buttata»

Il Psi frena: «Il governo non è ancora condannato a morte»

Questa Finanziaria va corretta, ma non è da buttare. Dalla festa delle donne socialiste di Ferrara Craxi orienta così un partito che sulla manovra economica dice cose diverse e appare incerto sul da farsi. Il segretario socialista non minaccia né esclude elezioni anticipate ma parla come in un comizio prima del voto: piovono battute verso Leghe e partitini, con richieste di sbarramenti elettorali.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

FERRARA. «Malumori sulla finanziaria è dire poco. Stauscendo un'iradiddio di critiche, alcune fondate, alcune no. A quelle fondate bisogna trovare il modo di andare incontro». La linea scelta da Craxi è semplice e prevedibile, e soprattutto perfettamente aderente al difficile gioco di equilibrio ingaggiato in vista delle elezioni: si può tirare la corda ma non troppo. Ed ecco quindi il leader socialista ribadire la sua contrarietà allo sciopero generale ed eccolo ricordare che quella finanziaria che «fa vomitare» Francesco Forte ma che all'opposto piace a Formica e De Michelis, andrà corretta, ma non buttata a mare.

Con le opportune correzioni, fa capire Craxi, il governo la può condurre in porto e così assicurarsi la sopravvivenza per i mesi che restano alla scadenza naturale della legislatura. Colpi di grazia al governo Craxi non ne vuole dare? «Non esageriamo - risponde ai giornalisti - il colpo di grazia si dà ai condannati a morte e non mi sembra che siamo a questo punto».

Per la verità quanti mesi mancano al voto dice di non saperlo, ma avverte, per lui chi che non l'avessero capito, che i socialisti si sono messi in campagna elettorale e si comportano di conseguenza. «Non si può chiedere a noi – dice Craxi – se è cominciata la campagna elettorale, di non dire la nostra».

Il segretario socialista dunque da' la carica all'attenta platea ferrarese, al termine di una ricca e interessante festa delle donne. Sfoggia il suo appeal elettorale, con seguito di battute e sarcasmi in tutte le direzioni: Bossi, La Malfa, Cariglia, Orlando. Si salvano, ma non è un caso, Forlani e Occhetto. Qui Craxi conduce al meglio il suo gioco di equilibrio: prima di salire sul palco dice di non temere «nè la Dc nè le elezioni», sul palco non lancia grandi affondi, salvo il solito aut aut ad Andreotti sulle pensioni: «Tutto si può fare salvo mettere sotto i piedi gli accordi di governo. Ho ricevuto una lettera del presidente del consiglio in cui si dice che le pensioni si possono elevare a 65 anni, volontariamente. Patti chiari, amicizia lunga, li siamo e li ci restiamo».

Nino Cristofori, in prima fila in platea, abbozza con un sorriso. Una stoccatina va anche, pare di capire, al ministro Carli: «Chi, nel governo parla fuori dalle righe non fa il bene di nessuno nè l'interesse del paese». Non a caso a comizio concluso Craxi si lascia scappare una battuta sulle privatizzazioni: «Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e poi ad esempio mi risulta che la Fiat non ha ancora pagato l'Alfa...». Nel complesso, su questo versante, un Craxi impegnato a dare di sè l'immagine dello statista navigato e sagace, ma anche molto responsabile, che si fa carico della governabilità e delle necessità economiche e di bilancio del paese. Ma con l'aria di dire: io ho assicurato le vacche grasse all'Italia, io ho ottenuto la pace sociale, io ho prospettato le riforme istituzionali di cui il paese ha bisogno.

Il leader del Garofano ricorda l'emergenza criminalità, fa una velata critica a Scotti, ma si guarda bene dall'affondare i colpi contro la Dc. Sono finiti i tempi dei duelli. E Craxi stesso lo dice: «Qui alla festa c'è una macchina della verità che mi consiglia di avere più grinta. Pensate un po' io dico la mia e mi mettono gli stivali, figuratevi se facessi dell'altro, i baffi non me li toglierebbe nessuno...». E' il momento dei lazzi. Craxi se la prende con i piccoli partiti e relativi leader: «Più sono piccoli e più strillano», dice. «Ma poi, hanno sempre il 2 per cento o giù di lì». Dileggi per Bossi, che Craxi scimiotta in milanese, dileggi per Orlando («ha fatto una rete, a proposito, non cascateci»). Tutti questi partitini, compresa Rifondazione, dice Craxi, creano problemi ed è ora di introdurre uno sbarramento. E per essere in una platea femminile va un po' pesante: «In Italia, basta essere in tre per fare un partito. Si parte con la moglie e la cognata. Anzi mi ricorda la storia di quel grande tenutario di bordelli di Parigi, che divenne grande iniziando con la moglie e la cognata...».

E i rapporti a sinistra? Ecco il Craxi dell'equilibrio e che coerentemente fa capire che forse nell'interpretazione dei buoni rapporti col Pds si è andati un po' più in là. Non si rinnega nulla naturalmente. Ma una lunga disamina storica lo porta a concludere che l'unità a sinistra, la nascita di una grande forza socialista e democratica di stampo europeo, si chiama e si potrà chiamare soltanto «unità socialista». Sia pure, aggiunge Craxi, «senza pretese di monopolio o di esclusiva». Il segretario socialista affronta la storia un po' con l'accetta ma assicura che non vuole presentare conti. Quelli, dice, li presenteranno gli storici e Craxi assicura che quando gli studiosi leggeranno questi decenni «si accorgeranno che i conti, per ciò che i comunisti hanno fatto ai socialisti, saranno conti salati».

Nel complesso, nessuna critica diretta al Pds, qualche notazione sul simbolo («stanno facendo quello che abbiamo fatto noi»), nessun calore. Meno, in ogni caso, di quello che Alma Agata Cappiello (arrivata in ritardo per un lieve malore da stanchezza) aveva infuso nel testo del suo discorso. Tutto, fa capire il segretario, dipende da come andranno le elezioni, tenendo però presente che la sua linea è di stare con la Dc. Previsioni di risultati? Pare che al ritorno da Lisbona ne abbia messo qualcuno nero su bianco. Si aspetterebbe una Dc tra il 33 e il 35%, un Pds tra il 16 e il 18%, un Psi tra il 15 e il 16%.

Il segretario del Psi Bettino Craxi, alla Festa nazionale del garofano rosa

E Spadolini frena La Malfa: «Il dialogo laici-cattolici deve continuare»

Forlani avverte: «Non permetteremo che gli agitatori sfascino tutto»

La Dc non solo difende questa Finanziaria, ma respinge l'attacco dei suoi critici. Forlani ha detto che il suo partito «non lascerà campo libero» alle spinte disgregatrici. Il Psi è avvertito. Ma la Dc è preoccupata del nuovo clima a sinistra? «Solo le elezioni, quando verrà il tempo, decideranno chi deve governare e chi deve stare all'opposizione». Spadolini dice che il dialogo tra laici e cattolici deve continuare.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. A difesa della finanziaria. Di questa finanziaria, contro cui è stato già indetto lo sciopero generale. Di più: all'attacco di tutti i «contestatori». La Dc è scesa decisamente in campo a difesa del programma economico di Andreotti. E lo ha fatto col suo massimo esponente, il segretario Arnaldo Forlani. Che una volta tanto lascia da parte il linguaggio per addetti ai lavori e parla chiaro. «...le misure previste dalla legge finanziaria sono necessarie». Un po' meno esplicito nella forma, ma con la stessa chiarezza Forlani si rivolge anche anche all'«alleato» di governo, Craxi. Si rivolge a quella parte del Psi, che magari non se la sente di seguire Del Turco nella battaglia contro la finanziaria, ma è piena di dubbi sulla manovra economica.

Forlani dice. «La Dc è solidale con l'impegno del governo e non lascerà campo libero alle spinte regressive e agli agitatori che puntano a sfasciare la maggioranza». Tradotto: la Democrazia cristiana sta col condono, col rinvio della riforma delle pensioni, con l'aumento dei ticket sanitari. E richiama «all'ordine» anche l'incertopartito socialista. La Dc sicura, insomma. Tanto che Forlani non si mostra preoccupato più di tanto del nuovo clima a sinistra. Vogliono mandare la Dc all'opposizione? «Solo le elezioni, quando verrà il tempo, decideranno chi governa e chi sta all'opposizione», risponde tranquillo da Pesaro.

Il richiamo all'ordine di Forlani sembra, comunque, aver già trovato orecchie disponibili. Non si tratta di socialisti, per ora, ma del più rappresentativo dei repubblicani nelle istituzioni, il Presidente del Senato Giovanni Spadolini. Anche lui, ieri, era a Vicenza per partecipare alla Festa dell'edera (dove, tra l'altro, ha tenuto una dotta conferenza sull'attualità del pensiero mazziniano alla luce della crisi del leninismo). Ma i cronisti gli hanno chiesto soprattutto dell'oggi. Meglio: del domani. Insomma: il Pri tornerà al governo? E Spadolini (da tempo contrario al «tiro» sulla Dc ispirato da La Malfa) ha risposto: «Nessuno può fare previsioni sugli schieramenti di domani, ma la collaborazione ed il dialogo tra i laici e i cattolici è il presupposto stesso della vita democratica dell'Italia e quindi in forme magari diverse da quelle del passato, non legate a questa o a quella formula di governo, deve continuare».

Di più (magari sulle ultimissime frecciate lanciate proprio da Vicenza da La Malfa verso il governo) Spadolini non ha voluto dire. S'è limitato solo ad un'analisi della situazione: «Penso che questo sia il momento più difficile della storia del dopoguerra... c'è una confusione tale di poteri... il mio pessimismo è profondo». Tutto qui.

Pessimisti per l'oggi, ma sicuri di quel che va fatto, invece i liberali. Ieri, per il piccolo partito laico, ha parlato il capogruppo alla camera, Paolo Battistuzzi. Ecco cosa ha sostenuto: davanti alla finanziaria siamo di fronte al «solito balletto». Che consiste in questo: «In un primo momento si approva la legge ed alcuni che politicamente l'hanno sottoscritta la definiscono "da vomito" (il riferimento, neanche troppo nascosto è a Forte e al Psi, ndr)». In una fase successiva, poi, «il Parlamento la modifica e sforna a getto continuo leggi di spesa». Terzo atto (sempre della «previsione» liberale): «I ministri economici riconoscono la sopravvalutazione delle entrate e scoprono falle da tamponare con nuovi tributi». Stavolta, però, tuona Battistuzzi non potrà andare così (ce lo impedisce il «vincolo europeo»). E allora? Allora ci dovrà pensare l'incontro di mercoledì alla Presidenza del Consiglio. Tra le forze di maggioranza.

L'ultima battuta è per i socialdemocratici, che hanno detto la loro col ministro Carlo Vizzini. Il quale pare si difendere la finanziaria («Se vi sono settori della maggioranza ai quali non sembrano condivisibili le scelte compiute... non hanno che da dirlo... magari solo per strappare applausi ai convegni della Confindustria»), ma non «a spada tratta». Tant'è che subito dopo Carlo Vizzini aggiunge il Psdi sollecita la «piena solidarietà dei partiti della maggioranza», ma non è disposto a «diventare come San Sebastiano». Infilato dallefrecce.

Da Piccoli a Sbardella, a piazza del Gesù si agita lo spettro degli «incappucciati» in azione contro lo Scudocrociato

E la Dc gridò: «C'è un complotto massonico»

Flaminio Piccoli

«Complotto massonico»: nella Dc ogni tanto qualcuno lancia l'allarme. Piccoli lo ha fatto sulla Croazia, ma lo fece anche al tempo del sequestro Moro. Dice Formigoni: «Il problema c'è ed è grave. La massoneria rappresenta un pericolo». Sbardella: «Condiziona le istituzioni e la politica italiana». Baruffi: «Io non so che roba è». E Sandro Fontana cita De Gasperi: «Mai ignorarla, sempre tenerne conto, mai parlarne».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'autorevole dirigente democristiano percorre a lunghi passi lo studio dalla moquette verde, macchiata e polverosa. Va alla finestra, torna indietro, circumnaviga la scrivania. Silenzio. Poi fa il percorso inverso. Alla fine del lungo *tour* scruta il cronista e mormora. «No, io non ne parlo e non voglio entrarci niente. Meglio chiedere a chi tira sempre fuori il problema». Il problema si chiama «complotto massonico»: una sorta di fiume carsico dentro lo Scudocrociato, che periodicamente riaffiora. Ogni tanto qualche democristiano lancia l'allarme, poi cade il silenzio. E quasi nessuno ha più voglia di parlarne. Dice ad esempio Sandro Fontana, il direttore del *Popolo* forlaniano: «Posso solo ripetere un grande insegnamento di De Gasperi, che sulla massoneria diceva: "Mai ignorarla, sempre tenerne conto, mai parlarne"». Preferisce non dire niente neanche Luigi Baruffi, responsabile dell'organizzazione a piazza del Gesù, uno dei colonnelli di Giulio Andreotti. «Il complotto massonico? Boh... Ogni tanto Piccoli ne parla in Direzione. È una faccenda che io non ho mai seguito. Anzi, a dire il vero, non ho neanche capito bene che roba è».

Già: che roba è? Un gruppo un po' buffo di personaggi con annessi grembiulini, cappucci e compassi? Una gigantesca lobby che preme e minaccia la Dc? Flaminio Piccoli è il democristiano che più spesso ha lanciato l'allarme sul presunto complotto ai danni del Biancofiore. Lo fece anche tanti anni fa, nel novembre dell'80. «C'è una congiura massonica internazionale», si allarmò. E pochi mesi dopo saltarono fuori, dalla villa di Gelli, le liste della P2, l'orribile groviglio dove si mischiavano generali di ogni risma, politici pavidi, faccendieri interessati. «Troppi cattolici in quella loggia», notò amaramente Agostino Casaroli, allora cardinale segretario di Stato.

Non era la prima volta che Piccoli parlava del «pericolo massone». Nell'estate del '78, poche settimane dopo l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Br, affermò che il leader dc «fu stroncato perchè non volle che l'Italia fosse teatro di competizione di manovre massoniche». Oggi è tornato, dopo l'uscita di *Famiglia Cristiana* – che ha rivelato come in Vaticano siano convinti che cinque ministri degli Esteri della Cee su sette, a cominciare da De Michelis, sono massoni – a paventare un complotto sui destini della Croazia. «Io ho parlato di complotto massonico per quanto riguarda il mancato riconoscimento della Croazia e della Slovenia – racconta Piccoli, presidente della commissione Esteri di Montecitorio –. E bisogna ricordare che i partiti socialisti sono tutti schierati su questo fronte. C'è senz'altro una presenza della massoneria in campo internazionale che agisce attraverso la Cee, e penso che l'iniziativa che si è espressa in casa socialista sia di carattere massonico».

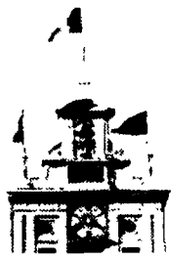
Il fantasma dell'incappucciato percorre i corridoi di piazza del Gesù. A quattr'occhi, qualche esponente della sinistra del partito ci ride sopra, ma poi... Ma poi anche De Mita attacca Maurizio Costanzo, per la trasmissione sulla mafia, accusandolo di essere «uno dei più grandi organizzatori della loggia massonica della P2». Il nuovo Gran Maestro della massoneria italiana, Giuliano Di Bernardo, eletto da poco, si è messo di punta per cercare di migliorare i rapporti con il mondo cattolico, paventando un «progetto etico» che dovrebbe mettere insieme il Grande Oriente d'Italia e la Chiesa. Per bocca di Rocco Buttiglione, filosofo di punta del cattolicesimo wojtyliano (è uno dei pochi citati dal Papa), è arrivato un secco no alle sue *avances*. «La Chiesa non si chiude certo a collaborazioni pratiche – ha detto Buttiglione –, ma non può accettare un invito chiaramente volto a negare il fondamento sul quale essa poggia». Quindi, la massoneria resta il vecchio-nuovo nemico di sempre. Spiega Paolo Liguori, direttore del *Sabato*, giornale vicino a Cl, artifice di rumorose campagne contro i «fratelli» con il grembiulino: «C'è un fatto di cultura generale, certo, ma c'è anche il problema concreto della massoneria come organizzazione. E la grande pericolosità che entrambi questi aspetti rappresentano per la cultura cristiana». La massoneria, le massonerie; l'«ufficiale» Grande Oriente, le deviazioni piduiste, le logge e loggette di ogni risma. Nel mondo cattolico osservano senza particolare convinzione questi distinguo. Dice ancora Liguori: «Ricordi la storia della P2? Beh, essa in gran parte fu massacrata dalla massoneria concorrente...».

C'è una grande tentazione, nel palazzotto dc di piazza del Gesù: quella di mettersi ad urlare, tutti insieme, al «complotto massonico» per spiegare l'attuale isolamento dello Scudocrociato, abbandonato da vecchi alleati, sotto il tiro dell'opposizione, tenuto sul filo del rasoio da Cossiga. Vittorio Sbardella, azionista di maggioranza assoluta del partito a Roma, afferma: «Quando partono queste campagne qualunquistiche in genere la connotazione è massonica. La P2 faceva gli stessi discorsi... L'ispirazione è quella». Ma, insomma, chi sono questi complottatori? Quei signori che si affannano con discorsi contorti sull'Arco Reale e il Grande Architetto, al suono della musica di Mozart, gran massone e grandissimo compositore? «Io non sottovaluterei quelli che si riuniscono con cappuccio e grambiulino – replica Sbardella –. Dietro quei gesti c'è un retroterra di potere che condiziona le istituzioni e la politica italiana». Vogliamo fare qualche nome? Dice il capo dc. «Storicamente i repubblicani sono i portatori del verbo massonico. E questi interessi si manifestano anche all'interno della Confindustria». I pistoleros che assediano la Balena Bianca portano allora nella fondina, oltre alle Colt, anche il compasso? «I pistoleros? Forse Forlani li ha anche scoperti in ritardo...»

Nello Scudocrociato, del resto, pochi hanno dimenticato (e qualcuno lo ha messo nel conto) il caloroso messaggio che Cossiga inviò lo scorso anno al congresso massone che scelse Di Bernardo come successore di Armando Corona. Al Grande Oriente il capo dello Stato riconosceva «il nobile impegno» per «l'elevazione spirituale dell'uomo». Uno che attentamente sorveglia le mosse della massoneria è Pietro Giubilo, segretario della Dc romana ed ex sindaco della capitale. «Non mi piacciono le analisi complottistiche – dice – ma è inutile nascondersi che i gruppi di pressione ci sono ed orientano molte scelte. La massoneria esiste e non ritengo che si occupi solo di rituali, ma che sia una specie di società di "mutuo soccorso" per gli aderenti». E fa un esempio, che cala dritto dritto dentro la corrente andreottiana, di cui anche Giubilo è esponente, tirando in ballo un deputato seguace del presidente del Consiglio: «Mi riferisco a Publio Fiori. Lui ha poco ascolto nel partito, ma molto dalla televisione dove attacca proprio il sistema dei partiti. Non a caso per lui si parlò di iscrizione alla P2». Anche l'ex sindaco, insomma, come Sbardella, cui è vicinissimo, vede una fila di incappucciati dietro le accuse alla Dc.

E allora? È un problema vero? È una strumentale agitazione a vuoto? «Il problema c'è, è vero ed è grave – risponde senza mezzi termini Roberto Formigoni, capo carismatico del Movimento popolare –. Esistono più massonerie, da quella internazionale a quella italiana, ma tutte ugualmente pericolose». In che senso? «Nel senso che configurano un gruppo di potere economico, politico ed ideologico, in alleanza o in scontro con altri gruppi di potere, anche se a volte si ammantano di vesti che ai più possono sembrare accettabili». Quindi scontro a tutto campo? Formigoni sembra non avere dubbi. «Perchè nella massoneria c'è anche una componente tipicamente ideologica che pretende di porsi in concorrenza diretta con la Chiesa cattolica». Poi anche lui non vuole aggiungere altro

Craxi presidente? Tanti sì «condizionati»



Bettino Craxi al Quirinale (nella foto)? L'*Espresso* è andato a sondare gli umori del Transatlantico. E i risultati sono contrastanti. In molti dicono di non avere obiezioni, ma tutti pongono delle condizioni. Il ministro de Bodrato lo voterebbe per il principio dell'alternanza, ma un senatore democristiano, Rosati, si chiede «cosa garantirebbe alla Dc». Non lo voterebbe un altro esponente dello scudocrociato, Gianni Fontana. Sì di Luciano Violante se la candidatura si basa «su un accordo nuovo e chiaro a sinistra». No, invece, da parte di Renato Nicolini. «Non può essere l'uomo per tutte le stagioni». Non ha pregiudiziali neanche il segretario missino Fini, il quale vuole comunque che Craxi chiede esplicitamente i voti fascisti. In ogni modo, tra Andreotti e il segretario del Psi, Fini non ha dubbi: sceglierebbe Craxi.

Occhetto: «No a chi vuole infangare la Resistenza»

«Noi diciamo con tutte le nostre forze no a quanti vogliono infangare la Resistenza, perchè la Resistenza è una gemma nella storia della sinistra italiana, dei comunisti e dei socialisti, nella storia dei laici e dei cattolici democratici che il Pds difenderà sempre». Lo scrive Achille Occhetto in un messaggio inviato in occasione del 47 anniversario dell'eccidio nazista di Marzabotto. «Gettare fango sulla Resistenza – afferma il segretario del partito democratico della sinistra – è contro la verità, contro la democrazia, contro l'Italia, contro gli atti di eroismo, solidarietà, coraggio e passione democratica che hanno portato donne, giovani e uomini davanti ai plotoni di esecuzione, nelle camere di tortura e nei lager del nazifascismo». Per il leader del Pds, ben altre commissioni di inchiesta andrebbero istituite «sui tremendi capitoli della storia d'italiana» che vanno da piazza Fontana al caso Ustica. «Se non sarà fatta piena luce su questi casi – conclude Occhetto – allora non potremo mai risanare la democrazia italiana».

Il dc Lega: «Zanone ancora sindaco di Torino»

La Dc torinese avverte: continueremo a sostenere il sindaco laico della città solo se esso sarà ancora Valerio Zanone. Lo ha detto ieri Silvio Lega, vicesegretario del partito di Forlani. «L'attuale amministrazione comunale – ha sostenuto – si trova di fronte a grandi problemi per la risoluzione dei quali avrà il sostegno. Ma perchè l'esperienza continui e l'accordo si rafforzi è indispensabile che Zanone continui a svolgere la propria opera a Palazzo Civico e non si faccia sedurre dalle sirene romane». Per Lega «la gestione Zanone si colloca nella tradizione della lunga collaborazione tra il movimento cattolico, la tradizione liberal democratica piemontese e quella socialista riformista».

Spadolini: «Del Quirinale parlerò solo dopo il 3 luglio»

A Giovanni Spadolini le voci che corrono su una sua candidatura al Quirinale lo «infastidiscono abbastanza». Così il presidente del Senato ha risposto ieri ai giornalisti che gli chiedevano un commento. E, piuttosto seccato, ha aggiunto: «Parlerò il 3 luglio, giorno in cui scade il mandato di Cossiga: non è corretto parlarne prima». E ai giornalisti che continuavano ad insistere, l'autorevole esponente repubblicano ha replicato: «Io non ho mai chiesto voti a nessuno, neanche a Bossi»

Andreotti: «Politici, seguite l'esempio di santa Brigida»

L'attualità «nella sua eternità» di santa Brigida: questo ha scovato ieri Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio è andato a tenere una relazione ad un convegno per il sesto centenario della canonizzazione della santa. Il suo insegnamento, ha detto, è valido per «tutti gli uomini di tutti i tempi». E cosa ha insegnato, Santa Brigida? Andreotti ha proposto un dettagliato resoconto: ai politici, che «richiamò incessantemente al rispetto delle persone amministrate»; ai ricchi, «ai quali additò l'umiltà e l'amore per il prossimo»; ai dotti, ai quali fece sapere «che occorre vivere il Vangelo piuttosto che disputare su di esso». Ma ad Andreotti piace particolarmente il richiamo della santa alle «persone che si presumo dabbene», alle quali «rivelò la miseria morale di un perbenismo fondato esclusivamente sul rispetto delle convenzioni sociali».

Rispunta Delle Chiaie e fonda un movimento «antisistema»

Primo forum, a Roma, del movimento nazional-popolare e «antisistema» fondato da Stefano Delle Chiaie, che al suo attivo ha anche la fondazione di «Avanguardia Nazionale». Hanno partecipato all'incontro gli ex deputati del Msi Staiti e Manna, il radicale Mellini (come invitato) ed esponenti della cultura e dell'associazionismo di destra. In un comunicato si sottolinea che è stata la «tenace volontà» di Stefano Delle Chiaie a rendere possibile la creazione e la formazione del movimento nazional-popolare, al quale aderiscono anche esponenti della sinistra che privilegiano l'opposizione «oltre la sinistra e la destra».

GREGORIO PANE

Parisi sul caso Palermo

«Le polemiche scoppiano ogni volta che stiamo per dare colpi alla Piovra»

ROMA «C'è chi probabilmente soffia sul fuoco, nel momento in cui stiamo lavorando seriamente a qualcosa di grosso, a qualcosa di significativo», il Capo della polizia, Vincenzo Parisi, si attiene alla parola d'ordine che gira dall'altro ieri per i corridoi del Viminale: smorzare le polemiche con i giudici palermitani. Ieri, al Gr2, ha smentito contrasti con il procuratore capo di Palermo e ha tenuto a sottolineare che «sono corrette le posizioni della magistratura e della polizia». E le parole di Giammanco, sulle notizie «false» date al ministro dai suoi collaboratori? Potrebbero esserci stati «malintesi», ribatte Parisi. Poi, però, trova il modo di ribadire, punto per punto, le cose già dette l'altro ieri. Non vi sono state «informazioni errate nel rapporto con il ministro». Ma «Tutte le volte che cerchiamo di raggiungere in qualche modo la mafia – afferma il capo della polizia – di colpirla duramente soprattutto negli interessi, o vi sono omicidi, o vi sono calunnie, o vi è un'attività disinformativa in virtù della quale si cerca di produrre lacerazioni all'interno delle istituzioni e tra le istituzioni». Sulle dichiarazioni del procuratore capo di Palermo, è intervenuta una nota de *La Voce Repubblicana* di ieri. «Se restano inalterate le affermazioni di Giammanco, la risposta del presidente del Consiglio all'interrogazione urgente presentata dai repubblicani in parlamento investe il governo di gravi responsabilità. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: o è il procuratore capo di Palermo ad aver affermato il falso, e deve essere dunque egli a subirne le conseguenze, o le sue affermazioni corrispondono a quanto è avvenuto ed allora la via da seguire è quella del pieno accertamento di responsabilità nell'aver propagato notizie false da parte del ministero degli Interni. Chi ha commesso un così grave errore deve risponderne», afferma l'organo del Pri.

Di Giammanco, ha parlato ieri a Venezia, anche Carmine Mancuso. L'esponente della Rete ha affermato che il procuratore capo di Palermo fa riferimento a notizie «depistanti e false riferite al ministro Scotti circa la vicenda dell'estorsione a Libero Grassi e non fa i nomi». «Sarebbe il caso – ha aggiunto Mancuso - di ritorcere contro Giammanco le insinuazioni fatte dallo stesso procuratore e dai suoi collaboratori nei confronti di chi parlò di "verità" nei cassetti senza precisare i nomi». Mancuso ha anche rivelato l'esistenza di un rapporto giudiziario che da Venezia avrebbe già raggiunto le procure di una decina di città italiane. Riguarderebbe l'esistenza in alcune regioni del nord d'Italia, ed in particolare nel Veneto, «Di società gestite da imprese di comodo i cui veri ispiratori sono grossi imprenditori siciliani, nella fattispecie catanesi, da tempo nel mirino di indagini relative a presunte attività mafiose». Secondo Mancuso, vengono acquisiti grossi appalti attraverso società, in alcuni casi anche a partecipazione statale, e vengono effettuate grosse operazioni finanziarie che riguarderebbero la costruzione di edifici «da destinare ad uso pubblico con evidenti casi di corruzione e di intrecci tra politica e affari». Ieri, intanto, a Palermo è arrivato Vincenzo Rovello, l'ispettore inviato dal ministro Claudio Martelli. Si è incontrato subito con Giammanco e con altri sostituti, ma, anche, con i giudici delle corti d'assise d'appello dinanzi alle quali sono stati celebrati i tre maxiprocessi alle cosche, nonchè i diversi pubblici ministeri e i Pg impegnati nel sostenere l'accusa. A palazzo di giustizia è giunto anche il procuratore della Repubblica di Marsala Paolo Borsellino.

Ieri mattina in molte scuole per la prima volta gli studenti hanno discusso sull'intreccio mafia-politica

La carovana partita da Milano oggi darà vita alla «marcia» verso il quartiere dei boss Parteciperà anche Occhetto

La sfida alle cosche nel cuore di Reggio Calabria

Questa mattina, ore 10, parte a Reggio Calabria la «marcia contro la mafia». Destinazione: Archi, il più violento quartiere della città. Vi prenderanno parte, secondo le previsioni del comitato promotore della manifestazione, non meno di diecimila persone giunte da ogni parte d'Italia. Ci sarà anche Achille Occhetto, segretario del Pds. Il corteo verrà sorvegliato da un grande schieramento di polizia.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

REGGIO CALABRIA La gente che continua ad arrivare anche nella notte, e ha gli accenti più lontani, il milanese, il romano, il siciliano, è gente venuta qui con un progetto importante. Marciare, camminare insieme contro la mafia.

C'è qualcosa di inconsueto nelle strade, nelle piazze. Sotto la cappa di piombo di un regime vecchio e immortale, violento e strapotente, che terrorizza questa città come altre, sta per svolgersi la più semplice e decisa manifestazione di protesta che i signori della «Piovra» abbiano mai ricevuto. Una cosa che peserà più dei pianti delle vedove, più di mille vertici prefettizi, più di ogni proclama di lotta. Migliaia di persone, e tra esse il segretario del Pds Achille Occhetto, rappresentanti della «Rete» e di tante associazioni, sono pronte a trascorrere una domenica tutte insieme per farsi vedere e per dire che in questo Paese c'è ancora gente per bene, gente onesta, e questa gente fa sul serio, farà sul serio, non si arrende. Anche se i Kalasnikov dovessero continuare a cantare e se uno studente, ieri, in una scuola media, ha chiesto al presidente dell'Arci Giampiero Rasimelli: «Ma il vero Stato, scusi, qual è? Non è la mafia?».

Ieri, qui a Reggio, sono già accadute cose notevoli. L'idea di una «convenzione nazionale contro la "Piovra"», con otto gruppi di lavoro diversi, ha infatti prodotto otto relazioni finali che, in pratica, accusano lo Stato. Può sembrare paradossale, e invece non lo è. Semplicemente: oggi il corteo sfilerà per difendere uno Stato di cui, però, conosce bene colpe e complicità.

Un esempio. La prima commissione aveva come tema: «Lotta alla mafia: ambienti, modelli di sviluppo e uso del territorio». È stato discusso il caso più attuale ed emblematico, Gioia Tauro. Tre ore di dibattito per poi concludere: «È tutto molto chiaro: Il la mafia ha saputo strumentalizzare alla perfezione lo Stato, perciò lo Stato si è fatto complice, connivente con le cosche».

E così via, la seconda commissione fino all'ottava. Passando per la relazione della terza, che, commentando i recenti provvedimenti di scioglimento di alcuni consigli comunali «inquinati», si è chiesta se non si sia trattato «solo di un polverone. Perchè se no il ministro Scotti non scioglie anche certi consigli comunali più grandi e magari più "inquinati"? Perchè continuano a girare tranquillamente tanti amministratori mafiosi?».

Hanno parlato per ore, e mano a mano che arrivavano altri pullman, i gruppi di lavoro diventavano più affollati. Contemporaneamente, in molte scuole, si svolgevano assemblee con all'ordine del giorno, una sola parola: mafia.

È in una di queste scuole che il presidente dell'Arci Rasimelli s'è sentito rivolgere quella terribile domanda su chi rappresentasse veramente lo Stato «E però è stato importante sentirli certi interrogativi, proprio per poi poter fare ragionamenti adeguati. In fondo, credo che ci siamo riusciti. In alcuni momenti la discussione è stata esaltante. Il nostro vantaggio è stato quello di presentarci con il volto diverso di chi fa politica senza chiedere consenso e voti...».

C'è un dato comune emerso da quasi tutte le scuole. Gli studenti sono molto colpiti, ma non meravigliati, disorientati piuttosto, da una certezza: il mondo criminale che li opprime ha stretti legami con il mondo della politica, della giustizia.

«In molte loro frasi, abbiamo colto tutto il senso di una tragedia vissuta quotidianamente», rifletteva Giovanni Bianchi, presidente delle Acli. Aggiungendo: «La prima cosa da fare è indicare a questi giovani un percorso credibile. Perchè non sono giovani perduti, no, assolutamente. Hanno dubbi, paure, sono confusi, ma non perduti... è soprattutto a loro che deve rivolgersi la società civile».

Qualcosa di civile, di grandioso è insomma già accaduto a Reggio. E non era proprio scontato. Antonio Bassolino, dirigente del Pds, ci intravede una speranza: «Ma sì, perchè in giro per la città ho davvero visto facce nuove, ho sentito discorsi vivaci... Sembra proprio che la gente, i giovani soprattutto, abbiano voglia di esserci e di fare... e allora ecco, forse questa marcia non è destinata a rimanere un fatto isolato, un evento irripetibile. Forse possiamo cominciare a ridurre il divario esistente tra chi si oppone alla mafia e chi invece con la mafia vive, comanda, ottiene».

Così le ore della vigilia. A ragionare, discutere, a darsi speranza e coraggio. Anche un po' di coraggio serve. La marcia parte, alle 10, dal piazzale antistante la fabbrica Omeca, l'unica fabbrica della città, e si conclude nel quartiere di Archi. Archi è un posto dove puoi entrare in un bar per prendere un caffè e ritrovarti con una palla di piombo in mezzo agli occhi.

Il giornalista televisivo Michele Santoro

La bufera sulla tv antimafia

Santoro: «Samarcanda "romperà" ancora» Costanzo andrà a Palermo

Michele Santoro e Maurizio Costanzo non sono pentiti. Nonostante gli attacchi, il conduttore di *Samarcanda* giura che continuerà a «rompere». E Costanzo: «Con lo show entreremo nell'ospedale di Palermo dov'è ricoverato il boss Madonia». In un minisondaggio di *Espresso* e *Panorama* i commenti dei politici. Critiche a *Samarcanda*, ma anche un invito a Pasquarelli: la Rai deve tornare concorrenziale.

ROMA. I due «colpevoli» della maratona tv antimafia non sono affatto pentiti. «Se mi salvo continuerò a rompere», giura Michele Santoro ai vari censori di *Samarcanda*. «Ci sono la televisione-spazzatura, la televisione-verità - incalza Maurizio Costanzo –. Ci deve essere anche una televisione in grado di affrontare le questioni più drammatiche del nostro paese».

A dieci giorni dalla staffetta *Samarcanda-Maurizio Costanzo show*, i diretti interessati hanno rilasciato due interviste, rispettivamente a *Panorama* e all'*Espresso* che saranno domani nelle edicole. Maurizio Costanzo annuncia un seguito della serata antimafia: «Entreremo nell'ospedale di Palermo dove è accudito con tutti i riguardi Francesco Madonia, presunto mandante dell'assassinio di Libero Grassi».

Michele Santoro non esclude, ma neanche conferma, la possibilità di un suo trasferimento alle reti di Berlusconi: «Voglio capire bene che cosa succede qui in Rai (ma l'intervista è precedente al consiglio d'amministrazione e al varo del cosiddetto "pentalogo", *ndr*)». Il giornalista si domanda se sia possibile a viale Mazzini fare un lavoro professionale, non inchiodato alle logiche di partito. «Che cos'è il pluralismo per chi ha criticato *Samarcanda*?», si chiede ancora Santoro. «Soltanto far parlare tutti i partiti, metterli in scena sempre. Io faccio una tv "illegale" perché servo il pubblico e non i partiti».

Abbastanza scontate le posizioni dei politici riportate dai due settimanali in un mini-sondaggio. Per il segretario del Pds, Achille Occhetto, «l'Italia di *Samarcanda* è l'Italia che dice basta alla mafia», mentre per Ugo Intini se è vero che lo scontro è stato esagerato e drammatizzato dai giornali, è anche vero che «occorre una riforma radicale per rompere l'ingovernabilità della Rai». Roberto Formigoni, a nome del Movimento popolare, pur non criticando il dibattito in sé, ritiene che «a volte manchi effettivamente un contraddittorio reale».

Il ministro delle Poste Carlo Vizzini non crede che i problemi si risolvano a colpi di censure e ammonimenti e ricorda che la Rai ha ben altri problemi, problemi strutturali; mentre secondo il segretario repubblicano La Malfa «quella trasmissione è stata un pugno nello stomaco. E i rappresentanti del governo hanno fatto male a non presentarsi». Estremamente critico verso il programma il liberale Altissimo: «Quelli di *Samarcanda* giocano con un mezzo potentissimo, creando un'atmosfera da stadio, e alla fine tutto si conclude con un'impiccagione in effigie».

Accanto ai politici alcuni uomini di spettacolo e giornalisti. «È servita comunque a sfrucugliare il bubbone mafia», dice Renzo Arbore. Di parere contrario Sergio Zavoli: «Preferisco e pratico un giornalismo basato più sull'analisi che sullo sdegno, più sul confronto che sul giudizio, più sul bisturi che sulla mannaia».

Gianni Baget Bozzo, eurodeputato socialista, teme che trasmissioni come *Samarcanda* si trasformino in un tribunale senza avvocati difensori. E, addirittura, aggiunge: «La diretta sulla mafia, alla fine, giova alla mafia stessa. Al suo senso di potenza». Anche il dc Giuseppe Gargani se la prende con l'informazione che esaspera le notizie, ma richiama il direttore generale alle sue responsabilità: «La Rai deve ritrovare una strategia e riqualificarsi».

Un invito arrivato all'azienda da più parti. Antonio Bernardi, consigliere pds, accusa Gianni Pasquarelli di aver sempre più burocratizzato la Rai e di averla indebolita nella concorrenza con la Fininvest. Conseguenza? «Un cedimento totale a Berlusconi». Un altro consigliere, il democristiano Roberto Zaccaria, richiama Pasquarelli alla necessità di azioni più decise per il risanamento economico della Rai. Mentre Marco Follini, anch'egli consigliere dc, pur dissociandosi da quello che definisce «un tiro al bersaglio» contro Pasquarelli, invita il direttore generale a riportare il servizio pubblico a una politica concorrenziale. [] *Cr.P*

Vaticano

«Combattere la mafia è un dovere»

ROMA. Lottare contro mafia, camorra e 'ndrangheta è un dovere cristiano. Lo afferma un editoriale dell'*Osservatore romano*, che affonda il dito nella piaga della criminalità organizzata. La lotta alla mafia, si legge, «esige armonia tra i vari organismi, superamento di interessi personali o di parte, serietà e limpidezza di comportamento, chiarezza di obiettivi». L'organo della Santa Sede di sofferma anche sul risalto che i mass media danno al problema della presenza mafiosa nel Mezzogiorno. E quasi a voler intervenire nelle polemiche che in questi giorni si sono concentrate sulla maratona antimafia di Santoro e Costanzo, l'*Osservatore* rileva che la «conoscenza del male può e deve essere non motivo di lamentazioni e spirito di resa, ma premessa di risanamento». Perché quella dello Stato contro la criminalità organizzata – è la conclusione della nota – «è una lotta invocata dalla coscienza della gente. Dalla coscienza del popolo. E davvero bisogna che si avvii un processo di bonifica, di recupero dei valori, di coscienze singole e comunitarie, di ricomposizione di un tessuto sociale inquinato e lacerato da troppe tentazioni, cedimenti e prevaricazioni».

Napoli

Camion Nu di nuovo sotto scorta

NAPOLI. La nettezza urbana tornerà a viaggiare scortata dagli uomini della polizia. La decisione è stata assunta dal questore, Vito Mattera, dopo una serie di atti di intimidazione, da vera e propria guerriglia urbana, verificatisi la notte scorsa in vari punti della città ai danni di dipendenti di alcune delle ditte aggiudicatarie dell'appalto per la rimozione e trasporto dei rifiuti solidi urbani a Napoli. Gli episodi di violenza si sono verificati sia in zone periferiche che centrali con aggressioni agli addetti al prelievo dei rifiuti da parte di gruppi di persone armati, a bordo di potenti moto.«Smettetela di lavorare e andate via», hanno intimato ai dipendenti delle società «Sigma», «Ecolmar», «Perla» e «Sir». Gli operai hanno dapprima sospeso il servizio per alcune ore e poi hanno sporto denuncia alla polizia. La prima misura presa dalle forze dell'ordine è la decisione del questore di far pattugliare maggiormente le zone ritenute «calde» e di scortaregli automezzi.Episodi di intimidazione nei confronti dei dipendenti della nettezza urbana a Napoli si erano registrati nella primavera scorsa nei giorni immediatamente successivi alla privatizzazione del servizio.

A Napoli è polemica: protestano il sindaco, l'Ordine dei giornalisti, replica «Epoca»

Raccontò la sua vita di bimbo camorrista Ora dice: «Ho inventato tutto per soldi»

La sua storia di camorrista-baby, pubblicata su «Epoca», ha commosso mezza Napoli. Ma ora Carlo, 11 anni, studente modello dei «Quartieri Spagnoli», nega tutto: «Ma quale corriere della droga, sono stato pagato per dire quelle cose». Malafede, o ingenuità di un giornalista? «Innanzitutto non ho sborsato un soldo. Ho solo fatto il mio dovere di cronista», dice Marco Corrias, autore dell'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Probabilmente la verità sta nel mezzo. E quindi difficilmente verrà a galla. Di sicuro si sa soltanto che la storia raccontata da Carlo, il ragazzino di 11 anni spacciatosi per nipote del boss dei «Quartieri spagnoli» Marco Mariano, e pubblicata negli ultimi due numeri di «Epoca», è falsa. «Mi son fatto fotografare ed ho raccontato tante bugie, perchè mi hanno dato 50 mila lire». Ma Marco Corrias, cronista del settimanale milanese afferma di non aver pagato nessuno. Ora la vicenda finirà in tribunale: il padre di Carlo, Antonio D'Elia, cameriere in un locale di Posillipo, attraverso un avvocato di fiducia, ha infatti presentato contro il giornale una querela per diffamazione. «Non si pubblicano notizie del genere senza averle prima verificate», ha commentato amaramente D'Elia. Puntuale è arrivata la presa di posizione del sindaco di Napoli, Nello Polese: «La scoperta del falso conferma che ci sono giornalisti che scrivono per stereotipi, per accreditare una determinata immagine della città». Come se non bastasse, l'ordine regionale dei giornalisti preannuncia il deferimento del cronista all'ordine nazionale.

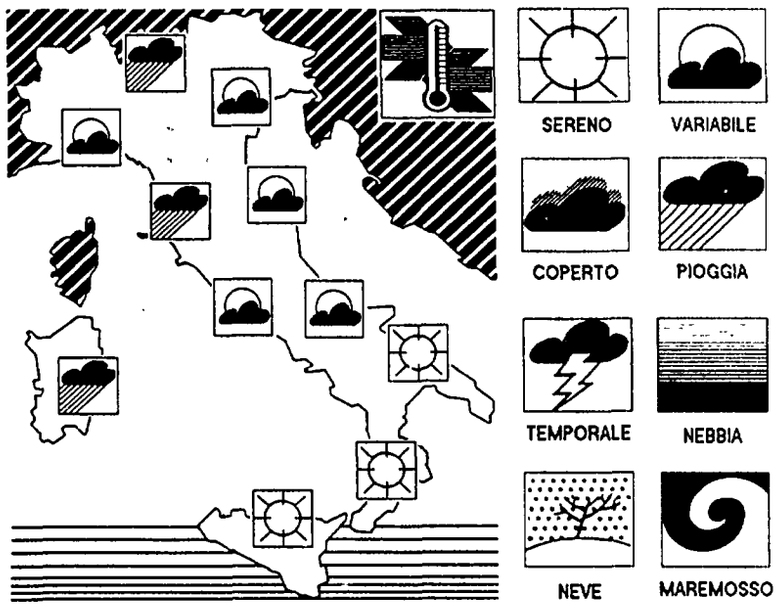
Ma cosa ha raccontato a «Epoca» il finto camorrista baby? Ecco alcuni brani dell'inquetante storia: «Mi chiamo Carlo, ho 11 anni, e vivo ai "Quartieri spagnoli". Faccio la seconda media e sono stato sempre promosso. Mio padre fa il barista, ho tre fratelli, mio zio è capo della camorra... Spesso, quando non vado a scuola, lavoro con mio zio. Lui mi chiama a casa sua, mi consegna un pacco e mi dice dove portarlo. Io lo nascondo dentro un pallone di cuoio un pò sgonfio e vado a consegnarlo. Una volta nel mio zainetto ho portato anche una pistola».

Il servizio di «Epoca» che ha provocato l'intervento dell'Ordine dei giornalisti

Antonio D'Elia, 37 anni, ha altri tre figli: Salvatore, di 14, e Roberto, di 15, che frequentano rispettivamente il primo e il secondo anno all'Istituto Alberghiero, e Simona, 5 anni, che fa la primina. L'uomo è furioso: «Non c'è nessuna parentela tra la mia famiglia e i boss del quartiere. Siamo gente tranquilla, che lavora tutto il giorno. Forse la nostra unica colpa è quella di abitare in questo maledetto posto». Ma allora, suo figlio li ha presi davvero i soldi per raccontare la storia? «Sì, li ha avuti», risponde secco il padre del ragazzo, che aggiunge: «Sicuramente quelle bugie gli sono state suggerite».

L'inviato di «Epoca», invece, giura che gli unici soldi che ha sborsato sono stati quelli per il taxi che ha portato il ragazzo e un tale Lucio, nell'albergo Santa Lucia dove egli alloggiava. Chi è, questo Lucio? «Una persona della massima affidabilità, che mi ha aiutato a trovare altre sei storie sulla devianza giovanile. Per quanto riguarda il caso di Carlo, non potevo fare riscontri diretti, non potevo andare a casa dei genitori del piccolo e chiedere loro se era vero ciò che aveva raccontato il figlio». Dopo le proteste dell'ordine dei giornalisti campani e del sindaco di Napoli la direzione di Epoca ha emesso un comunicato nel quale «prende atto con sorpresa che carlo l'unidicenne di Napoli , sostiene adesso di essersi inventato la storia raccontata all'inviato del giornale, che ha raccolto in totale buonna fede una testimonianza spontanea e dettaghatissima».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: due perturbazioni, la prima proveniente dall'Euroipa Nord-occidentale ed alimentata da aria moderatamente fredda di origine continentale, la seconda proveniente dall'Algeria ed alimentata da aria calda ed umida di provenienza meridionale, si incontrano lungo una direttrice che va dal Mediterraneo occidentale verso l'Europa centrale interessando marginalmente le nostre regioni settentrionali e parte di quelle tirreniche centrali.
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Val d'Aosta, la Liguria e la Lombardia nuvolosità in graduale aumento con possibilità di precipitazioni sparse. Durante il corso della giornata la nuvolosità si estenderà alle Tre Venezie, all'Emilia-Romagna, alla Toscana, l'Abruzzo, il Lazio e la Sardegna. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso
VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.
MARI: generalmente poco mossi o calmi.
DOMANI: al Nord ed al centro cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento sul settore Nord-occidentale e successivamente lungo la fascia tirrenica centrale. Prevalenza di tempo buono sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7	22	L'Aquila	4	21
Verona	8	21	Roma Urbe	11	25
Trieste	15	22	Roma Fiumic	13	24
Venezia	11	22	Campobasso	10	19
Milano	10	23	Bari	14	22
Torino	10	21	Napoli	15	25
Cuneo	13	19	Potenza	9	18
Genova	17	26	S M. Leuca	16	22
Bologna	11	22	Reggio C	15	27
Firenze	10	25	Messina	20	25
Pisa	10	25	Palermo	21	24
Ancona	11	20	Catania	12	26
Perugia	12	20	Alghero	13	26
Pescara	10	23	Cagliari	15	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	16	Londra	11	14
Atene	12	17	Madrid	13	28
Berlino	10	20	Mosca	2	12
Bruxelles	4	17	New York	17	26
Copenaghen	10	15	Parigi	6	17
Ginevra	6	16	Stoccolma	9	13
Helsinki	1	13	Varsavia	0	15
Lisbona	18	28	Vienna	8	19

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 W la radio. Con Alberto La Volpe
Ore 9.10 Rassegna stampa
Ore 10.10 Finanziaria '92: I malati pagano, gli evasori esultano. L'opinione di Ugo Pecchioli
Ore 10.30 Reggio Calabria: notizie e commenti in diretta dalla marcia contro la mafia
Ore 11.10 Miles Davis: un ricordo di Giorgio Gaslini

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in fac-simile Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

Depositate le 700 pagine di registrazioni tra i centri radar attivati dopo la strage
Gli Stati Uniti negarono ogni coinvolgimento ma i controllori sapevano della loro presenza

Immediatamente dopo l'abbattimento del Dc9 furono manomessi i tracciati di Marsala?
Cossiga promette: «Chiederemo agli alleati»
Fuga di notizie, perquisita sede dell'Ansa

Ustica, tutti videro navi e aerei Usa

Dai nastri altre conferme sulla presenza di caccia americani

Già la sera della strage di Ustica, gli americani negarono che i loro aerei fossero in volo, nonostante i controllori italiani sostenessero di averli visti. Non solo: una conversazione telefonica fa pensare che i dati del radar di Marsala furono «distorti» nelle ore successive alla tragedia. Tutte novità contenute nelle 700 pagine con le «sbobinature» delle telefonate intercorse quel giorno tra i centri radar.

GIANNI CIPRIANI

ROMA La presenza degli americani era stata notata da molti operatori del controllo aereo italiano. E immediatamente si era pensato che la scomparsa del Dc 9 dell'Itavia e l'«intenso traffico» di caccia statunitensi potessero essere messi in relazione. Ma gli Stati Uniti hanno sempre negato. Anzi: dalla lettura del testo di altre conversazioni telefoniche intercorse in quelle drammatiche ore del 27 giugno 1980, si può capire che gli Usa fin dalle primissime ore negarono l'evidenza. Un atteggiamento che è continuato per tutti questi anni e anche venerdì sera, nonostante prove ormai schiaccianti, c'è stata l'ennesima, rituale smentita. Ma adesso i testi delle telefonate costituiscono elementi che non potranno essere ignorati.

Significativa, ad esempio, è una conversazione delle 21,45 ora zulu (23,45) dalla quale, nonostante risulti incomprensibile in molte parti, si capisce che la «pista Usa» si era affacciata immediatamente: «Ha detto il generale di informarsi con Weststar se c'è»; «Ho capito, portaerei americana, traffico americano»; «Sì perché...lui dice: non è che c'è stato qualche americano che si sia scontrato con l'Itavia»?; «Lui mi ha detto: ho chiamato Weststar, sia portaerei che traffico di altra natura americano non ci sta. Dice, i radar nostri non hanno visto»; «Eh no, perché la Riv di Roma li ha visti»; «Non so a chi rivolgermi io»; «Eh, non lo ha detto di provare un'altra volta con quello là»; «C'è stato un velivolo americano che ha decollato da...c'è un velivolo americano che è decollato da Catania ma dopo...»; «Vogliamo chiedere a Signonella se dicono se ci sia qualche altra cosa»?; «Sì sì». Anche in un' altra telefonata tra un controllore e il capitano Trombetta si parla con chiarezza di una nave americana. Le parole, anche in questo caso, sono più significative di molti commenti: «Cos'è questa notizia dell'affare là, della nave americana?»; «Ma qui se... stava parlando il capo controllore che lì ci doveva essere la portaerei»; «potreste andare più a fondo a questa notizia che qui non ne sanno niente?»; «Adesso guarda l'unico modo per poterlo fare è chiamare l'ambasciata e lo sta facendo il capo controllore...senti tu tramite i canali della Difesa?»; «sì»; «Non puoi interessare Bagnoli?»; «mò vediamo».

Traffico intenso, portaerei, aerei decollati da Catania e Sigonella; dalle registrazioni emerge quanto basta perché le autorità italiane comincino a chiedere con forza al loro alleato atlantico tutto quanto le rigide regole della sovranità limitata cui è stata sottoposta l'Italia hanno sempre impedito di chiedere: la verità su una delle tragedie più gravi del dopoguerra nella quale sono morte 81 persone, colpevoli unicamente di essere capitate nel mezzo di quello che ogni giorno di più sembra un conflitto aereo tra «caccia» statunitensi e altri velivoli, forse libici, ancora non identificati con chiarezza. Cossiga ha fatto sapere di essersi messo in contatto con Andreotti perché sia compiuto «ogni passo necessario». Dopo queste gravissime rivelazioni molti inquirenti si stanno chiedendo se non sia il caso di rileggere in chiave atlantica molti degli episodi oscuri che non hanno ancora una risposta, come le stragi e il terrorismo, compreso quello rosso.

Ma, oltre alla presenza degli aerei americani, il contenuto di altre conversazioni fa ipotizzare che la grande macchina del depistaggio si fosse messa in moto quasi contemporaneamente all'abbattimento del Dc 9. In questa ottica gli esperti hanno «tradotto» il testo di una telefonata avvenuta alcune ore dopo la strage tra Marsala e Martina Franca. Il capitano Patronigriffi, di Martina Franca, si era immediatamente accorto che i dati di Marsala non erano chiari. «C'è un punto che fa un salto da canguro cge è impossibile crederci»; «Comunque - aveva risposto il maresciallo Acampora di Marsala - quelle sono state copiate integralmente dal Path...posso ricontrollare...può darsi che abbiano sbagliato». Invece non c'era stato alcuno sbaglio, erano i dati ad essere distorti, tant'è che chiudendo la conversazione il maresciallo aveva detto: «un po' di casino, eh?»; «Eh, lo so» avevano risposto da Martina Franca».

Infine è stata ritrovata la registrazione di una telefonata abbastanza particolare, ancora oggetto di accertamenti, che potrebbe far pensare ad una correlazione tra il Dc 9 di Ustica e il mig libico ritrovato dalla Sila. Infatti quattro ore dopo la tragedia un operatore di Crotone, Malfa, telefonò a Martina Franca per chiedere notizie dell'aereo Itavia. «Il capitano dei carabinieri di Crotone mi ha chiesto informazioni di un incidente a un Dc 9» aveva detto al suo interlocutore. Una circostanza singolare, anche perchè Crotone non era direttamente interessata alle ricerche del relitto. I carabinieri di Crotone, però, furono quelli che intervennero alcuni giorni dopo, al momento del ritrovamento del mig libico. Come mai quella sera erano stati allertati? Un'altra pista che gli inquirenti dovranno seguire. Per il momento l'unica conseguenza alle rivelazione dei nastri è un'indagine aperta dalla procura di Roma sulla «fuga di notizie» che ha consentito ai giornali di anticipare l'inquietante contenuto delle conversazioni telefoniche. Ieri la digos ha perquisito la sede dell'Ansa.

Gualtieri a Vicenza: «Ora i ministri dovranno parlare»

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

VICENZA. I politici che erano al vertice delle istituzioni al tempo della tragedia di Ustica torneranno – quelli che ci sono già stati – o si presenteranno per la prima volta davanti alla commissione Stragi, per aiutare il presidente Libero Gualtieri e i parlamentari che lo affiancano a far luce su quello spaventoso crimine. Detto così, sembra un ovvio dovere civile. Invece, per ora, è *una richiesta del sen.* Gualtieri, e alcuni degli uomini chiamati in causa non hanno affatto voglia di prestarsi alle audizioni. La Dc, soprattutto, teme che siano tempestose e spettacolari, «audizioni Samarcanda». Mercoledì prossimo la commissione compilerà l'elenco. È un elenco lungo, di persone potenti: presidenti del Consiglio, ministri della Difesa e dei Trasporti. Non ci sarà però il nome di Cossiga, che era a capo del governo il 27 giugno del 1980. «Cossiga? Cancellate *quella parola*», dice un po' nervoso Libero Gualtieri. Sa bene che incombe il rischio di un incidente diplomatico. In ogni modo, ricorda: «Cossiga ci ha già inviato una relazione, però dovremmo sentirli tutti: Lagorio, Formica, Rognoni, e anche Craxi, Forlani, Zanone, Spadolini... dovrebbero essere lieti di venire a testimoniare, non capisco perchè si debba lottare per averli in commissione».

Ieri mattina, alla Festa dell'Edera in corso a Vicenza, era di scena l'Italia delle stragi e dei misteri. Sandra Bonsanti, di «Repubblica», intervistava Libero Gualtieri e un altro senatore del Pri, Giovanni Ferrara, anche lui membro della commissione Stragi. S'è parlato del caso Moro e di Gladio. Ma soprattutto, dopo le ultime rivelazioni sulla presenza di aerei militari Usa nel cielo di Ustica, si è parlato del Dc9 dell'Itavia, di quegli 81 morti, delle mille difficoltà che i parlamentari – e i magistrati – nelle rispettive inchieste hanno dovuto e saputo sconfiggere. Le fatiche della commissione Stragi, ormai, sono «a una svolta». Quando fu varata, ha ricordato Gualtieri, «chiedemmo cosa ci fosse negli archivi dell'Aeronautica militare e dei servizi segreti. Ci mandarono 12 foglietti che in sostanza dicevano che non c'era più nulla da scoprire. Ora, invece, abbiamo tre stanze piene di documenti. Possiamo domandare a coloro i quali avevano giurato che non era successo nulla perché hanno taciuto».

Subito dopo la strage, ha detto Gualtieri, «un gruppo di persone dentro lo stato, a livello politico e istituzionale, non ha messo tutto il loro peso perché la verità venisse fuori. Sin dal principio si dovevano spalancare tutti gli archivi, dovevano essere fornite tutte le testimonianze dirette». Ma questo non è avvenuto. Chissà che a qualcuno non vengano in mente particolari sepolti nella memoria, ora che le indagini giudiziarie portano ogni giorno a nuovi brandelli di verità. I nastri con le conversazioni tra Ciampino e altri aeroporti italiani la notte del disastro, per esempio: «In commissione i nastri non li avevamo – giura Gualtieri – ma ne avevamo sentito parlare, conoscevamo il loro contenuto di massima». *O quelle* quattro *boe di* segnalazione ripescate di recente attorno al relitto, altro esempio: il senatore ammette «l'ipotesi» che siano state poste lì da una qualche Marina militare, perchè i minisommergibili potessero andare e venire da quella tomba subacquea, magari per far sparire le prove.

Ma se per la commissione stragi non esistono problemi di proroga (la settimana prossima sarà deciso in Parlamento che resterà in carica fino alle elezioni), Gualtieri è preoccupato per le sorti delle inchieste giudiziarie. Anche quella su Ustica – e non solo quella – avrebbe bisogno di una proroga, per consentire che le istruttorie si concludano secondo il vecchio codice: «Io non voglio criticare il nuovo rito – ha avvisato Gualtieri –, ma sta di fatto che finora non ha prodotto un solo processo di mafia, e col nuovo rito non si fanno i processi per strage». Sulla proroga, dopo Martelli, anche Andreotti – dice Gualtieri – «mi ha assicurato che non ci sono difficoltà». E invece «un magistrato, al telefono, me ne ha prospettate». Di ostacoli ne rimangono troppi. E grandi. La reticenza degli Stati Uniti è uno dei più gravi: «Immaginatevi – ha sospirato il senatore – se una superpotenza come gli Usa ammette qualcosa dopo 11 anni...».

Si vuole rimuovere un componente della commissione che indaga sul rogo

Moby Prince, grandi manovre per coprire i depistaggi dell'inchiesta

Indebite ingerenze sui lavori della commissione ministeriale d'inchiesta sulla tragedia della Moby Prince. L'ex comandante della capitaneria di porto di Livorno, Sergio Albanese, ha chiesto che venga sostituito un membro della commissione. Una singolare motivazione: il militare, esperto di sicurezza della navigazione, ha prestato servizio presso la capitaneria di porto di Livorno.

PIERO BENASSAI PAOLO MALVENTI

LIVORNO Acque agitate nella commissione d'inchiesta nominata dal ministro della Marina mercantile per indagare sulle cause della tragedia del Moby Prince. All'ex co*mandante della capitaneria di* porto di Livorno, Sergio Albanese, oggi promosso contrammiraglio e destinato ad un incarico al ministero, non piace la presenza in quella commissione del capitano di vascello, Antonio De Rubertis, «esperto in sicurezza della navigazione». Ed ha inviato ben due lettere al presidente della commissione ed al ministro Ferdinando Facchiano per sollecitare la sua sostituzione. La prima è stata inviata il 7 settembre scorso, l'altra è partita *pochi giorni fa, dopo che la* commissione ha deciso di sentire gli ufficiali in servizio la notte del disastro. Singolare la motivazione. «Si ritiene doveroso fare presente – scrive il contrammiraglio Sergio Albanese, dal quale dipendeva il coordinamento dei soccorsi nel momento il cui avvenne il disastro – che della commissione speciale è membro un ufficiale che fino al 10 novembre 1990 è stato destinato presso questa capitaneria con l'in*carico di capo Sezione della si*curezza della navigazione, per cui, ai fini di una serena ed obiettiva valutazione sull'organizzazione e l'attività di questo comando, si rappresenta l'opportunità, la necessità della sua sostituzione». Ma proprio il fatto che il capitano di vascello abbia ricoperto un incarico così particolare alla capitaneria di porto di Livorno può contribuire ad aiutare gli altri esponenti della commissione d'inchiesta a valutare i fatti, anche *per quanto riguarda, dal punto* di vista tecnico, l'elaborazione del «piano di soccorso in mare» della capitaneria livornese che risale al maggio 1979. Albanese sembra invece esserne preoccupato.

Dopo tanta insistenza e tante pressioni, il capitano di vascello Antonio De Rubertis, inferiore di grado ad Albanese e rispettoso della gerarchia militare, sembra aver accolto l'invito a dimettersi. La lettera è già pronta e domani sarà con*segnata nelle mani del mini*stro della Marina mercantile. Se però Facchiano dovesse accettare queste «dimissioni» la commissione, che faticosamente e con ritardo è stata messa in piedi nel maggio scorso, rischia di frantumarsi. C'è già chi considera questa intromissione un elemento dannoso per la ricerca della verità.

Mentre la Navarma annuncia di aver dato mandato ai propri legali di «difendere il buon nome della compagnia» e respinge qualsiasi insinuazione su presunti coinvolgimenti nei due tentativi di sabotaggio verificatisi a bordo del traghetto, Ciro Di Lauro, autoaccusatosi del tentativo di manomissione avvenuto in plancia, ha raccontato la sua «verità» al Mattino di Napoli. «Non c'è stato – afferma – alcun sabotaggio. Una volta raggiunto il ponte di comando, questo famoso ispettore (poi identificato per Pasquale D'Orsi, residente a Piombino e da *oltre venti anni dipendente* della Navarma n.d.r.) mi ha detto che la nave stava per affondare e che se volevameo fare qualcosa per salvare almeno i cadaveri dovevamo manovrare alcuni comandi. Quell'uomo mi fece prendere una manichetta antincendio e mi disse di battere forte sulla leva che aziona il pilota automatico, che in quel momento non era inserito. Ma non successe niente perchè gli strumenti erano stati fusi dal calore. Solo *dopo alcuni giorni mi sono re*so conto che qualcuno della Navarma stava macchinando qualcosa per sviare le indagini della magistratura ed ho deciso di raccontare tutto». Ciro Di Lauro però non parla del sabotaggio avvenuto in sala macchine e sta circolando il nome di un altro personaggio.

Gioia Tauro: viaggio allucinante nel degrado della cittadina calabra dove la disperazione è sfociata in guerriglia

Quel porto della speranza trasformato in ovile

Qualcuno lo aveva definito il terzo porto del Mediterraneo e avrebbe dovuto cambiare la vita della gente di Gioia Tauro. È costato 500 miliardi. Fu Andreotti a murare la prima pietra. Pecore e capre traversano, invece, le banchine deserte, passano sotto le gru e si avviano verso i piazzali erbosi. Un porto fantasma, insomma. Allucinante e crudele, l'opera gigantesca è il simbolo di mille fallimenti.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

GIOIA TAURO L'aereo della polizia vola basso lungo le banchine del porto e poi risale lentamente verso l'abitato. Controlla ancora, nonostante tutto sia finito, la situazione dell'ordine pubblico in città, dopo la guerriglia dei giorni scorsi e la grande rabbia dei disoccupati dell'Enel. Che storie incredibili qui a Gioia. Promesse, lotte, speranze e tanta rabbia. Prima, negli anni passati, per il porto, poi per il centro siderurgico e ora per la centrale Enel. Da una parte, la mafia della Piana, crudele e spietata, e dall'altra lo Stato, che racconta balle, costruisce sul nulla e nel nulla lascia tutto. C'è davvero di che bestemmiare a essere nati da queste parti. Hanno bruciato il municipio? Si sono «fatti sentire» per la storia della centrale Enel? Non c'è da stupirsi. Qui hanno pazienza da 20, 30, 40 anni.

La storia del porto di Gioia è, appunto, il simbolo assurdo di tutto questo e di mille fallimenti. Non ne ricorderemo le vicende burocratiche che hanno occupato le cronache dei giornali per una ventina di anni. Sarebbe noioso e terribilmente scoraggiante. Andiamo solo a vedere l'opera gigantesca costruita dallo Stato e che avrebbe dovuto cambiare il destino della gente di qui. L'hanno finita, è stata ufficialmente «consegnata» dai costruttori un paio di anni fa ed è costata la bella cifra di 500 miliardi di lire. Naturalmente, alla fine, graverà sui bilanci dello Stato per 800 miliardi. Infatti, presso Rosarno, poco fuori da Gioia Tauro, stanno ancora ultimando le grandi strade di comunicazione con il porto, il terzo d'Europa – dicono – per grandezza, capacità e «pescaggio». Poi ci saranno da finire i raccordi con la ferrovia. Insoma, tutto quello che ci vuole, secondo i progetti e le delibere di una trentina di anni fa. Come se nulla fosse cambiato in tutto *questo tempo. Il meccanismo* messo in moto negli anni 70 con la prima pietra murata da Giulio Andreotti, allora solo ministro, continua a marciare e ad inghiottire soldi, per un porto che non è mai entrato in funzione.

Il colossale porto di Gioia Tauro mai utilizzato

Dal centro di Gioia, si scende verso il mare sfiorando appena il municipio ancora nero dopo l'incendio dei giorni scorsi. Si passa sotto il cartello del «mago di Parigi» e si fila dritti verso Lamia. Era una zona bellissima, dicono i vecchi. Produceva, lungo il mare, i mandarini più saporiti della Piana. Tutto venne sconvolto e fatto a pezzi dalle ruspe. Si arriva verso il cimitero di Gioia e si gira a sinistra tra viottoli e strade sassose. Ci sono ancora ulivi giganteschi che danno un ombra pacifica e dolce. Sotto quegli alberi, ci sono decine di macchine in sosta messe in fila per bene. Sono però vecchie, semidistrutte, senza targa, coperte di polvere e fango. Furono messe allora e nessuno le ha più riprese. Ormai, non valgono neanche la spesa del recupero.

Ancora pochi metri e si aprono i grandi spazi del porto, un'opera faraonica in pietra e cemento armato che lascia a bocca aperta. Tutto è grande, enorme, costruito senza risparmio. *Anche il silenzio è grande* perché al porto non c'è nessuno, non c'è niente. È un porto fantasma che mette i brividi. Più lontano pecore e capre, ogni tanto, traversano le banchine per andare a raggiungere le zone erbose. Sotto un sole bellissimo, lungo il grande canale di ancoraggio, volano cartacce, pezzi di funi, sacchetti di plastica. L'acqua è stupendamente azzurra e appena appena mossa dal vento. Scambiamo due chiacchiere con un pescatore che si è sistemato tranquillo, con un ombrellone per ripararsi dal caldo, lungo una piccola curva della banchina. Dice che il «pescaggio» per le navi qui, raggiunge i 18-20 metri e che si prendono pesci di ogni genere. Andiamo ancora avanti e tutto diventa ancora più silenzioso e deserto. Sembra quel film degli anni Sessanta, girato in America e che mostrava le grandi città della costa senza abitanti dopo una guerra atomica, ma con gli edifici tutti intatti. I possenti «arpioni» per l'ormeggio delle navi, fusi dalle «Fonderie Formenti di Gagliate», formano una fila che va avanti fino a perdita d'occhio. Sulla strada del porto-canale, piccoli pescherecci, issati su certe strutture di legno e a terra, stanno ormai agonizzando nella lotta *contro la ruggine. Il nome di* uno è quasi sparito si può leggere appena: «Cannarella – Reggio Calabria». Poi, ammucchiati ovunque, tubi di ferro grandi e piccoli strutture per le apparecchiature del cemento armato, grovigli di «tondini» e camion ormai abbandonati per sempre, come le auto sotto gli ulivi. Assurdi e inquietanti, un po' ovunque, montagne di strani aggeggi che paiono terribili automi di ferro giallino e rugginoso. Sono gli «stampi» che servirono a mettere insieme i grandi «birilloni a tre teste» in cemento armato, messi a protezione del porto, insieme a grandi lastroni di pietra. Lungo un tratto di banchina c'è ancora la «Maria Lucia II», di Roma. È una vecchia carretta con grandi trivelle per scavare i fondali. A bordo non c'è nessuno. Poco più avanti, il pontone-gru «Ciclope» ha messo in moto i motori per la normale manutenzione. Due, gli operai a bordo. Se ne andranno tra qualche ora. Sono loro a raccontare che, qualche tempo fa, una ditta di Lecco è venuta a impiantare sulla banchina tre gru della «Antonio Badoni». «Non serviranno a niente – spiegano – anche se il porto dovesse funzionare. Non sono infatti in grado di alzare i container. Quindi perché le hanno *messe?». Misteri d'Italia, come* sempre. Anche i due operai dicono che Genova e Livorno non permetteranno mai al porto di Gioia Tauro di funzionare. Si mettono a spiegare altri problemi burocratici che riguardano la Regione, l'ente porto e altre storie. Non sanno nulla di preciso. Una cosa la ricordano bene, però. C'erano armatori che avevano chiesto di fare attraccare alcune delle loro navi. Non c'era stato nulla da fare. Mancava, fu detto, un funzionario della dogana per i controlli. Il gigante-porto, insomma, non poteva trovare un funzionario di dogana del costo di 3 o 4 milioni al mese, per far marciare quell'opera costata 500 miliardi. Altri tentativi non sono mancati. traghetti per le isole, arrivo di legname e di petrolio. Ma tutto era subito finito così come era cominciato

Andiamo ancora avanti lungo le banchine, approdo sicuro per il nulla. Arriviamo agli enormi piazzali previsti per lo scarico delle merci. Giganteschi pali con enormi lampade (quelle usate in tutti i porti del mondo) sono stati sistemati metodicamente a schiera, ma le luci non si sono mai accese. Ci sono erbacce ovunque il solito pauroso silenzio. Il colmo sono i cartelli stradali bianchi *con le sole frecce direzionali* disegnate. Sì, sì, le frecce ci sono, ma indicano il niente perché non sono stati scritti né i nomi delle località né i nomi di rioni o contrade. Anche gli inutili cartelli che indicano la sosta o il divieto di parcheggio sono al loro posto. Tutto è come un incubo. Per questo arriva la voglia di salire in macchina e scappare. Poco distante ci sono gli attrezzi e le baracche per la costruzione della centrale Enel. All'orizzonte si intravvede un grande capannone basso e squadrato come un bunker. È la sede della «Oto-Breda Sud». Lavora sistemi d'arma per l'esercito. C'è crisi e l'azienda sta per cacciare via i 400 operai.

A Gioia Tauro, dunque, lungo il mare, c'è un porto fantasma e un polo industriale di cartone. Torna in mente la rabbia della gente e il municipio bruciato. L'aereo della polizia ripassa sul porto e sale verso l'abitato. Speriamo bene

Vigili del fuoco Arrivano le donne

Cinquant'anni dopo la sua istituzione, il corpo nazionale dei vigili del fuoco annovera tra i suoi effettivi anche le donne. Sono undici ispettrici ed hanno vinto, insieme a 157 uomini, un concorso bandito nell'89. Nove di loro, quattro laureate in Architettura, quattro in Ingegneria idraulica, una in Ingegneria dei trasporti, hanno preso servizio lo scorso luglio. La piccola rivoluzione è stata ricordata ieri, durante le celebrazioni del cinquantenario davanti al presidente della Repubblica. Una delle nove «effettive», in divisa e a bordo di una jeep, ha aperto la sfilata dei mezzi, moderni ed efficienti, in dotazione ai vigili del fuoco.

Marano Assessore (psi) trovato in casa di ricettatrice

Un assessore comunale socialista di Marano (in provincia di Napoli, consiglio comunale sciolto perchè «inquinato») è stato denunciato: lo hanno trovato la notte scorsa in casa di una ricettatrice. Si tratta di Francesco Iorio, 50 anni, residente a Villaricca, assessore all'Annona e al Commercio. Tra l'altro, Francesco Iorio è anche concessionario di un grosso stand al mercato ortofrutticolo. Lo hanno sorpreso in un appartamento, nel quale era conservata refurtiva per circa 100 milioni di lire. L'appartamento è intestato ad una donna di 39 anni, pregiudicata e attualmente agli arresti domiciliari.

Garagista bruciava auto per procurarsi clienti

Ventisette anni, garagista, Andrea Narconti è stato arrestato ieri a Roma, lungo viale Tirreno, dalla polizia, mentre, insieme a un complice (Luca Cesari, 28 anni, carrozziere), si allontanava velocemente da un'auto in fiamme. L'aveva bruciata lui. Ha negato, ha cercato di difendersi. Ma aveva una tanica di benzina in mano e un accendino usato poco prima. Prove inconfutabili. Perciò, il giovane ha resistito solo qualche minuto, poi ha deciso di spiegare le ragioni del suo gesto. Ha escogitato il sistema di incendiare le auto di notte, affinchè i proprietari, compratane una nuova, si decidessero a parcheggiarle in garage. Andrea Narconti si trova nel carcere di Regina Coeli.

Forlì Giovane morto per paracadute difettoso

Giampiero Guglielmi, 28 anni, è morto precipitando a terra nel corso di un lancio effettuato sull'aeroporto di Forlì. Il giovane era a bordo di un Cessna 182 dell'Aeroclub di Forlì, de*collato verso le 15.30* di ieri. Si è lanciato nel vuoto da un'altezza di 2.000 metri. Il paracadute principale ha funzionato regolarmente, ma, a circa 500 metri dal suolo, si è aperta, inspiegabilmente, anche la vela di emergenza, formando un groviglio con la prima. Giampiero Guglielmi ha cercato di slacciare l'imbragatura principale, inutilmente.

Taranto Tre arresti per la strage di martedì

Sono stati arrestati ieri notte dalla polizia i tre presunti responsabili della strage di martedì sera a Taranto, quando, in via Garibaldi, furono uccise a colpi di mitra quattro persone, e altre due rimasero ferite. In carcere, indiziati di concorso in omicidio plurimo, lesioni volontarie aggravate, porto, detenzione di armi comuni e da guerra, sono stati rinchiusi i fratelli Giovanni e Massimo Caforio, 27 e 18 anni, e Giovanni Pedone, 35 anni. I primi due sono cognati dei frateili Modeo – importanti boss di Taranto e della zona Jonica –, Giovanni Pedone è considerato un uomo di fiducia del clan. Gli stessi reati sono stati contestati anche ai due giovani tossicodipendenti fermati il giorno dopo la strage, Francesco Aiello, 23 anni, e Cosimo Bello, 21 anni.

S. Andrea (Cz) Consiglio sciolto: «commissariato» il Pds locale

La direzione politica del Pds di S. Andrea dello Jonio è stata avocata dalla Federazione provinciale di Catanzaro. Il provvedimento è stato adottato a conclusione di un incontro tra gli organismi dirigenti del Pds di S. Andrea e una delegazione della Federazione per l'esame della situazione politica determinatasi con lo scioglimento del consiglio comunale, a maggioranza Pds, da parte del ministro dell'Interno Scotti. «Il Pds – si legge in un comunicato – considerando giusto l'intervento previsto dalla legge per colpire l'intreccio tra politica, affari e mafia, ritiene che ora spetti ai partiti compiere la verifica dei fatti contestati e agire di conseguenza».

GIUSEPPE VITTORI

Reggio Emilia

Magnani sa di un altro delitto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Gli elementi nuovi vengono da una testimonianza registrata, rilasciata da Aldo Magnani 8 anni fa ad un ricercatore locale. Questi l'ha consegnata nei giorni scorsi al magistrato. E per Magnani si è creata una situazione difficile: dopo che in un primo interrogatorio aveva negato di aver mai conosciuto nomi di esecutori dei delitti del dopoguerra, emerge dalla registrazione che gli erano noti: William Gaiti nel caso di don Pessina, Alberto Ternelli nel caso del sindaco socialista di Casalgrande, Umberto Farri. Un delitto, quest'ultimo, con un movente spregevole: Farri aveva scoperto e bloccato un traffico di merce venduta a «borsa nera», per questo fu prima minacciato e poi ucciso.

Magnani apprese il tutto dalla confessione del sindaco comunista di un Comune vicino, Domenico Braglia, di Castellarano. Lo convocò lui stesso nella Federazione del Pci. Un colloquio burrascoso, con pistola sul tavolo, due ex partigiani armati alla porta: così è descritto nella conversazione l'incontro con Braglia, soprannominato «Piccolo padre». Magnani, «togliattiano» convinto, sostenitore della linea legalitaria, deprecava quei delitti. Conobbe da Braglia il nome dell'assassino. Si recò dal Prefetto per chiedere più vigilanza da parte delle forze dello Stato, telefonò al segretario della Federazione del Pci di Modena per avvertirlo di fare arrestare chi si fosse presentato per farsi aiutare ad espatriare. Non si rivolse direttamente alla magistratura, agì per linee interne di partito, come aveva fatto nel caso del delitto don Pessina. Un comportamento indotto da una «ragion di partito» che oggi è difficile capire.

Mentre cominciava a montare il clima della guerra fredda, della persecuzione contro gli ex partigiani, non c'era fiducia in uno Stato in cui sopravvivevano apparati del vecchio regime. Magnani tacque. E più di tutti ha ragione di lamentarsene ora Germano Nicolini, convinto che la trasparenza lo avrebbe salvato dalla terribile macchinazione ordita contro di lui dagli inquisitori per condannarlo innocente come mandante dell'omicidio don Pessina. Oggi Magnani, che ha 88 anni ed è provato fisicamente dalle malattie, è diventato per l'opinione pubblica l'emblema del comunista della «doppiezza». Eppure pagò perfino qualche prezzo (l'allontanamento dalla Federazione Pci di Reggio) per la sua coerenza nel contrastare i delitti del dopoguerra. Finchè l'autorità di Togliatti, la sua lotta politica, non ebbe ragione di chi copriva o aiutava quelle violenze. Ma questa è storia, anche se qualcuno ci attinge a piene mani per tutt'altre battaglie politiche.

E domani, a Campagnola, si riprenderà a scavare alla ricerca di fosse comuni di giustiziati nei giorni della Liberazione. Un'iniziativa favorita dallo stesso sindaco del Pds, per consentire ai familiari degli scomparsi di ritrovare i resti dei propri cari.

Si aspettano altri blitz dei Cc dopo quello che ha portato all'arresto per corruzione di cinque funzionari dell'assessorato all'edilizia privata

Gli accusati si trovano in isolamento Interrogate 29 persone colpite da avviso di garanzia: tra loro ci sono politici di Dc, Psi e Psdi

Trema la Milano delle tangenti

Coinvolti anche amministratori di comuni limitrofi

Sono detenuti in isolamento i cinque «burocrati della tangente» arrestati l'altra mattina e privati delle loro poltrone all'assessorato per l'Edilizia privata di Milano. Iniziati gli interrogatori delle 29 persone che hanno ricevuto informazioni di garanzia. Sono dipendenti pubblici e professionisti, ma anche politici: il vicesindaco di Busto Arsizio; il sindaco, il vice e un assessore di Sant'Angelo Lodigiano.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Adesso la burocrazia della tangente milanese deve difendersi. Dopo l'arresto di tre funzionari comunali e di due mediatori, dopo l'invio di 29 avvisi garanzia – tra gli altri, al vicesindaco di Busto Arsizio (Psi) e al sindaco (Dc), al vicesindaco (Psi) e a un assessore di Sant'Angelo Lodigiano (Psdi) – e 70 perquisizioni, a palazzo di giustizia e nella caserma dei carabinieri di via Moscova sono cominciati gli interrogatori degli imputati e delle altre persone su cui si sta indagando. E – sebbene nel palazzone dell'assessorato all'Edilizia privata, «espugnato» l'altra mattina da 180 militari dell'Arma, ieri la situazione sembrasse tornata normale – le indagini non sono ancora finite. «Non sappiamo neppure noi, per il momento, quali sviluppi potrà avere questa inchiesta», si diceva ieri mattina ai vertici della procura della Repubblica.

A partire da oggi, ed entro il termine di cinque giorni fissato dalla legge, entreranno nel vivo, da parte del giudice delle indagini preliminari Guido Piffer, gli interrogatori dei cinque detenuti: Sergio Ratti, capo dell'ufficio Grandi opere del Comune; Luigi Masera, direttore dell'Edilizia privata; Sergio Somazzi, ex vicaporipartizione dell'Edilizia privata e titolare dell'ufficio di consulenza che mediava agevolazioni e tangenti; Maria Luisa Sisti, collaboratrice di Somazzi; Giovanni Tinelli, architetto, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Vaprio d'Adda, nel Milanese. Tutti sono attualmente detenuti in isolamento in carceri dell'hinterland, tra cui quello di Lodi. Fino all'interrogatorio non sono autorizzati a parlare neppure con i loro avvocati.

Frattanto, a proposito dei cinque arrestati, si sono appresi altri particolari, contenuti nelle 35 pagine dell'ordinanza d'applicazione delle misure cautelari. L'accusa di corruzione è rivolta a Somazzi e Sisti per gli stessi episodi, a Tinelli per un altro caso; tutti, a parte Tinelli, sono imputati anche per abuso d'ufficio. Gli interventi svolti da Somazzi – attraverso la sua originale agenzia di mediazione tra funzionari comunali e «clienti» – riguardavano solo l'accelerazione di pratiche lecite, non l'approvazione di richieste illecite. In moltissimi casi si è trattato di sanatorie di abusi relative a box per automobili e altre piccole costruzioni; un caso riguarda un albergo, già costruito ma «bisognoso» di modifiche strutturali (non è comunque uno degli hotel realizzati per «Italia 90»).

Su quali basi sono fondate le accuse? Per il momento appaiono basate quasi esclusivamente su intercettazioni di telefonate e di colloqui, raccolte soprattutto nell'ufficio di Somazzi. Con chi trattava quest'ultimo? Mai con i diretti interessati ma con professionisti (geometri, architetti, ingegneri) ai quali si rivolgeva la clientela. Emergono i nomi di grosse imprese edili. E le tangenti? Nelle intercettazioni non si accenna mai a importi in denaro, si parla genericamente di soldi e di promesse di pagamenti. D'altra parte non è detto che si trattasse sempre di moneta sonante: tra i compensi ricevuti da uno degli arrestati c'è stata anche una barca.

In ogni caso è certo che altri dipendenti del Comune di Milano, e forse pure di comuni limitrofi, sono sotto tiro: per vagliare meglio il ruolo svolto da costoro il sostituto procuratore Fabio Napoleone, che ha avviato l'inchiesta, ha chiesto una proroga delle indagini. E trema anche la Milano degli architetti: ieri mattina erano in molti, dai loro studi professionali, a mormorare: «Mi aspetto che da un momento all'altro arrivi anche una comunicazione giudiziaria». Come dire: ero un «cliente» degli imputati. Perché la corruzione è regola? Perché è diffuso il parere che sia emersa solo la punta di un iceberg? «In quel palazzo – spiega il titolare di uno studio di progettazione – la mancia si deve dare anche al portiere. Più che di tangenti, parlerei di una specie di struttura parallela: i funzionari comunali non potrebbero svolgere attività di consulenza ma, di fatto, si avvalgono delle loro competenze per fare una specie di secondo lavoro, ovviamente in nero». Illazioni? Ipotesi? Voci? Mica tanto. A dire il vero in qualche misura questa tesi è suffragata anche dalle affermazioni di alcuni dei dipendenti pubblici che sono stati sottoposti a indagini: «Venite a vedere in che stato sono i nostri uffici – sosteneva ieri Franco Mella, assistente di Masera, uno degli arrestati – dobbiamo portarci da casa anche le penne. A me non risulta che ci siano giri di bustarelle: certo, ci sono professionisti che si rivolgono all'assessorato per avere consigli. Qualcuno si fa pagare per queste consulenze? Io non posso saperlo».

L'intervento dei carabinieri all'assessorato all'Edilizia privata di Milano, che ha portato all'arresto di cinque funzionari

«Vi raccomando la pratica...» Ecco i nastri che accusano

MILANO. Sei mesi di intercettazioni, dal marzo scorso, hanno tenuto sotto controllo i telefoni dell'ufficio consulenze di Sergio Sommazzi, dipendente in pensione dell'assessorato all'Edilizia privata del Comune e uomo chiave della nuova inchiesta giudiziaria avviata dalla magistratura milanese. Il contenuto è scarno ma inequivocabile. Grazie alle sue entrature, maturate in trent'anni di lavoro nel pubblico impiego, Sommazzi era l'uomo giusto per far da tramite tra Comune e privati e suggerire scorciatoie per accelerare pratiche. «Vi ho raccomandato la pratica di via Contini» dice Sommazzi in una telefonata intercettata dai carabinieri. E dall'altro capo del filo risponde un funzionario dell'assessorato. «La dovevi mandare direttamente da noi». Sommazzi incalza. «Vi state palleggiando la cosa. E allora?».

Non si parla espressamente di cifre ma la promessa – «pagherò» – ricorre spesso. A dirla è direttamente sia Sommazzi, quando parla con dipendenti pubblici, sia i professionisti, architetti e geometri alle dipendenze di imprese edili, che assicurano al loro uomo: «Poi io passo e ci regoliamo per le spese». Il regolamento dei conti si aggirava attorno al 2 % dei costi complessivi del progetto, in alcuni casi anche decine di milioni.

Conferenza di Stresa

Gli assessori al traffico: «Il nuovo codice? Nasce già vecchio»

Il Codice stradale sotto processo a Stresa. Il ministro Prandini lo difende, ma non lo ritiene una «Bibbia intoccabile». L'Aci contro le maximulte e l'esclusione della «patente a punti». Durissimi gli assessori al traffico: il Codice nasce vecchio e senz'anima. Gli ingegneri del traffico: non è uno strumento flessibile per la mobilità. Protesta di automobilisti, camperisti, motociclisti sulle strade del Lago Maggiore.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO NOTARI

STRESA. Sotto processo il nuovo Codice stradale alla Conferenza di Stresa. Molte critiche, anche autorevoli, al testo del governo inviato alle Camere. Il ministro dei Lavori Pubblici Prandini lo ha difeso, anche se nella stesura dice di essere stato condizionato dall'azione di coordinamento dei vari ministri. Per tre mesi abbiamo lavorato alla limatura del testo «molto corposo» e qualche cosa è caduta, qualche altra è stata aggiunta. Comunque, il suo giudizio è positivo dal momento che dopo trentadue anni «siamo riusciti a presentare in Parlamento il testo obbedendo alla delega dataci». Il ministro, però, non condivide le critiche «sbrigative» e ingenerose da parte di persone che neppure conoscono il testo: il Codice non è una Bibbia intoccabile, ma un progetto sul quale non abbiamo nessuna difficoltà a confrontarci. Il Parlamento ha sessanta giorni per dare il suo parere e per aggiungere eventuali puntualizzazioni. La discussione, dunque, è ancora aperta. Il Codice andrà in vigore nel gennaio '93.

Per il presidente dell'Aci, Alessi, è positiva la revisione delle auto, la destinazione di una parte, seppur minima, degli introiti dalle multe per l'educazione stradale. L'Aci – ha continuato Alessi, continua ad essere contro le maximulte e a favore della «patente a punti». Con le maximulte si crea una disparità tra chi può pagare anche sanzioni salate e chi invece ne ha un danno non indifferente. La «patente a punti» mette invece i cittadini tutti sullo stesso piano. Chi esaurisce i punti, cioè l'automobilista più indisciplinato, avrà il ritiro della patente e solo dopo due anni potrà rifare l'esame di guida. Una simile sanzione costituisce il deterrente più efficace contro la violazione delle norme. L'Aci sarebbe stata favorevole alla targa per i ciclomotori. Prandini ha detto che il problema esiste: «Aspettiamo che decida il Parlamento».

Gli assessori al traffico – ha sostenuto il coordinatore Caporossi – non sono soddisfatti del Codice, che nasce vecchio e non avvicina all'Europa. Le città ridotte a camere a gas non avevano bisogno di un testo di 271 articoli di natura sanzionatoria, ma di un decalogo preciso per il governo della viabilità. Per i Comuni il Codice è un bluff: manca la previsione degli «ausiliari del traffico» per controllare la sosta. I vigili in Italia sono troppo pochi, 60 mila, e meno della metà addetti al traffico. In Germania sono 160 mila. C'è l'inasprimento delle pene quando le statistiche dicono che solo il tre per cento delle sanzioni viene multato. Insomma per gli Enti locali il nuovo Codice è inadeguato, parziale, «senz'anima». Per l'ex ministro Ferri, parlamentare europeo, bisogna andare verso un limite di velocità unico per tutta l'Europa (110 kmh) e verso un corpo di polizia europeo. Dura l'Associazione ingegneri del traffico: il Codice deve essere uno strumento flessibile per gestire meglio la mobilità nelle città. Qui è lo scontro. Per esempio la «banalizzazione» della corsia che consiste nel cambiare il senso di marcia, secondo le esigenze orarie, non è stata accettata, mentre già esiste in Francia, in Germania, in Inghilterra, negli Usa e in Giappone. Agli esperti interessa far muovere i cittadini, al Codice la punizione dei colpevoli. Ma se il traffico è paralizzato non è colpa di nessuno. Se la strada è dissestata, piena di buche, il Comune può non ripararla, mettendo il cartello con il limite di 20 kmh e la causa di un eventuale incidente sarebbe del guidatore

Ieri, intanto, sono sfilati per le strade di Stresa per protestare contro il nuovo Codice, per sollecitare l'abolizione del superbollo e i cartelli autostradali, automobilisti, motociclisti, camperisti e diportisti nautici, provenienti da Torino, Milano, Novara, Bologna, Firenze, Genova, Cuneo, Padova, Varese, chiamati dalle associazioni motociclistiche, fuoristrada, portatori di handicap, autoscuole e dal Coordinamento camperisti.

Il consigliere del Pds polemico con il sindaco Pillitteri

Bassanini: «La corruzione non è una "cosa che accade"»

Corruzione a Milano. Franco Bassanini (Pds) polemizza col sindaco Pillitteri (Psi) e chiede all'amministrazione comunale provvedimenti immediati. «Non può lasciare tutto l'onere della lotta sulle spalle della magistratura», dice. E indica come necessarie una rigorosa inchiesta interna e una severa operazione di pulizia. Replica l'*Avanti!*: «Contro la corruzione si è fatto quanto umanamente possibile».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Spero che il sindaco Pillitteri voglia (e possa) smentire seccamente le dichiarazioni che oggi gli vengono attribuite a proposito degli arresti per corruzione di funzionari del comune di Milano. E mi auguro che lo voglia fare immediatamente». A parlare è Franco Bassanini, deputato, consigliere comunale e ministro dell'Interno del governo ombra del Pds. Non ha condiviso, Bassanini, la dichiarazione attribuita al primo cittadino, e riportata da alcuni quotidiani, secondo la quale queste «sono cose che succedono, che sono successe altre volte al comune di Milano e che purtroppo succederanno ancora». Il sindaco Pillitteri aveva commentato con tali frasi l'arresto per corruzione di tre funzionari dell'assessorato al Comune di Milano per l'Edilizia privata, arrestati in un blitz dei carabinieri venerdì mattina in seguito a sei mesi di intercettazioni telefoniche. Inaccettabili, l'esponente della Quercia, sono soprattutto i riferimenti al futuro. «L'amministrazione comunale – afferma Bassanini – non può assistere inerte, con un atteggiamento rassegnato e cinico; nè può lasciare tutto l'onere della lotta alla corruzione sulle spalle della magistratura. La città ha diritto di chiedere cosa si sia fatto e che cosa si intenda fare, non solo per assicurare alla magistratura ogni possibile collaborazione, ma anche per anticiparne l'intervento, stroncando ogni focolaio di corruzione». E questo, per Bassanini, non è solo un diritto dei cittadini ma anche dei funzionari onesti «che non devono essere coinvolti in un clima di diffuso sospetto».

La ricetta è semplice: rigorosa inchiesta interna e severa operazione di pulizia. Operazioni che devono essere compiute anzitutto per iniziativa dell'amministrazione comunale. Ma uno strumento per impedire e reprimere la corruzione – secondo il ministro ombra del Pds – Palazzo Marino l'ha già. È il nuovo Statuto, approvato dal consiglio giovedì sera. Contiene norme precise sulla trasparenza della gestione amministrativa, sui procedimenti, sulla responsabilità dei dirigenti. «Si tratta – dice Bassanini – di anticiparne al massimo l' entrata in vigore».

A Bassanini risponde l'*Avanti!* con una nota ispirata, sembra, dallo stesso sindaco Pillitteri. Chiedere cosa si è fatto e cosa si intende fare per debellare la corruzione – afferma l'organo del Partito socialista – è «inutile e ideologico». «In questa materia siamo nel campo delle cose umanamente possibili e i fatti stanno a dimostrare che si è fatto quanto è umanamente possibile». «Se Bassanini – sostiene l'*Avanti!* – ha qualche idea migliore è bene che la proponga invece di trastullarsi in domande oziose o inutili». Ma in casa socialista si chiede anche che «la magistratura vada fino in fondo con la necessaria tempestività, poichè troppe volte sono rullati i tamburi per vicende che sono finite in suoni di piffero senza costrutto».

Intanto, per combattere la microcorruzione, il vicesindaco ed assessore all'urbanistica Roberto Camagni (Pds), propone la sua ricetta. «Per i piccoli interventi edilizi – dice – bisogna avere il coraggio di liberalizzare. Come? Attraverso l'autocertificazione, cioè l'assunzione di responsabilità dirette da parte del progettista». E il conseguente snellimento delle procedure.

Inchiesta

Donna incinta muore in ospedale

VENEZIA. La procura della pretura di Venezia ha aperto un'inchiesta sulla morte di Alessandra Canato, 22 anni, di Mestre, morta venerdì all'ottavo mese di gravidanza, insieme al suo piccolo, dopo esser stata colta improvvisamente da malore nel bagno del reparto di ginecologia e ostetricia dell'ospedale «Umberto I» di Mestre. In precedenza le condizioni di salute della donna – ricoverata per una semplice cistite – erano state giudicate dai medici e dai familiari del tutto normali. La procura ha disposto l'autopsia sul corpo della donna e del figlio, estratto con il cesareo ma spentosi subito.

La disperazione dei senzatetto catanesi in una provocazione: «Rinunciamo alla cittadinanza del nostro paese»
Ad un anno dalla tragedia, più di 200 persone sono ancora senza casa: «Dai politici soltanto promesse»

E i terremotati vogliono diventare libici

WALTER RIZZO

CATANIA «Non sappiamo che farcene della cittadinanza italiana. Il governo del nostro paese ci ha abbandonato? Allora chiediamo aiuto a Gheddafi...». Una battuta che in breve è diventata uno slogan. Novantasei famiglie catanesi, oltre 200 persone, da lunedì sono accampate nel Duomo di Catania. Sono i terremotati del 13 dicembre. Ieri dalla cattedrale è partito un telegramma, firmato da 38 famiglie. Quattordici righe indirizzate all'ambasciata della Jamahiria libica in via Nomentana a Roma. «Rinunciamo alla nazionalità italiana – scrivono i terremotati – chiediamo al governo libico di essere trasferiti e ottenere la cittadinanza perché bisognosi di casa e lavoro... perché abbandonati dal governo locale». La Repubblica italiana è servita. È la protesta estrema, la provocazione esasperata per dimostrare di esistere di fronte all'indifferenza del Palazzo. I terremotati catanesi senza una casa – cacciati via dai loro quartieri dal sisma che la notte di San Lucia sconvolse la Sicilia orientale – per dieci mesi hanno vissuto stipati in due alberghi sulle falde dell'Etna. Strutture fredde, lontane dai luoghi di lavoro, dalle scuole. Dove ogni spostamento costa tempo e denaro. Una situazione che alla fine ha fatto saltare i nervi anche ai più calmi. «Siamo arrivati ad odiarci l'uno con l'altro – raccontano – il clima era ormai esasperato. Per un nonnulla scoppiavano liti furibonde. Quando abbiamo capito che ormai stavamo per azzannarci come cani rabbiosi, abbiamo cercato di reagire. Siamo tornati a Catania. Abbiamo occupato la cattedrale, non il municipio perché non abbiamo alcuna fiducia negli uomini che rappresentano le istituzioni». Un giovane in maglietta rossa rincara la dose: «All'onorevole Azzaro voglio dire che fare il sindaco di Catania non vuol dire star seduto a tronfiarsi sopra una poltrona. Significa rappresentare la gente. Vuol dire farsi carico dei problemi dei cittadini e risolverli...». Ancora domande a raffica alle quali nessuno risponde. «Che fine hanno fatto i 15 miliardi stanziati dal governo?. Fino ad oggi tenerci in albergo è costato 7 miliardi. Sono soldi pubblici, sottratti a tutti i catanesi... Non vogliamo elemosine. Solo una casa in affitto e la possibilità di tornare a lavorare per mantenere i nostri figli... Stiamo forse chiedendo la luna?».

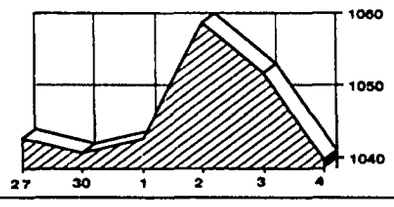
E la protesta continua. La navata centrale del Duomo, dove la notte del 5 febbraio la folla dei *devoti* entra festosa, alzando con orgoglio il grido «cittadini... cittadini, evviva Sant'Agata», oggi è un grande bivacco. Qui cittadini non se ne vedono. Solo 200 disperati, abbandonati al loro destino; privati di quel diritto di cittadinanza che oggi viene sbattuto in faccia a chi li ha scordati. I bambini dormono sulle panche, gli uomini e le donne si arrangiano sul pavimento. Un solo servizio igienico per 200 persone, ricavato alla meno peggio in un angolo del giardino della cattedrale con alcuni pannelli di lamiera. Niente cibo, a parte alcuni pasti preparati dalla Caritas. Ancor meno solidarietà. La gente passa silenziosa, evita di fermarsi davanti ai cartelli che denunciano un dramma che a molti sembra lontano. «Nessuno ci ha dato una mano – dice uno dei senzatetto, eletto sul momento delegato del gruppo degli occupanti – abbiamo visto solo l'arcivescovo e il consigliere Pippo Pignataro (il capogruppo del Pds al comune, ndr.) il sindaco, i componenti della giunta non sappiamo neppure che faccia abbiano. Sono dieci mesi che riceviamo solo promesse. Adesso non ne possiamo proprio più. Il telegramma a Gheddafi è certo una provocazione. Vogliamo vedere se ai politici è rimasta un po' di dignità... Abbiamo scritto che rinunciamo alla cittadinanza perché questo stato, di cui siamo cittadini sulla carta, noi non lo abbiamo mai visto».

Il naufragio della Lady Eva

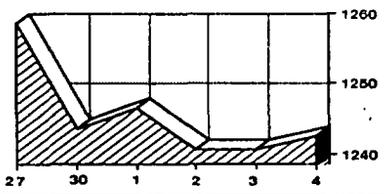
A giudizio il proprietario: fece affondare lo yacht per intascare la polizza

GENOVA Si chiamava «Lady Eva», pesava 32 tonnellate e l'8 novembre del 1988 era affondato nelle acque dell'isola Gallinara. Nel naufragio morì il giovane skipper, il ventiseienne Luca Fastame di Pieve Ligure. Ora, a tre anni di distanza, si è conclusa l'inchiesta della magistratura savonese e si scopre che non si trattò di una disgrazia ma il frutto di un piano di sabotaggio, ideato dal proprietario dello yacht per incassare i 600 milioni della polizza assicurativa. A rispondere della pesante accusa sarà l'imprenditore milanese Sandro Rossi, di 51 anni, ex titolare della «Sam 2 Automotonautica», azienda che operava nel settore dell' import e che due anni fa è stata dichiarata fallita dopo un crack di circa 3 miliardi di lire. Secondo il sostituto procuratore della repubblica di Savona Alberto Landolfi, che ha chiesto ed ottenuto dal giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio di Rossi, questi avrebbe convinto Luca Fastame a manomettere l'imbarcazione aprendo una falla sottobordo e danneggiando il timone; il giovane non sarebbe poi riuscito a scampare al naufragio da lui stesso provocato. Al processo, che si celebrerà il 23 ottobre prossimo, la compagnia di assicurazione si presenterà parte civile; e sullo stesso banco siederanno i famigliari dello skipper annegato.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Borsa

I procuratori verso lo sciopero

MILANO. I procuratori di Borsa e i dipendenti degli agenti di cambio non hanno ancora sotterrato l'ascia di guerra. Al termine di una assemblea durata oltre 5 ore l'assemblea nazionale non ha assunto una decisione sulla proposta di bloccare con lo sciopero la Borsa per difende il posto di lavoro. Una nuova assemblea si terrà mercoledì, e sarà in quella sede che si assumeranno le decisioni del caso.

Completata la fase «costituente» delle Società di intermediazione mobiliare, con il deposito presso la Consob di una cinquantina di domande di autorizzazione per i nuovi intermediari di Borsa, si precisa meglio anche il quadro delle prospettive occupazionali dei circa 700 agenti e dei circa 3000 dipendenti degli studi degli agenti di cambio. E come sempre avviene si assiste a una netta diversificazione di posizioni tra chi si ritiene in qualche modo tutelato e chi al contrario sa già di essere destinatario di una lettera di licenziamento. Nessuno osa fare dei numeri, ma non è irrealistico immaginare che circa la metà degli attuali operatori di Borsa può perdere il posto nei prossimi mesi.

Comprensibile il malumore della categoria, che finalmente si mostra per quello che è, senza camuffarsi, come in passato, dietro il paravento della richiesta di riforme.

Il malumore si concentra naturalmente a Milano, dove è concentrato l'80% degli addetti. Ne è testimonianza la convocazione per martedì pomeriggio – alla vigilia dell'assemblea nazionale – dell'assemblea della sezione milanese dell'associazione di categoria. Sarà quella la sede per una valutazione del «polso» degli operatori di fronte alla proposta di tornare a ricorrere allo sciopero.

I procuratori chiedono una applicazione rigorosa e restrittiva della legge di riforma, che imponga alle nuove Sim di ricorrere, nel reclutamento del personale, agli attuali dipendenti degli studi. E poichè per operare alle grida bisognerà ancora essere in possesso di una autorizzazione rilasciata dopo apposito esame dalla Consob, si chiede la sospensione di tale esame per un anno, fino al gennaio '93. Prima di autorizzare nuovi operatori, in sostanza, si dovrebbero assumere quelli oggi in servizio (assunti in maggioranza negli ultimi 5 anni) attingendo da un apposito elenco di «mobilità». □ *D.V.*

Dopo dodici ore la discussione si è chiusa con una drammatica rottura tra azienda e sindacati sul «business plan»

Il colosso pubblico intende avviare subito il progetto di ristrutturazione La Fulc: «Non volete l'accordo, risponderemo con azioni di lotta»

Enichem: via ai licenziamenti

La lunga no-stop notturna sul *business plan* Enichem si è conclusa con la rottura della trattativa. Ora l'azienda ha deciso il varo immediato del progetto di ristrutturazione, con annessi licenziamenti collettivi e cassa integrazione straordinaria. La Fulc accusa il colosso pubblico chimico di aver cercato la rottura, e annuncia il ricorso alle azioni di lotta. Martedì prossimo la decisione sulle modalità.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Alle quattro del mattino, dopo dodici ore di trattativa, si è concluso con una rottura il confronto tra Enichem e sindacati di categoria sul *business plan* dell'azienda chimica pubblica. Così, nonostante le molte proposte di mediazione lanciate nel corso della *no-stop* notturna, le parti hanno constatato l'impossibilità di concludere un accordo. La prima conseguenza della rottura per l'Enichem è l'avvio immediato del suo piano: da lunedì dovrebbero partire le richieste di cassa integrazione straordinaria o di licenziamenti collettivi nei siti produttivi che ha intenzione di chiudere o ristrutturare. La Fulc, la federazione unitaria dei lavoratori chimici, ha invece annunciato il ricorso alle azioni di lotta: martedì prossimo le strutture sindacali si riuniranno per deciderne le modalità. Per il momento, sembra escluso un intervento del governo.

La complessa vertenza sul *business plan* è cominciata nell'aprile scorso con la presentazione ufficiale del piano ai sindacati. Da allora il negoziato ha registrato tre interruzioni e una serie di scioperi. La più recente revisione del progetto – concordata a fine luglio col governo – ha fatto crescere la quota di investimenti riservata agli stabilimenti meridionali al 60% dei complessivi 8mila miliardi. Inoltre, gli esuberi sono passati da 4800 a circa tremila (esclusi i cinquemila addetti già in cassa integrazione), con l'obiettivo di arrivare alla fine del quadriennio a un saldo occupazionale «non negativo». Questo, anche per una serie di impegni assunti dal governo (ricorso agli ammortizzatori sociali, rifinanziamento della legge 64, contratto di programma per il Mezzogiorno) e dall'Eni (iniziative industriali alternative).

Nelle ultime battute del negoziato, però, l'Enichem ha denunciato le sue difficoltà nel bilancio semestrale del '91, che ha visto una perdita consolidata di 245 miliardi. I sindacati, dal canto loro, hanno confermato alcune richieste di modifica del *business plan*, rivendicando la contestualità tra chiusure e alternative occupazionali, in particolare per le fermate di impianti e le razionalizzazioni previste in Sicilia (mille esuberi tra Gela e Priolo), a Crotone (440 esuberi compensati da alternative industriali), a Porto Marghera (750 esuberi), ad Assemini, Villacidro e Villadossola (circa 200 eccedenze), a Ottana (500 esuberi riassorbibili con nuove iniziative). In altre parole, la Fulc chiedeva maggiori garanzie, mentre l'Enichem ha replicato con una proposta che solo in parte rispondeva alle richieste dei sindacati. Di qui la rottura del negoziato.

In una nota, la Fulc accusa l'azienda di «essere impossibilitata a sviluppare una trattativa di merito per impedimenti esplicitamente legati alle incertezze degli assetti finanziari, ai rapporti con l'azionista Eni e alla impraticabilità di dare piena applicazione alle accertate disponibilità emerse a Palazzo Chigi». In sostanza, ci sarebbe stato un atteggiamento precostituito di rinuncia all'accordo da parte dell'Enichem, apertamente riluttante a prendere impegni concreti sulle garanzie occupazionali e produttive indicate come minime dalla Fulc. L'azienda ha replicato per bocca dell'amministratore delegato Giovanni Parillo che voleva l'accordo, ma che ha dovuto constatare «come sia impossibile concordare un progetto industriale che, per i problemi che deve fronteggiare e gli obiettivi che vanno assolutamente perseguiti, non può tradursi in una operazione assistenziale che salvaguardi il tutto e il contrario di tutto». Insomma, dice l'Enichem, i sindacati non si rendono conto delle difficoltà patrimoniali e di mercato dell'azienda, e il *business plan* deve partire subito, senza ulteriori indugi.

Ora la situazione si ingarbuglia: nonostante le decisioni unilaterali dell'azienda, per i prepensionamenti e la cassa integrazione straordinaria serve il via libera del ministero del Lavoro e del Cipi, e tra l'altro era prevista un'ulteriore verifica con il governo al termine del percorso negoziale. Senza l'accordo con i sindacati, il percorso potrebbe essere molto accidentato. Alla Fulc, dicono che Enichem si sbaglia se pensa di realizzare il risanamento e lo sviluppo della chimica senza il necessario consenso sociale e contro i lavoratori.

Novità per la Lega. Turci: è un atto di chiarezza

Tutte le partecipazioni della Coop in una nuova finanziaria-cassaforte

Novità nella finanza della Lega. Il progetto di aumento di capitale di Unipol Finanziaria ha dato occasione alle Coop di consumo di «uscire allo scoperto». Costituiranno una loro finanziaria dove concentrare tutte le partecipazioni. Una vera e propria «cassaforte» per esercitare un peso reale nelle scelte. Turci: «Una iniziativa chiarificatrice». Imminente il riassetto al vertice di Unipol Finanziaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Dopo la decisione di rinviare a tempi migliori la quotazione in Borsa di Unipol Finanziaria, toccherà dunque agli attuali azionisti (oltre che a qualche nuovo socio già individuato in società mutualistiche e cooperative europee, tra essi potrebbe ad esempio esserci il Gruppo R+V, cioè le casse rurali tedesche che sono entrate con la Reiffeisen in Universo, una compagnia bolognese controllata da Unipol e Reale mutua) mettere mano al portafoglio. L'obiettivo è quello di non bloccare i programmi di sviluppo di Unifin. Si tratta dunque di trovare dai 150 ai 170 miliardi. Sono tutti disposti a sottoscrivere la loro quota? E in particolare lo sono le cooperative di consumo (8.500 miliardi di vendite quest'anno, centinaia di miliardi di prestiti da soci, oltre 200 miliardi di utili nel '90) di fatto azioniste di riferimento di Unipol Finanziaria? Le Coop hanno direttamente il 26,2%, ma hanno un grande peso anche in Fincooper il consorzio finanziario che a sua volta detiene il 25,1%. «Stiamo approfondendo il progetto di ricapitalizzazione: in questo momento non posso rispondere con un sì o un no» risponde cauto Ivano Barberini, presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumo.

Le Coop hanno buttato sul piatto della discussione il progetto di dar vita a una loro finanziaria, destinato a modificare sensibilmente l'universo finanziario della Lega. Sarà una vera e propria «cassaforte» nella quale saranno concentrate tutte le partecipazioni, da Unipol finanziaria alla Banec, allo stesso Fincooper che ora fanno capo con quote dall'1 al 6% alle diverse Coop. Le quali ora vogliono presentarsi per ciò che realmente sono, ossia il vero *polmone finanziario* della Lega o, se si vuole dire in maniera più brutale, gli azionisti che contano. «Già da due anni le cooperative - dice Barberini - avevano firmato un protocollo d'intesa per muoversi in maniera unitaria, oggi stiamo valutando di compiere un passo ulteriore con la finanziaria di partecipazioni».

Barberini pare quasi voler minimizzare ciò che in realtà appare come la scesa in campo di un nuovo soggetto di grande peso e forza destinato a condizionare la strategia finanziaria della Lega. Infatti, non ci saranno più tanti azionisti, le singole cooperative, titolari di un pacchetto di azioni più o meno consistente (dall'1 al 6%) di questa o quella società, ma un interlocutore unico. Cosa cambia per la Lega? «La scelta del consumo è un elemento di chiarificazione» risponde Lanfranco Turci, impegnato in questi giorni in una serie di incontri con le varie associazioni di settore proprio per esaminare il progetto di ricapitalizzazione di Unipol Finanziaria. «Anche se deve essere chiaro - aggiunge - che le scelte saranno compiute nelle sedi proprie dagli azionisti». Ma la nascita di un altro «polo» finanziario accanto a Fincooper e Gruppo Unipol non complica la situazione? «Al contrario parlerei di semplificazione, io la giudico una scelta intelligente». E gli uomini? «Di nomi non si è discusso, ne parleremo alla fine» sostiene Turci. E anche Barberini si defila. È comunque certo che si andrà a un cambio del vertice di Unipol Finanziaria: manager provenienti dalle coop di consumo? «Non è detto - afferma Barberini - noi possiamo benissimo riconoscerci in altri. L'importante è che siano stimati e capaci di creare attorno a loro il consenso degli azionisti». Parole che sembrano far tramontare le candidature dello stesso Berberini e di Piero Rossi, presidente di Coop Emilia Veneto, circolate ampiamente negli ultimi giorni. Prenderebbero quota a questo punto uomini interni al Gruppo Unipol: come quello di Giovanni Consorte, vicepresidente della compagnia di assicurazioni.

Uno dei supermercati Coop e a sinistra, Lanfranco Turci

Crisi dell'auto, fabbrica integrata, diritti: assemblea a Torino con Mussi

La Fiat? Naviga a vista, e naviga male

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Ci sono polemiche, suscitate dalle interviste di due ex-dirigenti Fiat a *il manifesto*, Fabio Mussi non le ha schivate. «Trovo un po' ingenuo e patetico – ha detto il responsabile lavoro della direzione del Pds ad un'assemblea di lavoratori – il tentativo che è stato fatto anche nelle nostre fila di presentare alla Fiat una faccia morbida. Sui diritti violati dei lavoratori si combatte, non si fanno sconti. Però non in chiave perennemente contestativa e subalterna. Il passaggio che dobbiamo affrontare è la questione dei poteri, della codeterminazione, della democrazia economica. Questo salto di cultura politica nel *manifesto* non lo trovo».

Analoghi concetti ha espresso Claudio Sabattini, segretario aggiunto della Cgil piemontese: «Bisogna sapere se i diritti sono proclamazioni, oppure si trasformano in poteri di intervento. Altrimenti si fanno battaglie di qualche settimana e poi si ricomincia da capo. La questione dei diritti è la questione dei poteri. Non è un'operazione indolore la battaglia che diamo per la codeterminazione, che tende a bilanciare i poteri nell'impresa». Ed il segretario torinese del Pds, Sergio Chiamparino, ha messo in guardia dal sostituire il modello «albertino» di comando autoritario della Fiat col vecchio «modello delle Partecipazioni Statali di Arese».

È un fatto che la violazione dei diritti è diffusa, e tende ad acuirsi in alcune realtà Fiat, come hanno denunciato vari lavoratori. A Mirafiori, ha detto per esempio Cirillo della Carrozzeria, succede ancor oggi che un autista venga mandato a fare il manovale in linea appena prende la tessera della Fiom. Questo succede, ha spiegato Laura Spezia, segretaria della lega Fiom di Mirafiori, perchè all'interno delle gerarchie Fiat c'è un aspro scontro e quei dirigenti che sono incapaci di riciclarsi, che temono di perdere il loro ruolo con le prossime ristrutturazioni, con l'avvento della «fabbrica integrata» e della «qualità totale», si difendono anche intensificando le vecchie logiche repressive.

Dalle polemiche sui diritti (che hanno avuto un peso marginale nel dibattito) si arriva quindi al nodo centrale: il destino della Fiat e quello collegato dell'economia torinese e piemontese, che corre oggi rischi più seri che mai di decadenza. Non è una battuta ad effetto quella che Claudio Stacchini, responsabile lavoro del Pds torinese, ha inserito nella relazione. «La Fiat "naviga a vista", come dicono i suoi dirigenti, ma naviga male». Anche se cerca di trasmettere tranquillità e fiducia con mosse come il dimezzamento della cassa integrazione in settembre, corso Marconi non riesce a trovare una rotta sicura. Perde quote di mercato in Italia. Ridimensiona il primitivo obiettivo di produrre 3 milioni e mezzo di vetture l'anno: «Un dirigente come Magnabosco – ricorda Caristia di Rivalta – ha detto che i nuovi stabilimenti al Sud non saranno sostitutivi per Mirafiori e Rivalta. Ma non parla di Arese e della Lancia di Chivasso».

Ci sono anche improvvisazioni, errori nelle scelte produttive ed organizzative. De Lorenzo ha segnalato che a Chivasso, uno degli stabilimenti a rischio, c'è un nuovo impianto costato miliardi che rimane fermo e verrà smontato. Si sperimentano le U t e, le nuove «Unità tecnologiche elementari» al posto della vecchia struttura organizzativa, ma succede (come al montaggio della Thema) che la qualità addirittura peggiori e 4 vetture su 10 escano incomplete dalla linea. Che fare allora? Il classico dilemma lo ha posto Larizza di Mirafiori: «Su qualità totale e fabbrica integrata abbiamo fatto una miriade di convegni e analisi. Ma cosa facciamo concretamente? Può essere competitiva un'industria in cui i diritti sono negati, il salario inadeguato e gli sbocchi professionali nulli, per cui stanno scappando dalla fabbrica proprio i giovani?».

«Siamo – ha risposto Sabattini – in una fase tattica. È una sciocchezza rappresentare la strategia Fiat come un quadro definito. C'è ancora grande incertezza e scontro nei dirigenti sul modello di gestione da adottare, con una sola certezza negativa: l'impresa, così come è oggi organizzata, non è in grado di reggere il confronto internazionale. Il tutto aggravato dal quadro del Paese: quelli di Romiti al sistema di governo democristiano sono attacchi autentici». «La crisi della Fiat – ha concluso Mussi – è reale. Nasce da una strategia incompiuta. Alla fabbrica integrata, alla qualità totale, c'è arrivata con anni di ritardo. Dobbiamo raccogliere la sfida, stare dentro i processi reali, coniugando conflitto e cooperazione, non solo per una nostra ambizione di governare, ma soprattutto per rappresentare in via diretta gli interessi della grande massa dei lavoratori».

Caso Atlanta

«Bnl pagò numerose tangenti»

NEW YORK. La Bnl Atlanta pagò tangenti ad aziende coinvolte nelle esportazioni verso l'Irak. La commissione d'inchiesta del Senato che ha concluso ieri un nuovo round di incontri negli Usa ne è certa: «le commissioni sono state pagate in paradisi fiscali come Panama, Antigua, Nassau. E abbiamo già anche i nomi di due o tre di queste società che per ora non possiamo rivelare», hanno spiegato il presidente Gianuario Carta e i due vicepresidenti Guido Gerosa e Massimo Riva in una conferenza stampa tenuta a New York. I senatori hanno anche annunciato che il ministero degli Esteri italiano domani farà richiesta formale all'Onu per ottenere in visione i documenti sequestrati in Irak sulle aziende che hanno contribuito al programma nucleare di Saddam.

Una manovra fatta apposta per vendere più Bot

Una stangata sulle banche e sui risparmiatori, la Finanziaria è anche questo. Cambiano così le regole del gioco e ancora una volta sarà il trionfo dello Stato-banchiere

ANGELO DE MATTIA

ROMA A ben guardare la Finanziaria '92 opera un odioso ed antieconomico spostamento di ricchezza dal lavoro e dalla produzione, non tanto e generalizzatamente alla rendita finanziaria, quanto – con una selezione alla rovescia nell'ambito di quest'ultima categoria che si traduce nella penalizzazione del risparmio bancario, di quello previdenziale e assicurativo, di altre forme di investimento finanziario – essenzialmente alla rendita di Stato, cioè ai titoli pubblici. Naturalmente, di fronte a un provvedimento ingiusto c'è una scala di priorità dell'iniquità risolutamente capeggiata dall'accoppiata tagli alla sanità-condono fiscale.

Ma non è fuor di luogo cogliere anche le (certamente più ridotte) storture che la manovra realizza nel campo creditizio e finanziario. Le banche sono interessate per l'aumento al 30% dell'imposta sui certificati di deposito, per la rivalutazione obbligatoria – al pari di altre imprese – dei cespiti aziendali e per la progettata abolizione dei benefici fiscali previsti dalla legge Amato. Se si pensa che il lancio dei certificati di deposito è stato concepito come una importante misura di diversificazione e di diversa remunerazione del risparmio e che i benefici di cui alla legge Amato sono stati ritenuti essenziali per stimolare la trasformazione creditizia, è facile capire quale inversione di marcia così si compia. Nel primo caso, inoltre, l'intervento è uno dei tanti «a pezzi e bocconi» susseguitisi in questi anni, avulsi da un disegno generale di fiscalità del risparmio e dalla stessa valutazione dei riflessi Cee. Nel secondo, se dovesse andare in porto, ci sarebbe un mutamento delle regole, a gioco ormai avviato.

Non fu certo la sinistra a caldeggiare in prima linea l'intervento agevolativo fiscale. Tuttavia ai dubbiosi e ai contrari fu ripetuto infinite volte dal governo che quei benefici erano condizione della trasformazione creditizia. Anzi, solo qualche settimana fa erano state avviate «sotto traccia» proposte per prorogare, quando scadranno, le agevolazioni fiscali proprio per un'asserita essenzialità per le aggregazioni e gli scorpori bancari.

Ora si profilerebbe, invece, un brusco mutamento che stavorirebbe i (molti) enti creditizi che ancora non hanno compiuto le operazioni di scorporo o che intendono procedere ad aggregazioni e a fusioni, a fronte di quelli (pochissimi) che già hanno avviato la propria trasformazione. Si profilerebbe, di sicuro, un terreno idoneo a future contrattazioni e a patteggiamenti tra mondo bancario e partiti (Dc soprattutto) sulla fissazione del termine a partire dal quale le banche saranno escluse dalle agevolazioni e, poi, successivi «negoziati» per la introduzione di altre forme agevolative. Sarebbe un nuovo obolo ai legami tra banca pubblica e partiti della maggioranza, come se non bastassero le nomine. Ma c'è da esserne certi: quel che eventualmente si verificherà di sfavorevole per talune forme di raccolta di risparmio delle banche, e, a lungo andare, per il loro conto economico e per le prospettive di efficienza e produttività, si riverbererà puntualmente sulla clientela; ma per il Tesoro sarà una specie di «mors tua, vita mea». L'incentivo a sottoscrivere titoli pubblici sarà ancora più forte. Lo Stato, con una fava prenderà due piccioni: maggiori entrate (e, forse, minori sgravi) e maggiore domanda dei propri titoli. Che poi questo significherà l'ulteriore impennata del già elevatissimo onere per interessi sul debito, evidentemente conta poco. Quale stortura ciò arrechi nei confronti dei processi di modernizzazione del sistema creditizio e finanziario e alla stessa crescita della Borsa – dei cui mali nelle settimane scorse uomini di governo si sono riempiti la bocca – è facile vedere.

Ma si dirà: eppure le banche protestano poco. Sta qui la stortura e l'effetto-alone dell'attività dello Stato-banchiere ancora più forte perché anche per le banche la sottoscrizione dei titoli pubblici è allettante e perché, alla fine, potranno rivalersi di eventuali difficoltà sull'utenza o richiedendo, per altri aspetti, sgravi fiscali. Del resto, molti banchieri pubblici sono sub iudice per il rinnovo delle loro cariche e si guardano bene dal criticare il governo. In ogni caso, nei rapporti con le banche, ci sarà sempre la piccola e media industria che potrà «pagare».

In questo contesto, come sarebbe stato possibile far passare la pur singolare esposizione del possesso di titoli pubblici nel modello 740 è un mistero. Il professor Mario Monti ne ha fornito una sottile versione: andava assecondata la previsione dell'obbligo di esporre i Bot nel 740, perché in tal modo sarebbe diventato più difficile, se non esposto a gravissimi rischi, il finanziamento del Tesoro. A quel punto il governo avrebbe dovuto operare interventi traumatici su entrate e spese. Ma dato che la manovra proprio i Bot vuole incentivare a tutti i costi, è utopistico pensare a qualcosa del genere. Così come è difficile ritenere che una tale evidenziazione poteva essere utilizzata per riequilibrare un mercato definito bancocentrico.

Insomma, tra Bot e altre forme di risparmio, sono i primi a farla da padrone, in barba alle mille dichiarazioni contro lo Stato-banchiere occulto e contro lo stalinismo economico.

DOMANDE A PIETRO INGRAO

Crisi dell'Est
Nuovi scenari internazionali
Scelte e lotte della Sinistra

Venerdì 11 ottobre
ore 17,30

ROMA - Via Giolitti, 34
(angolo Stazione Termini)
Sala Esedra

Area comunista del Pds del Lazio

L'industria per l'ufficio

Sotto le luci abbaglianti dello Smau quest'anno va in mostra la recessione

DARIO VENEGONI

MILANO. L'industria informatica si mette in mostra per 5 giorni allo Smau di Milano, la grande rassegna delle apparecchiature d'ufficio. Vetrina da sempre delle novità di un'industria che ha abituato il mondo ad uno sviluppo vertiginoso, lo Smau è oggi specchio delle incertezze di un settore che conosce per la prima volta serie difficoltà. Incertezze tecnologiche, di mercato, di strategie.

Cercare un filo conduttore nella sterminata rassegna è sempre stato assai arduo. La rassegna si rivolge contemporaneamente a una serie di pubblici diversi, tra loro poco comunicanti: c'è il richiamo per le masse dei visitatori (oltre centomila ogni anno), che bisogna catturare con l'ausilio, se del caso, di modelle spaziali, Ferrari o spider giapponesi fiammeggianti o con la promessa di omaggi, concorsi, gadgets in quantità. E c'è il pubblico degli operatori, che si muove sempre più a disagio in mezzo a questa baraonda cercando solamente occasioni per concludere buoni affari.

Crescono, rispetto al passato, i motivi di disorientamento di questo pubblico tanto eterogeneo. La guerra dei prezzi, per dire il più vistoso, ha portato al risultato paradossale che non c'è più un solo ordine di grandezza per macchine apparentemente simili, tanto che nascono ad ogni angolo discussioni astruse su uno «zero» in più o in meno.

Volendo comunque per forza trovare alcuni tratti distintivi del salone, che consentano di identificare delle linee di tendenza comuni al settore, forse se ne possono isolare quattro.

In primo luogo la miniaturizzazione. Componenti sempre più piccoli consentono di imbottire di potenza e di memoria macchine sempre meno ingombranti. Tanto che alcune case fanno con questa edizione il grande salto, presentanto – è il caso in particolare della americana Hewlett Packard e della giapponese Sharp – veri e propri mini-personal computer capaci di utilizzare i più diffusi programmi. Sono apparecchiature di pochi etti di peso, di dimensioni tali da essere tenuti in tasca.

In secondo luogo la multimedialità. Fiore all'occhiello di molte case già da qualche anno, le applicazioni multimediali stanno dilagando, tanto che le si incontra in tutti gli stand. Il computer parla, riconosce la voce o la scrittura umana, reagisce a comandi dati toccando lo schermo, risponde con immagini in movimento. Uno sterminato campo di applicazione si apre, in particolare nei servizi destinati al grande pubblico. Il quale può sempre più spesso «servirsi» da solo, dialogando con la macchina, ottenendo le risposte di cui ha bisogno.

Corollario della multimedialità è il terzo filo conduttore del salone: l'integrazione sempre più spinta tra telefono e computer. C'è il fax collegabile al telefono veicolare, e c'è - purtroppo non funzionante - il nuovo PcRadio della Ibm, il portatile dotato di telefono cellulare incorporato. Modem, schede fax, reti promettono di collegare in modo sempre più efficiente il pesonal di ciascuno al vasto mondo.

Da ultimo, c'è la scommessa del colore. Tutte le case presentano video e stampanti a colori, destinati questa volta però all'ufficio. Se la tecnologia mette a disposizione il colore a prezzi ragionevoli - è la filosofia di base di questo filone - che senso ha continuare a produrre documenti in bianco e nero? E' un po' quanto è accaduto una ventina d'anni fa con la televisione a colori, che nessuno oggi si sogna di contestare. I documenti delle aziende continueranno ad essere scritti in nero su foglio bianco. Ma i titoli, i grafici, i disegni che accompagneranno il testo saranno sempre più spesso colorati.

Le vere novità del settore, però, sono difficili da mostrare in una fiera. La concorenza si batte oggi più che con le macchine con i servizi, l'assistenza, la personalizzazione del software. E questo, allo Smau, lo si può solo intuire.

Temi all'ordine del giorno le strategie del sindacato e il rinnovamento dei gruppi dirigenti delle categorie

Iniziano Flai, Fiom, Filcams Seguono gli elettrici Fnle Chiuse le assise della Filis e dei pensionati dello Spi

La settimana più calda per i congressi della Cgil

Settimana ricca di appuntamenti per i congressi delle organizzazioni di categoria della Cgil. Si comincia lunedì con il difficile confronto tra i metalmeccanici della Fiom, i trasporti e gli alimentaristi della Flai; poi seguono commercio e servizi (Filcams) e elettrici della Fnle. Ieri si sono invece conclusi i congressi della Filis (informazione e spettacolo) e quello dei pensionati dello Spi.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Ricca di appuntamenti la prossima settimana per la Cgil, con l'apertura di numerosi importanti congressi delle federazioni di categoria.

Le principali attese sono concentrate sul congresso della **Fiom**, il sindacato dei metalmeccanici, in programma da lunedì a Chianciano. La Fiom ha vissuto una vigilia congressuale rovente, contrassegnata da una spaccatura tra maggioranza e minoranza che si è consumata con la bocciatura da parte di «Essere Sindacato» della proposta di rinnovamento dei vertici giunta dalla segreteria confederale della Cgil. Una proposta che come è noto prevede il passaggio di Fausto Vigevani dalla segreteria confederale alla segreteria generale della categoria. In segreteria nazionale, inoltre, dovrebbe entrare anche Cesare Damiano, segretario generale della Cgil torinese. In uscita, oltre agli attuali leader Fiom Angelo Airoldi e Walter Cerfeda, potrebbe esserci anche Giorgio Cremaschi, esponente della minoranza di «Essere Sindacato». Ma la minoranza non è d'accordo, e rivendica il diritto a ricandidare il proprio rappresentante. E sulla linea della Fiom e sui nuovi gruppi dirigenti il congresso di Chianciano dovrà decidere: ogni esito – da un accordo tra le due aree allo scontro frontale – è possibile.

Anche la **Filt** si accinge a un ricambio dei propri gruppi dirigenti. E anche per la federazione dei trasporti la segreteria confederale della Cgil ha formulato una proposta. Se per ora non è in discussione il segretario generale Luciano Mancini, al posto dell'attuale numero due Donatella Turtura dovrebbe arrivare il segretario confederale Paolo Brutti. Il congresso, che si aprirà lunedì a Bari, dovrà pronunciarsi anche sulle strategie di politica sindacale. Dal congresso la Filt vuole indicare nella codeterminazione la strada che l'iniziativa sindacale dovrà seguire nell'immediato futuro, in una fase di profonde trasformazioni nel settore dei trasporti, dall'alta velocità ferroviaria al trasporto aereo, dall'intermodalità al sistema di trasporto nelle grandi aree urbane.

La **Filcams**, la federazione del commercio e servizi, inizia a Chianciano il suo congresso a partire da giovedì. E anche alla Filcams è previsto un rinnovamento al vertice: usciranno l'attuale segretario generale Gilberto Pascucci e l'aggiunto Roberto Di Gioacchino. Alla segreteria generale approderà l'attuale segretario generale dei tessili Aldo Amoretti.

Ieri, a Ischia, si è concluso il congresso della **Filis**, il sindacato dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo. Confermato nell'incarico il segretario generale Massimo Bordini, così come è stata rieletta tutta la segreteria nazionale. Bordini, nel sostenere che la minoranza deve dev'essere coinvolta nella gestione della linea politica, ma non rinchiusa in una riserva d'opposizione, ha chiesto di superare «l'equivoco di una minoranza che approva il programma della Cgil, ma poi forma una aggregazione mentre tutte le componenti debbono sciogliersi». L'attuale numero due della categoria, Giuseppe Trulli, dopo il congresso confederale entrerà a far parte di un consorzio formato dai sindacati, Rai e importanti società per lo studio delle innovazioni tecnologiche nei settori della multimedialità.

Ieri è terminato a Pesaro il congresso dei pensionati dello **Spi**, con l'elezione del direttivo nazionale e la riconferma dell'attuale segreteria (meno Claudio Pontacolone, che entrerà nel Consiglio d'amministrazione dell'Inps). La segreteria risulta pertanto composta da Gianfranco Rastrelli, segretario generale, Raffaele Minelli, segretario generale aggiunto e i segretari nazionali Giorgio Bucci, Luigina De Santis, Gianfranco Filippini, Maria Guidotti, Franco Samore e Domenico Solaini.

Funzione pubblica «Congelati» aggiunto e segreteria

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA. Colpo di scena al quinto congresso della Funzione pubblica della Cgil. Al termine dell'ultima giornata di lavori è stato eletto dal nuovo direttivo il solo segretario generale: Pino Schettino, socialista, riconfermato nell'incarico. Niente da fare, invece, per il segretario aggiunto e la segreteria.

A fine mattinata il segretario confederale Guglielmo Epifani, nelle conclusioni, aveva annunciato il raggiunto accordo tra maggioranza e minoranza sulle modalità di voto.

Per quanto riguarda il segretario aggiunto e la segreteria, tutto è rinviato ad unaulteriore consultazione per la quale è stata incaricata una commissione di «saggi».

In verità, nella mattinata di ieri le cose non sembravano andare così tranquillamente. E mentre una ridotta pattuglia di delegati seguivano gli interventi dei rappresentanti dei sindacati europei del pubblico impiego, dell'Ovest e dell'Est (croati, cecoslovacchi, sovietici) si è dovuto lavorare per trovare una intesa. Tutta l'incertezza sui gruppi dirigenti che aveva attraversato questi giorni di congresso è cominciata a sciogliersi, anche per merito – come ha riconosciuto Epifani – dell'intervento del segretario generale aggiunto, Luigi Agostini, non riconfermato nell'incarico. Agostini ha rivendicato con orgoglio un costume antico di dirigente della Cgil che si mette a disposizione. Non chiede ma fa con spirito di servizio verso l'organizzazione. Se come sembra gli si chiederà di andare via non porrà problemi, anche se non è d'accordo, come forse non lo era stato anche quando dalla segreteria confederale era passato solo un anno fa alla Funzione pubblica.

Parlando poi del congresso confederale Agostini ha rivendicato l'autonomia politica della sua posizione nell'ambito della maggioranza in cui, a suo parere, tendono a prevalere orientamenti moderati. Epifani, dal canto suo, ha espresso l'atteggiamento che la maggioranza avrà nel Congresso confederale: governo unitario ma la linea della maggioranza deve diventare impegnativa per tutta l'organizzazione. «Non si può essere a un tempo – ha detto il segretario confederale socialista – governo e opposizione».

P.D.S.

Grande intesa fra i tessili

Le donne Filtea danno battaglia sulle pensioni ma poi tutto s'aggiusta

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

MONTECATINI. Si è concluso all'insegna dell'unità l'ottavo congresso della Filtea Cgil che – così dichiara il documento – ha preso coscienza del fenomeno mafia come ostacolo allo sviluppo.

Fino al tardo pomeriggio di venerdì lo scoglio dell'età pensionabile ha diviso il congresso e solo dopo una estenuante assemblea le delegate hanno accolto la mediazione che, su proposta di Agostino Megale (candidato a succedere ad Aldo Amoretti) la commissione politica aveva approvato a tarda notte: il documento sulle pensioni ricalca le posizioni del direttivo Cgil, ma rinvia al congresso nazionale di Rimini la definizione dell'età pensionabile per le donne (55 oppure 60 anni), problema di cui il precedente congresso (1988) si era fatto portabandiera anticipando i tempi. Strano ma vero, a Montecatini i 470 delegati tessili Cgil (quasi metà donne) hanno portato opinioni difformi: Piemonte e Lombardia rigidi nella difesa dei 55 anni, Emilia e Toscana propense a portare il limite a 60 anni in onore alla parità. Ma così l'impegno proclamato da Megale per una «gestione unitaria a partire dai contenuti» è stato subito passato al crogiuolo, superando brillantemente la prova tra il generale compiacimento. Tanto più che sul tema del pluralismo l'impegno di tutti aveva già consolidato una limpida immagine di forte unità: «Gestione unitaria della Filtea e della Cgil», decreta infatti il documento politico facendo giustizia delle insofferenze affiorate contro la minoranza. «Tutti chiamati a concorrere con responsabilità». Pluralismo «come arricchimento anche culturale per superare le logiche di corrente vecchie e nuove».

Che non si tratti di vuote chiacchiere, lo assicura la storia stessa della Filtea, sorta 25 anni fa, una garanzia di coerenza «tra il dire e il fare» che Aldo Amoretti rivendica con orgoglio. La sfida di Bertinotti (che venerdì i delegati hanno letto con attenzione sull'*l'unità*) viene raccolta apertamente dal numero due della Filtea, Mauro Beschi. Sfida che, proprio perché rilanciata da un socialista, si carica di particolari significati politici: proprio perché siamo una maggioranza schiacciante – dice Beschi – proprio per questo abbiamo il dovere di rendere visibile il nostro progetto con cui affrontare il processo in atto di ricollocazione politico-sociale, di cui la Finanziaria è una faccia. L'unità sindacale organica è un traguardo da perseguire con gradualità. E in casa Cgil il superamento delle correnti richiede un processo faticoso di cui i socialisti vogliono essere protagonosti. Beschi formula una proposta concreta per la formazione del nuovo gruppo dirigente: superare il monopolio delle correnti (e delle aree) e decidere secondo un processo democratico, con nuove regole «che garantiscano i vari pluralismi». Anche «Essere sindacato» si collochi in questo percorso, è l'invito di Beschi.

Proposte che la segretaria confederale Francesca Santoro dichiara di apprezzare quale «importante e significativo contributo al rinnovamento».

Per il governo unitario della Filtea si schiera, come si è detto, Agostino Megale, la cui analisi sulle immediate prospettive del settore viene accolta come un esordio ufficioso. Avverte i rischi connessi al processo di internazionalizzazione del tessile dentro l'idea del mercato globale. Non ci sono accordi Multifibre o sul dumping che tengano, dice Megale. È interesse anche nostro che l'industria dell'Est si riorganizzi. Anche il sindacato italiano, non solo il governo, ha un ruolo da svolgere.

Gli effetti del decentramento internazionale suscitano timori e sollecitano interventi.

A tarda sera il congresso ha votato il nuovo direttivo (200 membri) su due liste a voto segreto. «Essere sindacato» ha fatto confluire i propri voti sui più importanti emendamenti.

Concluso il congresso straordinario

Confcoltivatori sceglie la strada dell'unità

Il congresso straordinario della Confcoltivatori che si è concluso ieri a Roma è stato soltanto formalmente dedicato a problemi organizzativi. Le profonde trasformazioni del mondo agricolo – e la grave crisi che l'agricoltura italiana attraversa anche a causa del fallimento della Federconsorzi – esigono radicali trasformazioni di tutte le organizzazioni professionali.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. I 150mila agricoltori che la settimana scorsa hanno protestato a Parigi hanno avuto una vasta eco sulla stampa e le televisioni italiane. I 200mila agricoltori che hanno manifestato, su iniziativa della sola Confcoltivatori, qualche tempo fa per le strade di Roma sono stati soprattutto criticati per avere messo in crisi il traffico della Capitale. Eppure i problemi dell'agricoltura italiana sono certo più gravi di quelli francesi. Questa sottovalutazione trova la sua spiegazione anche nella tradizionale divisione del mondo agricolo italiano. Confcoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura cercano di rappresentare gli interessi di tutti gli agricoltori, ma ciascuna organizzazione ha la sua storia, le sue caratteristiche, il suo radicamento sociale e anche i suoi limiti. Superare queste divisioni diventa indispensabile per affrontare i problemi attuali dell'agricoltura.

È stato questo lo sforzo che la Confcoltivatori ha cercato di compiere con il suo congresso. Per avviare un reale processo che porti all'unità del mondo agricolo sono indispensabili profonde trasformazioni delle tre organizzazioni professionali. I problemi organizzativi diventano così problemi di sostanza.

Se la Confcoltivatori intende cambiare – e per questo è stato messo in discussione anche il nome, aprendo una consultazione fra gli iscritti che si concluderà solo tra due anni – non lo fa certo perché porta la responsabilità di un fallimento della politica del passato. Altre organizzazioni si trovano forse in queste condizioni, come dimostra il legame organico che la Coldiretti ha sempre avuto con la Federconsorzi.

Avere le carte in regola per quanto si è fatto negli anni passati non è però più sufficiente. Il passaggio da una agricoltura protetta a quella competitiva, che sempre più si misura con il mercato, esige organizzazioni professionali radicalmente diverse. Coldiretti e Confagricoltura hanno prevalentemente gestito, in modo clientelare, le sovvenzioni agli agricoltori; la Confcoltivatori, più delle altre, ha soprattutto organizzato la protesta. Tutto questo oggi si rivela sempre più inadeguato.

L'agricoltura italiana ha bisogno di organizzazioni professionali che siano non solo l'espressione dei tre presidenti, sempre meno personalizzate e sempre più in grado di avanzare proposte, elaborare progetti per far tenere il passo della nostra agricoltura ai profondi cambiamenti in atto.

Per questo il congresso della Confcoltivatori ha soprattutto rafforzato le strutture economiche, ha dato un peso determinante ai centri di elaborazione, di studio e di elaborazione. Una trasformazione profonda che costituisce una indicazione anche per le altre organizzazioni agricole. La strada dell'unità – che ormai tutti, almeno a parole, giudicano indispensabile – non si può realizzare con le antiche contrapposizioni, ma solo nell'impegno comune per l'adeguamento della nostra agricoltura in un mercato europeo e mondiale sempre più aperto e competitivo.

Quattro cordate per Yoga

ROMA. Lo «Yoga» piace alla Confcooperative, che è decisa ad acquistare la Massalombarda produttrice dei celebri succhidi frutta. In attesa della vendita la società di Ravenna, uno dei «gioielli» appartenenti alla Federconsorzi in liquidazione, aumenta il proprio capitale da 85 a 125 miliardi di lire. L'operazione sarà varata il prossimo 18 ottobre dall'assemblea degli azionisti che dovrà anche nominare i nuovi componenti del consiglio d'amministrazione e del collegio sindacale. Con i suoi 288 miliardi di fatturato e sei stabilimenti di produzione che le conferiscono la leadership del settore delle conserve, la Massalombarda fa gola a molti gruppi del settore. Il presidente della Concooperative Luigi Marino non nasconde l'interesse del suo gruppo (magari d'intesa con la Sme), che peraltro già rifornisce l'azienda con 800 mila quintali di frutta all'anno.Ma le soluzioni potrebbero essere anche latre. Esiste infatti l'ipotesi che tutto l'attivo della Federconsorzi possa essere rilevato da una «cordata» per la quale si fanno già i nomi di tre schieramenti alternativi: la Akros di Gianmario Roveraro, la Parmalat di Calisto Tanzi e la Unoholding. Questa operazione avrebbe il vantaggio di limitare gli sforzi dei commissari liquidatori per collocare tutte le singole attività Fedit, con un prezzo complessivo che potrebbe toccare addirittura il 60% dell'indebitamento della stessa federazione.

NUMERI ESTRATTI ALLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA

1° 100 milioni	C 51419
2° Ford Sierra 1800 GL	A 70177
3° Ford Fiesta Ghia	C 26638
4° Ford Fiesta 1100 SX	A 21776
5° Ford Fiesta 1100 SX	B 30241
6° Ford Fiesta 1100 SX	C 10190
7° TV Color Toshiba 34"	C 49316
8° Videomovie Panasonic	A 59347
9° Moto Malanca 125	A 54693
10° TV Color Dual 28"	C 81619
11° Ciclomotore Colibrì	C 91444
12° Ciclomotore Tramos	D 38451
13° TV color Dual 20"	B 22980
14° Compact Disc Luxman	A 69904
15° Radioregistratore Toshiba	A 35524
16° Bicicletta Bottecchia	D 56099
17° Bicicletta Bottecchia	D 57325
18° Bicicletta Bottecchia	C 88777
19° Bicicletta Bottecchia	D 87915
20° Bicicletta Bottecchia	C 20405

Precedenti sorteggi relativi ai premi settimanali

FORD FIESTA 1100 SX	C 66967
FORD ESCORT 1300 CLX	A 62885

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Direzione nazionale
area di lavoro Enti locali e Regioni

INCONTRO DEI PRESIDENTI E VICEPRESIDENTI PDS DEI CONSIGLI PROVINCIALI

Martedì 8 ottobre 1991 - Ore 9.30
Via delle Botteghe Oscure, 4
Roma

Odg:

1) Edilizia scolastica; punto della situazione: proposte ed iniziative del Pds (Aureliana Alberici)

2) U.P.I. Riassetto organi dirigenti e prospettiva del Congresso nazionale (Alberto Brasca)

CONCLUSIONI DI
LUCIANO GUERZONI

LA PANDA È CAMBIATA.

LA SUA NUOVA GAMMA SI È ARRICCHITA DI NUOVE INVENZIONI
DUE NUOVE VERSIONI **Panda Selecta**® CON CAMBIO AUTOMATICO
E FRIZIONE A CONTROLLO ELETTRONICO
QUATTRO NUOVE VERSIONI ECOLOGICHE CON MARMITTA CATALITICA
E INIEZIONE ELETTRONICA
UNA VERSIONE CON MOTORE ELETTRICO
QUATTRO NUOVI COLORI
NUOVI AMMORTIZZATORI
PIU ELASTICI PER UN NUOVO CONFORT DI MARCIA
I SEDILI ANTERIORI SONO ANCORA PIU AVVOLGENTI
E IL NUOVO SISTEMA DI RIBALTAMENTO
RENDE PIU AGEVOLE L'ACCESSO AI SEDILI POSTERIORI
NUOVI TESSUTI, PIU RESISTENTI, PIU DIVERTENTI
QUINTA MARCIA, VETRI ATERMICI E RETROVISORE DESTRO
DI SERIE SU TUTTI GLI ALLESTIMENTI CLX
INTERRUTTORI DI PLANCIA ILLUMINATI PER UNA GUIDA
PIU CONFORTEVOLE E SICURA
VOLANTE A 4 RAZZE DI NUOVO DISEGNO
CAMBIA ANCHE IL FRONTALE, E IL MUSO DELLA PANDA DIVENTA
ANCORA PIU SIMPATICO

LA PANDA NON È CAMBIATA.

NON E CAMBIATA L'IDEA DI PARTENZA
NON E CAMBIATA LA DISINVOLTURA
E LA LEGGENDARIA MANEGGEVOLEZZA
LA FACILITA DI PARCHEGGIO E SEMPRE LA STESSA
(D'ALTRA PARTE NON POTREBBE ESSERE MIGLIORE)
NON E CAMBIATA LA VERSATILITA DI IMPIEGO
LA CAPACITA DI CARICO E SCARICO DI MERCI E PASSEGGERI
LA PROVERBIALE ROBUSTEZZA
HA CONSERVATO INTATTA LA SUA PERSONALITA FRIZZANTE
LA CAPACITA DI FARVI SENTIRE A VOSTRO AGIO OVUNQUE
L'AFFIDABILITA IN QUALUNQUE CONDIZIONE
NON E CAMBIATA L'AGILITA NEL TRAFFICO
E L'ALLUNGO DOLCE IN CAMPAGNA
COSI COME NON E CAMBIATO IL SUO FASCINO SCANZONATO
NON E CAMBIATA LA DOCILITA CON CUI VI SEGUE
NE L'ECONOMIA D'ESERCIZIO
NON SONO CAMBIATE LE PICCOLE DIMENSIONI ESTERNE
E LE GRANDI DIMENSIONI INTERNE
È AUMENTATO IL VALORE
NON E CAMBIATA LA SIMPATIA

FIAT

PANDA. SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA.

Nuova campagna anti-fumo negli Usa

Il governo americano ha annunciato ieri l'imminente lancio di un vasto programma a livello nazionale contro il fumo, una campagna di sette anni in 17 stati, che secondo i dati di recenti ricerche eviterà almeno 1,2 milioni di decessi correlati al fumo. «Il programma mira ad aiutare più di 4 milioni e mezzo di adulti a smettere di fumare, a convincere oltre due milioni di giovani a non prendere il vizio del fumo, a ridurre a meno del 15 per cento il numero dei fumatori adulti», ha detto il Ministro per la sanità Louis Sullivan nel corso di una conferenza stampa a Washington. Recenti ricerche indicano che circa il 28 per cento degli americani fumano e che un terzo dei decessi per cancro sono correlati al fumo, «il che - ha affermato Sullivan- giustifica il lancio di un così vasto programma». Per la relizzazione della campagna sono stati stanziati 135 milioni di dollari. Essa includerà massicce campagne anti fumo attraverso mass media, dottori e dentisti, posti di lavoro, scuole e università, e si avvarrà della continua assistenza dell'American Cancer Society.

L'epidemia di colera si estende in tutta l'Africa centrale

Il colera si sta estendendo in numerosi paesi dell'Africa centrale. Nuovi casi vengono segnalati a Shaba, sud est dello Zaire. Lo si apprende oggi da fonti sanitarie a Kinshasa secondo le quali la malattia ha già colpito Chad, Cameroun, Sao Tomè e Angola. In questi quattro paesi, aggiungono le fonti, sono stati già registrati oltre 20 mila casi, con circa 2000 decessi. La malattia si starebbe estendendo a causa dei massicci movimenti migratori, delle cattive condizioni igieniche e di alcune tradizioni che prevedono ad esempio che nel corso delle cerimonie funebri i cadaveri vengano lavati dai parenti del defunto, i quali poi sono tenuti a preparare il pasto per tutti i partecipanti al funerale.

Ma il tempo esiste davvero? Molti scienziati hanno qualche dubbio

Il tempo è una realtà oppure è un'invenzione della mente umana? La risposta della comunità scientifica internazionale è discordante. Anche dopo la conclusione del seminario scientifico sull'argomento, svoltosi nei giorni scorsi a Mazagon, nella Spagna sud-occidentale. Oltre quaranta scienziati provenienti da tutto il mondo (fra cui il britannico Stephen Hawkins, lo statunitense Murray Gell-Mann, premio Nobel per la fisica, e l'altro americano John Wheeler, che per primo teorizzò l'esistenza dei buchi neri) si sono dati convegno per questo seminario, organizzato dall'Alleanza atlantica e dedicato alla asimmetria del tempo. Cioè al fatto che il tempo termodinamico fluisce in una sola direzione, mentre tutte le equazioni fondamentali della fisica sono simmetriche rispetto al tempo. Un'inchiesta fra gli scienziati partecipanti, effettuata alla conclusione del seminario per appurare quanti di loro credessero o meno all'esistenza oggettiva del tempo, ha avuto come risultato venti risposte negative, quattordici positive e altre quattordici risposte dubitative, giustificate con la mancanza di elementi sufficienti di giudizio.

Europa: meglio la tassa sull'energia che le piogge acide

Pagare una tassa sui combustibili fossili e più in generale sull'energia, come proposto dalla Commissione Europea e dal Consiglio dei Ministri dell'Ambiente della Cee, costerebbe meno ai cittadini della comunità di quanto dovranno pagare per i danni causati dalla piogge acide. La tassa infatti contribuirebbe a ridurre il consumo di combustibili fossili e quindi ad eliminare in parte la fonte delle piogge acide. Lo afferma un rapporto scritto l'ottobre dello scorso anno per il Dipartimento dell'ambiente di Gran Bretagna e mai pubblicato. Lo studio, reso noto da Greenpeace, è opera di un gruppo di scienziati dell'Università della East Anglia e di «Enviromental Resources». Coin un prelievo fiscale annuo di 160 miliardi di dollari, prevedono gli studiosi, mediante la tassa sull'energia si risparmierebbero da 400 a 1200 miliardi di dollari di danni provocati dalle piogge acide a laghi, foreste, colture, abitazioni e salute umana. Il calcolo tiene conto solo dei danni provocati dal biossido di zolfo ed ignora del tutto quelli provocati dalla produzione di ozono e di gas serra. Lo studio sembra dunque contraddire gli ambienti dell'industria e gli stessi Ministri europei dell'industria preoccupati per il «grave danno economico» che provocherebbe l'introduzione della «energy tax» nei Paesi Cee.

PIETRO GRECO

Intervista al premio Nobel Daniel Bovet che ha deciso di raccontare in un libro la sintesi chimica del primo farmaco in grado di aggredire i batteri patogeni

Io, scienziato coraggioso

«Vittoria sui microbi. Storia di una scoperta». Per i tipi della Bollati Boringhieri esce il libro in cui il premio Nobel Daniel Bovet narra gli sforzi di una intera generazione di scienziati nel campo della chemioterapia. La svolta negli anni 30 con la scoperta dei sulfamidici: i farmaci in grado di uccidere i batteri patogeni senza recar danno al paziente. In questa intervista Bovet rivendica «il coraggio» della scoperta.

GILBERTO CORBELLINI

L'avventura farmacologica di Daniel Bovet ha attraversato praticamente tutti i campi delle ricerche sulla modificazione dei processi fisiologici, normali e patologici, mediante sostanze chimiche progettate e costruite in laboratorio per approdare allo studio sperimentale dei meccanismi fisiologici che presiedono al comportamento cognitivo. Bovet è nato nel 1907 a Neuchatel, in Svizzera, e ha studiato fisiologia, anatomia comparata e zoologia all'Università di Ginevra. Nel 1929 è entrato a lavorare nei Laboratori di Chimica Terapeutica, creati da Ernest Fourneau, dell'Istituto Pasteur di Parigi, dove è rimasto fino al 1947, diventando nel 1940 capo di laboratorio. Nel 1935, Bovet, Federico Nitti, e i coniugi Tréfouël, spiegano il funzionamento del prodotto colorante di sintesi di cui Domagk aveva scoperto l'azione antimicrobica. Questa era dovuta non al colorante, come pensavano i tedeschi, ma alla molecola del sulfamide derivante dalla scissione del composto all'interno dell'organismo.

Perché ha deciso di raccontare la storia dei farmaci antibatterici, che l'ha certamente vista fra i protagonisti, ma che in fondo rappresenta solo una parte della sua lunga e articolata ricerca sugli effetti biologici di quei prodotti chimici di sintesi che sono i farmaci?

Ho pensato che fosse interessante lasciare questo documento considerando il fatto che il mondo della ricerca è profondamente cambiato e le condizioni davvero esaltanti, in cui noi scienziati lavoravamo negli anni Trenta e Quaranta, non esistono più. Erano quelli gli anni che vedevano straordinari progressi in quasi tutti i campi delle scienze e della tecnologia, per cui a qualcuno è venuto in mente di collegare questa esplosione di creatività con alcune condizioni socio-economiche. Ma era soprattutto lo spirito con cui la mia generazione si avvicinava alla ricerca scientifica ad apparirmi profondamente diverso. In noi era forte l'idea che le nostre ricerche avrebbero modificato e migliorato le condizioni di vita dell'umanità. I giovani di oggi, invece, sono disillusi. Quante volte li ho sentiti dire, durante alcune conferenze tenute nei licei, che sperano di non fare mai alcun scoperta scientifica, perché ne temono le conseguenze.

Forse qualche problema per la industria farmaceutica esiste anche a livello dei rapporti fra ricerca di base e applicata e delle aspettative economiche e scientifiche.

È vero. Oggi le condizioni di ricerca sono diverse. Per esempio, l'industria farmaceutica prima di lanciare un nuovo farmaco fa una serie di valutazioni sulle possibili ricadute, che spesso demotivano i ricercatori. In Italia la chimica farmaceutica sta ancora raccogliendo del lavoro realizzato in passato, mentre taluni manager ritengono che il settore non sia vantaggioso. Attualmente suscitano molte speranze le biotecnologie, ma io credo che in alcuni campi, come quello della cura dei tumori, non sia ancora stato fatto tutto il possibile per realizzare un efficace trattamento farmacologico.

Attraverso quali percorsi è arrivato a interessarsi di psicologia animale?

Al Pasteur il mio compito era quello di seguire le proprietà dei prodotti chimici, per scoprime le eventuali funzioni terapeutiche. In un certo senso erano i prodotti a decidere lungo quali linee di ricerca farmacologica si dovevano incanalare i miei interessi. Così, nel 1933, uno studente di Zurigo venne a lavorare nel mio laboratorio e concepì la sintesi di una molecola che si dimostrerà in grado di neutralizzare o invertire gli effetti fisiologici della sostanza e non era neppure interessato alla cosa. Fu appunto lasciandomi guidare da questo prodotto che scoprii che esso aveva anche la funzione di neutralizzare gli effetti dell'istamina che viene rilasciata nel corso delle reazioni allergiche. Ma le sorprese non erano finite, poiché alcuni anni dopo scoprii che il farmaco aveva anche un effetto ipnotico. In questo modo, seguendo le mie molecole, incontrai i problemi della neurofarmacologia, che mi introdussero alla psicobiologia.

Nel 1947 lei si trasferisce in Italia.

Nel 1947, Domenico Marotta, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, mi invitò a creare i laboratori di Chimica Terapeutica presso questo istituto e accettai di buon grado. Fra l'altro, con la caduta del fascismo scomparivano anche le condizioni che impedivano a mia moglie e alla sua famiglia, in quanto antifascisti, di tornare in Italia. Chiesi ed ottenni la cittadinanza italiana e, in questa veste ricevetti nel 1957 il premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia in riconoscimento dei miei studi sugli antistaminici.

Nella prima metà degli anni Sessanta l'Italia fu attraversata da un'ondata di revanscismo di stampo clerical-fascista, che vedeva l'istruzione di assurdi processi penali ai danni di personalità della cultura motivati da uno spirito laico e progressista, fra i quali anche Domenico Marotta. E lei rinuncia a continuare il suo lavoro all'Istituto superiore di Sanità.

Io ero particolarmente legato a Marotta. Il linciaggio morale a cui fu sottoposto e l'assurdità delle accuse che gli furono rivolte mi addolorarono profondamente. Partecipai al concorso per una cattedra di Farmacologia all'Università di Sassari. Rimasi a Sassari sette anni, in un periodo in cui quella parte d'Italia era vista in qualche modo come un altro paese. Nello stesso periodo tenni anche un incarico biennale come visiting professor all'Università di Los Angeles in California.

E la cattedra di psicobiologia?

Grazie all'interessamento di alcuni colleghi e in particolare di Giuseppe Montalenti, che agli inizi degli anni Settanta era preside della facoltà di Scienze, ottenni, nel 1973, la cattedra di Psicobiologia all'Università di Roma «La Sapienza». Si trattava del primo insegnamento di psicologia in una facoltà di scienze. Avevo cominciato a interessarmi di psicologia animale studiando la farmacodinamica del sistema nervoso vegetativo. La scoperta dei farmaci psicotropi mi stimolò a mettere a punto i metodi di studio di queste sostanze per valutarne le influenze sul comportamento. Da qui venne il mio interesse per i problemi delle basi neurofisiologiche della memoria e dell'apprendimento. Mi chiedevo cioè se era possibile creare delle sostanze che, contrariamente ai tranquillanti, che provocano la dimenticanza, fossero in grado di potenziare la memoria e l'apprendimento. Negli anni Sessanta realizzai una serie di studi che dimostravano la possibilità di selezionare geneticamente l'intelligenza nei topi. Questi lavori non furono ulteriormente sviluppati perché mancavano le condizioni per comunicare i risultati senza che questi venissero equivocati o sottoposti a qualche critica ideologica.

È fuori dubbio che l'evoluzione delle ricerche scientifiche di Bovet è stata ispirata da un principio epistemologico di tipo riduzionistico. Nel 1973 scriveva che «logicamente e per principio, il riduzionismo fisiologico è una certezza: ogni minima parte del comportamento possiede un correlativo fisiologico organico. Il contenuto cosciente non rappresenta un'eccezione». I recenti sviluppi della neurobiologia sembrano in sintonia con questa idea.

«Vittoria sui microbi» Quando la farmacologia diventò una scienza

Disegno di Mitra Divshali. Qui accanto, Daniel Bovet

È quasi un dogma fra i medici clinici che l'evento più importante nella storia della medicina è stata la scoperta dei sulfamidici nella prima metà degli anni Trenta «Prima di allora – ha scritto Jean Bernard – la medicina aiutava, forniva palliativi, lasciava fare la natura. Essa non sapeva modificare il corso delle malattie: se erano leggere guarivano, se erano gravi uccidevano».

La storia degli anni d'oro della terapeutica che fra il 1930 e il 1950 ha visto lo sviluppo dei principali farmaci attivi contro le infezioni da agenti batterici, viene raccontata nelle sue intrinseche dinamiche scientifica e medico-sociale in un libro scritto dal premio Nobel Daniel Bovet, pubblicato da Bollati Boringhieri con il titolo *Vittoria sui microbi. Storia di una scoperta* (L. 42.000).

Il progetto scientifico della chemioterapia nasceva all'alba del secolo dal fertile cervello del medico tedesco Paul Ehrlich, che realizzava, nel 1906, il primo prodotto di sintesi, a base di arsenico, attivo contro il treponema della sifilide: il famoso Salvarsan. Scopo della chemioterapia era l'individuazione di sostanze chimiche in grado di uccidere i batteri all'interno del paziente senza uccidere il paziente stesso. Proprio dagli sviluppi della ricerca sui sulfamidici, verso la fine degli anni Trenta partì lo studio sistematico degli antibiotici naturali, in particolare della Penicillina, scoperta nel 1928 da A. Fleming e sperimentata clinicamente per la prima volta esattamente cinquanta anni fa.

Il libro di Bovet è al tempo stesso avvincente e ricco di preziose indicazioni storiche intorno ai diversi aspetti della ricerca chemioterapica. Contiene infatti precise ricostruzioni storiche degli studi che hanno messo in luce gli effetti terapeutici sui sulfamidici e dei loro derivati, documentate investigazioni sui rapporti fra scienziati e industrie farmaceutiche e riflessioni ponderate sulla funzione culturale della scienza, vista sia nelle sue straordinarie potenzialità, sia nei rischi pratici che l'accompagnano. Diversi momenti drammatici della storia del nostro secolo, come il ruolo dell'industria chimico-farmaceutica tedesca (in particolare l'Ig Farben) nella conduzione dei lager nazisti o lo sviluppo delle armi batteriologiche in Gran Bretagna da parte degli stessi scienziati che studiavano le terapie contro le infezioni microbiche, sono ricordati vividamente nel libro di Bovet. Molto interessanti sono anche i ritratti di alcuni protagonisti di questa stagione. Come quello di Gerhard Domagk, il primo a osservare l'efficacia antibatterica di un derivato sulfamidico. Domagk rifiutò il Nobel assegnatogli nel 1939 (lo ritirò dopo la guerra), obbedendo agli ordini di Hitler che giudicava indegno per un tedesco accettare un premio che nel 1936 aveva riconosciuto l'opera di pace di Carl von Ossietzky, un oppositore del regime detenuto in campo di concentramento e ucciso nel 1938.

Il libro è ben tradotto e curato, considerando alcune difficoltà tecniche che presenta la terminologia chimica e medica, e riflette assai bene il temperamento insieme equilibrato ed entusiasta dello scienziato e dell'uomo Bovet.

È nato in Francia un mercato nero dello sperma umano

Un mercato parallelo dello sperma, che non presenterebbe sufficienti garanzie di sicurezza igienica e sanitaria per le pazienti che intendono ricorrere all'inseminazione artificiale, si sarebbe sviluppato circa un anno fa in alcune città della Francia.

Tuttora molto vivace, c'è il rischio che questa sorta di contrabbando si estenda all'intero paese e magari anche oltre frontiera. Lo ha dichiarato il presidente del centro di studi e di conservazione dello sperma (Cecos) di Reims, Jean Jacques Adnet. Questo traffico assai remunerativo per i suoi molti promotori - così ha spiegato lo studioso francese - viene effettuato senza rispettare le necessarie precauzioni sanitarie e potrebbe rivelarsi un pericoloso veicolo di diffusione dei più svariati virus: a questi soprattutto l'Aids».

Secondo Adnet, all'origine del singolare contrabbando ci sarebbe il laboratorio «Natura e fertilità» di Marsiglia. Da qui partirebbero flaconi di sperma non controllato, diretti alla volta delle cliniche private di Lione, Brest, Le Mans e Strasburgo.

La direzione del laboratorio marsigliese, ovviamente, ha smentito tali accuse. Le dichiarazioni di Adnet - così replicano i responsabili di «Natura e fertilità» - «sono un nuovo episodio della guerra tra pubblico e privato» combattuta in questo settore.

In Italia, di questo mercato parallelo non c'è traccia, almeno ufficialmente. Ma corre voce che, per quanto sia limitata la pratica dell'inseminazione artificiale nel nostro Paese, si stia già sviluppando qualcosa di simile al fenomeno registrato in Francia. Il Comitato di bioetica, che ha finora affrontato solo il problema della raccolta del seme maschile e non quello della sua distribuzione, dovrebbe comunque discuterne in una delle sue prossime sessioni.

L'uso dei fertilizzanti cresce sempre, ma questo aumento ha ora ritmi molto meno imponenti: siamo ad una svolta? Il fenomeno sembra dovuto all'innalzamento dei prezzi dovuto alla fine dei sussidi e alla guerra del Golfo

Un po' meno chimica nei nostri raccolti

L'articolo che pubblichiamo qui di seguito uscirà nella edizione italiana del World Watch Magazine in edicola con il numero di ottobre della rivista La Nuova Ecologia. L'autore è Lester Brown, presidente del World Watch Institute. Lester Brown commenta la svolta che sembra essere intervenuta nella produzione alimentare: il rallentamento nella crescita del consumo mondiale di fertilizzanti.

LESTER R. BROWN

Negli Stati Uniti, il maggior produttore di alimenti del mondo, gli agricoltori usano oggi meno fertilizzanti di quanto non facessero una decina di anni fa. In Giappone e nell'Europa occidentale l'incremento è poco, o addirittura inesistente. Nei paesi avanzati da un punto di vista agricolo, inclusi alcuni del Terzo mondo, le colture non rispondono più molto ai trattamenti fertilizzanti in dosi sempre maggiori. Per più di trent'anni, un uso sempre più elevato di fertilizzanti è stato il motore che azionava l'incredibile macchina mondiale di produzione del cibo. Dal 1950 al 1984, il consumo di fertilizzanti e la produzione alimentare sono cresciuti insieme, molto più della capacità del mondo di produrre esseri umani. Qual motore ora perde colpi, mentre la crescita demografica rimane in fase ascendente.

Tra il 1950 e il 1984, il consumo mondiale di fertilizzanti è passato da 14 a 129 milioni di tonnellate, aumentando di quasi il 7 per cento per anno. Dal 1984, l'incremento è stato minore del 2 per cento all'anno. Questo rallentamento va di pari passo con quello della produzione mondiale di cereali, aumentata di quasi il 3 per cento all'anno tra il '50 e l'84, ma dell'1 per cento soltanto da quell'anno in poi. La crescita demografica mondiale, nel frattempo, continua a un ritmo annuo di circa il due per cento.

Alla metà del secolo, molte tendenze globali confluirono determinando il rapido aumento nell'uso di fertilizzanti: le aree irrigate erano raddoppiate, furono introdotte varietà di colture più sensibili ai fertilizzanti, furono abbandonate le pratiche agricole tradizionali e la popolazione lasciò le zone rurali per le città. Questi ultimi due fattori hanno giocato un ruolo importante, seppure ampiamente trascurato, nel collegare ai fertilizzanti le fortune dell'agricoltura moderna. L'urbanizzazione di massa ha sconvolto cicli alimentari che per millenni avevano rinnovato i campi. Era sparita la tradizione rurale di riciclare i rifiuti umani, sostituita con sistemi fognari urbani.

L'effetto della rottura dei cicli nutritivi è stato particolarmente evidente negli Stati Uniti, dove vengono dissipati i rifiuti animali. Alla metà del secolo, le forze economiche allontanarono l'agricoltura dalla combinazione di coltivazione dei cereali e allevamento del bestiame, portandola a specializzarsi fortemente in una cosa o nell'altra. Le fattorie del Midwest furono rapidamente sostituite da aree adibite all'ingrasso situate nella parte meridionale delle grandi pianure. Il letame bovino, così, non di depositava più là dove sarebbe maggiormente servito, sui campi di mais del Midwest. E negli appezzamenti adibiti all'ingrasso, migliaia di bestie stipate producevano molto più letame di quanto le fattorie vicine potessero utilizzare. Oggi, mentre le aree intorno agli appezzamenti devono fronteggiare il problema dell'inquinamento causato dalla quantità eccessiva di una sostanza di per sé utile, i coltivatori di cereali di altre zone sono costretti a cercare sostituti minerali e chimici. Vi sono stati altri cambiamenti strutturali nell'agricoltura degli ultimi quarant'anni che pure hanno giocato un ruolo nell'incrementare l'uso dei fertilizzanti. Per rispondere alla sempre crescente domanda di cibo, gli agricoltori hanno abbandonato la rotazione delle colture dell'epoca precedente passando a coltivare intensivamente i cereali. L'azoto è cominciato ad uscire da un sacchetto invece che dal trifoglio, dalla veccia e dalle altre colture da copertura.

Mentre il mondo aggiunge alla sua popolazione 90 milioni di persone all'anno, mentre procede l'urbanizzazione e la specializzazione della produzione di cereali e dell'allevamento del bestiame si diffonde, aumenta il bisogno dei fertilizzanti. Eppure, attualmente l'incremento nel loro uso sta rallentando. Una ragione è la riforma economica. Nelle nazioni del Terzo mondo, gli sforzi diretti a razionalizzare l'attività economica, spesso incoraggiati dalla Banca mondiale, hanno eliminato i sussidi che mantenevano artificialmente bassi i prezzi dei fertilizzanti. In Unione Sovietica, l'abbandono dei prezzi stabiliti dallo Stato e l'adozione di quelli determinati dal mercato mondiale ha reso i fertilizzanti più costosi, facendo diminuire il loro uso di almeno un decimo negli ultimi quattro anni. Anche l'aumento dei prezzi del petrolio avutosi alla fine del 1990 e all'inizio del '91 ha fatto salire i prezzi dei fertilizzanti e lo stesso effetto ha avuto lo sconvolgimento della loro produzione in Irak e in Kuwait. Un ulteriore contributo al rallentamento della crescita delle vendite di fertilizzanti è venuto dai prezzi dei cereali, relativamente bassi.

Negli Stati Uniti, i maggiori costi uniti a nuovi metodi per misurare con maggior precisione la necessità di fertilizzanti delle varie colture stanno scoraggiando l'uso eccessivo di queste sostanze. Queste influenze economiche a breve termine sull'uso dei fertilizzanti avranno degli alti e bassi, ma il fattore che sta determinando la tendenza a lungo termine è la sempre minore risposta delle colture ai fertilizzanti. Negli anni Sessanta, un'ulteriore tonnellate di fertilizzanti utilizzata nella fascia del mais statunitense incrementava la produzione di venti tonnellate circa; oggi, soltanto di alcune.

Persino in certe nazioni del Terzo mondo dove negli ultimi vent'anni i raccolti di cereali sono aumentati notevolmente, la risposta a quantità sempre maggiori di fertilizzanti è mutata. Analizzando le recenti tendenze in Indonesia, Duane Chapman e Randy Barker, agroeconomisti della Cornell, osservano «Mentre nel 1972 un kg di fertilizzanti determinava probabilmente un incremento della produzione di riso pari a dieci kg, attualmente questo rapporto è diminuito fino ad arrivare a circa 1 a 5». Se è vero che alcuni paesi, ad esempio l'Argentina, l'India e la Nigeria, hanno ancora un grande spazio di manovra per aumentare l'uso dei fertilizzanti, per il mondo nella sua globalità questa opportunità è in diminuzione.

Alcuni esperti del settore agricolo ritengono che per far aumentare i raccolti possa intervenire la biotecnologia. Sicuramente, la biotecnologia contribuirà a sviluppare varietà di colture resistenti agli insetti, o alla presenza di sale, così da espandere la superficie coltivata, ma il suo contributo all'incremento dei raccolti sarà comunque limitato, perché in molte nazioni le colture stanno già raggiungendo i limiti dell'efficienza fotosintetica

CULTURA

A Maria Corti e Silvio Ramat Il premio «Giuseppe Dessi»

■ Maria Corti con il romanzo «Cantare col buio» (Bompiani) per la letteratura e Silvio Ramat con «Ventagli» (Amadeus di Treviso) per la poesia sono i vincitori della sesta edizione del premio Giuseppe Dessi organizzato dal comune di Villacidro. La giuria presieduta dallo scrittore Guglielmo Petroni ha anche assegnato un premio speciale a Luigi Pintor per «Servabo» (Bollati Boringhieri). Maria Corti si legge nella motivazione col suo romanzo che descrive la vita di una comunità di operai nella Valle Padana ha raggiunto quella maturità di cui la letteratura ha vissuta nella sua sterminata ampiezza e profondità teorica.

Convegno a Urbino sulla «Difficile democrazia»

■ La democrazia difficile: questo il titolo di un importante convegno organizzato dall'Istituto di filosofia dell'Università di Urbino e dall'Università delle Marche. Interventi di Bernard Manin (Le democrazie nascono dal conflitto), George Fabiani (Il limite ecologico), Danilo Zolo (Crisi e evoluzioni della democrazia), Luciano Canfora (La democrazia come intermittenza) e Pietro Ingrao (La democrazia politica). Il convegno si svolgerà dal 18 ottobre al 20 e vedrà la partecipazione di numerosi studiosi tra i quali Domenico Losurdo (Regole del gioco e conflitto delle libertà), Pietro Ingrao (La democrazia politica), George Fabiani (Il limite ecologico), Danilo Zolo (Crisi e evoluzioni della democrazia), Luciano Canfora (La democrazia come intermittenza).

Si apre tra pochi giorni a Francoforte il salone internazionale del libro
Alla bookmesse più importante d'Europa quest'anno la star sarà la Spagna
La nostra produzione, dopo il boom degli anni scorsi, ora sta rapidamente declinando
Nei paesi di lingua anglosassone il 97% delle edizioni riguardano testi in lingua inglese

L'Italia è passata di moda

NICOLA FANO

■ All'inizio di ottobre il mercato editoriale internazionale entra in una fase critica: s'avvicina il salone del libro di Francoforte, alveo mitico o ingrato (a seconda dei casi) nel quale si concludono affari, si perfezionano accordi di importazione o esportazione di cultura dove talvolta si organizzano singolarissime aste nel corso delle quali gli editori sono disposti a fare offerte da capogiro pur di accaparrarsi i diritti di qualche sicuro best-seller. Attenzione però, perché c'è molta fantasia in questa grandiosa iconografia: la riunione francofortese infatti spesso non è altro che un'occasione per scambiarsi idee, per ragionare su progetti comuni, per definire contratti già avviati, per rendersi conto della realtà editoriale internazionale.

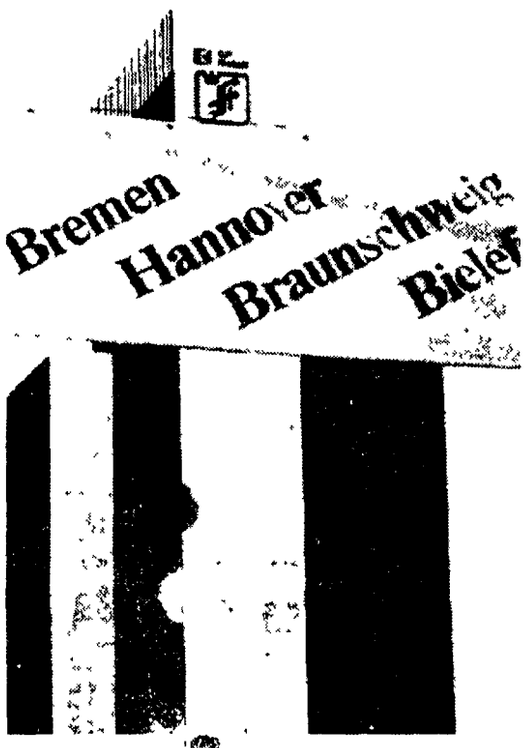
Una cosa è certa comunque: a Francoforte è in mostra l'editoria mondiale che coglie l'occasione per misurarsi con se stessa, per riconsiderare le vecchie tendenze o crearne di nuove. Ogni anno, infatti, la kermesse di Francoforte concentra la sua attenzione su un singolo paese. E, regolarmente, si scopre che anno dopo anno il mercato internazionale si concede il lusso di inventare una moda, spesso futile, non sempre vantaggiosa per chi ne risulta il protagonista. Qualche anno fa questo onore toccò all'Italia: era l'epoca in cui dovunque in Europa pareva che avere un autore italiano in catalogo fosse sinonimo di spregiudicatezza e modernità. Di quell'abbuffata poco è rimasto ormai negli scaffali delle librerie del mondo. Quest'anno invece regina della Fiera sarà la Spagna la cui letteratura per la verità già da un po' ha cominciato a invadere letteralmente tutti i mercati. Compreso quello americano sulla spinta di una lingua – quella spagnola appunto – ormai consolidata come la più forte e diffusa nella sterminata massa degli immigrati. Dai mostri sacri come Juan Benet, Cela, Vázquez Montalban, Felix de Azúa ai nuovi come Alvaro Pombo, Eduardo Mendoza, Antonio Muñoz Molina: tutti nomi che fanno già l'occhiolino dalle nostre vetrine e che impareremo a conoscere meglio sicuramente.

Ma la prossima apertura della Fiera di Francoforte (fissata per il 9 ottobre) ci dà l'occasione per approfondire un altro tema: come e quanto si vendono i libri italiani all'estero? «Negli anni tra il 1985 e il 1987 – ci dice Laura Grandi dell'agenzia Grandi & Vitali, una delle più attive in Italia su questo terreno – c'è stato in vero e proprio boom: tutti chiedevano romanzi di autori italiani, sembrava che nessun editore potesse farne a meno di averne in catalogo, soprattutto in Francia e in Germania. Gli esiti commerciali di quel fenomeno sono stati per lo meno dubbi, probabilmente proprio perché il quadro della letteratura italiana che ne è uscito è risultato indiscriminato e casuale. Si è esattamente lo stesso problema che grava da sempre qui in Italia sulla produzione narrativa nel suo complesso. Ebbene, oggi quel fenomeno si è ridimensionato parecchio: gli autori che vendevano all'estero prima del boom nel frattempo hanno trovato contratti migliori fra gli altri, molti sono scomparsi e i nuovi devono patire anche un po' di diffidenza. Diffidenza e cautela che, secondo Inge Feltrinelli, è direttamente proporzionale proprio al numero di invenduti rimasti nei magazzini.

Abbiamo iniziato dalla narrativa, restiamo in tema. Paolo Repetti di Theoria, una piccola casa editrice di cultura che ha sempre puntato molto su giovani romanzieri di valore, spiega: «Il problema è trovare canali privilegiati e interlocutori giusti. Ormai siamo riusciti a farci conoscere e così spesso sono gli stessi editori stranieri interessati al nostro tipo di produzione a venirci a cercare. Piccoli e grandi editori stranieri sanno che cosa troveranno da noi, così come noi sappiamo a chi proporre un certo libro o un altro. L'importante è conoscere e conoscerci. «Non ci sono trucchi né segreti – ribadisce Laura Grandi – tutto dipende dalla capacità di proporre il libro giusto all'editore giusto. E' anche dalla qualità dei libri, ovviamente, così come dalla sua vendibilità. L'ovvio che l'editore al quale proponiamo, per esempio, l'ultimo libro di Luciano De Crescenzo non è lo stesso al quale proponiamo *Cambiare vita* un lavoro originale e interessante tra l'inchiesta e la riflessione letteraria di Antonio D'Orrico. Ma un grande ruolo riveste anche, come chiamarla? l'onestà intellettuale di chi propone. Se propongo un libro a un qualunque editore devo parlare onestamente tanto dei suoi difetti quanto dei suoi pregi. Vero, verissimo. Ma forse il trucco (perché un trucco c'è) sta proprio qui: nell'onestà e nella capacità di offrire il libro giusto all'editore giusto. E per ottenere questo risultato bisogna almeno conoscere a menadito le linee editoriali e i cataloghi di quanti più editori possibile.

Tuttavia c'è pure qualche controindicazione non dovuta alla capacità di chi propone. «La parola c'è ed è xenofobia – dice ancora Laura Grandi – dal momento che non saprei come definire altrimenti l'atteggiamento degli americani nei confronti dell'Italia. Basta una sola cifra per rendere l'idea: nei paesi di lingua anglosassone (sostanzialmente Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia) il 97 della produzione editoriale è in lingua inglese. Questo vuol dire che per le altre lingue, l'italiano compreso, resta solo un modestissimo 3. E' evidente che non c'è molto da fare all'interno di uno spazio così angusto». Paolo Repetti di Theoria conferma il problema: «Siamo riusciti a vendere due libri cui tenevamo molto (*Il tennis nel bosco* di Valeria Viganò e *Il catalogo dei giocattoli* di Sandra Petrignani) in Gran Bretagna stringendo un buon rapporto con un editore di cultura, ma negli Stati Uniti no. C'erano state delle trattative per tradurre *Diario di un mal tempo che fugge* di Marco Lodoli, ma alla fine non se n'è fatto niente».

Questo per quanto riguarda i romanzi che pure all'estero hanno un po' di spazio, ma la saggistica? Quella accademica – dice Laura Grandi – passa per i canali consueti: i rapporti fra docenti, fra le università. Quella divulgativa, meno impegnata, invece riesce ad andare all'estero solo se offre idee originali e non troppo marcatamente legate alla realtà italiana. La questione in conclusione può essere riassunta in poche parole: all'estero non sempre ci prendono sul serio. I romanzieri e gli specialisti hanno qualche credito personale, mentre i divulgatori o producono best-seller buoni per tutte le stagioni oppure peccano di italianità. Non vogliamo essere cattivi: i sinonimi di questa definizione trovatelli voi.



Un'immagine della Fiera del libro di Francoforte dello scorso anno

«La madre svegliata dal pianto del figlio» 1831

Tenera, delicata agreste Italia dell'Ottocento

Un'Italia tutta sole, antichità classiche, contadinelle e famiglie di poveri semplici. Così appare la penisola italiana (da Roma in giù) nella prima metà dell'Ottocento agli artisti e ai viaggiatori russi che volevano raffigurare le loro lunghe permanenze italiche. «Nostalgia d'Italia» è il titolo di una piccola mostra che chiude a giorni a Palazzo Strozzi a Firenze inserita tra le mostre della Biennale dell'antiquariato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Il sogno d'esotismo nell'Italia d'oggi non conosce confini. Dall'Africa di Moravia al Messico del prossimo film di Gabriele Salvatore, all'India di Tabucchi e a molti chilometri di distanza che intellettuali che non vanno a cercare se stessi o un'illuminazione sul nostro mondo. Ma se diventiamo noi l'oggetto esotico come lo prendiamo? Di solito male. Eppure alcuni clichè internazionali che ci vedono vivere in una terra tutta sole e pizza (e oggi con la mafia) hanno radici vecchie. In parte innaffiate dagli italiani «brava gente» in parte cresciute dalla fine del Settecento in poi quando l'Italia diventava meta del Grand tour per tedeschi (con Goethe capofila), francesi, inglesi, russi. Gli abitanti di quella sterminata terra non hanno mai fatto mistero di amare la penisola italiana trovando come accade a noi in altri lidi quello che volevano vedere: la luce, la vita popolare, la spiritualità dei semplici. Serve una piccola dimostrazione possibilmente sintetica e gustosa? La offre su un piatto d'argento la mostra sugli acquerelli russi della prima metà dell'Ottocento allestita alla Biennale dell'antiquariato di Firenze, ricca esposizione mercato di arte e artigianato d'alto bordo in corso a Palazzo Strozzi ancora per pochi giorni fino al 9 ottobre.

La mostra russa curata da Eugenija Petrova e Claudio Poppi porta un titolo che si spiega da sé: Nostalgia d'Italia. La si comprende ancora meglio quella nostalgia quando si guardano gli acquerelli dell'architetto Aleksandr Pavlovic Brjullov, le vedute romane di Sokrat Maksimovic Vorobev, il Vesuvio fumante sullo sfondo di Pompei visto e mai dimenticato dai fratelli Cernecov, tra antichità classiche, sole e mare c'era materiale in abbondanza per sognare quelle che nel diciannovesimo secolo erano non proprio vacanze bensì lunghi viaggi educativi per l'aristocrazia e la nascente borghesia russa (che ebbe una folta colonia residente nelle città italiane).

Che poi gli acquerelli corrispondano alle raffiche di clic fotografici di noi turisti odierni lo fa pensare uno dei due Cernecov quando ritrae un nuotatore tra i riflessi smeraldini e azzurri nella Grotta azzurra di Capri.

Chi sembra letteralmente andare in brodo di giuggiole davanti alla luce italiana è Vorobev. Il bianco delle case deve averlo incantato se si guardano alcuni disegni a matita. Come era uso all'epoca i suoi soggiorni non duravano certo quanto i tour turistici attuali: tra il 1840 e la metà del secolo passò circa otto anni in Italia in gran parte a Roma scendendo fino a Palermo.

Come per Vorobev il sud la classicità antica e perduta conquistarono anche l'architetto progettista di molti edifici costruiti a Pietroburgo fra il 1850 e il 1850. L'architetto inviato in Italia per conto dell'Accademia delle arti pietroburghese in Sicilia studiava palesemente incantato le sfumature di ombre e di luce nel teatro greco di Taormina oppure davanti alla grotta dell'orecchio di Dionisio mentre non disdegnava neppure una visita notturna sull'orlo del Vesuvio con gli scugnizzi e il gruppo di stranieri affascinati da uno spettacolo che agli occhi e ai pennelli dell'architetto non deve apparire romanticamente terribile.

Oltre agli scenari agli orizzonti capitolini di Ivanov (andando per clichè non rammentano le steppe russe?) i viaggiatori russi gradivano affollare i propri ricordi acquerellati con persone del popolo mentre i ritratti vanno di preferenza a gentildonne o uomini d'alto rango. Quanto a Ivanov condensava pietismo religioso e un vago populismo rappresentando un gruppo di popolani in preghiera in una romantica notte di plenilunio di fronte a un'immagine sacra. Lontano il Cupolone di San Pietro svettava sul profilo capitolino. Roma insomma gli piaceva vederla così qui sì dolce.

A Rovereto un convegno dedicato a Clemente Rebora, un grande poeta disconosciuto del Novecento italiano

La rivincita di un eretico contro gli ermetici

MARCO CAPORALI

■ ROVERETO. Clemente Rebora dedicava i suoi *Frammenti lirici*, apparsi nel 1913 «ai primi dieci anni del secolo ventesimo». A ultimo decennio avviato l'esigenza di scompaginare architetture cristallizzate, di riesaminare gerarchie di valori e corone poste sul capo del Novecento letterario (Montale, Ungaretti e in alternativa Saba) porta con sé la rivalutazione di figure penalizzate in quanto non ascrivibili a questo o a quel filone dominante. Rilevava Fernando Bandini nel convegno su Rebora che si è concluso ieri a Rovereto (promosso dall'Università di Urbino e dal Comune della cittadina trentina in cui il poeta visse per sette anni): la naturale capacità di lettura dei dettagli e di percezione delle differenze, nel rapporto dei contemporanei con la poesia coeva o recente. Per cui autori che appariranno in futuro straordinariamente simili oggi ci sembrano diversissimi. In Rebora ed è un segno della sua modernità «l'oggetto poetico si identifica col processo operativo della poesia» intesa come verità ossia come prassi. Modernità e parentela tra i poeti vociani che Fernando Bandini (autore di un saggio essenziale del 66 nella non vasta bibliografia sull'opera reboriana) coglie nel loro comune «sogno di una unità poetica» Poesia di idee (relazione tra prassi e pensiero poetico su cui si è soffermato Gianni Scalia), densità concettuale, aspirazione al canto dove la musica è fondamento e unità delle arti. In tale solco leopardiano in cui la musica ha il privilegio di esprimere il sentimento in persona che ella traduce da se stessa e non dalla natura (come ricordava Domitilla Marchi a proposito dei *Canti anonimi*) si manifesta quella qualità ritmica del testo reboriano (nei versi e nelle prose liriche) di per se significante e non riconducibile a un abile gioco di effetti sonori. Ed è tale valore ritmico che continua a sorprenderci – sottolineava Silvio Ramat – più degli aspetti mistici idealistici e titanici (la lotta tra il sentire e l'agire) che negativamente o positivamente colpivano l'immaginario dei primi critici del poeta milanese. L'attualità di Rebora nella molteplicità delle diramazioni che discendono dal suo itinerario tutt'altro che lineare consegue a un'esigenza di armonia di chiusura, di non manieristica classicità, di superamento del frammentismo. Patrizia Valduga paragonava la musica dei versi di Rebora ai *Quartetti* beethoveniani «L'egual vita diversa urge intorno / cerco e non trovo e m'avvio/ nell'incessante suo moto / a secondarlo per uso o ventura / ma dentro fa paura / Perde chi scruta l'irrevocabil presente,/ né i melliflui abbandoni/ né l'oblioso incanto/ dell'ora il ferreo bàttito concede / E quando per cingerti io balzo/ – sirena del tempo –/ un morso appena e una ciocca ho di te / o non ghermita fuggi e senza grido nel pensiero t'uccido e nell'atto mi annego». Difficile comprendere oggi il giudizio dato da Cecchi nel 1913 quando accusava il poeta lombardo di limitare la libertà della poesia per bisogno dimostrativo di un concetto filosofico prioritario a meno di non inquadrare quella prima «stroncatura» nel quadro della polemica (ricordata da Ramat) tra Cecchi e la dirigenza della Voce. Capro espiatorio fin dagli esordi, Rebora è un caso esemplare di autore misconosciuto, o quantomeno sottovalutato dalla critica. Alcune cause dell'occultamento le ha ben delineate Giovanni Raboni rilevando l'estraneità di Rebora alla «linea dell'autonomia del significante alla prosaicizzazione crepuscolare che rientra per alcuni aspetti nel modello vincente di Montale e Ungaretti al futurismo pur nella contiguità di certi esiti». Ma soprattutto a differenza di Ungaretti e Montale che hanno condizionato il secolo attraversandone le varie fasi Rebora non è mai stato un poeta in carriera. Al folgorante inizio è seguito un lungo silenzio, la faticosa scomparsa del personaggio. Gli stessi estimatori come Contini e Pasolini non sono riusciti a considerare adeguatamente il secondo tempo della poesia di Rebora. Secondo tempo che segue alla scelta del sacerdozio e all'entrata del poeta nella comunità dei rosminiani. E il capitolo meno indagato criticamente anche nel corso del convegno riguarda la produzione «religiosa». I *Canti dell'infermità* il *Curriculum vitae* gli *Inni* quando il dialogo con l'essere e ad un tempo con gli altri si limpidisce, la sua vocazione universalistica si fa pura trascendenza. In un'intervista presentata al convegno e rilasciata ad Enrico Grandesso (curatore del convegno insieme a Gualtiero De Santi) Carlo Bo precisava il carattere della «conversione» reboriana dovuta contrariamente a Eliot in cui la fede è guidata da un modello intellettuale all'intento di abbandonare i precedenti nilussi culturali. E Oreste Macrì individuava i segni del misticismo (in cui il minuto fora l'eterno s'divinizza e l'idea diviene visione) già nella specifica energia lessicale dei *Frammenti lirici* nel «ronzio cupo del tedio dove erano contenuti i segni di un cristianesimo embrionale di una predestinazione alla fede.

Un'immagine di Clemente Rebora

Stasera parte su ReteQuattro il telefilm più seguito nella storia della tv
LAS
OGNI DOMENICA 20-30

Presentato il restauro della «Maestà»
La difficilissima opera di ripulitura
del capolavoro di Simone Martini
è già costata tre miliardi di lire

La fioritura pittorica sull'asse Siena-Firenze
nel quattordicesimo secolo, da Giotto
alle esperienze di Ambrogio Lorenzetti
Il narrare laico in un'epoca di conflitti

La rive gauche del '300

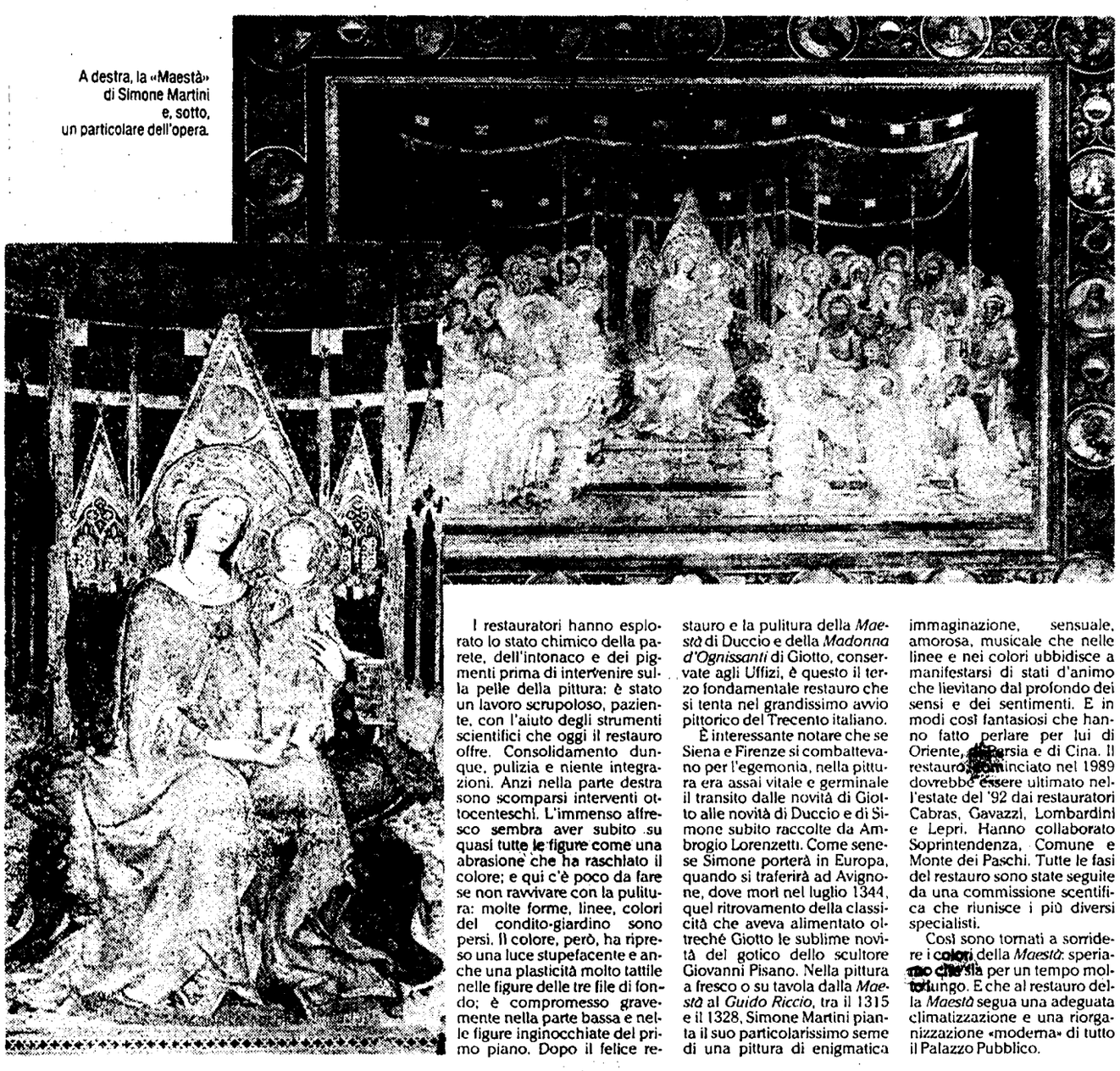
DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

SIENA. Quella mirabile densità di pittura che fiorisce tutta Siena trova la sua più emozionante concentrazione in alcune sale del Palazzo Pubbico dove sono le pareti affrescate da Simone Martini e Ambrogio Lorenzetti: la *Maestà, Guido Riccio da Fogliano capitano dei senesi all'assedio di Monte Massi* e gli *Effetti del Buon Governo*. Quelle pareti, in una stretta storica e pittorica favolosa del Trecento, fiorirono di meravigliose figure e storie come un narrare laico e cittadino anche quando figure e storie (come nella *Maestà* di Simone Martini) erano di soggetto religioso ma comunicavano messaggi di concordia e di buon governo intesi dalla cittadinanza.

La *Maestà* è la prima, folgorante opera certa, firmata e datata 1315 – c'è chi dice che parte della stupenda figurazione dei monti addirittura al 1312-'13 – dipinta da Simone Martini solo in parte a buon fresco intorno ai trent'anni. Erano passati pochissimi anni da quando, con grande festa di popolo e musiche e canti e suoni di campane, era stata trasportata dalla bottega all'altare in Duomo, la sublime *Maestà* di Duccio. Che «clima», che competizione pittorica in Siena! Non si poteva ignorare Duccio e Simone non lo ignorò; ma infranse il muro sacrale delle figure ideate da Duccio per immaginare la forte e dolce astanza di figure che, sotto un baldacchino, fanno corona alla *Madonna col bambino* quasi fosse il sogno celeste-terrestre di un dosso fiorito di carni e di oro e di parole ammonitrici sul buon governo.

L'affresco della *Maestà* è dipinto come un grande arazzo orizzontale che misura 970 per 763 centimetri. La Madonna e tutti gli altri convitati in Siena stanno dentro una larga cornice ravvivata da venti tondi che sgranano altri boccioli di busti e teste. La *Maestà* si ammalò presto per infiltrazioni di umidità e, nel 1321, Simone fu chiamato a restaurarla. Era già stato a Napoli e per Roberto D'Angiò aveva dipinto il mirabile *San Ludovico di Tolosa* con quei ritratti sferpitosi dei fratelli Carlo e Roberto che spiccano potenti e rapaci contro l'immensità metafisica dello spazio d'oro. Qui, nella *Maestà*, l'oro era dappertutto come un vegetale rampicante, dipinto e disegnato come ripreso da una miniatura o da un reliquiario o da un altro oggetto d'oreficeria gotica. Il ritmo lineare di un gotico molto dolce e sensuale esalta la materia dei volti, della carne e delle vesti nei colori rosa, ocra, blu, rosso, verde, azzurro. Questa amistà delle linee e dei colori era da lungo tempo molto compromessa. L'affresco sembrava colpito da una grave, misteriosa malattia con una perdita progressiva di colori, linee, volumi, nitidezza e incisioni delle figure. Caduti e perduti in gran parte pezzi di oreficeria inserite nell'affresco, risultava compromesso tutto il gioco dell'oro con le linee e i colori.

La gran luce che veniva radiante dalla *Maestà* si era molto offuscata come quando un paesaggio ridente si abbuia per un cielo coperto di nubi, buie e tempestose. L'unità raggiante di luce sembrava perduta per sempre. Venerdì sera, nella Sala del Mappamondo, è stato presentato il cantiere di restauro della *Maestà*. Restauro difficilissimo, pieno di trabocchetti quasi come *L'ultima cena* di Leonardo. Restauro costato oltre 3 miliardi. Si tenta di recuperare qualcosa della luce radiosa che se ne è andata. Si procede centimetro per centimetro, in certe parti millimetro per millimetro. Il guasto della pelle della pittura riguarda in profondo il corpo del muro. Bisognava liberare l'immagine da sovrapposizioni e integrazioni arbitrarie di precedenti restauri; consolidare ogni parte; eliminare le fonti anche le più lontane di umidità e di calore e polveri che erano dentro il muro; in più nell'ambiente andava stabilita una temperatura ottimale costante. La diagnostica è stata fatta dalla società Syremont.



A destra, la «Maestà» di Simone Martini e, sotto, un particolare dell'opera.

I restauratori hanno esplorato lo stato chimico della parete, dell'intonaco e dei pigmenti prima di intervenire sulla pelle della pittura: è stato un lavoro scrupoloso, paziente, con l'aiuto degli strumenti scientifici che oggi il restauro offre. Consolidamento dunque, pulizia e niente integrazioni. Anzi nella parte destra sono scomparsi interventi ottocenteschi. L'immenso affresco sembra aver subito su quasi tutte le figure come una abrasione che ha raschiato il colore; e qui c'è poco da fare se non ravvivare con la pulitura: molte forme, linee, colori del condito-giardino sono persi. Il colore, però, ha ripreso una luce stupefacente e anche una plasticità molto tattile nelle figure delle tre file di fondo; è compromesso gravemente nella parte bassa e nelle figure inginocchiate del primo piano. Dopo il felice restauro e la pulitura della *Maestà* di Duccio e della *Madonna d'Ognissanti* di Giotto, conservate agli Uffizi, è questo il terzo fondamentale restauro che si tenta nel grandissimo avvio pittorico del Trecento italiano.

È interessante notare che se Siena e Firenze si combattevano per l'egemonia, nella pittura era assai vitale e germinale il transito dalle novità di Giotto alle novità di Duccio e di Simone subito raccolte da Ambrogio Lorenzetti. Come senese Simone porterà in Europa, quando si trasferirà ad Avignone, dove morì nel luglio 1344, quel ritrovamento della classicità che aveva alimentato oltreché Giotto le sublime novità del gotico dello scultore Giovanni Pisano. Nella pittura a fresco o su tavola dalla *Maestà* al *Guido Riccio*, tra il 1315 e il 1328, Simone Martini pianta il suo particolarissimo seme di una pittura di enigmatica immaginazione, sensuale, amorosa, musicale che nelle linee e nei colori ubbidisce a manifestarsi di stati d'animo che lievitano dal profondo dei sensi e dei sentimenti. E in modi così fantasiosi che hanno fatto parlare per lui di Oriente, di Persia e di Cina. Il restauro, cominciato nel 1989 dovrebbe essere ultimato nell'estate del '92 dai restauratori Cabras, Gavazzi, Lombardini e Lepri. Hanno collaborato Soprintendenza, Comune e Monte dei Paschi. Tutte le fasi del restauro sono state seguite da una commissione scentifica che riunisce i più diversi specialisti.

Così sono tornati a sorridere i colori della *Maestà*: speriamo che sia per un tempo molto lungo. E che al restauro della *Maestà* segua una adeguata climatizzazione e una riorganizzazione «moderna» di tutto il Palazzo Pubblico.

Si celebra a Strasburgo
il bicentenario
dell'emancipazione
Il «redentore» Abbé Gregoire

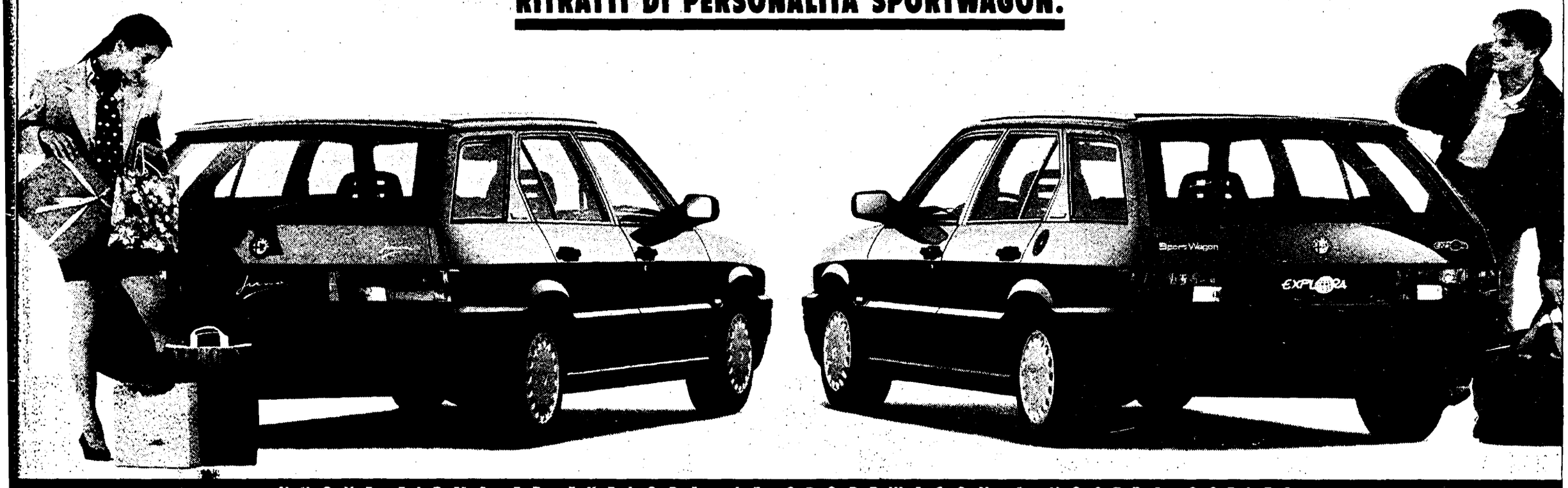
Quando gli ebrei divennero cittadini di Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI François Mitterrand, Edith Cresson, Robert Badinter, Simone Veil: da ieri sono tutti a Strasburgo per commemorare il Bicentenario della «emancipazione» degli ebrei di Francia, che porta la data del 27 settembre 1791. Perché Strasburgo? Perché l'Alsazia Lorena fu l'ultima roccaforte dell'antigiudaismo ad essere espugnata. I sefarditi portoghesi e spagnoli emigrati a Bordeaux e nel Midi, godevano già dello statuto di «citoyen», almeno dall'89. Nell'est, da Metz a Verdun, gli ebreri dovevano invece ancora pagare una salatissima gabella per varcare le mura della città e, come a Strasburgo, ne erano cacciati al tramontar del sole al suono stentoreo di un corno. Il loro paladino fu l'Abbé Gregoire, che unì nella stessa causa emancipatrice i neri e gli ebrei. Per i primi ottenne che l'Assemblea decidesse che «ogni uomo che vive in Francia» fosse considerato «un uomo libero». Splendida affermazione del secolo dei lumi, che però comportava l'inconveniente di prorogare di un altro po' lo schiavismo nelle colonie d'oltremare. Per i secondi Clermont-Tonnerre, fiancheggiatore dell'Abbé Gregoire, coniò la famosa frase: «Bisogna rifiutare tutto agli ebrei in quanto nazione, bisogna accordargli tutto in quanto individui». La Rivoluzione toccava uno dei suoi apici e fondava il principio della laicità, anche se è lecito supporre che non ne fosse pienamente consapevole. Nel corso dei due anni precedenti infatti la questione era stata aggiornata più volte, e si calcola che l'Assemblea, in tutto, non gli abbia dedicato più di una quarantina di ore di dibattito. Gli aggiornamenti venivano dalla resistenza feroce che opponevano ad ogni idea di libertà i deputati dell'est, timorosi di carezzare contropelo i sentimenti medievali dei loro elettori, convinti assertori dell'esclusione degli ebrei. Tanto quanto la lobby dei piantatori lo era stata contro i propositi di libertà per i neri branditi dall'Abbé Gregoire. Nel 91, dunque, gli ebrei divennero «cittadini» con gli stessi diritti degli altri. Due secoli dopo studiosi e osservatori sono tutti colpiti dall'attualità straordinaria della frase pronunciata da Clermont-Tonnerre. La fine del XX secolo, nota François Furet, è infatti dominata dal destino degli ebrei «in quanto nazione». Due secoli fa in Francia, se si diede l'opportunità di «emanciparsi» ad ogni individuo ebreo, si fece al contempo una scommessa sulla sua «degiudeizzazione», nel proposito molto rivoluzionario e molto universalistico di assimilarlo. L'ebraismo nel privato, confinato nella libertà «individuale» del credo religioso, divenne così terreno di coltura dell'antisemitismo di fine ottocento. Dal quale nacque il progetto sionista di Herzl, basato sulla constatazione di fatto che l'ebreo della dispora non poteva in nessun modo esser felice. Da allora gli ebrei sono passati per mille strade, compreso l'olocausto, che confluiscono oggi in Israele. Cioè quell'«ebreo come nazione» che non volevano i rivoluzionari dell'Assemblea. L'alternativa che 200 anni fa si pose all'assemblea francese continua ad avviluppare la storia del popolo ebraico.

Ma non solo. Come dice François Reynaert in un brillante saggio su «Liberation» le resistenze all'Assemblea riguardarono il fatto che il giudaismo non poteva essere veramente francese poiché «questo culto non distingue abbastanza il politico dal religioso». La stessa obiezione che si muove oggi all'Islam. E spigolando tra i resoconti di quel dibattito si scopre che il campione della destra di allora, l'Abbé Maury, annuncia drammatico: «Tra dieci anni l'Alsazia sarà una colonia ebraica». Robespierre, più pratico, obiettava: «I vizi degli ebrei nascono dall'avvilimento in cui li avete immersi; saranno gente perbene quando potranno trarre qualche vantaggio dal fatto di esserlo». E fu il via al processo di «emancipazione».

RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON.



NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA.

Firma. Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm³, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retrovisore lato passeggero, lavatergilunotto, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiato, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Firma.

Explora. Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm³, sa accompagnarvi dovunque entusiasmandovi per la sua grande versatilità. Dotata di serie di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostore System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Explora.

ALFA ROMEO
SPORTWAGON.
SI PORTA DIETRO UN MONDO.

SPETTACOLI

Stockhausen il «decadente» per la prima volta nella ex Rdt

Il compositore tedesco Karlheinz Stockhausen si è esibito per la prima volta nella ex Rdt; l'occasione è stata fornita dalle cinque «Giornate di Dresda» dedicate alla musica contemporanea, dove Stockhausen, 63 anni, ha tenuto due concerti. Le reazioni del pubblico sono state entusiastiche, «come ad un concerto rock», ha scritto la stampa locale. Fino ad oggi la musica di Stockhausen, partita dalla dodecafonia ed evolutasi attraverso la sperimentazione elettronica, era bandita dalla Germania dell'est, perché considerata, alla stregua della musica pop, «il punto culminante della decadenza tardo-capitalistica».

Cantautori e anni di piombo Fausto Amodei replica alle critiche di Della Mea e Pietrangeli: «Non volevo sparare su "Contessa" ma in quegli anni c'era chi faceva proprie le parole d'ordine del terrorismo»

Qui accanto Ivan Della Mea; sotto, Fausto Amodei, in basso, Paolo Pietrangeli

Pentiti e spartiti

E io rispondo in rima via fax

FAUSTO AMODEI

Mio caro Direttore, se acconsenti
rispondo in rima ad Ivan della Mea:
su *l'Unità* mi copre di accidenti
attribuendomi la seguente idea:
che noi, io, lui Pietrangeli e parenti
saremmo stati lì come in trincea
invitando all'assalto e alla sommossa
i terroristi di matrice rossa.
Ed Ivan se la prende molto male
scrive che dir le cose alla rinfusa,
senza cognome e codice fiscale,
rende il discorso un'infamante accusa
prima sotto il profilo culturale
e poi morale e – come spesso s'usa –
anche legale (tratto) e poi penale.
Mi tocca precisare che però
quella presunta idea io non ce l'ho.
I cantautori che nell'intervista
stavan metaforicamente lì a sparare
per me eran quelli dell'ala estremista
della sinistra extraparlamentare,
quelli stessi che su qualche rivista
ci accusavano d'esser le fanfare,
i pifferi, i tromboni, i lavapiatti
del Partito di Gramsci e di Togliatti.
Ma c'è il pronome «noi», posto davanti
alla parola «cantautori», il quale
fa pensar che per me noi tutti quanti
si fosse compromessi bene o male.
Morfologia e sintassi son pesanti,
a volte più pesanti del reale.
Quel «noi» m'è un po' scappato, ma io penso
che parola sfuggita ha sempre un senso.
Il senso è un certo dubbio malcelato
che alcuni peccatucci li si è fatti,
peccati d'omissione, va affermato,
dei quali poi però non te ne sbatti.
«Né coi Bierre, né con questo Stato!»
«Son compagni che sbagliano, son matti!»
Ma noi si è mai composta un'alleluja
se un terrorista entrava in gattabuia?
Personalmente la mia sola mossa
messa in canzone, forse populista,
in cui cercavo di spararla grossa
contro la malapianta terrorista
vien dopo che hanno ucciso Guido Rossa,
assassinato in quanto comunista.
Forse era giusto che in prosa o in rima
'ste cose le scrivessi ancora prima.
Non so se 'sta risposta pronta-cassa
tranquillizzi di colpo tutti quanti;
chi ha preso troppo slancio a testa bassa
non riesce per un po' a guardare avanti.
Soltanto dopo un poco si rilassa
e ridistingue i dèmoni dai santi.
Spero che questo avvenga molto presto
e ti mando via fax questo mio testo.

Polemica sull'intervista a Fausto Amodei pubblicata da *l'Unità* domenica scorsa. Sulla *Stampa* Paolo Pietrangeli, Ivan Della Mea e Giovanna Marini insorgono contro una frase sul terrorismo pronunciata dal cantautore. Che risponde con una ballata in ottave, ironica e sdrammatizzante. Ma Della Mea insiste: «Non abbiamo mai fatto didascalie musicali al terrorismo. Chi le sparava più grosse era proprio lui».

MICHELE ANSELMI

«Ma io non ho nessuna intenzione di sparare su *Contessa*», assicura il giorno dopo Fausto Amodei. Sulla *Stampa* i suoi amici di ieri (e spera di oggi) hanno risposto furenti a un passo dell'intervista pubblicata da *l'Unità* domenica scorsa: quello che diceva «noi cantautori continuavamo a fare a gara a chi le sparava più grosse. E quelli li sparavano davvero. E uccidevano». Ma con chi ce l'ha il vecchio Fausto?, devono essersi chiesti Paolo Pietrangeli, Ivan Della Mea e Giovanna Marini. Non ci accuserà di aver civettato con gli autonomi del '77, con i sicari della P38, con i brigatisti più o meno storici che fino all'ultimo un pezzo di sinistra continuò a definire «sedicenti rossi» e un altro pezzo «rossi» senza aggettivi?

I toni della polemica ovviamente svariano. Se Paolo Pietrangeli rimprovera al cantautore torinese di aver «cominciato a parlare dei ragazzi del Movimento come fossero dei mostri, con toni che perfino Montanelli avrebbe ritenuto eccessivi», Giovanna Marini, che si dichiara stupita, invita l'ex collega a tornare ad occuparsi della musica popolare italiana, magari sull'esempio di quanto suggerì Michele Straniero in una riunione dei primi anni Settanta («Che canzoni dobbiamo fare? Dobbiamo smettere di inseguire la cronaca e cantare *Donna lombarda*»).

«Ma nel '71 era più facile sapere cosa cantare», dichiara l'ancor più stupito Amodei dopo aver consegnato al fax una risposta in rima che pubblichiamo qui accanto. «C'erano le stragi di Stato, il terrorismo aveva un solo colore: il nero». Già l'altro ieri, venerdì, appena vista una lettera di Della Mea pubblicata da *l'Unità*, l'autore di *Per i morti di Reggio Emilia* s'era accorto di aver toccato un tasto delicato. Della Mea aveva trovato «molto grave sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello morale, sia sotto quello legale-penale» la famosa frase e sostanzialmente invitava Amodei a fare i nomi. Una posizione che ammorbidisce appena oggi, allorché respingendo seccamente la qualifica di «populista», afferma: «In fondo, chi l'ha sparata più grossa è stato proprio Fausto quando cantava, nella sua *Ballata autocritica*, ". .che le sei corde per produrre altri rumori / si trasformino di colpo in sei caricatori"».

«Anche lì Ivan mostra di non capire», ribatte Amodei: «Quella era una canzone autoironica, tutt'al più una dichiarazione di impotenza. Ma, al di là delle rime più o meno baciate, mi sa proprio che il problema irrisolto sia il giudizio sul terrorismo. Altrimenti perché sentirsi così chiamati in causa?». Il cantautore aggiunge che la frase, forse incauta, non si riferiva né a Della Mea, né alla Marini, né a Pietrangeli: «Credevo che fossero tutti d'accordo con me. Nel dirla mi tornavano in mente certi Canzonieri militanti, come quel Masi di Lotta Continua, i quali, non si capisce se per adesione ideologica o per paura di restare spiazzati, facevano proprie le parole d'ordine di chi si andava armando o s'era già armato. Figuriamoci se penso a *Contessa* come a una canzone terrorista!».

Paolo Pietrangeli dovrebbe ritenersi soddisfatto della precisazione. Sulla *Stampa* di ieri, a Pierluigi Battista che gli ricorda di aver cantato allegramente «Mio caro padrone domani ti sparo», il regista di *Porci con le ali* risponde: «È semplicemente ridicolo scambiare lo spirito giocoso, ironico, creativo con la piega cupa e lugubre, triste e disperata presa dagli avvenimenti». È quanto sostiene anche Amodei, «ex comunista non pentito», pur riconoscendo che certi versi lui non li scriverebbe più. «Perché sono brutti e forse sbagliati».

«Tutti abbiamo scritto canzoni orribili», gli fa eco Ivan Della Mea, cercando di inquadrare il disagio individuale di Amodei nel disagio collettivo vissuto dalla sinistra alla metà degli anni Settanta. Lui che cantava «compagni io chiedo a voi se vedo giusto / nel mondo il rosso è diventato giallo», ispirandosi ai precetti del libretto di Mao, oggi autocriticamente parla di «raro esempio di daltonismo». Ma invita a non semplificare. «Noi del Nuovo Canzoniere eravamo in una situazione politicamente difficile. All'interno del Pci venivamo visti come un'immagine *rétro*. C'erano istanze che dicevano "Basta con queste cose", "Basta col tutto politico". E intanto s'affermava il mito della canzone nazional-progressiva, alla De Gregori». Mollati dal Pci in quanto «vetero», in crisi sul piano culturale, incapaci di rivendicare a pieno titolo quella che Della Mea chiama «la nostra alterità», i cantautori politici si ritrovarono incerti e spaesati sotto un cielo di piombo. «Per questo», aggiunge l'autore di *Cara moglie*, «contesto le semplificazioni di Amodei. Ricordano le sciocchezze di certi dirigenti comunisti alla Umberto Cerroni, secondo i quali intonare i canti delle mondine significava fornire un *background* alle Brigate rosse». Poi l'affondo: «Le canzoni terroristiche bisognerebbe farle oggi, per rispondere all'appiattimento, a Pavarotti superstar, a Sting visto come un valore universale da far suonare nei congressi del Pci e della Dc. Sting, dico, non la *Nona* di Beethoven».

Un giudizio estremo, in linea con il carattere impetuoso dell'uomo, che Gianni Borgna, ex dirigente della Fgci e studioso della canzone italiana, non condivide. «Ma ha ragione Della Mea quando critica la battuta di Amodei. Conosco Fausto, apprezzo le sue canzoni, quel suo garbo torinese. E rispetto la scelta che fece allora. Però vorrei dirgli oggi che non tutta la sinistra extraparlamentare era il diavolo. E che certe schematizzazioni fanno male alla Storia».

Johnny Dorelli e Raffaella Carrà durante le prove di «Fantastico»

Debutto in sordina e ansia da Auditel per Fantastico '91

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Strangolato fin dall'inizio dalla pubblicità e dai giochetti telefonici veri e fasulli e dal ritmo accelerato, per non venir «sfumato» nel finale, con Johnny Dorelli zoppicante per una (vera) distorsione al ginocchio, *Fantastico*, il varietà principe di Raiuno, è decollato ieri sera in una edizione in tono minore. Abbandonati i fasti della «gran soirée», il varietà, in cui la parola d'ordine era quest'anno risparmiare (800 milioni a puntata) e accontentare gli sponsor (che hanno pagato 7 miliardi), si è retto soprattutto sulla pur concitata presenza dei conduttori, Raffaella Carrà e Johnny Dorelli, più che sullo spettacolo (ridotto a una passerella di personaggi).

Sarebbe stata, soprattutto, un'edizione «tranquilla», se non avesse pesato nelle ore della vigilia, anche al Teatro delle Vittorie, il caso *Samarcanda-Costanzo show*. Per il varietà, annunciato quest'anno come una «festa della Tv», erano stati infatti invitati settanta protagonisti del piccolo schermo, ma dopo la «disdetta», da parte di Raiuno, a Maurizio Costanzo, in seguito alla trasmissione sulla mafia, diversi giornalisti avevano deciso di non intervenire a *Fantastico*, per solidarietà. Dopo Corrado Augias e Andrea Barbato, infatti, anche Rosanna Cancellieri, Maurizio Mannoni, Marolina Sattanino, Daniela Vergara, Antonio Lubrano, avevano rinunciato a partecipare. E Rita Dalla Chiesa, la figlia del generale assassinato dalla mafia, che aveva partecipato alla lunga serata televisiva contro la «piovra», dopo essersi dichiarata «imbarazzata» per le polemiche ha declinato l'invito.

«Prendo atto», ha dichiarato Mario Maffucci, il capostruttura di Raiuno. Era stato lui, lunedì scorso, a telefonare all'ufficio di Costanzo per disdire l'invito. «Il mio punto di vista è che ci sia nei confronti di *Fantastico* una forzatura da parte chi rinuncia a partecipare alla nostra festa, questa non è una sede politica – continua Maffucci – Una volta era una questione di buona creanza, come diceva mio nonno, togliere dall'imbarazzo chi è al centro di un grande dibattito, una situazione certo più complessa della partecipazione alla giuria di un varietà. Quando è scoppiato il caso mi è sembrato cortese comportarmi così: certo Costanzo non poteva continuare qui il suo discorso, la sua testimonianza sociale. E poi è stato invitato alle prossime puntate». Il responsabile della trasmissione ha cercato di abbassare il livello della polemica, ma è tornato insistentemente sulla questione «Costanzo ha fatto questa bella cosa con Raitre, perché adesso deve giocare di sponda con *Fantastico*? Mi sembra un desiderio di vittimismo. Il mio non è stato un autogol: sarebbe un autogol se il programma facesse fiasco». E «fiasco», quest'anno, vuol dire andare sotto la soglia dei 5 milioni d'ascolto.

«Se devo scommettere con l'Auditel – si è sbilanciato Maffucci prima della messa in onda – prevedo un ascolto tra i nove e gli undici milioni. Ma a Raiuno non c'è più uno "zoccolo duro", neppure per il Tg1. Gli spettatori dobbiamo conquistarli, contro la concorrenza di *Dallas* su Retequattro, dei videoregistratori, degli spettacoli che la gente trova fuori casa». Ma ai protagonisti del sabato sera la polemica sorta inaspettatamente intorno a *Fantastico* pesa? Raffaella Carrà, dà una risposta professionale: «I problemi politici mi interessano come persona, ma come artista noi abbiamo altre priorità: fare al meglio lo spettacolo. Questo è uno show che alla Rai porta molto denaro, il varietà più importante della stagione: è a questo che dobbiamo pensare. Anche se mi spiace sapere che in pl[illegible] ci saranno delle assenze».

Se Vaime assicura che questo è stato lo spettacolo più difficile da portare al debutto («La Carrà e Dorelli hanno filosofie molto diverse: la Carrà punta sull'improvvisazione, Dorelli vuole un copione»), i due protagonisti assicurano che fra loro non c'è polemica: per «mancanza di tempo» («Abbiamo due ore e mezzo, di cui un'ora presa dai giochi e dagli sponsor, poi Pasquarelli, .zac!, toglie la linea», spiega Dorelli). Tra loro non ci sono, come si è visto in trasmissione, le annunciate differenze di ruolo. «Io lo sapevo che saremmo tornati a lavorare in coppia – dice ridendo la Carrà – Non potevo fare altro che aspettare le decisioni di Johnny, anche perché se ci fossero stati problemi avrebbero senz'altro dato tutti la colpa a me». Tra i corridoi del Delle Vittorie, c'è anche un piccolo giallo: erano vere le telefonate d'auguri di Gianni Pasquarelli, il direttore generale, arrivate ieri mattina a Dorelli e alla Carrà? Nessuno dei due ha avuto modo di parlargli direttamente, ma Raffaella dubita del messaggio trovato sulla segreteria telefonica. l'anno scorso aveva già ricevuto un telegramma d'auguri firmato Pasquarelli ma a quanto pare non era stato lui a mandarlo ..

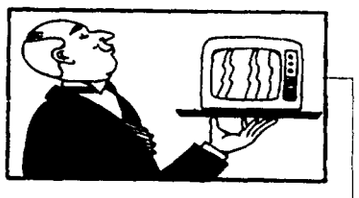
Stasera parte su ReteQuattro il telefilm che ha cambiato il modo di fare tv

DALLAS

OGNI DOMENICA 20-30

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



L'ARCA DI NOÈ *(Canale 5 12)* Al via da oggi la terza edizione del programma sugli animali condotto da Licia Colò. Quest'anno la trasmissione cambia formula: non più in studio, ma servizi in giro per il mondo.

VIDEO NOVITÀ *(Videomusic 11 30)* Nella rubrica dedicata ai clip del momento oggi è di scena *Cream*. Si tratta dell'ultima e già chiacchieratissima fatica di Prince, il celebre musicista nero di Minneapolis.

DORIS DURANTI UNA DIVA DEL REGIME *(Raiuno 17 35)* Il titolo di questo breve filmato è lo stesso del tv movie in due puntate che vedremo stasera. Una sorta di «assaggino» per far conoscere al pubblico il personaggio della Duranti, una tra le più celebri «divine» del ventennio fascista (vedi più avanti).

STUDIO APERTO 7 *(Italia 1 18 45)* Tagli tasse, deficit e scioperi sono i temi affrontati nel settimanale di attualità condotto da Emilio Fede. Ne parlano Paolo Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria e Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil.

DALLAS *(Retequattro 20 30)* Dopo una sosta ristoro di circa quattro mesi riprende stasera il serial più acclamato dai teledipendenti. Vedremo una serie di nuovi episodi a cominciare dal primo che già riserva delle sorprese: nell'ultima puntata di maggio sembrava che un colpo di pistola avesse colpito il perfido Gei Ar ma.

DORIS. UNA DIVA DEL REGIME *(Raiuno 20 40)* Prima delle due puntate (la seconda domenica prossima) del film per la tv firmato da Alfredo Giannetti e dedicato alla vita di Doris Duranti. La storia è tratta dalla biografia della stessa attrice, che è stata una tra le dive più celebri del ventennio, ed è ricordata soprattutto come l'amante di Alessandro Pavolini ai tempi ministro del Minculpop. A indossare i panni della star è Elide Melli. Tra gli altri interpreti Carlo Cartier, Enrico Maria Salerno, Duilio Del Prete e Maurizio Donadoni.

PUFFANDO PUFFANDO *(Raidue 22 15)* Quinto appuntamento con il varietà di Lando Fiorini dedicato ai venti/trenta anni del suo locale romano. L'ospite di stasera è il comico Toni Ucci, che si esibisce nelle vesti di un atipico donatore di sangue.

SETTE SCENARI PER IL 2000 *(Canale 5 23 30)* Il «nuovo sapere» è al centro del programma di Maurizio Costanzo dedicato ai grandi temi del prossimo millennio. La trasmissione prende le mosse dalla constatazione che la conoscenza scientifica e l'innovazione tecnologica saranno il motore delle trasformazioni dei modelli produttivi e di consumo degli anni a venire. Ne parlano in studio fra gli altri Ermanno Bencivenga, professore di logica matematica alla California University, Ray Bradbury, maestro della fantascienza, Paul Davies, docente di fisica matematica all'università di Adelaide (Australia).

BUONGIORNO SALUTE *(Radiodue 6)* Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità, è ospite del programma condotto da Emanuela Medi. Oltre all'intervista al ministro il programma ha in scaletta un quiz a premi sulla corretta alimentazione.

PAROLE NUOVE *(Radiodue 11)* Ad aprire il programma domenicale di Dino Basili è un racconto inedito di Isabella Bossi. In seguito Claudio Magris, Corrado Augias, Gianandrea Gavazzeni, Vittorio Gassman e Rosellina Archinto parleranno dei libri che hanno segnato la loro vita. L'abituale anticipazione riguarda il romanzo d'amore che Paola Capriolo e Giampaolo Rugarli stanno scrivendo per reinventare la storia di Tosca.

(Gabriella Gallozzi)

Il concerto della Houston stasera a Telemontecarlo

Una notte con Whitney in diretta dalla Spagna

Telemontecarlo propone questa sera alle 22 in diretta da La Coruna in Spagna un concerto della cantante americana Whitney Houston, attualmente impegnata in un tour europeo che non prevede tappe in Italia. È questo il primo di tre concerti che la rete monegasca proporrà in esclusiva: il secondo appuntamento è per martedì 15 ottobre con l'esibizione che Riccardo Cocciante ha tenuto pochi giorni fa alle Terme di Caracalla a Roma, mentre il terzo appuntamento è previsto per il 12 novembre con il recital tenuto da Ornella Vanoni allo spettacolare Sporting Club di Montecarlo.

Con lo slogan «Per chi ama la buona musica» (ma chi è che non la ama? e qual è la «buona musica»?) la programmazione musicale di Tmc già particolarmente intensa si arricchisce così di un nuovo spazio serale: c'è di mezzo anche lo zampino di un nuovo sponsor, la Peugeot, il che aiuta a comprendere il tipo di scelte e di nomi che andranno a riempire questo spazio. Innegabilmente di grande richiamo quello della Houston, che stasera vedremo in uno dei suoi tipici show patinati costosissimi spettacolari secondo il gusto americano, ideale cornice per questa ex top model 28enne oggi cantante pop e soul di enorme successo, con soli tre album alle spalle e oltre tenta milioni di copie vendute. L'ultimo album *I'm your baby tonight* costituisce l'ossatura dello show di stasera, assieme ai suoi principali *hits* da *I wanna dance with somebody* a *So emotional*, da *Saving all my love for you* a *Greatest love of all*. Telemontecarlo proporrà in sovrimpressione la traduzione dei testi delle canzoni: uno sforzo tecnico non da poco se si pensa che il concerto è in diretta, anche se fa un po' sorridere il fatto che questo sforzo sia stato dedicato proprio a un interprete come Whitney Houston i cui testi difficilmente presentano elementi di alcun interesse.

Le riprese dello show della Houston sono di una produzione americana di cui Tmc ha acquistato i diritti in esclusiva. Per quanto riguarda i concerti di Riccardo Cocciante e Ornella Vanoni la produzione è della stessa Tmc. Per quanto riguarda Cocciante a Caracalla che Telemontecarlo è riuscita ad assicurarsi, malgrado la concorrenza anche di altre emittenti, non si tratterà della mera telecronaca della serata, ma di una miscela di canzoni, interviste, ospiti. *Al So*

Whitney Houston in diretta da La Coruna stasera alle 22 su Tmc

Un film, dibattiti, e una serata conclusiva nella comunità di S. Patrignano quasi tutta a senso unico

Droga in televisione, il traffico dei deboli

Un film, dibattiti per tre serate sul tema della droga ospitati da Raidue e Tg2. Un itinerario tra emozioni, drammi individuali e collettivi, conclusosi nella comunità di San Patrignano davanti a un pubblico unito dalla comune sofferenza. Un confronto nel quale il dissenso è stato vissuto come «provocazione» e non come dissenso. Con tanti saluti al neonato «pentalogo» del direttore generale della Rai

MARINA DAMATO *

Le ultime battute di *Fratelli* in onda l'altra sera su Raidue rimettevano in discussione non solo e non tanto la coscienza di un padre che tardivamente comprende di non aver compreso la figlia eroinomane quanto quella di un fermo intransigente burocrate sicuro che la legge contro i narcotrafficanti potrà risolvere il problema. Le parole finali dopo aver tentato di tutto erano quelle di seguire un altra logica, quella di rendere meno deboli, meno impotenti gli utenti. L'applauso finale dell'assemblea a cui quel padre si rivolge premiava la logica dell'agire sugli ultimi anelli della catena. E così si rimandava il problema dalla sua origine – la gestione del traffico della droga – a quello della disaffezione da creare verso una facile evasione da una realtà difficile e disimpegnata indicando questa ultima come soluzione possibile, difficile quantunque auspicabile, del problema. Il film finiva con una proposta politica e culturale da svolgersi nel breve e nel lungo tempo presso le giovani generazioni in termini di valori, di credibilità di modelli di comportamento solidali. Il fine di una simile presa di posizione era evidentemente quello di annullare nel tempo una solitudine e disperazione profonda che spingono e legano i giovani ad un paradiso artificiale che non può attendere, ma che per la sua impellenza viene continuamente cercato con ogni mezzo a costo di ogni alienazione da sé.

Il successivo dibattito gestito da Giovanni Minoli nella Comunità di San Patrignano con la partecipazione del ministro Russo Jervolino, di Muccioli si è concluso con una lettera testimonianza di una storia di vita in cui si narra il rapporto con la droga in termini di dipendenza, di perdita e poi di ritrovamento di sé. Nella commozione di chi la leggeva si sentiva che egli oltre ad averla scritta aveva vissuto le tappe di quel dramma. Ma il dibattito? Gestito dall'aggressiva capacità di Minoli così ha messo in evidenza? Al di là delle sensate e sentite (col cuore e con la testa) parole del ministro Jervolino di quelle sempre più note di Muccioli cosa ha seppure inconsciamente dimostrato. Che il dissenso non può esistere se non come «provocazione» e come tale è stato introdotto l'intervento di Luigi Manconi. Perché? Isolato e con quasi nessuna possibilità di replica Manconi è stato sopraffatto da un pubblico compatto, emozionato assolutamente unilaterale perché forte solo della propria debolezza che per difendersi non poteva che applaudire la scena aperta in favore delle mamme coraggio che temono il piccolo spacciatore, l'unica realtà che essi conoscono della droga più di quanto non sappiano del meccanismo perverso che ne alimenta il circuito, che anche il film contribuiva così bene ad evidenziare, ma che sfuggì al panico quotidiano. Quando non si può sconfiggere l'offerta è sulla domanda che si deve operare e se solo nel lungo periodo ciò sarà possibile con un coinvolgimento culturale e politico di solidarietà che nel fra un senso alla vita, inteso non è accettabile che l'unica voce «dissenziente» che non fa pluralismo, ma che diventa oggetto di «berlina» – venga sovrastata dall'omogeneità di una platea non di «figuranti» ma di sofferenti che altro non potevano rispondere e fare.

Tutto questo accadeva alla sera quando radio tv e giornali diffondevano il nuovo «pentalogo» della Rai nel quale si dichiara che in ogni trasmissione debbono essere garantite le condizioni per l'attuazione dei principi di imparzialità, pluralismo e contraddittorio richiamate nel primo editoriale e che questi principi vanno applicati anche alle modalità di partecipazione ed al ruolo del pubblico presente nelle trasmissioni». La televisione deve, come servizio pubblico, non solo accogliere i dettami del dissenso e del pluralismo, ma lo deve fare in quanto *servizio del pubblico* con un pubblico di pari non di soggetti deboli, anche se rafforzati dalla loro comune sofferenza.

Il dibattito della prima serata (vedi Tg2 dossier di martedì 1 ottobre) era stato un argomentare tra pari, toccava la testa in molti sensi, anticipava e faceva riflettere sulla fine del film. La valutazione della dipendenza che lega i trafficanti agli utenti, i gestori era stata il nodo intorno a cui gli esperti si erano espressi, aveva fatto pensare senza scuotere necessariamente i livelli emotivi.

* *ricercatrice universitaria di Gulp («Guardare, udire, leggere, partecipare») associazione degli utenti*

Mipcom

Cannes premia la tv privata

CANNES. Cannes titolare del prestigioso festival del cinema, del Mip tv, mercato internazionale delle produzioni televisive, e del mercato del disco e dell'editoria musicale (che fa il controcanto al festival di Sanremo), offre col Mipcom, dal 10 al 14 ottobre, un altro mercato della produzione televisiva, *fiction* e non.

Sono più di trent'anni che la Costa Azzurra presta attenzione al mondo della televisione. A dare l'avvio fu Montecarlo mettendo in cantiere un festival della tv che cominciò a richiamare giornalisti e addetti ai lavori nella zona di Cannes, entrò subito in concorrenza. Le iniziative della Costa Azzurra si avvalgono rispetto a manifestazioni analoghe in altri paesi di rapida capacità di decisione, di somme maggiori e di strutture turistiche notevoli (grandi alberghi e un aeroporto che è il secondo di Francia e porta nel *Midi* operatori da tutto il mondo, soprattutto dal Giappone e dagli Stati Uniti).

In Costa Azzurra arrivano coi loro prodotti tv pubbliche e private. Meglio affari naturalmente e più facile realizzarli con le reti commerciali, tutto e più rapido, non servono lunghe trafile burocratiche, non bisogna discutere i contratti con i Consigli d'amministrazione.

Il Mipcom di quest'anno è quasi un appuntamento alle soglie del '93 della futura Europa, con i francesi impegnati a non far passare per le antenne nazionali più del 40% di produzione realizzata fuori dell'ambito Cee, mentre gli italiani hanno diritto al margine fino al 60%. Sul mercato di Cannes, però, giungeranno materiali che per più del 80% parlano inglese (ma il problema è oltre quello di contrastare gli americani conquistare il mercato giapponese).

Sulla Croisette arriverà anche Berlusconi a ricevere un premio come campione e precursore della privatizzazione televisiva europea e magnate della comunicazione di massa, che gli verrà consegnato domenica prossima in una suggestiva località dell'entroterra dove Pablo Picasso amava rifugiarsi, Moulin de Mougins.

Gi Lo

RAIUNO

- **6.00 SPLASH.** Un estate al massimo
- **7.45 IL MONDO DI QUARK.** Lo zoo di Durrel - di Paul Long
- **8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO**
- **10.00 LINEA VERDE MAGAZINE**
- **11.00 MESSA.** (Da Levico Terme)
- **11.55 PAROLE E VITA: LE NOTIZIE**
- **12.15 LINEA VERDE ESTATE.** Attualità, di Federico Fazzuoli
- **13.00 TG L'UNA.** Rotocalco della domenica. A cura di B. Breveglieri
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE.**
- **14.10 LA SIGNORA MIA ZIA.** Film con Rosalind Russell. Regia di Marton Da Costa (1° Tempo)
- **15.50 NOTIZIE SPORTIVE**
- **16.00 LA SIGNORA MIA ZIA.** Film (2°)
- **16.50 NOTIZIE SPORTIVE**
- **17.00 LA FESTA DEL TEATRO**
- **17.35 UNA DIVA DEL REGIME.** Doris Duranti. Un programma di Marina Pizzi, regia di A. Bader
- **18.10 90° MINUTO.** Con F. Maffei
- **18.40 I MOMENTI FANTASTICI** Di Walt Disney. Documentario
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 DORIS. UNA DIVA DEL REGIME.** Film con Elide Melli, Duilio Del Prete. Regia di Alfredo Giannetti (1ª parte)
- **22.15 LA DOMENICA SPORTIVA.** A cura di Tito Stagno (1ª parte)
- **23.00 TG1 - FLASH**
- **23.05 LA DOMENICA SPORTIVA.** (2°)
- **23.45 ZONA CESARINI.** Con G. Minà
- **0.30 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **1.00 CICLISMO.** G.P. Coppa Perier

RAIDUE

- **6.00 CUORE E BATTICUORE.**
- **6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **8.25 UN PEZZO DI CIELO.** (2ª)
- **9.20 SPAZIO MUSICA**
- **10.00 INVITO ALLA DANZA.** Film con Hans Moser, Paul Hoerbiger. Regia di Hubert Marischka
- **11.30 PRIMA CHE SIA GOL.** Sport
- **12.00 AMORE E GHIACCIO**
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.30 TG2 TRENTATRÉ - METEO 2**
- **13.45 ORGOGLIO E PASSIONE.** Film co Cary Grant, Frank Sinatra. Regia d. Stanley Kramer
- **16.05 IPPICA.** Arco di Trionfo
- **16.40 UNICO INDIZIO: UNA SCIARPA GIALLA.** Film con Faye Dunaway
- **18.15 SUPERBIKE.** Mondiali
- **18.40 CALCIO SERIE A - METEO 2**
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT**
- **21.10 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **22.15 PUFFANDO PUFFANDO.** Storie di un cabaret con Lando Fiorini (5ª puntata)
- **23.15 TG2 NOTTE - METEO 2**
- **23.35 PROTESTANTESIMO**
- **0.05 DSE.** Cuba: socialismo o muerte? di Oliviero Beha
- **0.55 ROCK POP JAZZ**

RAITRE

- **8.00 DSE.** Passaporto per l'Europa. Inglese o francese per bambini (2ª). Corso di spagnolo (2ª)
- **9.00 MONDO SENZA FINE.** Film
- **10.20 CI SPOSEREMO A CAPRI.** Film
- **11.50 I CONCERTI DI RAITRE**
- **12.30 UNA BRUNA INDIAVOLATA.** Film con Silvana Pampanini
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.20 IL MONELLO.** Film con C. Chaplin
- **15.40 TESS.** Film con Nastassia Kinski
- **18.40 TG3 DOMENICA GOAL**
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.45 SPORT REGIONE**
- **20.00 SCHEGGE**
- **20.30 STREGATA DALLA LUNA.** Film con Cher, Nicolas Cage. Regia di Norman Jewinson
- **22.30 TG3 NUOVO GIORNO** Meteo 3
- **22.50 AD OVEST DI PAPERINO** Film con Francesco Nuti, Alessandro Benvenuti, Athina Cenci
- **0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.30 FUORI ORARIO**

5

- **7.00 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 BONANZA.** Telefilm
- **9.35 FURORE.** Film con H. Fonda, J. Carradine. Regia di J. Ford
- **12.00 L'AMAZZONIA.**
- **12.55 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **13.05 SUPERCLASSIFICA SHOW**
- **14.15 FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLE GIOVANI STELLE DEL CIRCO.** (Ultima puntata)
- **16.15 ANTEPRIMA** Sabato al circo
- **16.45 IL RITORNO DI «MISSIONE IMPOSSIBILE».** Telefilm
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!**
- **19.40 CANALE 5 NEWS**
- **19.45 RIVEDIAMOLI.** Varietà
- **20.40 SCUOLA DI LADRI.** Film con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti
- **22.40 MURPHY BROWN.** Telefilm
- **23.10 NONSOLOMODA.** Attualità
- **23.45 7 SCENARI PER IL 2000.** Attualità con Maurizio Costanzo
- **0.50 IL GRANDE GOLF.** Sport
- **1.50 NEW YORK NEW YORK.**

ITALIA 1

- **7.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **10.00 SUPER VICKY** Telefilm
- **10.30 CALCIOMANIA.** Con C. Cadeo, M. Mosca, L. Colussi
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 GRAND PRIX.** Con Andrea De Adamich
- **12.45 GUIDA AL CAMPIONATO** Con Sandro Piccinini
- **13.30 I - TALIANI** Telefilm. Malato immaginario con Trettre
- **14.00 DOMENICA STADIO.** Non stop calcistica con da S. Piccinini e M. Bartoletti
- **18.00 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm. Lieto evento»
- **18.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **18.45 STUDIO APERTO SETTE.** Attualità di Emilio Fede
- **19.30 I VICINI DI CASA.** Telefilm
- **20.00 TERMINATOR.** Film con Arnold Schwarzenegger. Regia di James Cameron
- **22.00 PRESSING.** Con R. Vianello
- **23.30 MAI DIRE GOL.** Varietà
- **24.00 PRESSING 2.** Con G. Bruno
- **0.30 STUDIO APERTO.** Notiziario

RETE 4

- **8.00 DALLAS STORY** Speciale non stop 24 ore. Varietà. Continua Dallas story, la maratona tv dedicata allo «storico» serial americano che ha aperto la strada al fortunato genere televisivo. Per accrescere il clima d'attesa per la prima puntata della nuova serie di Dallas (in onda stasera alle 20 30) Retequattro ha preparato una non stop di circa 24 ore dove chi mai si fosse perso una puntata del ciclo precedente potrà ritrovare le fila di tutti gli ultimi accadimenti. Oltre a riproporre gli stralci dei vecchi filmati il programma farà salire in passerella tutti i protagonisti delle tormentate vicende della famiglia Ewing pronti a raccontare i segreti della loro vita privata e dell'esperienza sul set. Poi in serata l'invia al servizio vero e proprio che incomincerà subito con una sorpresa. Il tre maggio scorso infatti data dell'ultima puntata di Dallas sembrava che un colpo di pistola avesse colpito il perfido Gei Ar ma
- **20.30 DALLAS.** Telefilm
- **22.30 IL VENEZIANO.** Film con Richard Chamberlain, Ornella Muti. regia di Simon Langton
- **1.00 CHARLIE ANGELS.** Telefilm «Lo sponsor»

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 FURORE
Regia di John Ford con Henry Fonda, Jane Darwell, John Carradine Usa (1940) 128 minuti
John Ford e John Steinbeck risultato uno dei capolavori del cinema americano. Negli Stati Uniti messi in ginocchio dalla grande depressione una famiglia si mette in viaggio verso la California su un camion scassato. Tutti dicono che laggiù c'è terra da coltivare e lavoro per tutti.
CANALE 5

10.00 INVITO ALLA DANZA
Regia di Hubert Mariska con Hans Moser e Elfie Mayerhofer Austria (1942) 100 minuti
Sono in molti a paragonare Hans Moser, grande attore comico austriaco poco conosciuto all'estero, al nostro Aldo Fabrizi. Vedere per credere. Qui è un maestro di ballo (naturalmente viennese) in concorrenza con una scuola di danza rivale. Lieto fine con fusione delle due scuole o grande ballo.
RAIDUE

12.30 UNA BRUNA INDIAVOLATA
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia con Silvana Pampanini e Ugo Tognazzi Italia (1951) 92 minuti
Uno dei primi ruoli da protagonista per Tognazzi. È Carlo, un cremonese (come lui) che vince al gioco una bella somma e pensa di andarsela a spendere a Roma. Ma appena arrivato in città si accorge che qualcuno gli ha fregato tutti i soldi e qui arriva la bruna indiavolata. Da un breve racconto divertente (e morale) di Marcello Marchesi, diretto da uno dei fratelli Bragaglia.
RAITRE

15.40 TESS
Regia di Roman Polanski con Nastassja Kinski e Peter Firth Francia-Gran Bretagna (1979) 180 minuti
Tre Oscar (uno per ogni ora di film) per questo Polanski alle prese con il romanzo dell'Ottocento. Per l'esattezza Tess of the D'Uberville di Thomas Hardy. Protagonista è la bellissima Nastassja Kinski che uccide l'uomo che l'ha sedotta, ma solo dopo molte peripezie.
RAITRE

20.00 TERMINATOR
Regia di James Cameron con Arnold Schwarzenegger Usa (1984) 110 minuti
Primo della serie che ha fatto la fortuna di Schwarzie, il divo austriaco tutto muscoli. Terminator è un cyborg, una macchina per uccidere, che arriva sulla Terra (nella solita Los Angeles futuribile) con il compito di eliminare una giovane donna.
ITALIA 1

20.30 STREGATA DALLA LUNA
Regia di Norman Jewison con Cher, Nicholas Cage, Vincent Gardenia Usa (1987) 102 minuti
Ammiratori di Cher, questo è pane per vostri denti. Una commedia molto divertente cucita addosso all'ex cantante. Storia di un amore irresistibile (tutta colpa della luna) tra italo americani: quando la luna ti sembra grande come una pizza, that's amore, canta lei.
RAITRE

23.30 LA CITTÀ DEI MOSTRI
Regia di Roger Corman con Vincent Price, Debra Paget, Lon Chaney jr. Usa (1963) 83 minuti
Titolo originale: The haunted Palace. È il palazzo, una dimora nel New England, è stregato davvero. Quando il protagonista arriva per prendere possesso della sua eredità viene accolto piuttosto male dalla gente del posto. In paese non possono dimenticare le disgrazie capitate quando c'era il vecchio proprietario. Firma il grande Roger Corman.
TELEMONTECARLO

TMC (TELEMONTECARLO)

- **9.00 CARTONI ANIMATI.**
- **10.30 BATMAN.** Telefilm
- **12.15 MOTOCICLISMO.** Campionati mondiali di superbike (in diretta dal Mugello)
- **13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO**
- **14.00 QUI SI GIOCA** Varietà
- **14.20 AUTOMOBILISMO.** Campionato italiano F 3 (da Vallelunga)
- **17.00 PALLAVOLO.** Europei
- **19.15 MOTOCICLISMO.** Mondiali superbike (dal Mugello)
- **20.00 TMC NEWS** Telegiornale
- **20.30 GALAGOAL.** Con A. Parietti
- **22.00 WHITNEY HOUSTON**
- **23.30 LA CITTÀ DEI MOSTRI.** Film con Vincent Price
- **1.05 IL VELO DA SPOSA.** Film

TELE 7

- **8.00 IL MERCATONE**
- **14.00 FATTI DI CRONACA VERA**
- **14.10 BARNABY JONES.**
- **15.00 LA TERRA DEI GIGANTI**
- **15.45 MOVIN'ON.** Telefilm
- **16.30 IL MERCATONE**
- **17.40 BATTAGLIA NELLA GALASSIA.** Film con Dirk Benedict
- **19.30 KROMOS.** Telefilm
- **20.30 L'UOMO DAI DUE VOLTI.** Film con Elliot Gould, Trevor Howard. Regia d. Jack Gold
- **22.10 FOTOMODELLA ESTATE**
- **22.40 HAWK L'INDIANO**
- **23.40 IL PARADISO DELL'UOMO.** Film di Giuliano Tomei, S. Huni

ODEON

- **13.00 CONCERTI DI MOZART**
- **14.00 LUCI DELLA CITTÀ.** Film diretto ed interpretato da Charlie Chaplin
- **15.30 24 ORE DI TERRORE.** Film con Joseph Warrender
- **17.00 LA BALLATA DEI MARITI.** Film con Memmo Carotenuto
- **18.30 FIORI DI ZUCCA**
- **19.30 EMOZIONI NEL BLU**
- **20.30 I VIOLENTI DI BORROW STREET.** Film con Jean Michel Vincent, Theresa Saldana
- **22.30 PRONTO AD UCCIDERE.** Film con Elke Sommer, Martin Balsam. Regia di Franco Prosperi

TELE ITALIA

- **18.00 AGENTE PEPPER.** Telefilm «La generazione malvagia»
- **19.00 TELEGIORNALE.**
- **19.30 L'UOMO INVISIBILE.** Telefilm con Dav d Mc Callum
- **20.30 IL PIÙ BEL CASINO DEL TEXAS** Film con Dolly Parton, Burt Reynolds. Regia di Colin Higgins
- **23.00 BACK TERION.** Film

CINQUESTELLE

- **9.00 5 STELLE IN REGIONE**
- **12.00 MAGGIORDOMO PER SIGNORA** Telefilm con Nan Gallagher
- **12.30 AUTO OGGI.** «Motori non stop» con Patricia Pilchard
- **14.00 TELEGIORNALE**
- **17.00 CIAO RAGAZZI**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 TUONO BLU.** Telefilm «Armi batteriologiche» con Dana Carvey
- **22.30 TELEGIORNALE**

VIDEOMUSIC

- **7.00 VIDEO DEL GIORNO.**
- **13.00 BILLY IDOL** Concerto
- **14.30 VIDEO NOVITÀ**
- **15.30 HAPPY MONDAYS**
- **16.00 VIDEO A ROTAZIONE**
- **23.00 NOTTE ROCK.**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 MUSIC BOX.** Prova d'accusa. Film con Jessica Lange
- **22.40 LE STREGHE DI EASTWICK.** Film con Jack Nicholson, Cher, S. Sarandon
- **0.45 LA CORONA DI FERRO.** Film con L. Ferida, Gino Cervi

TELE +3

- **1.00 LA CORONA DI FERRO.** Film con L. Ferida, G. Cervi (replica dalle 1.00 alle 23)

RETE A

- **19.30 TGA DAL MONDO**
- **20.00 NEON LUCI & SUONI**
- **20.30 L'INDOMABILE** Telenovela
- **21.15 AI GRANDI MAGAZZINI**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 8, 10 16, 13 19, 23. GR2 6 30, 7 30 8 30 9 30, 11 30, 12 30, 13 30, 15 23, 19 30, 22 30. GR3 7 20, 9 45, 11 45, 13 45, 18 25, 20 45

RADIOUNO Onda verde 6 56 7 56 10 57 12 56 18 56 20 57 21 25 23 20. **8 30** Il circolo Pickwick. **9 30** Santa Messa. **13 20** Ritratto d'artista. **19 20** Tuttobasket. **20 40** Stagione lirica. Angélique. **23 10** La telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 18 27 19 26 22 27. **8 45** Sensazionali sviluppi in appendice. **12 50** Hit Parade. **14 30** Una domenica così. **21 00** Gente di Broadway. **22 40** Buonanotte Europa

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43. **7 30** Prima pagina. **8 30** Concerto del mattino. **12 00** Uomini e profeti. **14** Paesaggio con figure. **19 00** La parola e la maschera. **20 15** Mosaico. **21 00** Radiotre suite

RADIOVERDERAI Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12 50 alle 24

Napoli

L'idolo che sedusse il ministro

SANDRO ROSSI

NAPOLI Per un singolare caso doveva essere Bernardo Tanucci, primo ministro di Ferdinando di Borbone, re di Napoli, ad aprire definitivamente a Giovanni Paisiello (1740-1816) la via del successo. Nella primavera dell'anno 1767, Tanucci si reca al Teatro Nuovo sopra Toledo per assistere alla prima rappresentazione dell'*Idolo cinese* di Paisiello, appunto, tredicesima opera del compositore. Notoriamente poco o per niente interessato alla musica, il primo ministro è presente in teatro per compiere eventualmente un atto censorio. Gli è stato segnalato dal nunzio pontificio che in una certa scena dell'opera, uno dei personaggi compare assiso su un palanchino assai simile alla sedia gestatoria del Pontefice, cosa giudicata lesiva della dignità del personaggio. Tanucci non solo non condivide l'opinione del nunzio, ma si diverte a tal punto nell'assistere alla rappresentazione da decretare, ipso facto, che gli spettacoli comici fossero ammessi al' teatro di corte.

Per il musicista tarantino, la fortuna è fatta. La vis comica che fece sbellicare dalle risa Tanucci costituisce certamente l'aspetto predominante dell'*Idolo cinese*. L'equilibrio tra le componenti sentimentali e quelle comiche di una determinata vicenda a cui Paisiello tenderà nelle sue successive prove, nell'*Idolo cinese* ancora non esiste Tale rapporto si risolve nettamente a favore degli aspetti buffoneschi della vicenda stessa, tradotti in musica con estro inesauribile, in una commistione di elementi che oscillano tra il reale e il surreale, tra l'icasticità di notazioni caratteriali riferite ai personaggi ed un clima favolistico aperto ai voli più sbrigliati e imprevedibili della fantasia. Qui il gioco di Paisiello ha veramente del miracoloso, anche se bisogna tener conto che il musicista trova in Giambattista Lorenzi, autore del libretto, un collaboratore ideale. Meno efficaci – si è detto – le pagine dell'opera che si riferiscono alle sue componenti sentimentali, anche se poi il compositore, spostandosi dal patetico al drammatico, precorre, in determinate occasioni, soprattutto nel trattamento dell'orchestra, soluzioni che Mozart adotterà, dopo circa vent'anni, nel *Don Giovanni* e nel *Flauto magico*.

Le componenti culturali dell'opera, che a grandi linee vanno dalla Commedia dell'Arte al gusto tipicamente settecentesco per l'esotico come fonte di meraviglia (si pensi alle favole del veneziano Carlo Gozzi – 1720-1806 –), sono state tradotte in uno spettacolo di alta caratura stilistica, momento culminante delle Settimane internazionali di musica Gli umori popolareschi che muovono i personaggi – un ancoraggio realistico nell'incanto della favola – sono stati colti dalla regia di Roberto De Simone con una misura che ci è sembrata esemplare, senza forzare le linee di una stilizzazione che fosse in ogni momento garante della raffinatezza dello spettacolo. Spettacolo che ha avuto in Emanuele Luzzati, autore delle scene e dei costumi, un altro punto di forza, per la capacità, soprattutto, di ricreare in senso onirico il clima della favola. Della compagnia di canto va lodata l'omogeneità, il perfetto affiatamento in scena. Una citazione a parte per Alessandro Corbelli (Pilottola), cantante ed attore di straordinario talento. Bravi Bruno De Simone (Tuberone); Adelina Scarabelli (Ergilla); Marie-Francoise Lefort (Kametri); Aris Christofellis (Adolfo); ed inoltre Bruno Lazzaretti (Liconatte), Antonella Morea (Parmetella); Giuseppe De Vittorio (Gilbo). Ha diretto l'orchestra Filarmonica di Napoli Federico Amendola con esiti nel complesso convincenti. Puntuale il coro istruito da Rosario Nappa.

Il film «Berdel» del turco Atif Yilmaz ha vinto il festival di Viareggio Giustissimi tutti i premi, tranne uno che ha suscitato imbarazzo...

Presentato anche il nuovo lavoro di Volker Schlöndorff, da un libro di Max Frisch: è «Homo Faber» con Barbara Sukowa e Sam Shepard

L'Europa arriva in Turchia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VIAREGGIO Miglior film, in assoluto, dell'ormai conclusa manifestazione Europa Cinema '91 è risultato, a pieno merito, *Berdel* del sessantacinquenne autore turco Atif Yilmaz. Subito dopo si sono piazzati ai posti d'onore il lungometraggio jugoslavo diretto dall'esperto cineasta Bato Cengic, *Polvere da sparo silenziosa* (premio speciale della giuria) e quello francese di Olivier Assayas *Parigi si risveglia* (migliore sceneggiatura). Inoltre, i riconoscimenti per le migliori interpretazioni femminile e maschile sono andati, rispettivamente, a Judith Godreche, interprete di *Parigi si risveglia*, e a Rolf Ludwig, protagonista del film tedesco *Stein* di Egon Günther.

Per completare il quadro di un *palmarès* equilibrato e, di massima, condivisibile, il prestigioso premio «Europa Europa» ha coronato la fertile carriera del cineasta tedesco Volker Schlöndorff, qui presente col suo nuovo lavoro *Homo Faber*, tratto dall'ominimo romanzo dello scrittore svizzero recentemente scomparso Max Frisch; una menzione anche all'attrice di *Homo Faber*, Julie Delpy, mentre è stata premiata per particolari pregi tecnici e artistici la pellicola spagnola di Gonzalo Suarez *Don Giovanni all'inferno*.

La buona riuscita dell'VIII edizione di Europa Cinema ci sembra tutta evidente nell'azzeccato verdetto della giuria. Un forte impatto emotivo ed una raffinata resa espressiva ha fatto registrare unanimemente l'opera vincitrice di Atif Yilmaz *Berdel*, tesa e drammatica vicenda che vede dolenti protagonisti un uomo roso dall'assillo, dopo aver messo al mondo sei figliolette, di avere un figlio maschio, e le sue angariate spose. Schiavo di tradizioni e costumi arcaici, svuotati di ogni significato, il pur sensibile Omer (questo il nome del protagonista) si prende una seconda moglie, ma vano sarà anche questo espediente. La donna metterà al mondo anch'ella una femmina. Soltanto a costo della propria vita la prima moglie darà alla luce, drammaticamente, il desiderato maschio. E soltanto allora l'ostinato Omer prenderà netta coscienza del suo colpevole dispotismo. Bato Cengic, per contro, ha realizzato con *Polvere da sparo silenziosa* una sorta di opera-manifesto, di testimonianza nobilissima su capitali rivolgimenti storico-politici del passato proprio con l'intento di spiegare l'attuale, divampante tragedia del suo tribolato paese.

Altro clima, diversa impostazione stilistica, sono avvertibili, invece, nella più recente, attesa fatica di Schlöndorff, *Homo Faber*. Interpretato con sorvegliata misura da Barbara Sukowa e da Sam Shepard, oltreché dalla brava e bella Julie Delpy, il film ripercorre, seguendo passo passo la traccia narrativa originaria, il tormentoso, inquietante caso di Walter Faber che, per una bizzarra congiuntura di eventi dilatati nel ventennio tra i tardi anni Trenta e gli anni Cinquanta, tra la Germania e la Svizzera, l'America, l'Italia e la Grecia, si trova morbosamente irretito in un angoscioso rapporto incestuoso con la propria figlia.

Ricostruiti con sapiente finezza interni ed esterni dislocati negli anni Trenta e Cinquanta, calibrata la resa degli interpreti su un piano di premeditata «sottorecitazione», Schlöndorff tocca qui risultati che, pure per qualche aspetto viziati da un eccesso di distacco critico, si consolidano nell'insieme in una preziosa aura tipica dei migliori film di Antonioni. Quanto infine ai menzionati *Stein* e *Don Giovanni all'inferno* si tratta di realizzazioni di marcata impronta «autorale», dove in effetti i rispettivi registi tendono a privilegiare private, eccentriche ossessioni e nevrosi, in ostici esercizi di stile, anziché prospettare aperti e ravvicinati rendiconti di tangibile sostanza morale, civile. Ed è tutto da Europa Cinema '91.

Una immagine di «Berdel», il film di Atil Yilmaz, risultato vincitore ad Europacinema; in basso, Anna Kanakis, protagonista involontaria di una gaffe clamorosa

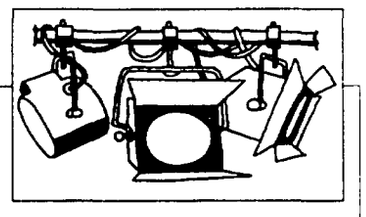
Ad Anna Kanakis la «gaffe» d'oro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VIAREGGIO. Fischi in sala, *ieri mattina, allorquando il* presidente della giuria di Europacinema Patrick Bauchau ha annunciato che una delle menzioni speciali a disposizione era andata ad Anna Kanakis per *Riflessi in un cielo scuro* di Salvatore Maira. La sua prova, per unanime riconoscimento, non è proprio da premio, ma fin qui si può discutere. Colpiva invece che la menzione riguardasse «l'utilizzo di attori europei che recitano in un paese diverso da quello d'origine», ovvero usando una lingua differente dalla propria. Ora, Anna Kanakis, nonostante il cognome greco, è nata in Sicilia, è stata Miss Italia e quel poco cinema che ha frequentato era recitato in italiano. La giuria è stata presa alla sprovvista (a tutti avevano detto che l'attrice era di nazionalità greca), il direttore Felice Laudadio ha tentato di togliersi d'impaccio, il pubblico ha applaudito. E non proprio per solidarietà verso la giovane interprete, molto cara, si mormora, agli ambienti di Raiuno, che infatti coproduce sostanziosamente il film.

Non è una novità, del resto, che il direttore della più importante rete pubblica, Carlo Fuscagni, abbia cercato in vari modi di sostenere la carriera dell'attrice: attraverso interviste commissionate, segnalazioni ai registi che contano, speciali raccomandazioni, sostengono i bene informati. Lo stesso arrivo del film a Viareggio, in concorso, dopo il gentile diniego opposto da vari festival, aveva autorizzato qualche chiacchiera fra gli addetti ai lavori che seguono amorevolmente le sorti della rassegna. Certo è che l'inopinata segnalazione ha movimentato l'epilogo di un festival smosso, all'inizio, dalla sortita di Fellini, il quale, come si ricorderà, aveva scoperto dai giornali di aver dato il proprio nome ai premi Europacinema Lo scafato produttore Alfredo Bini, giurato italiano, invitava ieri i giornalisti a non immiserire col «caso Kanakis» il lavoro compiuto sul palmarès. Mentre la collega Rosa Vergès, informata della natura di quei fischi e all'oscuro dei possibili retroscena, si è limitata a dire: «Sembra una commedia all'italiana». Purtroppo è peggio. □*Mi.An.*

SPOT



BABY-REGISTA A HOLLYWOOD. Bambini prodigio al cinema se ne sono visti parecchi, ma tutti sempre di fronte alla cinepresa. Gregory Scott invece è destinato a passare alla storia come il più giovane regista che sia mai approdato a Hollywood. compirà sei anni a dicembre La cosa non sembra inquietare i dirigenti della Al Burton Productions e della Mca-Universal che hanno messo sotto contratto il baby-regista per cinque anni Per ora gli faranno curare la regia di un breve filmato all'interno di un programma per bambini, poi chissà. Gregory ha esordito a 4 anni girando un video domestico: «Un giorno ho visto un film alla tele, non ricordo il titolo – racconta - e ho detto: ma questo lo so fare anch'io» E a chi gli chiede quale attrice gli piacerebbe dirigere, risponde senza esitazioni: «Madonna, è talmente sexy!».

UNA FISARMONICA PER PASQUARELLI. Si chiude stasera a Castelfidardo la kermesse annuale dedicata alle fisarmoniche. Stasera verranno proclamati i vincitori; sarà inoltre assegnato al direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ed al direttore generale per la radiofonia, Corrado Guerzoni, il premio internazionale Voce d'oro, *conferito alle personalità che contribuiscono alla valorizzazione della fisarmonica.*

SANDRELLI IN UN FILM DI BIGAS LUNA. Stefania Sandrelli prepara le valigie per la Spagna, l'attrice si trasferirà per sei settimane a Saragozza dove sarà diretta da Bigas Luna nel suo nuovo film, *Jamon, jamon* (prosciutto, prosciutto). Nel film, una commedia a tinte forti, reciterà anche Anna Galiena. L'annuncio è stato dato ieri dalla stessa Sandrelli a Viareggio, dove si trovava per partecipare ad un incontro sulle attrici toscane.

BORDINI SEGRETARIO DELLA FILIS. Con l'elezione di Massimo Bordini a segretario generale della Filis (il sindacato dei lavoratori dello spettacolo), si è concluso a Ischia il congresso nazionale del sindacato informazione della Cgil. È stato anche reso noto che l'attuale segretario generale aggiunto Giuseppe Trulli, entrerà a far parte di un consorzio che le tre confederazioni sindacali hanno realizzato con la Rai e le più importanti società dell'informazione, per lo studio della tecnologia in questo campo Sempre sul fronte sindacale, la catanese Rita Ingrassia, ispettrice del corpo di ballo del Massimo di Palermo, è stata eletta al vertice della Fis-Cisl siciliana È la prima donna in Italia ad avere assunto la leadership di un'organizzazione regionale sindacale nel settore dello spettacolo e dell'informazione.

SILVIO ORLANDO, DA PORTABORSE A DENTISTA. *Il richiamo della notte* è il titolo del nuovo film di Carlo Mazzacurati, prodotto da Angelo Rizzoli, che ha per protagonista Silvio Orlando, l'attore rivelatosi nel *Portaborse*, questa volta nel ruolo di un dentista. La storia, ambientata a Roma, è quella dell'incontro fra un dentista e una giovane paziente, una profuga russa in pericolo Tra i due nasce una storia d'amore ma lei scompare, e lui, per ritrovarla, dovrà affrontare una lunga serie di brutte avventure

INCONTRO CON MARIANGELA. Dopo Dario Fo, questa sera tocca a Mariangela Melato far da ospite gradita agli «Incontri con l'attore» ospitati dal teatro Goldoni di Venezia. L'attrice sarà introdotta da Maurizio Porro I prossimi incontri sono con Sergio Castellitto (8 ottobre) e Gabriele Lavia (13 ottobre).

DELLE PIANE E BROOKE SHIELDS INNAMORATI. Carlo Delle Piane è un professore italiano, sposato, piccolo, non proprio bello, che si reca negli Stati Uniti per un ciclo di lezioni in un college dell'Iowa. E qui incontra Brooke Shields, alta, bellona, appassionata di letteratura italiana. Scoppia l'amore, ma a senso unico: di lui per lei È la storia (tratta da un'idea di Antonio Avati) del film televisivo *Un amore americano*, protagonisti Delle Piane e la Shields, che Piero Schivazappa sta finendo di girare a Davenport, negli Usa.

(Alba Solaro)

«Body puzzle», un thriller «alla Hitchcock» diretto da Lamberto Bava

La doppia vita di Joanna una polacca con il vizio dell'Italia

Lamberto Bava presenta *Body Puzzle*, un giallo su uno psicopatico assassino «ma senza effetti speciali, semmai con molte atmosfere, un po' alla Hitchcock». Protagonista femminile è Joanna Pacula, un'attrice polacca reduce da 10 anni a Hollywood (era la partner di William Hurt in *Gorky Park*) e attualmente sugli schermi in *La villa del venerdì*, il film di Mauro Bolognini tratto da Moravia.

ALBERTO CRESPI

ROMA Joanna Pacula (con la «c»), attrice, non è parente di Alan J. Pakula (con la «k»), regista, anche se le origini slave sono comuni. Joanna è polacca ma è ormai un'attrice internazionale, attiva negli Usa come in Europa, e ultimamente l'Italia sembra divenuta una sorta di terza patria: Roma dopo Varsavia e Los Angeles, un percorso insolito per un'interprete che attualmente è sugli schermi con *La villa del venerdì* di Bolognini e sta terminando le riprese di *Body Puzzle*, nuovo thrilling del figlio d'arte e di spavento Lamberto Bava (suo padre Mario fu un piccolo, misconosciuto, adorato maestro dell'horror italico).

Proprio per presentare *Body Puzzle*, prodotto – come *La villa del venerdì* – dalla P.A.C., Joanna ha incontrato la stampa assieme al regista e al suo partner maschile, l'americano Tomas Arana anch'egli attivo da tempo in Italia (l'avete forse visto, in un ruolo un po' ingrato – quello di Lazzaro – nell'*Ultima tentazione di Cristo* di Scorsese). *Body Puzzle* viene presentato come un giallo «di situazioni», la storia di uno psyco-killer raccontata senza sangue e senza effetti speciali, e viene scomodato addirittura il nome di Alfred Hitchcock. forse una piccola svolta nella carriera di Bava jr., il cui nome è finora legato a horror molto crudi o a film soft-erotici come *Le foto di Gioia* con Serena Grandi. Ma l'incontro è soprattutto una scusa per farsi raccontare la storia di Joanna, una vicenda in qualche modo simbolica di tutto quel che è successo in Europa negli ultimi dieci anni. Stiamola a sentire.

«Alla fine dell'81 ero a Parigi con una borsa di studio. Avevo appena terminato la scuola d'arte drammatica a Varsavia, da studente avevo già partecipato a otto film, in piccole parti. Quand'ecco che, in Francia, mi raggiunge la notizia del golpe, della legge marziale in Polonia. Mi spaventai molto, soprattutto perché, per alcuni mesi, non riuscii a telefonare ai miei genitori. Ma decisi subito di non rientrare. Finalmente potei sapere che i miei stavano bene. E allora continuai la mia carriera in Occidente, che era iniziata nel migliore dei modi».

Già, perché quasi contemporaneamente al golpe di Jaruzelski Joanna ottiene una parte molto ambita da tutte le giovani attrici di Hollywood: la partner di William Hurt in *Gorky Park*. «È stata un'incredibile serie di coincidenze. Mentre Michael Apted, il regista, faceva dei provini a Parigi, io ero in vacanza a New York, ma alcuni miei amici mi raccomandarono a lui. Michael mi chiamò appena tornato a New York, mi fece un test, e mi scelse. Ho avuto la fortuna sfacciata di partire subito con un bel ruolo in un film di successo, evitando così la gavetta che tutte le europee sbarcate a Hollywood debbono sorbirsi Anche se devo aggiungere una cosa: in quel film mi ha aiutato l'accento polacco che poi, in altri casi, mi ha un po' handicappato».

Joanna Pacula protagonista di «Body Puzzle» il nuovo giallo del regista Lamberto Bava

E la Polonia, dieci anni dopo? Non le piacerebbe tornarci, magari per lavorare con autori come Kieslowski, come Skolimowski? «Magari. Ma nessuno di loro mi ha mai cercata. In Polonia sono tornata per vedere i miei genitori, che vivono in un paesino del Sud-Est (mio padre si occupa di import-export, mia madre è farmacista) e sono stati toccati molto indirettamente dagli avvenimenti di questi anni. La Polonia di oggi è un paese assai confuso. Psicologicamente si vive molto peggio di prima: la gente non sa che fare, deve abituarsi alla democrazia, soprattutto deve capire che la libertà si conquista con il lavoro di anni, non ti viene regalata in cinque minuti. Io, comunque, a Los Angeles sto bene. E sono pronta a lavorare dovunque. Magari ancora a Roma, perché no?»

Funny festival Risate in sedici film dai Coen a Capra

DARFO BOARIO TERME Pluripremiato a Cannes, *Barton Fink* ha aperto venerdì sera la sesta edizione del «Funny Film Festival». Molto applaudito anche dal pubblico del cinema Garden di Darfo Boario Terme, il film di Joel Coen, prodotto come sempre dal fratello Ethan, ha avuto così la sua prima uscita italiana, nella serata inaugurale del festival, presentata dalla madrina di quest'anno Daniela Poggi. Subito prima della proiezione, si era esibita Grazia Scuccimarra, con uno dei suoi graditi, ironici e scoppiettanti *one woman show* sugli anni Sessanta.

Oggi il festival prosegue con la programmazione dei film in rassegna: trentuno titoli, provenienti da sedici paesi e quattro continenti, tutti all'insegna del supergenere «funny», divertimento, allegria, che è alla base della manifestazione diretta da Franco Cauli. Tra gli appuntamenti da segnalare nel corso della settimana del festival il film del tedesco Peter Timm *Go Trabi go*, un vero inno alla Trabant, le utilitarie dell'ex Ddr, colonna sonora di Eros Ramazzotti; la nuova prova di Carmen Maura, *Come essere donna senza lasciarci la pelle* di Ana Belen, l'austriaco *Pink Palace, paradise beach*, protagonista Laura Morante e musiche di Lucio Dalla. Due le pellicole italiane presenti: *17* di Enrico Caria con i due ex componenti della Nuova Compagnia di Canto Popolare Peppe Barra e Giovanni Mauriello e *Per quel viaggio in Sicilia* di Egidio Termine, protagonisti Lucrezia Lante della Rovere e Pino Caruso. Gli omaggi di questa edizione sono per Age e Scarpelli, Alberto Lattuada, il cecoslovacco Jiri Menzel, Frank Capra e l'attore del cinema muto Harry Langdon Il «Premio Ugo Tognazzi» destinato ad un artista particolarmente distintosi nel cinema comico è stato istituito per ricordare il grande attore scomparso.

Stasera parte su ReteQuattro il gran finale che aspettavamo da tanto

DALLAS

OGNI DOMENICA 20-30

Roberto Gorla e Associati

Stasera sul primo c'è il formaggio.

RAI UNO, ore 19.55: va in onda la nuova grande campagna Grana Padano.

rosati LANCIA
p.zza cad. della montagnola 30
via trionfale 7396
viale xxi aprile 19

Ieri minima 11° massima 25°
Oggi il sole sorge alle 6,12 e tramonta alle 17,43

ROMA

l'Unità - Domenica 6 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

L'USATO rosati
motivazione d'acquisto

«Macario», capo del tifo violento arrestato a Trigoria prima del derby

Si arrende nel «suo» campo l'ultrà nazi

A PAGINA 24

Misiti presenta il «suo» sondaggio e rilancia la sfida a Tecce

La Sapienza «Toto-rettore» al computer

A PAGINA 25

I dipendenti domani fermi Protesta contro i tagli aziendali

Civitavecchia Sciopero dei traghetti Fs

A PAGINA 26

Gli hanno spaccato la testa e non hanno neppure preso i soldi dalla tasca. Una lite per occupare un cespuglio-dormitorio
Ahmed Farah Aden passava la notte da sempre a villa Paganini. Gli altri senzatetto della zona accusano una coppia «estranea»

Ucciso per un letto di cartone

Morto per difendere due pezzi di cartone dove dormire. Venerdì notte Ahmed Farah Aden, 46 anni, somalo, clandestino, è stato ucciso probabilmente durante una lite sui «posti-letto» di villa Paganini. Fuggito dal suo paese nel 1979, viveva nella capitale da anni. Secondo gli altri «ospiti» notturni del giardino, i colpevoli potrebbero essere un uomo e una donna che si aggiravano tra i cespugli infastidendo tutti.

ALESSANDRA BADUEL

Una lite nel buio dei giardinetti per due pezzi di cartone su cui passare la notte, calci, botte e poi un colpo in testa, forse con un sasso. Ahmed Farah Aden, 46 anni, somalo, è morto così, difendendo l'angolo di villa Paganini in cui ogni sera si sistemava per dormire. Un pezzetto di verde tra via Nomentana e il tranquillo quartiere Trieste che di notte, ormai da anni, si riempie di senzatetto. Di quell'uomo steso sull'erba con la camicia macchiata, il volto segnato dall'emorragia, immobile, si è accorto il gestore di una pompa di benzina verso le sette di ieri mattina. Ahmed Farah, secondo il medico legale Mario Moriani, era morto probabilmente da tre o quattro ore. Nella tasca del giubbotto blu, la fotocopia sgualcita di un vecchio documento. Datata 1979, la carta attesta che il somalo era riconosciuto come rifugiato politico da parte delle Nazioni Unite. In Italia, era rimasto clandestino. Nei pantaloni, qualche foglio da mille lire. Escluso il movente del furto, alla dirigente della settima sezione della squadra mobile, Daniela Stradiotto, sono rimaste le testimonianze degli altri senzacasa della zona. Che hanno descritto una coppia sconosciuta apparsa venerdì sera. Un uomo e una donna bianchi, lui zoppicante, tutti e due ubriachi, che si erano aggirati nel giardino-dormitorio dando fastidio a tutti. Per ora è l'unica traccia da seguire. L'autopsia del corpo, segnato da graffi e colpi sulle braccia e su una gambe, sarà fatta lunedì su disposizione del procuratore Gloria Attanasio.

«Ma chi era, quello tanto simpatico con la barba?» Un bidello del piccolo liceo che si affaccia sui giardini, chiede alla collega che passando tra i vialetti ha visto la polizia. E scopre che parlano di lui. «Sa – spiega poi – vengono sempre. Ma sono innocui. A volte hanno dormito anche nella scuola chiusa per le vacanze, però senza rompere nè prendere nulla». Sul prato, accanto al corpo, due agenti attendono la polizia mortuaria per potersene andare. La squadra mobile e la scientifica hanno finito presto il loro lavoro. Dietro agli agenti, il sorriso stonato di un uomo biondo, di mezza età. Si fa avanti con il suo completo di giacca e pantaloni verchio e sporco. In un italiano approssimativo, racconta. «Secondo me sono stati gli albanesi. Venga a vedere, stanno al bar». E si incammina lungo via Nomentana.

Il bar è quello all'angolo con via Novara ed è pieno di gente. Al bancone, il barista racconta un altro pezzo della giornata di Ahmed Farah. «Veniva qui tutte le mattine. Andava in bagno, poi beveva, perchè era uno che beveva tanto, e proseguiva verso Porta Pia. Andava a Termini, credo». A rimediare la giornata in qualche modo, come tutti. Ai tavolini, ci sono i somali ospiti in una pensione vicina. Sentito che il morto è un connazionale, si preoccupano, chiedono il nome. Ma non lo conoscono: loro sono arrivati dalla patria in guerra solo da dieci mesi. Ahmed era in Italia da più di dieci anni. Una ragazza, comunque, vuole essere sicura. Si stacca dal gruppo e chiede di accompagnarla dal morto, per vedere se magari i documenti sono sbagliati. Intanto, parla. «La polizia dice che era alcolizzato? Si fa presto a dare etichette. Chissà che storia aveva. Io comunque se ci sono tanti poliziotti non mi avvicino» Ma vede solo due persone e si accosta subito al morto, chiedendo di controllare se lo conosceva.

Da sotto il lenzuolo, appare un viso liscio e delicato. La ragazza ficca le mani in tasca e si costringe a guardare. Si concentra, chiede se magari c'è una foto per vedere il volto vivo, con gli occhi aperti. La foto non c'è e la ragazza infine supera ogni dubbio: non l'ha mai visto prima. Va via. Accanto a Ahmed Farah Aden restano i due agenti e l'uomo biondo. «Io sono del paese di Dracula. Sono un formidabile vagabondo – si presenta – Vuoi scrivere la mia storia? Nessuno finora ha saputo il mio nome. Resta qui, resta un'ora e poi scrivi un libro. Resta anche solo mezz'ora Ho voglia di parlare».

Ahmed Farah Aden, il profugo somalo ucciso per un letto di cartone a villa Paganini

Carabinieri e polizia Un pool contro la criminalità

Una pool di uomini scelti per un controllo capillare del territorio. Polizia e carabinieri, dalla mezzanotte di ieri, hanno istituito un coordinamento per il potenziamento dei servizi di vigilanza al fine di svolgere un'efficace prevenzione della criminalità. Il piano è stato predisposto dal Ministero dell'Interno che si avvarrà anche della collaborazione della guardia di Finanza, della polizia Penitenziaria, del corpo Forestale, dei Vigili Urbani e delle Capitanerie di porto.

Per facilitare i controlli, il territorio metropolitano è stato diviso in 60 aree di base. In ciascuna di queste aree polizia e carabinieri hanno già individuato gli obiettivi da sottoporre ad una vigilanza continua, alternandosi in diversi turni. Le zone in cui è stata divisa la città verranno tenute costantemente sotto controllo, 24 ore su 24. Una particolare attenzione verrà data alle sedi di ambasciate e legazioni straniere, esercizi pubblici, industrie, banche e uffici postali. Nella prima fase di attuazione del piano sono stati impiegati 30 equipaggi per turno – 15 della polizia e 15 dei carabinieri. Ma entro brevissimo tempo le forze impiegate saranno potenziate fino ad arrivare a 120 equipaggi con una media giornaliera di 400-500 uomini in servizio sulle strade della capitale.

Da quarant'anni rabbino di Roma Gli auguri di Carraro a Toaff

Da quarant'anni è rabbino di Roma E la comunità ebraica, in questi giorni, lo festeggia con incontri e convegni che vedranno presenti i più importanti rabbini stranieri Ieri, anche Franco Carraro ha voluto festeggiare Elio Toaff (nella foto) inviandogli un messaggio di auguri. «Il capo della comunità ebraica romana – ha detto Carraro ricordando lo storico abbraccio nella sinagoga con il pontefice – ha saputo infondere alla sua missione autorevolezza e prestigio tali da divenire punto di riferimento per tutte le comunità ebraiche a livello nazionale e internazionale»

Borsette d'oro per le vigilesse I Verdi «È uno scandalo»

Costano 249mila lire ciascuna, in pelle di vitello, idrorepellente e antistrappo, hanno quadrante e pattina Sono le borsette che dovrebbero indossare le nuove vigilesse romane come risulta dalla gara d'appalto indetta dal Comune L'amministrazione capitolina ne dovrebbe acquistare circa 800 pezzi, per un costo complessivo di 279 milioni e ottocento mila lire Un costo che – secondo il consigliere verde Athos De Luca – è un vero scandalo Con un'interrogazione urgente al sindaco De Luca chiede di sapere con quali criteri l'amministrazione ha ritenuto di fissare il prezzo delle singole borsette, oltre all'annullamento della gara d'appalto per gravi irregolarità

Specializzati in rapine al sonnifero presi sul fatto

Con il cognac e alcune pasticche di Roipnol avevano appena adescato e «addormentato» un ragazzo di Belluno, Andrea Di Giacomo La polizia, che li aveva però pedinati, li ha sorpresi mentre tentavano di rapinarlo e li ha arrestati. In tasca avevano ancora il magro bottino 280mila lire. Si tratta di Antonio Lagatta, 38 anni, in libertà vigilata a Foggia, Edmondo Arabiano, 28 anni, e di Anna Berardini, 22 anni. I tre erano specializzati in «rapine al sonnifero» ed erano soliti agire nella zona intorno alla stazione Termini.

Videocassette pornografiche sequestrate dai carabinieri

I carabinieri del reparto operativo hanno fatto irruzione, all'alba di oggi, in un appartamento della borgata fidene sorprendendo tre uomini che stavano riproducendo cassette pornografiche I militari hanno sequestrato 5000 videocassette di contenuto erotico già pronte per essere smerciate sul mercato, una decina di videoregistratori e altro materiale elettronico. I tre sono stati denunciati in stato di libertà per illecita riproduzione cinematografica e falsificazione dei sigilli Siae Uno dei tre un commerciante della zona, è stato denunciato anche per usura, perchè trovato in possesso di una cinquantina di assegni firmati in bianco e a vuoto.

Anziano ospite di un pensionato muore lanciandosi dalla finestra

Da circa 13 anni viveva in un pensionato Ma ieri, Aldo Murani, 62 anni, ha deciso di farla finita. Ha aperto la finestra della sua stanza al terzo piano e si è buttato di sotto. È morto sul colpo Il fatto è accaduto verso le cinque del pomeriggio nell'albergo «Beethoven», in via del Forte Braschi Aldo Murani – che era in cura presso il centro d'igiene mentale della XII circoscrizione – già da qualche tempo soffriva di crisi depressive. Secondo i medici del pensionato Murani soffriva per la lontananza dei parenti con i quali però aveva spesso colloqui telefonici

Agenzie funebri di Ostia «Nessuna inchiesta è stata aperta»

Le perquisizioni giudiziarie eseguite venerdì scorso nelle agenzie funebri di Ostia «Stella polare 2» e «Lorenzetti Aldo», da parte dei carabinieri erano semplici accertamenti. Lo hanno dichiarato i titolari delle due agenzie funebri riferendosi alle notizie apparse sulla stampa riguardo alla falsificazione dei certificati di residenza di defunti, fatte da alcune agenzie funebri, per seppellire le salme nel cimitero di Fiumicino anzichè in quello di Prima Porta troppo scomodo da raggiungere per i loro congiunti «I carabinieri – hanno detto – sono intervenuti solo per accertare eventuali tracce di reato mentre la magistratura procede a carico di Ilario Trevigne, titolare delle onoranze funebri di Fiumicino Le agenzie di Ostia non sono attualmente sottoposte ad alcuna inchiesta».

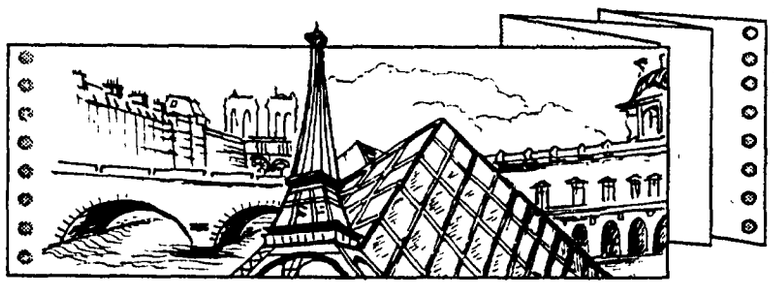
Un morto ad Acilia forse overdose

Un giovane di 20 anni, Diego Rapaccioni è stato trovato morto, probabilmente a causa di una dose eccessiva di sostanze stupefacenti ad Acilia Il cadavere è stato trovato in un campo, a pochi metri dal centro sportivo «Le cupole», in via Gaetano Previati, dagli uomini del commissariato di Ostia Il giovane, che abitava a Civitavecchia, era sdraiato nell'erba con la testa reclinata su una spalla

ANNA TARQUINI

lettera da Parigi

Il Tgv delle meraviglie



La capitale si specchia con le altre capitali. Da oggi e ogni domenica pubblicheremo sulle pagine di cronaca articoli dei nostri corrispondenti dall'estero. Iniziamo con Parigi. Poi sarà la volta di Londra, Berlino, Mosca. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

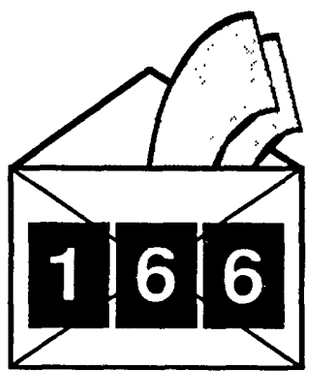
PARIGI «Un whisky e poi a casa, che domattina mi alzo alle sette». Sono quasi le 11 di sera, quando l'amico Marc pronuncia questa frase in una brasserie vicino all'Opera Bastille. Che c'è di strano? Nulla, salvo che Marc abita e lavora a Digione, 300 chilometri da Parigi. L'equivalente di Roma-Firenze. Conta di essere a nanna per l'una. Non ha un aereo privato, ma un biglietto del TGV, il treno superveloce. Lo stesso che l'ha portato all'Opéra nel tardo pomeriggio, in neanche due ore di viaggio.

I «provinciali», da quando c'è il TGV, non sono più tali, se mai lo sono stati. Parigi si consuma una volta la settimana, dal lunedì al venerdì. Con regolarità e godimento maggiore di chi a Parigi abita, e ne soffre le sindromi inevitabili di grande metropoli. C'è infatti l'altro piatto della bilancia: secondo stampa e tv è l'inizio dell'esodo. Se da Digione o da Le Mans o da Rennes si viene nella capitale per pizzicare uno spettacolo, da Parigi si parte invece per sempre. Al sindaco Chirac la prospettiva non dovrebbe dispiacere: ha sempre coltivato l'idea di una capitale per pochi ma buoni, nel senso di ricchi.

Ma a guardar bene le cifre l'esodo non è ancora cominciato. C'è piuttosto un ricambio: per un parigino (qualificativo improprio, poichè sette «parigini» su dieci non sono nati sulle rive della Senna) che se ne va, la «ville lumière» ne adotta un altro. I sondaggi dicono che il 55 per cento degli abitanti della capitale amerebbe vivere altrove. Percentuale che tra i giovani tra i 18 e i 34 anni assume proporzioni allarmanti, pari al 70 per cento. Gli psichiatri spiegano che si tratta di una pulsione schizofrenica, poichè il parigino idealizza la vita in provincia ma non si muove dal pavè della capitale. Gli economisti richiamano alla realtà, e spiegano che il 38 per cento dei posti di lavoro creati nell'ultimo decennio lo sono stati nell'Ile de France, o regione parigina, la quale alberga non più del 20 per cento della popolazione del paese Parigi insomma è l'unico vero mercato del lavoro di Francia. Tanto che lo spazio comincia a mancare. Le aziende, soprattutto del terziario, vorrebbero emigrare. A volte lo fanno. Ma le segue in media soltanto il 20 per cento delle maestranze, il restante 80 per cento va trovato sul posto, dopo aver licenziato l'equivalente di parigini. Si è arrivati al punto da proporre un premio di mobilità di 13 milioni di lire, o una mancia pubblica di 5 milioni per ogni posto di lavoro creato da una piccola o media azienda fuori Parigi. Vorrei, ma non posso: sembra essere la risposta costante alle offerte di lavoro che vengono da Strasburgo, Marsiglia, Lille. Il candidato chiede il tempo di parlarne a sua moglie, due giorni dopo richiama per dire che gli dispiace, ma resta a Parigi. Benchè l'affitto costi il doppio, e benchè passi due ore al giorno nel metrò.

Perché allora si parla di esodo da Parigi? Dopo rapida inchiesta, la risposta è chiara: perché ne parlano gli «intello», quelli che fanno moda a partire dai loro «loft» della Rive Gauche o del Marais. Hanno scoperto che con il fax possono scrivere in campagna e spedire in tempo reale. I giornali ne colgono gli umori, e a leggerli pare che Parigi si stia svuotando. Come se l'impiegato o l'avvocato o l'operaio potessero lavorare via fax. In verità la demografia parigina è stabile, anche se movimentata: sono (siamo) 11 milioni, di cui due «intra muros» e gli altri nelle varie «banlieues», dalle più ricche alle più degradate e rivoltose.

La rivoluzione non sono i traslochi, subito rimpiazzati, ma quell'aggeggio straordinario che si chiama TGV, oltre alla rete di trasporti rapidi che circonda la capitale nel raggio di un centinaio di chilometri. La campagna, i prati, gli uccellini, i centri storici medievali e le cattedrali gotiche sono ormai a portata di mano dei parigini. Basta avere una mezza giornata. E d'altra parte ai «provinciali» non sono più interdetti Merce Cunningham, Bob Wilson, David Bowie, Pierre Boulez, Daniel Barenboim, per citare soltanto alcune delle stelle della «rentrée» autunnale È il caso dell'amico Marc, che ha visto più spettacoli parigini del parigino medio. E si sveglia ogni mattina in Borgogna, tra castagni e vigneti e colline amene coperte di bruma autunnale.



Sono passati 166 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

In carcere il tifoso romanista che accoltellò un militare negli scontri del dopo partita durante la trasferta a Verona

«Mi hanno colpito con i fucili io ho dato solo un pugno Non c'entro con questa storia È una montatura dei giornali»

S'arrende ai poliziotti amici nella «platea» di Trigoria

Si è costituito ieri mattina all'interno dell'impianto sportivo di Trigoria Massimiliano Diaferio, il tifoso romanista accusato di aver accoltellato l'1 settembre scorso un carabiniere durante alcuni scontri al termine della partita di calcio Verona-Roma. Il magistrato di Verona non aveva emesso alcun provvedimento giudiziario. L'ha fatto invece il pretore. F. «Macario» è finito in carcere.

È finita sul palcoscenico di Trigoria la latitanza di Massimiliano Diaferio, 21 anni, più noto con il soprannome di «Macario», il tifoso della Roma ricercato da una decina di giorni perchè accusato di aver ferito con una coltellata un carabiniere al termine della prima partita di campionato, Verona-Roma, il 1° settembre scorso. Si è costituito ieri poco dopo le 13 Già da alcuni giorni il suo avvocato, Giuseppe Marazzita, stava tentando di convincere il giovane a presentarsi alla polizia perchè aveva saputo che il magistrato veronese che si occupa dell'inchiesta non aveva emesso nei suoi confronti alcun provvedimento giudiziario. E ieri l'accordo è stato finalmente raggiunto. Massimiliano Diaferio ha posto però due condizioni: si sarebbe consegnato soltanto a Carmine e Stefano, due agenti di polizia del commissariato Prati che tutte le domeniche sono in servizio allo stadio. «So che di loro mi posso fidare» – avrebbe detto Diaferio all'avvocato. Del tutto «scenografica» la seconda condizione: all'avvocato, alla mamma, agli agenti di polizia e agli amici più cari, quelli del gruppo «Feddayn-Brigata tafferugli», aveva dato appuntamento a Trigoria, nell'impianto sportivo dove si allenano i calciatori giallorossi, i suoi beniamini. Di lì, infine, è stato portato in questura.

Ma un ulteriore colpo di scena ha vanificato la sceneggiata. L'avvocato aveva saputo che il magistrato della Procura della Repubblica di Verona che si occupa della vicenda non aveva emesso nei confronti di Diaferio alcun provvedimento giudiziario derubricando il reato di tentato omicidio nell'accusa di lesioni. Su sollecitazione dei funzionari della squadra mobile romana, è stato invece il pretore ad emettere un provvedimento restrittivo ipotizzando il reato di violenza contro pubblico ufficiale con l'aggravante delle lesioni e per aver agito assieme a più persone. Il tifoso giallorosso è stato quindi portato nel carcere di Regina Coeli. Nei prossimi giorni sarà trasferito a Verona dove sarà processato. Rischia una condanna a 15 anni di reclusione.

All'identificazione del tifoso romanista, gli uomini della Digos di Verona e i funzionari della squadra mobile romana erano arrivati attraverso un filmato degli scontri avvenuti al termine della partita tra gli ultras della Roma e le forze dell'ordine. Ed è netta, stando a quanto riferiscono gli investigatori, l'immagine di Massimiliano Diaferio che colpisce con una coltellata all'addome il carabiniere Paolo Busalin, di 25 anni. Una successiva perquisizione in casa del giovane aveva portato al sequestro di numerosi ritagli di giornali sugli scontri di Verona, oltre a bastoni e mazze da baseball.

Massimiliano Diaferio non ha smentito le accuse, ma ha solo tentato di ridimensionare i fatti. «Non ricordo bene ciò che è avvenuto in quel momento – ha detto –, i carabinieri ci avevano caricati ed io ero stato pestato con i calci dei fucili. A quel punto ho raccolto un oggetto da terra (il coltello, stando alla documentazione filmata) ed ho cercato di difendermi. Volevo evitare di prendere altre botte. Sì, il carabiniere l'ho colpito, ma forse solo con un pugno e comunque non con un coltello. Alle trasferte della Roma – ha spiegato ancora Diaferio – non sono mai andato armato e non siamo stati noi romanisti a provocare gli incidenti. Spesso, appena scendiamo dai treni, ci troviamo di fronte gruppi di tifosi della squadra avversaria che ci insultano e ci provocano. Noi possiamo solo aver reagito». Infine ha aggiunto: «Ho visto quei fotogrammi che ha la polizia. In alcuni sono io, ma in altri no. Tutta questa vicenda è solo una grossa montatura dei giornali».

Massimiliano Diaferio in una foto ricordo con Rudy Voeller

Olimpico presidiato Tremila agenti per il derby a rischio

Sarà come sempre un derby a rischio. All'Olimpico sono previsti circa settantamila spettatori. E per fronteggiare l'emergenza, saranno più di tremila gli agenti, tra polizia e carabinieri, che andranno a presidiare i punti «strategici» dentro e fuori lo stadio. Una serie di riunioni si sono succedute nei giorni scorsi alla presenza del questore di Roma, Ferdinando Masone, dei responsabili dei vari commissariati di polizia e delle caserme dei carabinieri interessati al servizio di ordine pubblico per mettere a punto il piano. Ma è molto più alto il numeri di agenti che fin dalle prime ore della mattina attueranno il dispositivo di «filtraggio» in tutta la città. A partire dalle stazioni della metropolitana per arrivare ai parcheggi dei pullman, alle stazioni ferroviarie e ai capolinea degli autobus delle linee extraurbane.

L'intera zona dello stadio Olimpico sarà riservata esclusivamente ai pedoni. Divieto di transito per le auto sul lungotevere Cadorna, nel tratto compreso tra via Morra di Lavriano e piazza De Bosis, su ponte Duca D'Aosta e sul lungotevere Diaz, nel tratto tra piazza De Bosis e via Boselli. Gli accessi previsti per i veicoli autorizzati si trovano in via Morra di Lavriano, in via Macchia della Farnesina, in viale Antonino di San Giuliano e in piazza Maresciallo Diaz.

Borghesiana «Er pantera» in manette per spaccio

La sezione antinarcotici della Squadra Mobile ha arrestato ieri davanti a un bar della Borghesiana Bruno Donini, 45 anni, meglio noto negli ambienti della malavita romana come «er Pantera», condannato per i sequestri di Michela Marconi e Angelo Appolloni nel '78. Donini era in semilibertà e da settembre non era più rientrato nel carcere di Rebibbia. La polizia lo ha trovato con 20 grammi di cocaina, 20 di eroina e una pistola Beretta calibro 9 finta. Inoltre girava con una patente rubata alla quale aveva applicato la sua foto, su un'auto rubata a un vigile urbano, con tanto di blocchetto per le multe sul cruscotto. Nella casa di Donini a Ostia sono state poi trovate bilancine di precisione, tre chilogrammi di sostanza per tagliare la droga e due carte d'identità false. Sono stati arrestati per ricettazione e favoreggiamento anche gli amici di «er Pantera» Giancarlo Canistrari di 28 anni e Samanta Mastrofini di 23.

Albano Rubano 400 milioni di preziosi

Tre rapinatori, tra i quali una donna, hanno svaligiato ieri una gioielleria ad Albano, dopo aver legato e imbavagliato il proprietario e sua moglie. Un colpo da 400 milioni.

I tre sono entrati nel negozio, in borgo Garibaldi, poco prima della chiusura per il pranzo, attorno alle 13,30. Hanno aggredito il gioielliere, Franco Acchini di 45 anni e sua moglie minacciandoli con le pistole. Si sono fatti aprire la cassaforte e li hanno legati con delle corde. Mentre i banditi facevano man bassa di tutte le gioie e l'oro custoditi all'interno della cassaforte, Franco Acchini cercava di liberarsi dalle corde. Ci è soltanto poco dopo che i rapinatori erano usciti dalla gioielleria. Ha dato l'allarme telefonando alla polizia, ma nel frattempo i tre erano già fuggiti, portandosi via un bottino del valore di circa 400 milioni.

Il riciclaggio scoperto dai proprietari. Un mercato senza controlli

Va in onda l'asta di gioielli rubati Erano stati rapinati a un'altra tv privata

Riapparsi in un'asta televisiva di «Arte antica» su Teleregione alcuni dei gioielli rubati lo scorso 26 agosto insieme a quadri, avori e tappeti nella sede del «Centro Serena», emittente che si occupa esclusivamente di aste. I gioielli erano di privati che li avevano dati al «Centro Serena» perché li mettesse all'asta. La squadra mobile ha sequestrato tutte le registrazioni del programma.

Avevano dato i loro gioielli ad un'asta tv, e li hanno visti riapparire su un'altra emittente. I proprietari di due collane e un anello che erano stati rubati insieme ad un'intera cassaforte di preziosi nella sede della tv «Casa serena» il 27 agosto scorso in via Prenestina, hanno riconosciuto le loro gioie scomparse mentre seguivano l'asta di «Arte antica» su Teleregione. E si sono precipitati al telefono per avvisare la polizia. Ora Antonio Del Greco, dirigente della quinta sezione della squadra mobile, ha sequestrato le registrazioni delle precedenti «puntate» televisive dell'asta per farle vedere agli altri propritari dei gioielli rubati. Intanto la mobile sta cercando di risalire ai ricettatori che sono riusciti a vendere i preziosi ai negozi a cui fa capo «Arte antica», che gestisce uno spazio proprio su Teleregione. Esclusa ogni responsabilità dell'emittente.

Sulle aste televisive, non c'è nessun controllo, lamentano in questura. Mentre infatti per i gioiellieri esiste un metodo, per le vendite via tv non è stato previsto nulla. I gioiellieri, infatti, hanno una licenza della polizia ed un registro periodicamente controllato dagli agenti, dove hanno l'obbligo di scrivere la provenienza di tutti i preziosi usati o antichi. Possono sempre usare il trucco di non registrare tutto, ma comunque devono seguire un certo rigore. Il settore delle aste televisive, dunque, è diventato un canale ideale per il riciclaggio di merci rubate. E spesso i responsabili delle emittenti locali non sanno assolutamente nulla. Le aste vengono fatte in fasce orarie appaltate da gruppi autonomi, che le gestiscono in proprio.

Ora in questura attendono tutti gli altri proprietari dei gioielli rubati a «Casa Serena», perchè controllino le cassette conservate a Teleregione. La rapina a «Casa Serena» fu opera di una banda ben organizzata di sette persone. Entrarono da un cancello laterale nel terreno di trenta ettari cosparso di ex cascine trasformate in studi televisivi e magazzini stipati di di tappeti, argenti, piatti, quadri, ori, avori, mobili. Dopo aver immobilizzato il custode ed altre tre persone che vivono dentro il centro, i rapinatori buttarono giù il muro di uno dei magazzini con una ruspa trovata sul posto e riempirono un intero camion di avori, quadri e tappeti. Poi, presero anche una cassaforte piena di gioielli. Erano quelli consegnati al «Centro Serena» da privati che volevano metterli all'asta. Il bottino complessivo fu di oltre un miliardo, ma all'epoca dei fatti il dirigente del centro, il signor D'Ettore, non era troppo preoccupato. «Erano assicurati», spiegava. E coglieva l'occasione per precisare che il «Centro Serena» è uno dei pochi in Italia a gestire in proprio un canale televisivo, canale 41. «Le altre aziende commerciali – precisava D'Ettore – affittano spazi orari su televisioni private, e sono spesso una delle principali fonti di guadagno delle piccole emittenti». Ma se il metodo di «ripulitura» della merce rubata emerso in questa occasione è davvero diffuso, come in effetti si può ipotizzare, questo significa che la fonte di tanto guadagno non è sempre legale ed onesta, anche se le televisioni, di fatto, non ne sono assolutamente responsabili. «Non è il primo caso del genere che affrontiamo – spiega un funzionario della questura – e una qualche regolamentazione che ci permettesse di effettuare dei controlli sarebbe davvero utile...»

Sorpresi a Montesacro durante un «colpo»

Bruciavano auto per avere clienti Garagista e carrozziere arrestati

Un garagista e un carrozziere sono stati arrestati l'altra notte a Montesacro. Davano fuoco alle auto parcheggiate per strada per avere più clienti. Andrea Narconti e Luca Cesari sono stati sorpresi dalla polizia in viale Tirreno con bottiglia di benzina e accendino in mano mentre scappavano da una Ritmo in fiamme. «Nella mia autorimessa in via Levico veniva poca gente...», ha spiegato Narconti.

Bruciava le auto per strada, sperando così di «conquistare» clienti per il suo garage Lo hanno preso ieri mattina all'alba gli agenti del commissariato di Montesacro mentre, insieme a un amico carrozziere, aveva appena messo a segno uno dei suoi «colpi pubblicitari» dando fuoco a una macchina parcheggiata in viale Tirreno

La polizia girava per le strade della zona «a rischio di piromani» con un'auto civetta, a fari spenti. Verso le quattro del mattino gli agenti hanno notato due giovani che si allontanavano a passo svelto da una Fiat Ritmo in fiamme. I poliziotti hanno acceso i fari. Nel cono di luce la scena è apparsa ancora più chiara Uno dei due è stato sorpreso con ancora in mano una bottiglia di plastica e un resto di benzina dentro, l'altro con un accendino. Li avevano pizzicati.

I due giovani però non si sono arresi subito Spaventati, hanno ripreso a correre con l'auto civetta alle calcagna. Un breve inseguimento e sono stati catturati. Identificati per Luca Cesari, 28 anni, residente in piazza Conca d'oro, di professione carrozziere e Andrea Narconti, 27 anni, residente in piazza Minucciano, proprietario con un socio di un'autorimessa nel quartiere Verbano, in via Levico 16

I due sono stati subito perquisiti e da una delle tasche di Andrea Narconti è saltata fuori la chiave della sua Fiat Tipo. L'auto era stata lasciata poco distante dal luogo dell'incendio. Gli agenti l'hanno trovata senza tappo del serbatoio con infilato dentro un tubo di gomma usato per succhiare la benzina

Portati negli uffici del quarto commissariato, i due giovani inizialmente hanno cercato di negare ogni responsabilità nel rogo della Ritmo. «Siamo scappati per la paura, non avevamo capito che eravate poliziotti, non c'entriamo niente con l'incendio», hanno provato a dire contro ogni evidenza Poi si sono accorti che la linea del negare tutto, non poteva reggere. La bottiglia, l'accendino, il tubo di gomma erano lì sulla scrivania, ad inchiodarli. Messi alle strette, hanno confessato. Prima in modo confuso «Non sapevo quello che stavo facendo», ha iniziato a balbettare Andrea Narconti. Poi, a poco a poco, è stato più preciso.

«Lavoravo poco – ha spiegato alla fine Andrea Narconti – il mio garage è quasi vuoto. Dando fuoco alle macchine parcheggiate fuori, per strada, speravo di costringere i proprietari a venire da me. Tanto, pensavo, quasi tutti si comprano una macchina nuova dopo che quella vecchia è stata distrutta. E a quel punto magari è più facile convincerli a metterla al sicuro da me». L'amico, Luca Cesari, ha confermato: «Sì, il motivo era questo, io lo aiutavo».

Firmata la confessione i due sono finiti in manette nel carcere di Regina Coeli, accusati di incendio doloso.

Resta da appurare quante auto sono rimaste vittime della «pubblicità negativa» di Andrea Narconti. Negli uffici dei commissariati di Montesacro e di Verbano ci sono almeno una decina di denunce per automobili danneggiate negli ultimi tempi. In una sola notte l'estate scorsa sono rimaste carbonizzate otto vetture, proprio nei pressi del garage di via Levico. La Fiat Ritmo incendiata ieri notte, intanto, è risultata di proprietà di Marco Corberi Gli investigatori stanno ora accertando se anche gli altri incendi denunciati siano da attribuire al garagista e al carrozzziere. Narconti è sospettanto soprattutto per il rogo delle otto auto

Musei Capitolini L'Apollo Omphalos torna in Campidoglio In mostra da martedì

L'Apollo Omphalos (nella foto) è tornato ieri nei Musei Capitolini. Sarà possibile ammirarla probabilmente già a partire da martedì prossimo, in Campidoglio, a palazzo dei Conservatori. La preziosa scultura – copia dell'originale in bronzo della metà del V secolo avanti Cristo scolpita dallo scultore ateniese Kalamis – trafugata nell'estate del 90 e recuperata poi, nella zona di Acilia, dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico questo scorso luglio. Secondo i carbinieri l'Apollo trafugato doveva essere trasportato in Svizzera per poi giungere alla sua destinazione finale: il Sudamerica. Una breve cerimonia ha festeggiato ieri, alla presenza dell'assessore alla cultura del Comune Paolo Battistuzzi e della direttrice dei Musei Capitolini Anna Mura Sommella, il ritorno dell'opera d'arte che ora sarà protetta da un nuovo sistema di sicurezza installato proprio dopo i furti della scorsa estate. Insieme all'Apollo i carabinieri riuscirono a recuperare anche un ritratto di Caracalla bambino e una testa maschile identificabile con Efeso spariti dai musei nello stesso periodo.

AGENDA

MOSTRE

«La capitale a Roma. Città e arredo urbano 1870-1990» Decennio per decennio le vicende urbanistiche della città Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194 Ore 10-21, chiuso il martedì Fino al 28 ottobre

Wols. Fotografie, acquerelli e grafica. Galleria Giulia, via Giulia n.148, ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 30 ottobre

Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli provenienti dal Gabinetto comunale delle stampe Juvarra, Salvi, Vanvitelli, Fuga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S Pantaleo 10. Orario 9-13, giovedì e sabato anche 17 19 30, festivi 9-12.30, lunedì chiuso Fino al 10 novembre

Modigliani. Disegni giovanili, 1896-1905 Palazzo dei Papi di Viterbo Ore 10-22 Fino al 22 ottobre.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10 21, chiuso martedì Fino al 24 novembre

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel 698 33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13 30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n 67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4 000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65 42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65 40 286). Ore 9-13.30, domenica 9-12 30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2 500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70 14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Ardeatina. Ore 10 assemblea su «Le lotte sociali e le iniziative del Pds a Roma» con M. Civita.

Sez. Monteverde Vecchio. Martedì 8 ore 18 30 assemblea su: «Dopo le giornate di Mosca» con J Bufalini, inviata speciale de l'Unità.

Avviso. È convocata per martedì 8 la riunione della direzione federale in Federazione (via G. Donati 174)

Avviso di tesseramento. Il prossimo rilevamento dell'andamento nazionale del tesseramento è stato fissato per martedì 8 ottobre, pertanto entro lunedì 7 inderogabilmente vanno consegnati i cartellini delle tessere '91

Avviso. Domani alle ore 17 presso la Sala delle Bandiere in Campidoglio «Commemorazione per l'anniversario della morte di Luigi Petroselli»

Avviso. I segretari delle sezioni aziendali sono convocati domani alle ore 17.30 in Federazione, per un'assemblea su «Valutazioni per iniziative sulla Finanziaria» con F Cervi, L Cosentino, A. Rosati.

Avviso. Domani alle ore 18 30 presso sez Filippetti assemblea su: «Quale partito per gli anni 90» con P. Gaiotti De Biase.

Avviso. Giovedì 10 ore 17 in Federazione «L'iniziativa del Pds per le elezioni scolastiche del 24 e 25 novembre». Introduce: Maria Coscia. Responsabile progetto scuola della Federazione romana, consigliere comunale. Presiede. Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - OGGI

Federazione Castelli. Piscolare, Festa de l'Unità ore 19 comizio di chiusura (R Tortorici)

Federazione Latina. Latina chiude Festa de l'Unità, Lenola ore 10 volantinaggio.

Federazione Frosinone. Vallecorsa, Festa de l'Unità ore 21 comizio di chiusura (Mammone). Fiuggi, continua Festa Fiuggi per Fiuggi.

Federazione Rieti. Assemblee su situazione politica Amatrice 16.30 (Proietti); Stimigliano 10 (Fiori)

Federazione Tivoli. Palombara, Festa de l'Unità ore 18 dibattito «Droga che fare» (G Berlinguer); Villanova, chiude Festa de l'Unità

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - DOMANI

Unione regionale. In sede ore 16.30 riunione membri direzione regionale area comunista.

Federazione Castelli. Genazzano, ore 18 attivo; Castel S Pietro, attivo, Artena, ore 19.30 attivo.

Federazione Civitavecchia. In Federazione, ore 12 conferenza stampa su. «Attività venatoria, transito strade rurali, raccolta funghi» (Barbaranelli, Tiden); Cerveteri ore 17 in sezione riunione compagni area comunista partecipa, partecipa Corrado Morgia

Federazione Latina. In Federazione ore 18 esecutivo provinciale

Federazione Frosinone. In Federazione, ore 17 attivo + segreteria + capigruppi per bacino metanizzazione (De Angelis, Papetti).

Federazione Rieti. Rieti Centro ore 17 30 direttivo (Serani).

Federazione Viterbo. Viterbo, ore 11 al cimitero S Lazzaro commemorazione a dieci anni dalla scomparsa di Luigi Petroselli.

Federazione Tivoli. Terme Acque Albule, Cf + segreteri di sezione su lancio dell'iniziativa di massa (Fredda)

PICCOLA CRONACA

Ritorno al lavoro. Sono aperte le iscrizioni a un nuovo corso di orientamento al lavoro per donne adulte (25-50 anni) che vogliono entrare o rientrare in un'attività lavorativa. Il corso segue il metodo «Retravailler» e fornisce gli strumenti necessari per una esplorazione approfondita e una valutazione di capacità, potenzialità e interessi specifici Il corso dura 5 settimane – da lunedì a venerdì – ore 9-13 e la sede è in corso Vittorio Emanuele n 87 Informazioni al telef 68.64.789

Maldoror. Corsi di cinema, tv, video, fotografia e teatro presso la Scuola internazionale di via Conteverde 4 (fermata metro Vittorio Emanuele). Informazioni al tel 44 64 734 e 67.95.349.

Arcoiris. L'Associazione musicale ha aperto le iscrizioni per l'anno 1991/'92 ai corsi di flauto dolce, traverso barocco, liuto, viola da gamba, clarinetto, chitarra, pianoforte, violino e violoncello. Vengono organizzati anche laboratori di educazione musicale, sperimentazione, musica da camera, armonia e pratica corale. Infine corsi per bambini (educazione musicale 3-5 anni) Il direttore artistico è Humberto Orellana Quiroz. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria di via delle Carrozze 3, tel 67 90 503 (dal lunedì al venerdì)

Scuole di periferia. Il Coordinamento studenti ha istituito un servizio telefonico («Telefono Scuola») che andrà in onda tutti i giorni, ore 15 30-16, su Radio Città Aperta (88,900 mhz)

Censimento

Da venerdì la consegna dei moduli

Da venerdì prossimo cominceranno a bussare alla porta dei romani. Un esercito di tremila rilevatori è pronto a scendere in campo per effettuare il censimento della popolazione curato dall'Istat. L'operazione costerà tre miliardi, e permetterà, tra due anni, di avere una radiografia completa delle caratteristiche della popolazione cittadina. Nelle case, negli ospedali, negli alberghi e nelle industrie saranno distribuiti i questionari che i cittadini dovranno riempire in modo dettagliato. Il personale che li consegnerà è munito di un tesserino di riconoscimento. L'operazione di consegna dei moduli si concluderà il 21 ottobre, e dal giorno successivo inizierà il lavoro di ritiro del materiale compilato. Gli addetti alle operazioni, che sono stati scelti dal comune tra gli impiegati e i vigili urbani, controlleranno anche che i cittadini abbiano compilato in modo corretto i questionari.

Chi avrà difficoltà nel rispondere alle domande contenute nei moduli potrà rivolgersi per informazioni al numero verde **1678-64164** (la telefonata è gratuita).

Ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'assessore all'anagrafe Marco Ravaglioli ha illustrato le caratteristiche dell'operazione. L'assessore ha rivolto un appello ai cittadini, ricordando che la diffidenza che spesso accompagna il dovere di dare informazioni sulla vita privata è fuori luogo. «Compilare esattamente il questionario – ha detto Ravaglioli – è un obbligo di legge. D'altra parte l'Istat garantisce la divulgazione dei dati solo in forma anonima ed aggregata».

I questionari sono di sette tipi. Tre sono destinati alla popolazione: il primo ai nuclei familiari, il secondo a strutture come collegi, alberghi, ospedali, carceri etc., il terzo è destinato agli stranieri non residenti. Poi ci sono quattro questionari, destinati al censimento dell'industria, dei servizi e del commercio ambulante. Per aiutare il personale a censire immigrati e «barboni», il Comune ha stipulato una convenzione con la comunità di S. Egidio. Per censire questo particolare tipo di residenti, gli addetti si recheranno nei pressi della stazione Termini, nelle mense della Caritas, nei campi nomadi e negli altri luoghi di ritrovo di extracomunitari e stranieri.

Il censimento sarà per Roma anche l'occasione di aggiornare l'anagrafe cittadina. L'attuale numero delle famiglie censite è fermo a circa un milione e 200mila. Nei due censimenti precedenti infatti tale aggiornamento non era stato effettuato, tanto che, secondo il Comune, almeno 60mila persone decedute o non più residenti nella capitale risultano ancora negli elenchi dell'anagrafe.

Per 132 docenti scelti dal calcolatore il preside di ingegneria avrà 746 voti tallonato da Tecce a quota 695 in coda Chiacchierini e Fidanza

Le previsioni diffuse dallo sfidante che scherza sull'iniziativa e rilancia il suo programma: autonomia e sistema degli atenei

«Toto-rettore» con il computer

Elezioni simulate, al primo turno in testa Misiti

I docenti da intervistare li ha scelti il calcolatore e i risultati, diffusi ieri dal preside di ingegneria, hanno previsto che nella prima votazione Misiti prenderà 746 voti e sarà tallonato da Tecce a quota 695. In coda Chiacchierini con 274 e Fidanza con 88. Le schede bianche previste: 198. Misiti scherza sul «suo» sondaggio e rilancia i punti del programma: sistema degli atenei, autonomia, rapporti con le industrie.

DELIA VACCARELLO

Il professor Aurelio Misiti, principale sfidante del rettore Giorgio Tecce

A colpi di bip. Alla vigilia delle elezioni gli aspiranti rettori alla Sapienza tirano le somme dei loro presunti sostenitori. E per simulare il terreno di battaglia e le forze in campo si rivolgono al computer. Per Aurelio Misiti lo ha fatto il professor Claudio Gori Giorgi, esperto in materia. E i risultati, diffusi ieri dallo, stesso preside di ingegneria sfidante numero uno di Tecce, sono stati conditi con una manciata abbondante di autoironia. «Chi divulga queste previsioni sa che non sono attendibili e cerca solo di usarle come strumento per influenzare l'elettorato»: questa la chiosa a commento dei dati.

Chi diventerà rettore? La simulazione di Gori Giorgi non lo dice. Interpellando 132 docenti scelti a caso dal computer, e sostituiti tramite sorteggio «informatico» se non reperibili o non disponibili a rispondere, il quadro che vien fuori vede in testa Misiti, a quota 746. Ma non si tratta di una «fuga»: il rettore in carica lo segue alitandogli sul collo, con i suoi 695 voti previsti, appena 51 in meno. Seguirebbero Chiacchierini con 274 preferenze, Fidanza con 88, 35 voti per altri professori, e 198 schede bianche, per un totale di 2036 votanti. È una simulazione attendibile? Per il metodo usato, secondo gli esperti, la previsione sarebbe vera al 90%. Ma poichè numerose persone intervistate non hanno voluto rendere pubblico il loro voto, o hanno dichiarato di essere ancora indecise sulla scelta o addirittura in dubbio se andare o meno al seggio, l'attendibilità della simulazione scende al 70%. E naturalmente vale soltanto per la prima votazione. Così lo sfidante di Tecce, che aveva da tempo in cantiere il suo sondaggio, risponde ai numeri diffusi due giorni fa sulla stampa, che davano per favorito il rettore in carica, con più di 800 voti, e prevedevano per Misiti soltanto 450 consensi.

Simulazioni a parte, Aurelio Misiti ieri è intervenuto su alcuni temi che sono stati al centro del dibattito prelettorale. Ha ribadito la necessità di incentivare le convenzioni con i settori industriali pubblici e privati, e gli incontri tra studenti e imprese. Ha rilanciato un tema, tra i principali del suo programma, che non è stato molto ripreso in sede di discussione dei programmi: la creazione di un sistema universitario romano. Misiti sostiene la necessità di realizzare più atenei, una soluzione che in questi giorni è stata sollecitata da alcuni docenti, tra cui Pietro Scoppola e Alberto Asor Rosa, ma che per «tradizione» incontra molte resistenze.

Altro punto, l'autonomia. Le riunioni del Senato accademico integrato che deve elaborare la nuova carta costituente dell'ateneo – lo statuto – sono riprese, superando «le resistenze di alcuni docenti che hanno teso a ritardarne i lavori». L'obiettivo che si propone Misiti è quello di elaborare uno statuto che si fondi sulle ampie possibilità offerte dalla legge in vigore. Sul funzionamento dell'amministrazione l'obiettivo dell'aspirante rettore è quello di modificare la struttura burocratica, introducendo controlli di qualità, corsi di formazione professionale e di aggiornamento e naturalmente incentivi e promozioni. Non sono mancati i riferimenti ai problemi degli associati. «Gli incarichi vanno dati in base ai meriti e alle capacità – ha dichiarato Misiti – Difatti ad ingegneria la commissione didattica è presieduta da un docente di seconda fascia». Misiti ha sottolineato la necessità di innalzare la quota di 15.000 posti previsti per professore ordinario. «Ci sono settori dove dal dopoguerra non ci sono stati posti a concorso». In merito alle richieste avanzate dagli associati di essere candidati eleggibili e non solo elettori, Misiti ha dichiarato che su questi temi «bisogna intervenire in sede di conferenza dei rettori».

Ultima notazione. Misiti, che più volte ha criticato in questi giorni i «finanziamenti dati a pioggia», soprattutto alla facoltà di medicina, durante la seduta del consiglio di amministrazione del 19 settembre ieri è intervenuto sulla lettera inviata a tutti i docenti dal rettore in carica. Nella lettera Tecce dichiara che il c da ha utilizzato in tempi brevi i 40 miliardi accantonati per acquistare l'ex pastificio Pantanella «preoccupato di un eventuale revoca delle assegnazioni disposte dal ministero». «Di quella delibera il ministero può benissimo non tenere conto perchè si è trattato di un affidamento interno e non di un appalto. E poi, vengono stanziati tre miliardi e mezzo per gli impianti elettrici e la rete idrica del Policlinico ma si tratta di edifici del demanio e dunque è il ministero dei lavori pubblici che dee intervenire, non l'università».

Dal 1984 la Regione ha stanziato soldi sufficienti per costruire 8742 nuovi alloggi
Ma il Campidoglio non indica le aree. E intanto ventimila famiglie aspettano lo sfratto

Miliardi per le case ma il Comune non le fa

Soldi stanziati (dalla Regione), e poi congelati: Roma, per costruire nuove case, dispone di 1590 miliardi, che non è capace di spendere. Non individua le aree, rimanda l'inizio della progettazione. «Uno spreco incredibile di risorse», commenta Angiolo Marroni, del Pds regionale. «Incredibile» anche perché, in città, ventimila famiglie possono essere sfrattate in qualsiasi momento.

CLAUDIA ARLETTI

I soldi ci sono, tanti: basterebbero per tirare su ottomila nuove case, appartamenti per la gente che in questi anni ha subito lo sfratto. Ma Roma, quei 1600 miliardi, non è capace di spenderli. Dimentica di fare i progetti, non sa scegliere i terreni su cui costruire, e, insomma, pensa ad altro. I soldi, perciò, sono chiusi in cassaforte da anni. Stanno lì a svalutarsi, perdono di valore in banca.

Non è nemmeno un vero scandalo: qui, formalmente, nessuno truffa nessuno. Niente di occulto, la mafia è lontana. Semplicemente, è come se quel denaro non ci fosse: la Regione lo ha messo a disposizione, e il Comune non lo usa. Si chiama «inadempienza».

Scartabellando tra gli atti, si scopre (in realtà si tratta di documenti pubblici, anche se dimenticati), che la cosa va avanti dal 1984. La Pisana, allora, stanziò soldi sufficienti per costruire 2200 case. Dovevano sorgere nella zone della Torraccia e delle Madonnette. Ma non è stato messo nemmeno un mattone. Poi, negli anni successivi, arrivarono altri finanziamenti.

Nel 1988, per esempio, la Regione approvò un nuovo stanziamento. Se quei soldi fossero stati spesi, oggi Roma avrebbe 4742 alloggi in più. Secondo il programma, duemila e seicento li avrebbero costruiti le cooperative, gli altri sarebbero sorti con il lavoro di imprese private.

Documento dopo documento, si svela la storia di questo scandalo «lieve». Tra il 1985 e il 1989, il consiglio regionale ha votato il finanziamento per la realizzazione di altri 1800 appartamenti. Questa volta, costruirli sarebbe toccato all'Istituto autonomo case popolari (Iacp). La fetta più grossa – oltre novecento alloggi – dovrebbe essere già in piedi: almeno da un paio d'anni. Per gli altri, quantomeno, i lavori adesso potrebbero essere in corso.

Soldi partiti, e poi congelati. Qualche giorno fa, il 3 settembre, i giornalisti furono invitati in Campidoglio. Il Comune spiegò che c'era denaro per costruire esattamente 6542 nuove case. E promise: presto sbloccheremo le procedure per individuare le aree edificabili e cominciare a fare i progetti. I 6542 appartamenti, di cui si parlava, sono stati finanziati dalla Regione negli ultimi quattro anni, tra il 1987 e il 1991.

Nel calcolo, mancavano duemila e duecento alloggi: sono quelli che aspettano di essere costruiti dal 1984.

Il conto totale è impressionante: Roma può spendere 1590 miliardi, e costruire con questa cifra esattamente 8742 abitazioni. Solo quest'anno, la Regione ne ha destinati alla città 440 miliardi.

«Uno spreco incredibile di risorse», ha commentato ieri Angiolo Marroni, consigliere regionale del Pds, «una clamorosa inadempienza». Sì, «clamorosa». Anche perché, in città, 20 mila sfratti sono esecutivi. Ventimila famiglie, cioè, lavorano, mangiano, dormono, nel terrore. L'incubo, continuo, è che, una mattina, l'ufficiale giudiziario bussi alla porta di casa.

Angiolo Marroni, con il Campidoglio, è durissimo: «A Roma la situazione è drammatica. E questi soldi, alcuni dei quali inutilizzati addirittura dal 1984, non si riescono a spendere soprattutto per l'incapacità amministrativa del Comune, che non mette a disposizioni i terreni e le progettazioni necessarie». E poi «Il Campidoglio deve sbrigarsi, e decidere come usare questi miliardi. Anche perché non c'è solo Roma, l'emergenza abitativa riguarda tutto il Lazio».

Inquinamento. A sorpresa le centraline dicono che lo smog è sceso

Mascherine e decaloghi per respirare Festa dei «pedonari» in piazza del Popolo

Le centraline a sorpresa forniscono dati rassicuranti sullo smog. Mentre ieri sono scesi in piazza i pedoni e gli ambientalisti hanno distribuito ai cittadini mascherine anti-inquinamento in segno di protesta. Vittoria Calzolari: «Propongo il blocco della circolazione a targhe alterne». Il Codacons: «All'estero le cabine di monitoraggio ambientale forniscono le cifre del rilevamento in tempo reale».

MARISTELLA IERVASI

Una giornata all'insegna della protesta, per ricordare alla giunta municipale che respiriamo aria inquinata. La capitale, appena sveglia, ha ricevuto dagli ambientalisti la mascherina anti-smog e una petizione-decalogo per non morire di traffico. Poi, in serata la gente si è raccolta in piazza del Popolo per «festeggiare» la giornata del pedone. Intanto il Campidoglio ha diffuso le ultime cifre sul monitoraggio atmosferico. E come per incanto, venerdì le centraline hanno registrato valori dimezzati.

Pomeriggio a piazza del Popolo. Volantini variopinti bloccano i passanti del centro storico. E le note musicali della banda dell'Atac mandano in «pista da ballo» grandi e piccini. La «festa» può cominciare: è la IV giornata nazionale del pedone.

«Io sono un pedonaro nato», spiega serafico Cosimo, Portiere a Montesacro, dichiara di non aver comprato l'automobile per scelta. Interviene Franca, impiegata Fs: «Io non ho la macchina e campo lo stesso. Abito al Villaggio Olimpico e ho preso il tram per partecipare alla manifestazione. Ma credevo di trovare più gente. Evidentemente - continua Franca - siamo una categoria in via di estinzione. È vergognoso!».

Maria, 54 anni, insegna Lettere in una scuola di Centocelle. «È una vita che viaggio sui mezzi pubblici. Non amo l'automobilista. Anzi, mi domando quanto paga in stress e rabbia per stare in coda attaccato al volante». E aggiunge. «Il traffico di Roma è affidato alla coscienza del sindaco. Ma il primo cittadino non accetta le targhe alterne per non diventare impopolare».

Un'ora e mezza di musica. Poi la banda dell'Atac abbandona il «palcoscenico». È il momento del dibattito. Tema. «Migliorare la vivibilità nella città. Roma capitale, ultima occasione». Tra la gente fa capolino Antonio Cederna, urbanista. «Non si può andare avanti così - commenta - Passano gli autobus e tu non riesci neppure a leggere il numero del mezzo pubblico. Perchè? Di giorno c'è il sole e di sera lo sporco non mette in risalto la cifra arancione».

Una comitiva si avvicina al banco dell'Associazione dei diritti del pedone. Vuole partecipare all'estrazione dei biglietti per vincere una bicicletta *Lazzaretti*. Danilo, Maurizio, Stefano, Massimo, Antonio e Leandro vengono da Prima Porta. «Il nostro quartiere - dicono - è tappezzato di cartelloni a favore dei pedoni. Così, anche per fare una passeggiata siamo venuti in centro». E i motorini dove li avete parcheggiati? «In via del Corso non si entra senza il casco, quindi abbiamo preso il trenino. Possiamo mandare un saluto a Manuela e Silvia? Sono anche loro ragazze che vanno a piedi».

Il microfono passa nelle mani di Vittoria Calzolari, urbanista. «Non esiste nessuna capitale europea così soffocata dal traffico come Roma. Io propongo il blocco della circolazione a targhe alterne. È indispensabile ridurre drasticamente i veicoli privati per far posto ai mezzi pubblici. E la circolazione alternata può consentire all'Atac di camminare più velocemente. Inoltre, bisogna pagare la sosta in tutti i settori colpiti dal traffico, sia nelle zone commerciali della periferia che in centro».

Il pubblico applaude. Qualcuno chiede informanzioni sui dati dell'inquinamento. Vittoria Calzolari prosegue: «Non tutte le centraline funzionano bene. E poi è assurda la linea che si sta portando avanti: deviare la circolazione nei pressi della cabina inquinata. Ciò non fa altro che spostare l'inquinamento da una zona all'altra».

La parola passa a Vito Nicola De Russis del Codacons (il Coordinamento delle associazioni per la difesa degli utenti e dei consumatori). «Per le centraline sarebbe il caso di andare sa una denuncia penale. Si utilizzano i soldi della collettività per poi offrire un servizio scadente. All'estero, invece, i dati di rilevamento delle cabine vengono proiettati sul display in tempo reale. Ogni cittadino è informato sul livello limite e massimo di ogni inquinante. Mentre a Roma conosciamo e male le cifre del giorno precedente».

E dall'associazione ecologiaca «Sole nascente» giunge una proposta contro lo smog: patenti alternate al posto delle targhe alterne. «Risolverebbe il problema traffico in modo imparziale»

I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	2,17	-
LARGO PRENESTE	6,22	-
CORSO FRANCIA	4,39	-
PIAZZA FERMI	5,86	-
LARGO MAGNA GRECIA	2,01	-
PIAZZA GONDAR	3,61	-
LARGO MONTEZEMOLO	Dato non valido	–
LARGO GREGORIO XIII	2,24	-
VIA TIBURTINA	5,85	-

I dati sull'inquinamento relativi a venerdì. le cifre dello smog si sono mantenute a livelli notevolmente inferiori ai limiti di guardia (10 milligrammi per metro cubo). Come per incanto, le centraline che giovedì erano andate in rosso per il monossido di carbonio, hanno registrato valori dimezzati. Ancora una cabina fuori servizio, quella di largo Montezemolo. A sinistra, la distribuzione di mascherine in piazza Venezia

LUNEDÌ 7 OTTOBRE - ORE 17
Sala delle Bandiere in Campidoglio
"A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA"
seduta solenne aperta del Consiglio comunale di Roma
per ricordare
LUIGI PETROSELLI

PDS LAZIO
7 OTTOBRE 1981 7 OTTOBRE 1991
LUIGI PETROSELLI
A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA
Viterbo, ore 11
Lo ricordano:
A. Capaldi, C. Leoni, M. Quattrucci, A. Falomi, W. Veltroni

IL PDS PARTECIPA ALLA MARCIA PER LIBERARCI DALLA MAFIA
Domenica 6 ottobre
MARCIA NON VIOLENTA NAZIONALE DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI
Arci, Associazione per la Pace, Movi, Nero e Non Solo, Lega Ambiente, Fuci, Sinistra Giovanile, Pds, Gioc, Pax Christi, Comm. Pace delle Chiese Evangeliche, Coord. Enti Locali per la Pace, Kronos 1991, Servizio Civile Internazionale, Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria, Rifondazione Comunista.
Per informazioni e prenotazioni pullmans:
ASSOCIAZIONE PER LA PACE 3610624
ARCI 3227791
ACLI 5840612
S.C.I. 7005367
MOVI 8416864
SINISTRA GIOVANILE 446419
Fed. Rom. Pds (Marilena Tria) 4367266
RIFONDAZIONE COMUNISTA 5127262
LEGA AMBIENTE 4870824

PDS LAZIO
MARTEDÌ 8 OTTOBRE - ORE 15,30
riunione dell'Esecutivo e dei responsabili di Area e di Settore del C.R.
su:
«L'INIZIATIVA DEL PDS NEL LAZIO SULLA LEGGE FINANZIARIA PIANO DI LAVORO DELL'UNIONE REGIONALE»
Relatore:
Franco CERVI
coordinatore dell'Esecutivo

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Dieci anni fa moriva Luigi Petroselli

Dieci anni fa moriva il sindaco comunista Luigi Petroselli. Colto da malore durante il suo intervento al Comitato centrale del Pci morì all'ospedal San Giacomo. Se ne andò un personaggio politico unico per la città e per il suo partito. Domani, Petroselli verrà ricordato dal Pds nella sua città natale, Viterbo. Seduta straordinaria, sempre domani, del consiglio comunale.

■ Raramente Roma si appassiona per i politici che la governano. Al Palazzo i romani riserbano il loro proverbiale scetticismo. Con lui no. Quando 10 anni fa Luigi Petroselli, sindaco della capitale, moriva d'infarto al San Giacomo dopo un malore che lo aveva colto durante un intervento al Comitato centrale del Pci, la città fu assalita da un senso di smarrimento. Se ne andava a soli 49 anni, il 7 ottobre 1981, venti giorni dopo esser diventato sindaco per la seconda volta.

Improvvisamente i baraccati, gli anziani, gli scolari, gli operai, le casalinghe, gli intellettuali a cui aveva parlato un linguaggio chiaro, duro, sincero, si ritrovavano senza il loro sindaco. Petroselli aveva sostituito sulla poltrona più alta dell'aula «Giulio Cesare» lo storico dell'arte di fama mondiale, Giulio Carlo Argan. Un'eredità non facile [illegible] uomo di cultura di sc[illegible] aveva rappresentato l'elemento alto di rottura con il passato caciarone, affaristico, insomma con le giunte dc del «sacco di Roma». Il simbolo di un'altra città, la svolta della sinistra al potere a Roma. L'ex attivista di Viterbo avrebbe suscitato un sentimento intenso e forte, con le capacità che un politico dovrebbe avere e spesso non ha: Petroselli seppe stupire. Avrebbe parlato dell'«unificazione» della città, di cultura e urbanistica, di «rivoluzione del buongoverno», della improrogabilità del risanamento delle borgate. E del progetto Fori, di una capitale svincolata dalle lobbies del mattone, viva, capace di stare in Europa col suo splendore intatto. Un sindaco unico nel panorama politico italiano, un personaggio raro anche per il Pci. Petroselli sapeva parlare alla gente confinata ai margini della città e sapeva pensare in grande. La Roma di Petroselli è quella città che nel pieno del terrorismo aveva saputo trovare la forza in se stessa per non chiudersi in casa, e aspettare. Sono di quegli anni le nottate in piazza per gli spettacoli dell'«Estate romana». In Campidoglio (domani il consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per commemorare la figura del comunista di Viterbo) Petroselli era stimato anche dai suoi avversari politici. Restano nella memoria di quanti hanno raccontato le cronache capitoline di quegli anni i confronti dialettici anche su questioni di alta cultura, quali la religione, tra l'uomo di Viterbo e alcuni personaggi della Dc con un passato in seminario.

«La città piange il suo sindaco». «Roma ha perso un grande protagonista del suo riscatto civile», «Ricordo di un leale avversario», «Un vuoto difficile da colmare». I titoli dei giornali dell'8 ottobre di dieci anni fa sono senza equivoci sul valore dell'uomo. Domani di lui, nella sua città, Viterbo, parleranno alcuni esponenti del Pds. Saranno Carlo Leoni, segretario della federazione romana della Quercia, Antonio Capaldi, segretario a Viterbo, Mario Quattrucci, Antonello Falomi, segretario regionale, e Walter Veltroni, a ricordare in un incontro pubblico la figura del sindaco scomparso. E la lezione che ha lasciato.

Nel porto di Civitavecchia domani traffico bloccato per merci e passeggeri
In arrivo anche altre proteste

I dipendenti contestano il piano di ristrutturazione delle ferrovie
A rischio centinaia di posti

Traghetti all'ancora forzata Operai Fs in sciopero

Domani i traghetti delle Ferrovie dello Stato non partono dal porto di Civitavecchia. I marittimi scioperano per 24 ore contro il piano di ristrutturazione dell'azienda. Uffici, officine e magazzino ridimensionati. Il Tyrsus dal 30 novembre in disarmo. Prepensionamenti e trasferimenti a Messina per il personale della navigazione in esubero. Licenziamenti in vista per i lavoratori dei servizi.

SILVIO SERANGELI

■ I traghetti delle Ferrovie dello Stato domani resteranno agli ormeggi nel porto di Civitavecchia. Il traffico merci e passeggeri per la Sardegna sarà in gran parte bloccato per lo sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati confederali dei trasporti.

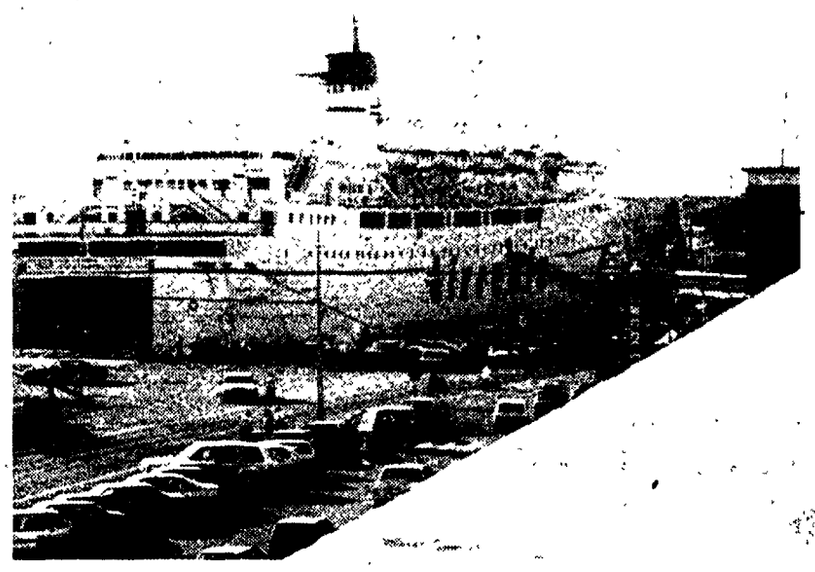
I marittimi-ferrovieri protestano contro la ristrutturazione dei servizi nello scalo di Civitavecchia e il drastico ridimensionamento del terminale laziale. In gioco, prepensionamenti e mobilità per molti dei 645 uomini del personale navigante, per i 67 operai d'officina e i 30 impiegati. C'è, inoltre, il rischio concreto del licenziamento per una parte consistente dei 330 addetti ai servizi di camera e mensa dei traghetti, dipendenti dalla società Garibaldi.

I tempi della scure non sono imminenti, secondo i dirigenti delle Ffss. Ma c'è un piano di ridimensionamento che a Civitavecchia non fa dormire sonni tranquilli a molti ferrovieri, compresi quelli che lavorano allo scalo marittimo e nella stazione. Il primo giro di vite è già arrivato. Alla fine di novembre, dopo trent'anni di navigazione fra Civitavecchia e Golfo Aranci, andrà in pensione il traghetto «Tyrsus». Il disarmo della vecchia e arrugginita unità farà risparmiare all'ente ferroviario manutenzioni sempre più costose e consumi eccessivi di carburante. Per 105 ferrovieri, invece, significa la pensione o un difficile reinserimento, magari a Messina. E sono senza futuro i 52 addetti del servizio passeggeri. Così, si è deciso: domani lo sciopero, e poi uno stato di agitazione che a Civitavecchia si prevede lungo e duro. «Siamo consapevoli della necessità che ha l'azienda di portare avanti un processo di ristrutturazione – dice Angelo Pepe, segretario della Filt-Cgil –. Così il servizio non può continuare. I costi sono eccessivi rispetto alle spese. Ma non è il personale che deve pagare. Il sindacato chiede da tempo un confronto sulle prospettive del servizio traghetti a Civitavecchia. La risposta ora è il disarmo di una unità da trasporto, senza che venga sostituita da un nuovo traghetto, all'altezza delle necessità del mercato».

Il Tyrsus è una specie di dinosauro mangia gasolio e pieno di acciacchi: nessuno lo nega. Ma i ferrovieri di Civitavecchia hanno il timore che, il suo disarmo, sia solo l'inizio di un veloce smantellamento dei servizi. A tutto vantaggio della Tirrenia, sempre più invadente e competitiva fra le strette banchine dello scalo. «Un'azienda deve portare in pareggio il suo bilancio – risponde il responsabile del servizio navigazione delle Ffss, ingegner Piero Carrozzo –. I costi sono alti e il servizio non è produttivo. Il Tyrsus è in mare da trent'anni, è solo una spesa con troppi difetti». Ma la nuova politica dell'ente ferroviario per Civitavecchia sembra non fermarsi al pensionamento dell'unità più vecchia. «Il discorso è complessivo – dice Piero Carrozzo –. Riguarda tutti i settori. Stiamo cercando sul mercato due grandi navi più adatte ai collegamenti. Intanto, ci stiamo muovendo per spostare a Roma l'ufficio generale della navigazione. L'officina dovrà essere una struttura capace di lavorare produttivamente per tutti. Il magazzino sarà trasformato in filiale di Roma».

Sarà un taglio drastico. Per i ferrovieri, si tratta di «un'apertura ai privati», che comporterà la perdita secca di posti di lavoro. I sindacati aggiungono: Sarà un nuovo buco per le aziende che operano nel porto.

«Mentre ci sono concrete possibilità per la costruzione del nuovo porto le Ferrovie dello Stato sembra che abbiano deciso di abbandonare Civitavecchia – commenta il segretario della federazione del Pds Fabrizio Barbaranelli –. È una scelta assurda, soprattutto se si pensa che i traffici sono in continua espansione. Perché non si avvia un confronto per migliorare il servizio?». Domani sera, dal porto di Civitavecchia, partirà un solo traghetto Ff.ss con la striscia tricolore: come vuole la legge di autoregolamentazione degli scioperi.



Turisti sulle banchine del porto di Civitavecchia

E sul lungoporto la gente impazzisce «Troppo rumore»

Dopo i fumi delle centrali e l'inquinamento record causato dal traffico, a Civitavecchia scatta un nuovo allarme. I rilievi della Usl, eseguiti nelle abitazioni del lungoporto, fanno registrare picchi di rumorosità oltre la soglia tollerata. «Occorre spostare i traghetti dai moli vicino alle case», chiedono gli abitanti. Ma lo scalo ha poche banchine libere e bisognerebbe dragare i fondali.

■ Tanto rumore. Troppo, per gli abitanti di Lungoporto Gramsci. I dati elaborati dal servizio di igiene e profilassi della Usl Rm21 confermano l'allarme lanciato dai cittadini che abitano a ridosso del porto di Civitavecchia: in alcune abitazioni, al momento della partenza delle navi-traghetto della Tirrenia, si sono registati picchi di 75 decibel. E anche le medie sono superiori ai limiti previsti dall'Organizzazione mondiale della sanità e dal governo italiano. Le prove sono state eseguite a finestre aperte e chiuse, nei periodi di sosta e nelle fasi di carico delle navi. A finestre aperte, i traghetti in sosta producono una media di 64 decibel; a finestre chiuse, si scende a 49. Quando invece si svolge l'operazione di ingresso e di parcheggio delle auto nelle stive, si registrano 73 decibel a finestre aperte, e 53 a finestre chiuse. Il livello di inquinamento acustico sfiora gli 80 decibel nelle fasi d'attracco e di partenza dei traghetti, sfondando ampiamente il tetto dei 55 decibel previsto dall'Organizzazione mondiale della sanità e dal decreto governativo del marzo '91.

Qui abitano più di 700 persone, stipate nei palazzoni che sovrastano le merlature dello scalo monumentale. La Cgil ha chiesto un parere agli esperti del settore sanitario. E la soluzione più realistica, per rimuovere le cause del grave inquinamento, sembra siano la costruzione del nuovo scalo e lo spostamento delle navi dal vecchio porto. Sempre più imponenti e panciute, dopo i lavori di ristrutturazione, le navi della Tirrenia sostano per 15-16 ore negli stretti specchi d'acqua a ridosso delle abitazioni. Il rumore dei generatori e dei motori, intenso e continuo, entra nelle case, durante le manovre i vetri vibrano, e dalle finestre penetra l'odore acre del gasolio. «Non siamo contro la Tirrenia – dice Franco Barlafante, del Comitato di Lungoporto Gramsci –. Ma sono necessari dei provvedimenti che almeno spostino le navi più lontano». «Occorre il dragaggio dei fondali del porto per ormeggiare le navi in altre banchine», risponde il comandante della Tirrenia Gennaro Goglia, «bisogna asportare un metro e mezzo di materiale dal fondo per poter eseguire le manovre in sicurezza».

Lo spostamento delle navi non è sufficiente per il segretario della Cgil Piero Alessi: «Occorre applicare gli elettrofiltri ai fumaioli delle navi e dotare le banchine di cabine elettriche. Con l'uso dell'elettricità di rete verrebbero spenti i generatori di bordo che sono la causa principale dell'inquinamento acustico». Una soluzione di non facile attuazione, secondo i tecnici. Irrealizzabile, invece, la proposta di alcuni abitanti del Lungoporto di regolare il traffico passeggeri nel porto come quello stradale. Facendo, cioè, sostare le navi lungo i moli soltanto durante le operazioni di carico e scarico. Il fatto è che lo scalo di Civitavecchia non ha strutture di parcheggio. □ *Si.Se.*

Un momento della festa organizzata da «Stradarte»

Piazza Navona. Ospiti di riguardo e politici per la serata organizzata da «Stradarte»

Trampolieri e chitarre senza bavagli Per una notte l'arte tiene a bada i vigili

Con chitarre e trampoli gli artisti di strada per un giorno hanno conquistato piazza Navona. Venerdì sera, tra le fontane della piazza, cantanti, musicisti e politici hanno partecipato alla manifestazione organizzata dall'associazione «Stradarte» per chiedere il superamento dei regolamenti che impediscono le esibizioni. Applausi della folla per Volonté e per Mario Salis, cantautore «nato» nella piazza.

BIANCA DI GIOVANNI

■ È stato un rendez-vous d'eccezione, con ospiti arrivati apposta dalla Francia, artisti, uomini politici e poi tanta gente comune, quello organizzato venerdì scorso a piazza Navona dall'associazione culturale Stradarte, per denunciare la condizione degli artisti di strada, «imbavagliati» da una serie di regolamenti e obblighi burocratici che risalgono agli anni Trenta. Una sarabanda di musiche, mimi, mangiafuoco e show man improvvisati, a cui si sono alternati molti interventi politici, ha accompagnato il tramonto rossastro della piazza, continuando fino a sera inoltrata. Una festa all'insegna di un motto comune: riappropriarsi della piazze e delle strade della città, luoghi deputati alla libera espressione dell'arte. Una volta tanto questi moderni «cantastorie» hanno potuto esibirsi senza paura di dover pagare multe costose, anche se, in contemporanea alla manifestazione, molti loro colleghi che suonavano nelle strade adiacenti sono stati «bersagliati» dai vigili urbani. Sulla piazza, comunque, tutto è filato liscio fino alle 22,30, ora in cui il permesso concesso dal Comune scadeva. Una occasione unica, che ha permesso, tra l'altro, di far conoscere la proposta di regolamento sull'arte di strada che l'Associazione ha presentato in Campidoglio attraverso il gruppo Pds e che ha intenzione di proporre anche ad altri Comuni italiani.

Venerdì sera, comunque, l'arte e la fantasia si sono imposte sulla politica. Verso le 17,30 una sfilata di trampolieri ha inaugurato la manifestazione. Ad aprire le danze è stato l'ospite d'onore invitato da Stradarte: Mario Salis, il cantautore «storico» di piazza Navona, che ai primi anni Ottanta si è «rifugiato» in Francia per poter cantare senza problemi. I versi delle sue canzoni, scritti più di dieci anni fa sulle panchine che circondano la fontana dei Quattro fiumi, si sono tramandati oralmente tra tutti i giovani che, chitarra alla mano, si esibiscono per le vie del centro. Nel frattempo dalle altre due pedane installate sulla piazza giungevano le note country, pop, folk di una miriade di altri gruppi, tutti anonimi per il pubblico di massa.

«Mi sembra la piazza Navona di una decina di anni fa, quando ancora si poteva suonare e stare insieme – dice il componente di una band –, oggi purtroppo qui ci si viene soltanto per consumare ai tavoli dei bar, per comprare un po' d'evasione, che poi non è altro che tanta noia. Non c'è più spazio per chi produce, soltanto per chi consuma». E proprio sul tema della mercificazione del centro storico, ridotto a una sorta di «supermercato» del divertimento, in cui ogni «buco» si è trasformato in un locale dove spendere dei soldi, si è concentrato l'intervento di Paolo Cento, consigliere provinciale dei Verdi. Dopo di lui è stata la volta di Francesco Rutelli, capogruppo dei Verdi in Campidoglio, che ha assicurato l'appoggio totale del suo partito alle richieste di Stradarte. Stessa adesione completa da parte di Gian Maria Volonté accolto con un boato dalla platea. L'atmosfera si è animata all'arrivo di Renato Nicolini, capogruppo Pds in Campidoglio, firmatario della proposta di regolamento sull'arte di strada. La folla si è imposta, chiedendo fatti e non soltanto parole. Il consigliere pidiessino ha preferito cedere il microfono al pubblico, che ha protestato contro la condizione penosa in cui i giovani si ritrovano oggi a Roma. Insomma, una richiesta accorata di aiuto, a cui Nicolini ha risposto «Ne riparleremo quando la proposta sarà approvata», garantendo così il suo impegno in questa lotta. Per il momento, però, le cose restano come prima, e appena spenti i riflettori la minaccia di multe e divieti è tornata a pesare sugli artisti. Qualche minuto dopo la manifestazione, infatti, un gruppo musicale, non aderente a Stradarte, ha provato a suonare ancora, ma le forze dell'ordine li hanno subito bloccati.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria sulla condotta alimentatrice di via Garibaldi e sulla condotta distributrice di piazza del Parlamento si rende necessario sospendere il flusso idrico nei suddetti impianti

In conseguenza **dalle ore 8 alle ore 18 di martedì 8 ottobre p.v.**, si verificherà mancanza di acqua nelle seguenti zone e vie:

TRASTEVERE (nella zona compresa fra il Tevere, via Garibaldi e viale Glorioso) - VIA DELLA LUNGARA E VIE LIMITROFE - PIAZZA DEL PARLAMENTO, VIA IN LUCINA E VIE LIMITROFE

Potranno essere interessate dalla sospensione anche zone circostanti a quelle indicate

L'Azienda, scusandosi per i disagi conseguenti alla sospensione, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso

PDS - UNITÀ DI BASE "FILIPPETTI"
Via Valchisone, 33

Lunedì 7 ottobre ore 18.00
INCONTRO - ATTIVO
con
Paola Gaiotti De Biase
del Coordinamento Politico Nazionale

I SEGRETARI DELLE SEZIONI AZIENDALI
SONO CONVOCATI
PER LUNEDÌ 7 OTTOBRE
ore 17,30
in FEDERAZIONE (Villa Fassini)
Via G. Donati, 174

ASSEMBLEA
"Valutazioni per iniziative sulla Finanziaria"
con
L. COSENTINO - A. ROSATI - F. CERVI

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE - ORE 17
c/o Federazione Romana Pds
Via G. Donati, 174

"Iniziativa del Pds per le elezioni scolastiche del 24 e 25 novembre

introduce:
Maria COSCIA
responsabile progetto Scuola Federazione romana
consigliere comunale

presiede:
Carlo LEONI
segretario Federazione romana Pds

Lezioni-dibattito sull'antisemitismo

Il Gruppo Martin Buber - Ebrei per la Pace e l'**Irsifar** - Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, promuovono un ciclo di lezioni-dibattito sull'antisemitismo.

Il primo incontro si svolgerà presso la sede dell'Irsifar in via della Penitenza 3B, il 7 ottobre alle ore 20.30. *Anna Foa* e *Enzo Campelli* parleranno per un'introduzione al ciclo sul tema: **"L'antisemitismo dal punto di vista storico e sociologico".**

Nel secondo incontro che avrà luogo il 22 ottobre alle ore 17 presso la Facoltà di sociologia, in via Salaria, 113 (aula Portico) lo storico americano *George Mosse* parlerà sul tema: **"L'antisemitismo sotto il regime nazista"**

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S Giacomo 67261
S Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi. 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Reclamo luce 575151
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia, consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio c.so Francia, via Flaminia N (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli, p.zza Ungheria
Prati p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

All'Argôt stage sul lavoro dell'attore

MARCO CAPORALI

Nel minuscolo teatrino «Argôt», in via Natale Del Grande, si svolgeranno quest'anno attività di laboratorio con esponenti di primo piano della scena europea. Il progetto di pedagogia teatrale, che prevede per ogni stage un numero massimo di quindici partecipanti, sarà inaugurato da un corso teorico-pratico di «drammaturgia non aristotelica» (dal 21 ottobre al 14 novembre) a cura di Luigi Maria Musati, direttore dell'Accademia Silvio D'Amico. Primo approccio alla scrittura drammaturgica, a partire dall'azione scenica, a cui seguirà (dal 25 novembre all'8 dicembre) un laboratorio sul lavoro dell'attore, e in particolare sull'allenamento fisico e sull'uso della voce, gestito dall'attore catalano Toni Cots. A lungo collaboratore di Eugenio Barba, e presente in vari spettacoli dell'Odin Teatret, da *Il Milione* a *Ceneri di Brecht*, Toni Cots è l'ideatore del progetto pedagogico «Basho», nell'ambito delle attività dell'Odin, e dirige attualmente il teatro «Oberte» di Barcellona. La sua opera *El romancero de Edipo* è andata in scena all'Ateneo lo scorso inverno.

Philippe Hottier, che curerà uno stage (dal 3 al 16 febbraio) sul rapporto tra interprete e personaggio, ha partecipato a vari spettacoli (tra cui *1789*) del «Théatre du soleil» di Ariane Mnouchkine. Fondatore del centro teatrale dell'Embellie e del Theatre du Phénix, cura la formazione degli attori al Pierlombardo di Milano.

Direttori del Panthéatre, al centro Roy Hart di Malérargue, Enrique Pardo e Linda Wise dirigeranno due laboratori (dal 16 al 31 maggio) incentrati sul triangolo «Teatro-voce-emozione». Enrique Pardo si soffermerà sui problemi relativi al training fisico, alla tecnica del movimento, all'immaginazione e alla voce, mentre Linda Wise indagherà il necessario equilibrio tra disciplina tecnica e creatività individuale. L'interrelazione tra voce e movimento è al centro del progetto spettacolare sul «Teatro alchemico» su cui da anni lavora il Panthéatre, con incontri e laboratori a Palermo, Oslo e Stoccolma, fino al recente allestimento de *L'ultima tentazione d'Ovidio*. Per ulteriori informazioni sulle attività didattiche all'Argôt ci si può rivolgere alla coop (tel. 5898111).

Stasera al Big Mama concerto dei «Thin White Rope»

Il suono arso del deserto

DANIELA AMENTA

Riaprono i club della città e, finalmente, la musica assume forme e modi più «umani» dopo la stagione degli *eventi memorabili*. C'è una bella differenza tra un concerto che si svolge in uno stadio ed uno show tenuto in un locale. In questo ultimo caso al bagno collettivo di folla, che a volte storna l'attenzione da quanto sta avvenendo su di un palco lontanissimo, si preferisce la dimensione colloquiale e confidenziale tra pubbblico ed artista.

Unica critica che muoviamo alla maggioranza dei club capitolini è quella di trattare l'evento sonoro come un «sovrappiù» del tutto superfluo. La musica dal vivo viene spesso considerata al pari di una colonna sonora, quasi un contorno trascurabile in uno scenario da mercato: gente distratta ai tavolini, via vai di camerieri-acrobati impegnati a servire hamburger, cocktail e spaghetti, assedio costante del bancone del bar e cappa perenne di fumo. Ciò spiega lo scarso interesse che i gestori di questi spazi, altrimenti indispensabili, riservano alla programmazione che sempre più di frequente è una miscellanea confusa e raffazzonata di ogni genere. State, comunque, tranquilli: questo non è il caso del *Big Mama* (vicolo S.Francesco a Ripa 18). Fin dalla sua apertura, il locale ha scelto di occuparsi di blues e, dallo scorso anno, ha aperto le proprie porte al rock. Qui, insomma, non troverete gruppi salsa, funky, fusion o «brasileiri» e l'aspetto più significativo della faccenda è ancora riservato alla musica. Oggi, ad esempio, avrete modo di ascoltare i *Thin White Rope*. E chissà che questa volta il gruppo americano riesca finalmente a realizzare un «live-act» degno della propria fama. La *prima* romana della band capitanata da Guy Kaiser fu nella desolante cornice delle Capannelle. Seguì, al Uonna Club, un concerto inascoltabile a causa di una pessima amplificazione. Questa volta tutto dovrebbe, invece, funzionare alla perfezione e rendere giustizia ad una formazione giudicata come una delle espressioni più intelligenti ed interessanti della «nuova» scena statunitense.

Il quartetto si è formato all'inizio degli anni '80 e il loro «sound» fu subito definito *desertico*, probabilmente per via delle origini di Kaiser, nato in un piccolo villaggio nei pressi della Valle della Morte. *Exploring the axis*, il loro primo album, fu giudicato «eccitante e terrorizzante allo stesso tempo» dalla critica specializzata. Musica spigolosa, rude che pagava un forte tributo alla psichedelia più acida e distorta. Qualcuno definì quei suoni aspri come «il lamento d'amore dei coyote», qualcun'altro parlò di «chitarre arroventate al sole della Death Valley». Di certo il gruppo si fece subito notare, confermando con *Moonhead*, il disco successivo, una carica vitale ed un talento in costante evoluzione.

Mescolando giri di blues, intrecci elettrici e ballate malinconiche, i *Thin White Rope* sono giunti al loro quinto 33 giri. La voce di Guy, un poeta cresciuto alla scuola del miglior Dylan, ricorda ancora quella di «un Jim Morrison che gira solo a bourbon e un Tom Waits più sobrio del solito». Tecnicamente sono cresciuti ma l'energia è ancora quella dei primordi: suoni polverosi, una batteria roboante, un basso violento che insegue il fuoco incrociato delle sei corde di Kyser e Roger Kunkel. Non sono facili i *Thin White Rope*: non confortano, non rassicurano. Piuttosto, la loro musica provoca in chi ascolta un sottile disagio che ha il sapore di terre arse, di lande ignote, di pericolose esplorazioni verso l'ignoto.

Dotati di queste credenziali, difficilmente «saranno famosi». Eppure questi ragazzi di provincia stanno scrivendo pagine davvero significative nella storia della musica contemporanea. Spetta ora a voi decidere se vale la pena di prestargli attenzioni, leggendo tra le righe dei loro accordi fulminanti e disarmonici

La Galleria nazionale d'arte moderna di viale delle Belle Arti 131 comunica i nuovi orari valevoli fino al 30 novembre: da lunedì a venerdì 9-18, sabato 9-14, domenica 9-13, lunedì riposo.

Testaccio. Presso i locali della Sezione del Pds iniziano domani i corsi di ballo: rumba, valzer, tango, samba). I corsi si svolgeranno nei giorni di lunedì e venerdì dalle ore 19.30 alle 20.30 e sono aperti a tutti. Informazioni al tel. 57 16.259

Antisemitismo. Il gruppo Martin Buber-Ebrei per la pace e l'Irsifar promuovo un ciclo di lezioni-dibattito sull'argomento. Primo incontro domani, ore 20.30 presso la sede Irsifar di via della Penitenza 3b. Anna Foa e Enzo Campelli parleranno sul tema «L'antisemitismo dal punto di vista storico e sociologico».

Arkà. L'Associazione culturale presenta i corsi di «Tai Chi Chuan» diretti da Andrea Orsini. I corsi, aperti tutto l'anno, sono centrati sul rapporto spazio-corpo-mente. Si svolgono presso il Cid di via S. Francesco di Sales 14. Informazioni al tel. 58.19 444.

Anteprima della calzatura: 16ª edizione oggi, dalle 9.30 alle 20.30 presso Villa Miani di Via Trionfale 151. Verrà presentata la collezione primavera-estate 1992

Sviluppi ulteriori. Artisti e fotografi danno vita ad opere istantanee con Polaroid formato 50 x 60 cm. Oggi, al Palaexpo di via Nazionale 194, di scena Armando Testa, domani invece tocca a Enrico Giovenanza

Astrofisica e particelle elemtari. Ciclo di conferenze promosso dal Laboratorio di didattica delle scienze. Prima conferenza mercoledì, ore 16, nell'aula 1 del Dipartimento di Fisica (nuovo edificio) della Città universitaria. Interviene il prof. Luciano Maiani.

Unità socialista e rilancio della Regione Lazio. Convegno-seminario promosso dal gruppo Psi per domani, ore 9.30, all'hotel «Silva Splendid» di Fiuggi. Partecipano Bruno Landi, Antonio Signore, Francesco Cerchia, Adriano Redler, Giuseppe Paliotta, Giacomo Miceli, Antonio Delle Monache, Michele Svidercoschi, oltre ad esperti e tecnici di materie regionali.

I mutevoli paesaggi del Sahara nell'occhio incantato di Peluffo

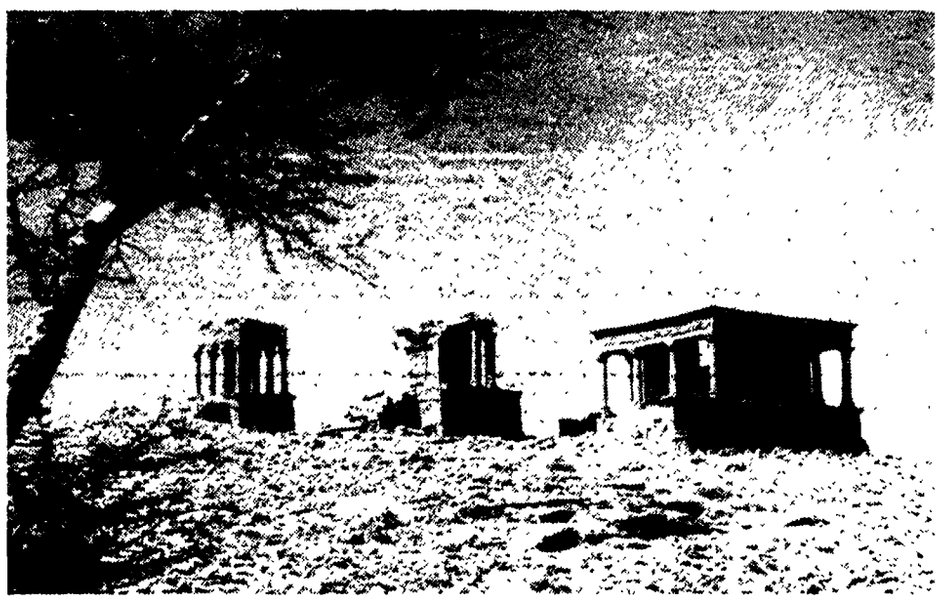
ARMIDA LAVIANO

Il Sahara, otto milioni di chilometri quadrati dall'Oceano Atlantico al Mar Rosso è, nell'immaginario degli europei, il deserto per eccellenza. Silvio Peluffo, nella mostra fotografica «Il Sahara libico e la terra dei Camiti della mia giovinezza», racconta, con immagini tratte da alcune sue opere cinematografiche realizzate tra il 1946 e il 1961, le meraviglie del deserto libico.

Una cinquantina di stampe di grande formato (cm. 100x70) dai bellissimi colori riesce a trasportare i visitatori dell'esposizione in luoghi «magici» difficilmente accessibili ai comuni viaggiatori. Qui domina, incontrastato, un mare di sabbia, nelle profondità della terra scorrono fiumi di petrolio e sono stati scavati centinaia di pozzi e canalizzazioni per portare l'acqua alle comunità che vivono nel deserto. Grazie a queste canalizzazioni, a fianco alle dune, vediamo comparire morbide distese di ulivi piantati, al tempo dell'occupazione italiana in Libia, dai contadini friulani. Un tempo c'era acqua anche in superficie e Peluffo lo ricorda con una ripresa aerea che mostra i letti di fiumi e torrenti prosciugati da migliaia di anni.

Il Sahara non è certo monotono visto attraverso le diapositive di Peluffo. Si spazia dal terreno giallo oro, completamente pianeggiante, alle dune bianche, alte anche cento metri, dalle macchie verde smeraldo delle oasi, alle nere zone vulcaniche ricoperte da centinaia di pietre. Tra questi mutabilissimi e incantevoli paesaggi a un certo punto hanno fatto la loro comparsa i primi pozzi petroliferi. Li vediamo al tramonto, suggestivi anch'essi, ma non in grado di competere in bellezza con le splendide oasi di Kufra e di Ghirza, detta «La Perla del Sahara», con i graffiti sulle rocce di basalto, tracciati dalle antiche civiltà sahariane o con i resti ben conservati di fortezze e mausolei romani, dove, incuneandosi tra le colonne, fa sentire la sua calda «voce» «Ghibli», il vento del deserto.

Preso dal «fuoco sacro» tipico degli esploratori il regista si inerpica su per le antiche carovaniere, scende in gole spaventose, dove regna sovrana la vipera cornuta, sfida le tempeste di sabbia. Inoltre, prima dei cambiamenti provocati dalla vicinanza degli insediamenti industriali e da raid tipo Parigi-Dakar, incontra le popolazioni locali. I notissimi Tuaregh, con i loro mehari (splendidi animali simili ai dromedari), i Tibbu dei Monti Tibesti, i Berberi. (Istituto Italo-Africano, via U. Aldrovandi 16. Orario: 9-13. Sabato e domenica chiuso. Fino al 9 ottobre.



Sahara libico: veduta generale del gruppo principale dei Mausolei romani di Ghirza; sopra la formazione dei «Thin White Rope»; sotto Nini Salerno

Il cinema infelice di Mikio Naruse

«Già nella giovinezza ho pensato che il mondo in cui viviamo ci tradisce; questa idea mi è sempre presente». Basta forse questa frase a cogliere il cupo pessimismo, la disillusione che informa tanto il cinema quanto la vita di Mikio Naruse, maestro giapponese a cui è dedicata, da domani fino al 18, una retrospettiva parziale (soltanto sette film sugli ottantasette girati da Naruse nella sua lunga attività) ma in grado di aprire qualche significativo spiraglio sul periodo (gli anni '50) considerato il migliore della sua carriera.

Meno conosciuto dei suoi connazionali (e contemporanei) Ozu e Mizoguchi, Naruse fu intanto grande amante della letteratura, passione decisamente ravvisabile in un cinema che frequentò spessissimo la pagine dei suoi autori preferiti: Yasunari Kawabata e soprattutto la scrittrice Fumiko Hayashi, da cui sono tratti ben cinque dei film in rassegna, a cominciare da *Il pasto* e *Il lampo*, in programma rispettivamente domani e martedì.

Il suono della montagna, *Gli ultimi crisantemi*, *Nubi fluttuanti* (considerato il suo capolavoro), *Il flusso* e *Diario di una vagabonda* sono nell'ordine gli altri film che giovedì e poi ancora il 14, 16, 17 e 18 (sempre alle 18, ingresso gratuito), compongono questa preziosa rassegna, ospitata al 74 di Via Antonio Gramsci dall'Istituto giapponese di cultura.

È prevista inoltre (il 15, sempre alle 18) una conferenza del critico giapponese Yoshio Shirai, occasione per uno sguardo ulteriore su questo «cinema della sofferenza», dell'infelicità senza desideri. Storie di gente comune, operai, impiegati, donne (notevole l'attenzione al ruolo della «geisha»), narrate con aderenza e senza sbalzi patetici o grandi movimenti di macchina. «Film – è Naruse a dirlo – in cui accadono poche cose e che terminano senza conclusione, proprio come la vita». □ *Sa Ma*

Riapre i battenti il «Garage della musica»

Il «Garage della musica» ha riaperto i battenti. Dal primo ottobre nello spazio polivalente di Campagnano Romano sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, tastiere, chitarra, basso batteria, percussioni, flauto dolce e traverso, sassofono, tromba e fisarmonica, nonchè ai corsi speciali di arrangiamento, improvvisazione jazz, programmazione musicale al computer, registrazione audio e midi. Sono in programma anche laboratori permanenti di musica d'insieme e di storia della musica moderna e jazz. I corsi, sia per ragazzi che per adulti, possono essere collettivi (con classi non superiori a 6 elementi) o individuali.

Come dire: una gran voglia di musica e di divulgazione del «saper musicare». La tecnica, da quella elementare agli aspetti più elevati ed ardui, si può insegnare, eccome! Certo sarà un pò difficile insegnare ad esempio «improvvisazione jazz»: la definizione si spiega da sola e dice della impossibilità di... spiegare l'inspiegabile. Ma, appunto, ben venga la tecnica, il solfeggio e l'uso raffinato dello strumento. I talenti nascono anche così

Questo vogliono fare organizzatori e insegnanti del «Garage della musica». La sede è in via S. Sebastiano al n.130 e la segreteria è aperta nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, ore 17-20. Informazioni al telefono 06/90.42.750.

□ *Lu Gi*

Angolo di città per ricordare Aldo Fabrizi

Un angolo di Roma per ricordare Aldo Fabrizi. Questa sera alle ore 20 in piazza Madonna dei Monti, nell'ambito della VI edizione dell'«Ottobrata Monticiana», saranno premiati Lella Fabrizi e Claudio Rendina, direttore del periodico «Roma», seconda edizione del riconoscimento annuale dedicato alla memoria dell'attore romano scomparso qualche anno fa. Con questo appuntamento si vuole onorare e ricordare un artista che, partendo da radici autenticamente popolari, ha saputo superare i temi del semplice folklore e del «gretto particolarismo municipale», guardando oltre e riuscendo a divulgare, con la sua arte, gli accenti semplici e di profonda umanità in Italia e nel mondo.

Gli intenti del premio vogliono pertanto segnalare di anno in anno persone, enti, associazioni e imprese che, partendo da realtà romane, indipendentemente da ragioni anagrafiche o fisiche, abbiano saputo realizzare le conosciute valenze nazionali ed estrere, pur conservando la loro originaria connotazione. Nel corso della manifestazione, sempre stasera salirà sul palcoscenico di piazza Madonna dei Monti Fiorenzo Fiorentini, direttore del centro studi «Ettore Petrolini», per un recital tratto dallo spettacolo «Se parlasse questa Roma», con la partecipazione di Patrizia Trojdui. La manifestazione monticiana, promossa dall'associazione «capitanata» da Adolfo Cecilia, si concluderà appunto questa sera con il premio «Aldo Fabrizi». □ *Sa Tu.*

«Il jazz delle mie notti milanesi» Suggestioni sul filo dei ricordi

Quelli che amano il jazz. Dagli esordi nei primi anni '70 in compagnia di Calà, Smaila e Oppini in sella al gruppo dei «Gatti di Vicolo Miracoli», fino alle recenti regie tv («Aquile» e «I ragazzi del muretto»), o nei panni d'attore in «Secondo Ponzio Pilato» di Magni e «Tournée» di Salvatores. Incontriamo Nini Salerno per parlare di jazz, un rapporto sottile ma indelebilmente legato al «filo dei ricordi». E non solo.

LUCA GIGLI

«Il mio rapporto con la musica jazz risale a molti anni fa. Esattamente al 1971 quando, con gli altri componenti del gruppo (Calà, Oppini e Smaila) sbarcammo a Milano e cominciammo a lavorare al "Derby". Tutte le sere succedeva la stessa cosa: lo spettacolo attorno alle 23 e via così fino alle 3 di notte. Dopo si andava a mangiare al "Capolinea", un locale storico dove è sbarcato il miglior jazz nazionale e internazionale. Lì abbiamo passato quasi tutte le nostre notti, per oltre cinque anni, ascoltando questa musica. Anche quando c'era il gruppo "base" (non sempre, infatti, si potevano avere performance di livello alto) che risultava, comunque, sempre composto da personaggi di buona fama.

«Ricordo ad esempio un nostro grande amico, Tullio De Piscopo, che adesso si è dato alla musica leggera. Ma lui cominciò con il jazz suonando la batteria nel gruppo base in compagnia di Gianni Basso, Oscar Valdambrini e Lino Patruno. Spesso, poi, arrivavano gli stranieri: Chet Baker, Gerry Mulligan, Joe Venuti che tra l'altro era un nostro ammiratore, oltre che persona simpaticissima. C'era anche il grande Tony Scott e lui me lo ricordo proprio bene! Faceva delle cose da matti, girava con un pullmino pieno di casse di vino e ogni volta che finiva una bottiglia andava in questa sua strana "cantina" a fare nuove scorte. Abbiamo passato lunghe nottate facendo casino con Tony e gli altri membri del gruppo».

La scomparsa di Miles Davis ha riaperto le polemiche che alcuni «amanti traditi» del jazz hanno coltivato quando il trombettista cambiando linguaggio introdusse anche norme di vita avvicinandosi allo stile di unastar. Ha ancora senso questa polemica?

«Forse no, ma non mi coinvolge. Il mio rapporto con il jazz è legato a ricordi non solo musicali, ma anche ad eventi e situazioni diverse, uniche e irripetibili. Ho conosciuto in quegli anni tanti jazzisti e tra questi mi va di ricordare Larry Nocella. Con lui ho vissuto nella stessa pensione per lungo tempo, vivendo così anche la condizione di conflittualità e di difficoltà che l'artista portava con se. E Larry era sicuramente tra quelli che più hanno sofferto di questa strana malattia, che poi non è altro che una sorta di inadattabilità che gli artisti hanno verso i caratteri peculiari della loro esistenza vuoi per fatti personali legati alla droga o all'alcool, vuoi per l'oggettività nascosta e profonda del loro linguaggio espressivo. Spesso ci sono queste personalità che, aldilà del fatto musicale, sono interessanti proprio perchè hanno un loro mondo da svelare e che affascina. Prendi il grande Chet Baker: c'è un fascino dato *in primis* dalla sua musica, ma anche dalla figura controversa e difficile dell'uomo. Il jazz è qualcosa di profondo che scava dentro. E se la personalità è più spiccata, anche la vita stessa che fanno o hanno fatto – e lo dico perchè l'ho vista da molto vicino, direi dal di dentro – appare a sua volta più curiosa, strana e drammatica.

«Ecco, questa è la differenza tra il jazz e le altre forme musicali. Ho la sensazione che chi fa jazz abbia proprio un'"altra anima", qualcosa che incide nella vita in modo totale. In sintesi posso dire che, pur non essendo un profondo conoscitore di questo universo, sento il jazz come un momento della mia vita che mi è intensamente e interamente appartenuto, l'ho vissuto in prima persona ed è rimasto indissolubilmente legato a certi umori e a certi stati d'animo di quegli anni. Il tempo in cui lavorando siamo diventati frequentatori delle notti milanesi. Notti che non ci sono più. Sì, il Capolinea esiste ancora, però non c'è più quell'atmosfera così densa?»

Ma, insomma, il jazz rende felici?

Non so, penso di sì. Ancora oggi, quando mi capita di sentire questa musica, ritorno a provare le stesse suggestioni, le emozioni per un segno espressivo che immutabilmente amo. È ciò che sento: il musicista jazz non è soggetto casuale e anonimo, cosa che invece può accadere in altri settori della musica. E nel jazz nulla succeda a caso.»

Qualcosa che fa pensare a quella bruciante affermazione di Monk che diede a chi gli chiese «cos'è per te il jazz» «Un graffio nell'anima» – rispose il grande pianista e compositore

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio **14.15** In campo con Roma e Lazio **14 20** Anteprima, **15** In diretta con Roma e Lazio **16.45** Tempi supplementari **20.30** Telefilm «L uomo invisibile» **21 30** Goal di notte

GBR
Ore 12 «Maggiordomo per signora», **12.30** Rubrica «Auto oggi motori» **13.45** Domenica tutto sport **18 15** Telecronaca basket, **20 30** Telefilm «Tuono blu» **21.30** «Calciolandia» con A Polifroni

TELELAZIO
Ore 14.05 Varietà «Junior tv» **18.15** La famiglia Holvak, **19 30** Telefilm «Barney Mille» **20.35** Telefilm «Squadra emergenza», **21.45** Telefilm «La famiglia Holvak» **23.05** Telefilm «Barney Miller»

VIDEOUNO
Ore 11 30 Non solo calcio **14 30** Bar sport conto alla rovescia **15** Videogol **17 30** Bar show **19 30** Arte oggi **22 30** Renato Renato con Renato Nicolini **24** Rubriche della sera

TELETEVERE
Ore 9 15 Film 5 colpi di pistola **12 30** Film La città che scotta› **15 45** Pianeta sport **19** Giornale romano **20 30** Film Desparados **22 15** Un Ar **23 40** Biblioteca aperta **1** Film Il diavolo a sette facce»

T.R.E.
Ore 17 Film ‹Luci nella città» **18 30** Fiori di zucca **19** Cartone animato **19 30** Emozioni nel blu **20 30** Film «I violenti di Borrow street» **22** Fiori di zucca **22 30** ‹ Rotocalco» conduce Eolo Capacci **23** Film «Pronto ad uccidere›

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO.** Documentario **DR.** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA·** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE·** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 8 000 Tel 426778	□ **Balla coi lupi** di e con Ken Costner - W (16-19-22)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	■ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16-18 30-20 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Fuoco assassino** di Ron Howard con Kurt Russell - A (15-17 30-20-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Thelma e Louise** di Ridley Scott con Gena Davis - DR (15 45-18-20 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Il conte Max** di Christian De Sica con Ornella Muti - BR (15 30-17 25-19 05-20 45-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	■ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16-18 30-20 30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 10 000 Tel 8075567	**Le amiche americane** di Tristram Powell con Michael Palin - BR (17-18 45-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 10 000 Tel 3723230	■ **Indiziato di reato** di Irwin Winkler con Robert De Niro - DR (16-18 15-20 20-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 10 000 Tel 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio 225	L 8 000 Tel 8176256	**Insieme per forza** di John Badham con Michael Foster - DR (16-18 10-20 20-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	□ **The Doors** di Oliver Stone con Val Kilmer Meg Ryan - M (15-17 40-20-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 7 000 Tel 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D A (16-17 50-19 20-20 50-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (16-17 40-19 10-20 40-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy - BR (16-17 40-19 10-20 40-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 6 000 Tel 3651607	**Il conte Max** di Christian De Sica, con Ornella Muti - BR (15.30-17 30-19 10-20 50-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	□ **The Doors** di Oliver Stone con Val Kilmer Meg Ryan - M (14 30-17 15-19 50-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	**Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze** di Michael Pressman - F (16 10-17 45-19 20-20 55-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 6878652	○ **Il muro di gomma** di Marco Risi - DR (16-18 10-20 20-22 45)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**L'ombra del testimone** di Alan Rudolph, con Demo Moore - G (16 15-18 30-20 30-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L 10 000 Tel 8417719	**Oscar, un fidanzato per due figlie** di John Landis con Sylvester Stallone - BR (16-18 05-20 10-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15 30-17 20-19-20 40-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Dove comincia la notte** di Maurizio Zaccaro - G (16-17 40-19 15-20 25-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Il conte Max** di Christian De Sica con Ornella Muti - BR (16-18 10-20 20-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16 30-18 35-20 30-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	□ **The Doors** di Oliver Stone, con Val Kilmer, Meg Ryan - M (15-17 30-20-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	□ **The Doors** di Oliver Stone con Val Kilmer Meg Ryan - M (15-17 30-20-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 8 000 Tel 6864395	○ **L'alba** di Francesco Maselli con Nastassja Kinski - DR (17 15-18 35-20-21 25-22 45)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	○ **Zitti e Mosca** di e con Alessandro Benvenuti - BR (16 30-18 40-20 30-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Amore necessario** di Fabio Carpi con Ben Kingsley - DR (16 30-18 40-20 30-22 30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner con Kirstie Alley - BR (17 30-19 10-20 50-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**Grido di pietra** di Werner Herzog con Vittorio Mezzogiorno - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 7596602	**Charlie Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D A (16 10-17 45-19 20-20 55-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**La villa del venerdì** di Mauro Bolognini con Julian Sands - DR - (16-18 20-20 25-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D A (16 10-17 45-19 20-20 55-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 8319541	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16 55-18 45-20 35-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	**I ragazzi degli anni 50** di Robert Shaye BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121	L 8 000 Tel 5417926	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Depardieu - SE (17-19 45-22 20)
MAESTOSO Via Appia 418	L 10 000 Tel 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**The Commitments** di Alan Parker con Robert Arkins - M (15 30-17 50-20 10-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L 8 000 Tel 3200933	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16 40-18 35-20 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	□ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (16-18 10-20 20-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15 45-17 25-19 10-20 50-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 7596568	**La villa del venerdì** di Mauro Bolognini con Julian Sands - DR (16-18 20-20 25-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Scenes from a mall** (versione inglese) (16 30-18 30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	○ **Tentazione di Venere** di István Szabó con Glenn Close - DR (15 30-18-20 15-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Thelma e Louise** di Ridley Scott con Gena Davis - DR (15 15-17 35-20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Il conte Max** di Christian De Sica, con Ornella Muti - BR (15 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 8 000 Tel 6790763	**Rossini Rossini** di Mario Monicelli con Philippe Noiret - M (15 50-18-20 10-22 25)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 837481	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15 30-17 15-19-20 40-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	○ **Una storia semplice** di Emidio Greco con Gianmaria Volontè - DR (17-18 50-20 40-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Charlie Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D A (16-17 50-19 20-20 50-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 7574549	■ **Che vita da cani** di Mel Brooks - BR (16-18 30-20 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 8831216	**Dove comincia la notte** di Maurizio Zaccaro - G (16 25-18 25-20 25-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 8395173	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner con Kirstie Alley - BR (17 15-19-20 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 5 000 Tel 8554210	**Mediterraneo** (16-22 30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 5 000 Tel 420021	**Risvegli** (16-22 30)
F I C C. Piazza dei Caprettari 70	(Ingresso libero) Tel 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi 1	L 5 000 Tel 5818116	Chiuso per restauro
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	Tel 4885465	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Amleto** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**Bella, bionda e dice sempre sì** (16 30-22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3701094	Saletta "Lumiere" Riposo Saletta "Chaplin" **Bashu - il piccolo straniero** (18-20 15-22 30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	(Ingresso gratuito) Tel 899115	Riposo
CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	**Antologia films Melies** (18 30), **Charlot milionario per un'ora 1914** (20 30) **Il vaso di Pandora** (23)
GRAUCO Via Perugia, 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	Cinema tedesco **Cuore di vetro** di Werner Herzog (19) **Il tamburino di latta** di Volker Schlöndorff (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 6 000 Tel 3216283	Sala A **L'atalante** (17 30-19 10-20 50-22 30) Sala B **La doppia vita di Veronica** (17 15-19-20 45-22 30) Sala C **Mediterraneo** (17-18 50-20 40-22 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	Tel 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L Aquila 74	L 5 000 Tel 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 7 000 Tel 4880285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 6 000 Tel 4880285	Film per adulti (16-22 30)
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 5 000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica 48	L 4 000 Tel 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	Chiuso per restauro
PUSSYCAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22 30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 5 000 Tel 620205	Film per adulti (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 380	L 5 000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 10 000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Insieme per forza** (15-22 15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S Negretti 44	L 8 000 Tel 9987996	**Piedipiatti** (16 30-22 30)
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala De Sica **Che vita da cani** (16-22) Sala Corbucci **Thelma e Louise** (15 45-22 30) Sala Rossellini **Tentazioni di Venere** (16-22) Sala Sergio Leone **Una pallottola spuntata 2 ½** (16-22) Sala Tognazzi Chiuso per lavori Sala Visconti **The Doors** (17-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Il conte Max** (15 30-22 30) SALA DUE **The Doors** (15 30-22 30) SALA TRE **Una storia semplice** (15 30-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Piedipiatti** (15 30-22 30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Hardware** (15 30-22)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1º Maggio 86	L 9 000 Tel 9411301	**Piedipiatti** (15 30-22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**Vita da cani** (15 30-21 45)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 9 000 Tel 5603186	**Il conte max** (16-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**La pallottola spuntata 2 ½** (15 45-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 9 000 Tel 5604076	**Piedipiatti** (16-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Scappatella con il morto**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 4 000 Tel 9019014	**Fantozzi alla riscossa** (15 30-21 30)
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 4 000 Tel 9590523	**Piccola peste**

SCELTI PER VOI

Una scena del film «Urga-Territorio d amore» diretto da Nikita Michalkov

○ L'ALBA
Un film da camera, duro romantico e disperato Francesco Maselli racconta con «L alba» gli incontri di due amanti nel corso degli anni sempre nella stessa stanza d albergo, a un passo dalla decisione che non riusciranno a prendere Nastassia Kinski e Massimo Dapporto sono i due, uniti da una passione squassante che mette in crisi le loro rispettive vite Dopo «Codice privato» e «Il segreto» un altro viaggio nella chimica dei sentimenti nella psicopatologia dell amore
FARNESE

○ IL MURO DI GOMMA
27 giugno 1980 un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica Le cause potrebbero essere molte basterebbe indagare Ma da quel giorno sono passati dieci anni è una lunga sarabanda di bugie negligenze depistaggi Tutto quanto serve insomma a rendere irraggiungibile la verità «Il muro di gomma› di Marco Risi racconta l amarezza e le frustrazioni dei parenti delle vittime di quel disastro e la personale battaglia di un giornalista che sin dai primi giorni crede di aver intravisto la verità Un film duro controcorrente presentato con successo all ultima Mostra di Venezia Il ritorno del cinema italiano alla denuncia e al impegno civile
EDEN

■ INDIZIATO DI REATO
Un regista David Merrill che condensa personaggi davvero esistiti caduti nella rete del maccartismo John Huston Jack Berry Abraham Polonsky Non nu eroe neanche un ‹sovversivo» solo un cineasta che nell America paranoica dei primi anni Cinquanta si ritrovò senza lavoro senza soldi senza amici per un avere voluto testimoniare di fronte alla Commissione per le attività antiamericane Il regista Irwin Winkler (celebre produttore) confeziona un film piu probo che bello che ricostruisce in dettaglio il clima paranoico da caccia alle streghe di quella buia stagione De Niro è bravo come sempre nel dipingere l orgoglio ferito di un uomo di cinema alle prese con la propria coscienza di cittadino offeso Martin Scorsese si diverte a interpretare un regista comunista costretto ad espatriare (nella realtà Joseph Losey)
ARISTON

□ URGA
È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d oro a Venezia 91 Da vedere quindi anche perché segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso ‹Oci ciornie› con Marcello Mastroianni Stavolta non ci sono divi non c è l ispirazione a Cechov non c è la Russia dell Ottocento c è invece la Mongolia di oggi steppe sterminate e spazi abbaglianti dove si perde un camionista russo il cui veicolo rimane in panne Un giovane allevatore mongolo che vive in una yurta (la tipica tenda dei luoghi) lo soccorre e nasce una bizzarra amicizia In fondo è una parabola (molto attuale in Urss) su come i popoli possono incontrarsi senza odiarsi raccontata con grazia e con tutti i mezzi (sì anche un pizzico di furbizia) del grande cinema spettacolare
MIGNON

○ TENTAZIONE DI VENERE
«In Europa stiamo imparando a vivere insieme» Lo dice Istvan Szabo il regista ungherose di «Mephisto» che con questo «Tentazione di Venere» realizza un vero film «europeo» con capitali in buona parte britannici (produce David Puttnam quello di «Momenti di gloria» e «Urla del silenzio) La storia è in qualche misura autobiografica un direttore d orchestra ungherese si vede offrire la direzione di un ‹Tannhauser» che sarà trasmesso via satellite in 27 paesi Si reca quindi in Occidente ma i rapporti con il cast dell opera pieno di primedonne si rivelano difficili In particolare l uomo si scontra con una bizzosissima soprano svedese e comincia a rimpiangere la sua Budapest ma Se il cast dell opera è foriero di litigi il cast del film è ottimo e vi spicca un americana la Glenn Close di «Relazioni pericolose» e ‹ Attrazione fatale
QUIRINALE

○ ZITTI E MOSCA
Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire E nel caso specifico la ‹fama» ci riguarda da vicino ‹Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo già regista di ‹Benvenuti in casa Gori») la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n è anche una drammatica e struggente quella che vede in scena Massimo Ghini nei panni di un giovane dirigente del nuovo partito e Athina Cenci sua ex fiamma nonché figlia di un famoso leader del vecchio partito E qui la politica si incontra con i sentimenti
FIAMMA UNO

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Sala A Alle 18 **Casablanca** testo e regia di Riccardo Cavallo con la Compagnia delle Indie
Sala B Campagna abbonamenti Stagione teatrale1991/1992 Tel 3204705

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211)
Domani alle 21 **Vite, morti e disgrazie del povero Pierot** con la Compagnia Sirio Regia di M D Angelo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Alle 21 **Il posto** testo e regia di Cesare Palumbo con la Compagnia "La Bifora Direzione organizzativa Enzo Sansevero

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27 - Tel 5898111)
Alle 18 **Scala B corpo C** scritto e diretto da Paola Tiziana Cruciani con Vera Gemma e Silvia Irene Lippi

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 18 **Vestire gli gnu** scritto e diretto da Mario Scaletta con Elisabetta De Vito Alessandro Spadorcia Sergio Zocca

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270)
Vediamoci al Centrale Abbonamento a 9 spettacoli stagione 91-92

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 18 **Il grande Bang** scritto diretto ed interpretato da Marco Maltauro con Rosa Fumetto David Brandon

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 17 **Mille luci del varietà** di Dalia Frediani con la Compagnia "Consorzio 90 Regia di Antonio Casagrande
Continua la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92 Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Aperta campagna abbonamenti Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18 escluso la domenica Programma della Stagione 1991-92 Il berretto a sonagli Il guardiano Aspettando Godò Emigranti Alice in musical Angeli e soli L incerto palcoscenico Agamennone Candida Posizione di stallo Abbonamento a 8 spettacoli L 144 000

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Campagna abbonamenti stagione 1991-92

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Domani alle 21 PRIMA **Il calapranzi** di Harold Pinter con Piero Nuti e Adriana Innocenti Regia di Rocco Cesareo

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522-9340506)
Il clan dei 1000 di Nino Scardina vi propone 1 abbonamento per 5 spettacoli e l iscrizione ai corsi dell Accademia di Teatro 1991/92

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Campagna abbonamenti stagione 1991-92

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
E aperta la campagna abbonamenti dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
E iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92 Molto rumore per nulla La vedova scaltra Il paese dei campanelli Caro Goldoni Le allegre comari di Windsor Turandot Ornifle La cena delle beffe Pensaci Giacomino California suite

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Martedì alle 21 **Morti da legare** scritto diretto ed interpretato da Roberto Draghetti e Claudio Insegno con Annarita Pinti Roberto Stocchi
SALA CAFFE Martedì alle 21 15 **Sì e no** di Graham Greene con la Compagnia "Il Quadro

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 17 30 **Stress** di Piero Castellacci con Pier Maria Cecchini

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 3223634)
Alle 17 30 **Buffet per quattro** di Marc Camoletti con Silvio Spaccesi Gastone Pescucci José Greci Pino Ferrara Regia di Luigi Tani
E in corso la campagna abbonamenti Buffet per quattro Sinceramente bugiardi La baronessa di Carini La scuola delle mogli Duetto L arte della commedia Larry I sogni nel baule

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Martedì alle 21 **Antenate atto I Prologo Sigilio alle madri** scritto ed interpretato da Mariangela Gualtieri con G Rusticali e C Talon Sampieri Regia di Cesare Ronconi

MISSOURI (Via Bombelli 25 - Tel 5594418)
Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale Per informazioni tel 5417926

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Martedì alle 21 PRIMA **Due dozzine di rose scarlatte** di Aldo De Benedetti con Ivana Monti Andrea Giordana Quinto Parmeggiani Regia di Marco Parodi

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 17 30 **In transit** di Hugh Leonard John Mortimer G B Shaw con l European Players Theatre Company Regia di Sedna Mckinnon
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 18 **Le bambinacce** di Giovanni Arpino e Franca Valeri con Mariella Fenoglio Idea registica di Franca Valeri regia di Riccardo Castagnaro
SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Apertura campagna abbonamenti 1991-92

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Alle 17 **All you need is love** testo e regia di Pier Francesco Poggi con Duilio Del Prete Pier Francesco Poggi Paola Rinaldi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Alle 21 **Occasi** teatrino crepuscolare con Gianni Conversano Anna Maria Vitali Regia di Salvatore Cardone

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 17 **Mille franchi di ricompensa** di Victor Hugo con Fros Pagni Ferruccio De Ceresa Regia di Benno Besson

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 3223432)
Domani alle 21 **PPP** versi e prose di Pier Paolo Pasolini con Ugo De Vita A De Angelis e G Granella

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 3711078-3711107)
Alle 17 30 **Testimone d'accusa** di A Christie con Gianna Paola Scaffidi Silvano Tranquilli Regia di Sofia Scandurra

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 17 30 **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare McIntyre con Gabriela Eleonori Loredana Poldomani Marina Lorenzi Regia di Mario Lanfranchi

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6869049-6861802)
Alle 17 30 **Il coturno e la ciabatta** scritto diretto ed interpretato da Paolo Poli
Continua la campagna abbonamenti stagione teatrale 1991/92 Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro ore 10-19 (esluso i festivi)

VASCELLO (Via G Carini 72 Tel 5809389)
Vedi DANZA

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 17 **Amleto in salsa piccante** di Aldo Nicolaj con la Compagnia Attori e Tecnici
Continua la Campagna abbonamenti stagione 1991 92 Attori e Tecnici Savary Rarazoo Victoria Chaplin Paolo Rossi Maurizio Micheli Pep Bou

■ PER RAGAZZI

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 Tel 5280945-536575)
Alle 17 **Il re di Gerusalemme** spettacolo di marionette con la Compagnia di Pupi Siciliani dei F lli Pasqualino

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785 7822311)
Mercoledì alle 10 **La filatrice che sposò un re, ma perse il sorriso** narratore Roberto Galve

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
E aperta la campagna abbonamenti 1991-92 Segreteria ore 9 18

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Alle 18 **Il fantasma di Canterville** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma regia di Alfio Borghese
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro pittura danza inglese fotografia musica laboratorio di burattini

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 481601)
DANZA Alle 16 30 **Zorba il greco** balletto in due atti coreografie di Lorca Massine musiche di Mikis Theodorakis Interpreti principali Raffaele Paganini Andrei Fedotof Guido Pistoni I biglietti si possono acquistare presso il botteghino del Teatro dell Opera dal martedì al sabato dalle 9 30 alle 16 30

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio 3 Tel 5818607)
Riposo

AGORA' 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6868528)
Riposo

AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 50 - Tel 8546192-3331094)
Riposo

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi - Tel 7807695)
Giovedì 10 e venerdì 11 alle 21 **Dante e Beethoven** concerto di **Claudio Bonechi** (pianoforte) e **Fabrizio Salvatori** (voce) In programma Sonate per pianoforte Canti del Paradiso

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai 2 - Tel 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10 - Tel 3225952)
Domani alle 21 Per la rassegna **Nuova Musica Italiana 8** concerto de I Solisti di Roma In programma musiche di Coen Cusatelli Ricci Pistono e Bracci

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Domani alle 21 **Fra Biedermeir e Jugendstil** concerto del contralto P Adkins Chiti e G P Chiti al pianoforte

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1)
Sono in corso le conferme e le nuove iscrizioni per la stagione 1991 92 La stagione avrà inizio giovedì 17 ottobre Prenotazioni e informazioni ai numeri 5923034-5912627

AULA M UNIV LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

AVILA (Corso D Italia 37 Tel 3742018)
Riposo

BASILICA S CLEMENTE (Piazza S Clemente)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 244 Tel 732304)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6795879)
Riposo

CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti 2)
Riposo

CLUB EUR (Viale Artigiano 38)
Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani 32)
Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura Tel 5922251)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991 92 Tatyana Nikolaeva Ruggero Ricci Shura Cherkassky Fou Ts Ong Maud Martin Tortelier Vlado Perlemuter

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Riposo

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S Agostino 20/A Tel 6786834)
Riposo

LE SALETTE (V lo del Campanile 14)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 12)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 3962635)
DANZA Alle 19 **Temple "Mechanical Organ "Liturgies Tensile Involvement** Spettacoli con la Compagnia Alwin Nikolais Dance Theatre di New York Coreografie musiche luci e allestimento di Alwin Nikolais

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b Tel 6875952)
Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti della stagione concertistica 1991 92 Per i soci che confermeranno l abbonamento entro il 30 settembre sarà riservato il posto precedentemente assegnato Orario segreteria 9/12 30 escluso il sabato

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito 3 - Tel 6685285)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo

SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S Giovanni 10 Tel 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
DANZA Alle 17 **Suenos Flamencos** spettacolo con Cristina Hojos e il suo balletto

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 - Tel 5451521)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel 6543794)
Riposo

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
DANZA Alle 17 PRIMA **Tratado de Pintura** Spettacolo del Centro National de Nuevas Tendencias Escenicas diretta da Guillermo Heras Coreografia di Francesco Bravo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Riposo

ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel 5783305)
Sala Mississipi Riposo
Sala Momotombo Riposo
Sala Red River Riposo

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 - Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Riposo

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 Concerto rock del gruppo americano **Thin White Rope**

BIRD LIVES! (Corso Matteotti 153 Tel 0773/489802)
Riposo

BRANCACCIO (Via merulana 244 - Tel 732304)
Mercoledì e giovedì alle 21 Concerto del gruppo **Tin Machine**

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto del Trio **Corradini**

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Alle 22 30 Concerto della **Classic Jazz Forum Orchestra**

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Alle 22 00 Musica flamenca con il gruppo **Alba Flamenca**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel 4871063)
Martedì alle 21 30 Recital di **Fabrizio Emigli** e il suo gruppo

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 30 Serata fusion con gli **Alean Soul**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A Tel 5897196)
Alle 22 Concerto di musica brasiliana con il quartetto **Gli Badaro**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3962635)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel 5110203)
Riposo

PANICO (Vicolo della Campanella 4 - Tel 6874953)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 21 30 Concerto salsa con l Orchestra **Raiz**

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 Tel 5415521)
Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

TEATRO DELLA COMETA
ABBONAMENTO STAGIONE 1991/92

Milleluci del varietà con Rosalia Maggio
rivive la Napoli scanzonata dell avanspettacolo

Trappola mortale con Paolo Ferrari
Paolo Ferrari in un giallo esplosivo

Volevamo essere gli U2 di Umberto Marino
una comica e struggente ballata sui giovani d oggi

Carmela e Paolino con Angelillo Cannavacciuolo
il raffinato gusto del varietà in un Italia sconvolta dalla guerra

A spasso con Daisy con Pina Cei
dal teatro al cinema un emozionante commedia di Oscar

Una donna nella mente con Cotta Alighiero
tra fantasia e realtà il genio drammaturgico di Alan Ayckbourn

Solo quando rido con Anna Mazzamauro
Neil Simon e l irresistibile simpatia di Anna Mazzamauro

Scacco pazzo con Alessandro Haber
Alessandro Haber in un diabolico intreccio familiare

Pasta con Alessandra Panelli e la Società per Attori
la bizzarra comicità del nuovo teatro americano

Abbonatevi a
l'Unità

L'UNITÀ VACANZE
E LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

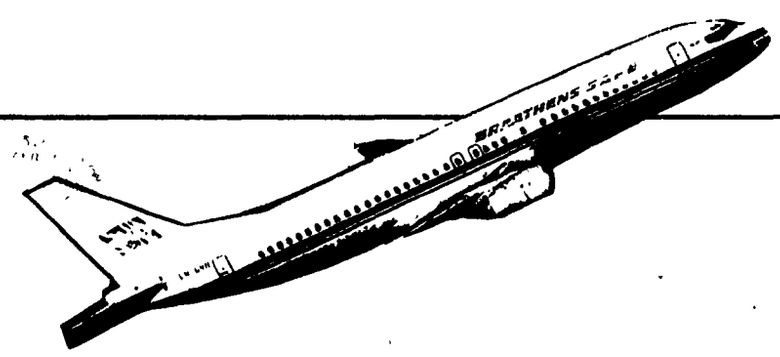
La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

CINA
a sud delle nuvole

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 15 giorni (12 notti)
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.



LENINGRADO E MOSCA
il passato e il presente

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse.

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità» in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio

MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:
DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

AMSTERDAM
omaggio a Rembrandt

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 4 giorni (3 notti)
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2ª cat. superiore, l'ingresso al Rioskmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

NEW YORK
la grande mela

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Milano o Roma / New York
Milano o Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici: mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero.
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.

Per la politica pulita

Qualche buona ragione per sostenere il Pds

Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura.
È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni.
Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci.
Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. **Un partito che dimostri a tutti che esistono ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.**
Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.
Ma ciò non è sufficiente.
Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.
Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.
È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione a cui ti chiediamo di partecipare.
È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione **"Per la politica pulita"** 23

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel _____

Ritagliare e spedire in busta a **Partito Democratico della Sinistra**, Ufficio sottoscrizione nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

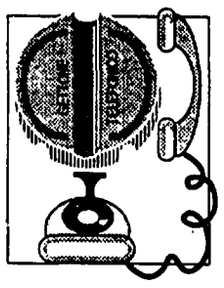
Matthaeus, un campione in crisi

Eliminata in Coppa Uefa, l'Inter cerca oggi il riscatto in campionato contro la Fiorentina, che si presenta con il nuovo allenatore Radice
Il capitano, al centro delle polemiche con Brehme e Klinsmann, critico con il tecnico: «Troppe formazioni diverse, non ci si capisce più niente»

«Orrico il confuso»

la telefonata

Radice: dopo 17 anni ho ritrovato un grande amore



Pronto Radice, bentornato nel Grande Circo.

Grazie. Sono contento perché stavolta ho avuto davvero paura di restare fuori dal giro. E uscire di scena dopo l'esperienza sfortunata di Bologna mi sarebbe seccato non poco.

Torna a Firenze dopo diciassette anni: come l'ha trovata?

Più bella. Forse la vedo con occhi particolari perché ho una gran voglia di tornare al lavoro, però Firenze è una di quelle città che afferri subito al volo.

Firenze come Bologna: un altro amarcord a rischio.

Fa parte del nostro mestiere. Ma qui la situazione è diversa. Il presidente Cecchi Gori è stato chiaro: «Non le chiediamo la luna, ma solo le basi per un bel futuro». Non sarà facile, ma meglio avere questi problemi che restare alla finestra.

Com'è da vicino questa Fiorentina?

Una squadra che ha solo bisogno di ingranare.

Ricomincia da Inter-Fiorentina.

Domani (oggi, ndr) farò i cinquanta metri più prestigiosi del nostro calcio. Quel percorso dagli spogliatoi alla panchina è il più affascinante d'Italia.

Radice e Dunga: un bel tandem.

Il brasiliano è uno di quei giocatori che piacciono a me: grinta e sudore.

Nel calcio televisivo ormai va di moda l'ultrà.

Ho trascorso un'estate lunghissima a Villasimius, in Sardegna, e laggiù non è facile ricevere i segnali delle televisioni. Meglio così: mi sono risparmiato tante chiacchere inutili.

Domani (oggi) c'è il derby romano.

Tifo Roma. In quella squadra ho trascorso un anno straordinario.

Come vorrebbe chiudere questa telefonata?

Con l'augurio di «buona fortuna». Ne ho bisogno.

L'Inter ha perso la strada dell'Europa e fatica a trovare il giusto ritmo in campionato. Sotto accusa Orrico con i suoi continui rimescolamenti di carte e i tre tedeschi, in particolar modo la stella Lothar Matthaeus, distratto e fuori condizione. «Quando le cose vanno bene il merito è di tutti, non appena si inceppa qualche ingranaggio, le responsabilità ricadono sempre su noi tedeschi».

PIER AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE. Non è facile, di questi tempi, parlargli. L'Inter arranca e lui, l'uomo guida di questa Inter alla ricerca ancora di una vera identità, sembra disinteressarsene. Si sa, le gerarchie si costruiscono in campo, prima ancora che sugli appunti di qualche allenatore o negli spogliatoi, ma Lothar Matthaeus sembra poco propenso a prender per mano la nuova Inter di Orrico. Più si ha bisogno di lui e più lui si defila. Non è ancora in condizione, dicono, ma dalla scorsa primavera, quando minacciò di andare al Real Madrid, l'asso tedesco non sembra più lo stesso. Da allora è stato rioperato al ginocchio, tenendo tutti con il fiato sospeso, ha rotto con la moglie, è andato a vivere con una nuova compagna, e alla Pinetina sembra sempre meno interessato delle sorti della sua squadra.

Intanto però i tifosi interisti cominciano a perdere la pazienza. Mercoledì al termine della partita con il Boavista, che è costata all'Inter l'eliminazione dalla Coppa Uefa, sono stati in molti ad indirizzargli sonori fischi. Oggi al Meazza, l'Inter si trova un cliente scomodo, forse più del Boavista, la Fiorentina di Gigi Radice, fresco di nomina, dopo l'esonero di Sebastiano Lazaroni. A questo punto sorge spontaneo domandarsi con quale spirito la squadra di Orrico si appresta a disputare un match così delicato? E soprattutto, riuscirà a rivedere il vero Matthaeus, quello degno di un pallone d'oro?

«Io non mi sento sotto esame-dice deciso il tedesco- e spero che anche i miei compagni non scendano in campo con questo timore. Domenica scorsa, a Roma, l'Inter ha disputato contro la Lazio una buonissima prova e non vedo per quale ragione non ci si possa ripetere contro la Fiorentina».

Cosa teme della nuova Fiorentina di Radice?

«Temo la loro disposizione tattica. Credo che penseranno più a difendere che a costruire. Dal punto di vista tattico credo che questa partita potrà essere la fotocopia di quella con il Boavista. Occorrerà da parte nostra molta serenità e concentrazione. Dovremo aggredire l'avversario, senza però farci prendere dal timore di sbagliare».

L'Inter fatica a trovare un gioco e i tifosi cominciano a mettere in discussione anche i tre tedeschi, le vere stelle di questa squadra. E' preoccupato?

«Assolutamente no. Abbiamo perso la Coppa Uefa, ma il campionato è ancora tutto da giocare e questa squadra credo che abbia molti margini di miglioramento. Poi sulle critiche mosse in questi giorni su noi tedeschi non vi do peso. Non capisco perchè quando si vince il merito è di tutti e quando le cose non vanno per il verso giusto le responsabilità ricadono sempre su noi tedeschi».

In verità tutti se la sono presa con Orrico...

«Questo è senz'altro sbagliato. Le responsabilità, se ce ne sono, vanno ripartite fra tutti. Mercoledì scorso, contro il Boavista, abbiamo sbagliato tutti, nessuno escluso»

Ma lei quest'anno non ha ancora pensato, neppure per un attimo, a Trapattoni?

«E perchè mai dovrei pensare a Trapattoni? Lui penserà a me? Lo escludo. Io, ad ogni modo, amo giocare per vincere, non per pareggiare. Noi con Orrico stiamo lavorando a questo progetto e a me personalmente và benissimo».

Intanto però la Juventus di Trapattoni è già in testa al campionato...

«Anche noi lo scorso anno siamo rimasti in corsa sino all'ultimo per lo scudetto e poi avete visto come è andata a finire. Aspettiamo prima di fare certe considerazioni. Chi vi dice che questa Inter non possa fre meglio della Juve?».

Se dovesse muovere una critica a Orrico e una a se stesso, quali farebbe?

«Orrico ha il torto di aver fatto dell'Inter una squadra dai mille volti. La formazione non è mai la stessa. Cambi e rotazioni sono all'ordine del giorno. Bisognerebbe trovare un assetto al più presto. Per quanto mi riguarda sono in ritardo di preparazione per via dell'operazione al ginocchio ed conseguenza chiedo ai tifosi un po' di comprensione».

Matthaeus è accusato di essere con Brehme e Klinsmann la causa del difficile momento dell'Inter

Tennis: a Milano oggi l'ultimo atto Seles-Navratilova finale annunciata

Monica Seles (nella foto), numero 1 del mondo, e Martina Navratilova, numero 4, giocano oggi al «Forum» di Assago la finale del torneo Fitgar. La Seles e la Navratilova si sono affrontate un mese fa nella finale di Flushing Meadows, vinta dalla Seles. Nelle semifinali, la Seles ha liquidato 6-2, 6-3 la spagnola Conchita Martinez, la Navratilova ha battuto Mary Joe Fernandez 6-2, 3-6, 6-4

Vialli a Mosca per Urss-Italia Arriva l'ok della Fifa

E' arrivato in Federcalcio il fax della Fifa che conferma ufficialmente la disponibilità di Gianluca Vialli per la partita di Mosca del 12 ottobre. Il documento è firmato dal segretario generale della Fifa, Joseph Blatter. Vialli era stato espulso nell'amichevole Bulgaria-Italia (2-1) e sconterà la squalifica di 1 giornata alla prossima amichevole

L'«ambasciatore» Matarrese lancia negli Usa «Casa Italia»

«Apriremo negli Stati Uniti una "Casa Italia" dove si potranno organizzare incontri e attraverso la quale potremo trasmettere meglio l'immagine del nostro calcio a tutti gli sportivi americani». Lo ha annunciato il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, che si è incontrato ieri a Washington con i dirigenti statunitensi impegnati nell'organizzazione dei mondiali Usa '94.

Gascoigne «orfano»: il tutore Roeder lo abbandona

Glenn Roeder getta la spugna e non sarà più il tutore di Paul Gascoigne. «Alla luce degli ultimi eventi (la sbronza di «Gazza» di otto giorni fa, costata al giocatore la frattura della rotula e il prolungamento della sosta forzata dai campi di gioco, ndr) non sono disposto a coinvolgere la mia famiglia in situazioni del genere, che rischiano di diventare all'ordine del giorno». Roeder era stato assunto dalla Lazio come «tutore» del fuoriclasse inglese

Boxe: Watson nuova operazione E in coma da due settimane

Michael Watson, il pugile inglese in coma da due settimane dopo il mondiale dei supermedi (versione Wbo) perso ad opera del connazionale Chris Eubank, è stato sottoposto ieri ad un nuovo intervento chirurgico. Si è trattato di una tracheotomia, necessaria per le difficiltà respiratorie del «boxeur» ancora in coma.

Gp delle Americhe di ciclismo Fondriest favorito a Montreal

Al comando della classifica di Coppa del Mondo, l'italiano Maurizio Fondriest parte oggi favorito nel Gp delle America, corsa sul circuito del mondiale di ciclismo del 1974 quando si impose Eddy Merckx. Un percorso da ripetere 14 volte, vinto un anno fa da Gianni Bugno e che avrà come protagonisti anche il francese Jalabert, l'americano Lemond e l'altro azzurro Chiappucci.

ENRICO CONTI

Mondiali. Usa sconfitti davanti a 27mila spettatori

Rugbymania inglese: l'Italia fa il tutto esaurito

OTLEY. Felice debutto dell'Italia al Cross Green di Otley davanti a 27 mila spettatori. La truppa di Bertrand Fourcade ha sconfitto 30-9 gli Stati Uniti con quattro mete. Gli azzurri avevano davanti una squadra solida con problemi nel controllo della palla. Hanno penato solo nel primo tempo, 9-3, ma non hanno mai corso grossi rischi. Il migliore in maglia azzurra è stato il mediano di mischia Ivan Francescato autore di una bellissima meta e propiziatore di altre due.

Al 4' gli azzurri erano già in meta grazie a un pallone intercettato da Fabio Gaetaniello su calcio avventato di Kevin Higgins: breve corsa e passaggio a Stefano Barba che non aveva difficoltà a mettere nel tabellino i primi quattro punti. Vale la pena di raccontare la meta di Ivan al 3' della ripresa. Roberto Favaro ha vinto una *touche* e ha fornito, dolcemente, la palla al mediano di mischia che ha aggirato gli americani e dopo averne saltati quattro in slalom ha deposto la palla al di là della linea fatale.

Le altre due mete portano la firma di Paolo Vaccari e di Fabio Gaetaniello. È da dire che Diego Dominguez ha messo tra i pali i sei calci che ha avuto a disposizione -quattro trasformazioni e due *penalties* - realizzando 14 punti. Va segnalata la trasformazione della meta di Paolo Vaccari che Diego ha messa tra i pali da una posizione impossibile, quasi sulla linea della *touche*.

Si è vista la vittoria tranquilla di una squadra forte che ha dato il meglio nella ripresa. E ciò vuol dire che è ben preparata. Marcello Cuttitta è stato poco servito e nelle rare incursioni è sempre finito nel placcaggio *yankee*. Ma la linea dei trequarti è formidabile e lo è anche la linea mediana. Forte la mischia. Bertrand Fourcade farà però bene a curare il lavoro nei raggruppamenti perché se c'è un punto un po' debole è proprio lì e inglesi e neozelandesi se ne sono sicuramente accorti.

Felice il debutto della Francia a Béziers, 30-3 a una Romania che è rimasta in partita solo un tempo. I francesi sono parsi non perfettamente a punto perché in Europa ottobre coincide con l'avvio dell'attività. Avranno il tempo di affinarsi. Certo che quando i loro trequarti si lanciano verso la meta è uno spettacolo. È da dire, per concludere, che questi Campionati del mondo stanno avendo uno strepitoso successo di pubblico: venduti un milione e 300 mila biglietti per una media di 40 mila a partita.

Europei volley. Azzurre ko in semifinale con l'Olanda

Addio alle Olimpiadi e dichiarazione di Guerra

LORENZO BRIANI

ROMA. Delusioni europee. La nazionale italiana di pallavolo, uscita sconfitta ieri sera al Palaeur, ha fallito il suo obiettivo: centrare la finalissima per staccare il primo biglietto della sua storia per le Olimpiadi. La semifinale, che le vedeva di fronte all'Olanda, ha emesso il suo verdetto. Le ragazze di Guerra hanno perso malamente per 3 a 1 (15-12; 6-15; 7-15, 14-16) contro Boersma e compagne dopo aver vinto in maniera esaltante il primo parziale quando erano sotto addirittura per 9 a 4. Il secondo e il terzo set, hanno rimesso le cose in chiaro con l'Olanda dimostrava tutte le sue potenzialità in attacco. In entrambi i parziali, non si è mai avuta l'impressione che l'ago della bilancia potesse pendere verso le azzurre. Nemmeno l'entrata in campo della Mangifesta ha cambiato le sorti dell'incontro. La «mano pesante» azzurra, infatti, era la sola che riusciva a bucare il muro avversario. Nel 4° ed ultimo set, dopo un avvio confortante (3 a 1 e 9-7) in cabina di regia, la Benelli iniziava a pasticciare e gli attacchi azzurri non passavano più come prima. Sul 14 a 12 per le olandesi, l'ultimo ruggito italiano che riportava il punteggio in parità. Guerra si decideva finalmente a cambiare la Gatti per la Mangifesta ma era ormai troppo tardi. Le olandesi conquistavano i due punti decisivi e strappavano il biglietto per Barcellona mentre diverse azzurre scaricavano la loro rabbia in un pianto liberatorio.

Al termine dell'incontro Guerra ha detto: «L'Olanda è una squadra molto forte. Potevamo fare di più, forse arrivare al tie break ma non è andata così». Che voto dà alle sue ragazze? «Sicuramente sufficiente, ma solo a loro. A tutti gli altri spetta una bella insufficienza. La Federazione? Ho detto tutti quanti gli altri tranne le ragazze». Dall'altro canto risponde il presidente federale Catalano «Da parte nostra abbiamo fatto anche più di quando si dovesse. Questi campionati europei femminili per noi sono stati una delusione totale. Sono rimasto molto deluso dall'affluenza del pubblico a Bari come a Roma e Ravenna. Soltanto 4000 spettatori al Palaeur per un incontro determinante sono davvero pochi. Mi assumo la mia parte delle colpe. Nonostante avessimo iniziato a lavorare soltanto nel marzo scorso mi ero illuso che questi campionati potessero portare più pubblico. Nel settore femminile manca ancora un'educazione in questo senso». E, se si continua così, il volley al femminile non conoscerà mai i palcoscenici della pallavolo maschile.

Questi i risultati di ieri: Italia-Olanda 1-3; Urss-Germania 3-0.

Il programma di oggi: Finale 3° e 4° posto, Italia-Germania; 1° e 2°, Olanda-Urss.

Basket. Dominio della Benetton nell'anticipo: 114-95

Messaggero di sventura

TREVISO. La migliore fotografia della Benetton si è potuta scattare a 5 minuti dal termine. Assente la stella Kucoc, il reparto lunghi era completamente sguarnito con l'uscita per falli di Pellacani e Rusconi. Eppure, nessuno se n'è accorto. I trevigiani continuavano ad infierire sulla disorientata difesa del Messaggero con un Del Negro semplicemente incontenibile, autore di ben 42 punti al fischio finale. Il primo big match del campionato di basket è stato in realtà un incontro a senso unico come testimonia il punteggio: 114 a 95 in favore della Benetton. Il quintetto romano ha tenuto botta soltanto nel primo tempo (54-49), ma già nei primi venti minuti si era capito che le cose si mettevano male per gli uomini di Bianchini. Dino Radja, punto di forza del Messaggero nelle ultime esibizioni, ha disputato una partita disastrosa ed anche Mahorn è stato troppo discontinuo sotto i tabelloni. Ma è difficile dire dove finiscono i demeriti degli ospiti e iniziano i meriti della Benetton. La squadra di Skansi è stata pressoché perfetta esibendo un ragguardevole potenziale offensivo (oltre il 70% nelle conclusioni). Accanto allo splendido Del Negro (ottimo anche nell'impostazione del gioco), si sono messi in evidenza Iacopini e Keys (21 punti ciascuno). Infine, una menzione per Nino Pellacani capace, finché è stato in campo, di annullare Radja.

SERIE A1 — **3ª giornata ore 18.30**

PHONOLA CASERTA-STEFANEL TRIESTE	
BENETTON TREVISO-MESSAGGERO ROMA (ieri)	114-95
LIBERTAS LIVORNO-CLEAR CANTÙ	
ROBE DI KAPPA TORINO-PALLACANESTRO TRAPANI	
GLAXO VERONA-KNORR BOLOGNA	
RANGER VARESE-SCAVOLINI PESARO	
FILANTO FORLÌ-PHILIPS MILANO	
FERNET BRANCA PAVIA-TICINO SIENA	

Classifica: Knorr, Benetton 6, Scavolini, Filanto e Clear 4, Messaggero, Philips, Glaxo, Phonola, Stefanel e L. Livorno 2, Ranger, Robe di Kappa, F. Branca, Trapani e Ticino 0

SERIE A2 — **3ª giornata ore 18.30**

PANASONIC R. CALABRIA-MARR RIMINI (ieri)	102-75
BREEZE MILANO-TURBOAIR FABRIANO	
LOTUS MONTECATINI-PALLACANESTRO FIRENZE	
TELEMARKET BRESCIA-SIDIS REGGIO EMILIA	
B. SARDEGNA SASSARI-BILLY DESIO	
MANGIAEBEVI BOLOGNA-NAPOLI	
REX UDINE-SCAINI VENEZIA	
CERCOM FERRARA-KLEENEX PISTOIA	

Classifica: Panasonic 6, P. Firenze, Kleenex e Lotus 4, Marr, Mangiaebevi, Breeze, Turboair, Scaini, Sidis, Napoli e Telemarket 2, Cercom, Sardegna, Billy e Rex 0

Campionato. Sfida fra Modena e Parma

Amarcord sotto rete

Va in scena oggi a Modena il derby della Via Emilia, un incontro che fino a qualche tempo fa regalava emozioni violente e scudetti. La sfida tra Modena e Parma, l'ex regno del volley italiano, adesso mette in palio soltanto due punti. Sugli spalti non ci saranno, come ai vecchi tempi, 5000 spettatori e il risultato appare scontato. La Maxicono di Parma, sulla carta è favorita. Il tecnico Bebeto, infatti, può disporre di un sestetto molto potente. Oltre all'azzurro Giani, spiccano i nomi di Carlao, Blangè e Dal Zotto. Dall'altra parte della rete i soli Martinelli, Conte e Kantor cercheranno di opporsi agli attacchi parmigiani. Intanto si è conclusa la telenovela che aveva dominato il mercato estivo. La Maxicono ha raggiunto l'accordo con la Mediolanum per il passaggio dell'alzatore statunitense Stork a Milano. Così Parma incasserà 800 milioni per il cartellino e la Mediolanum potrà disporre di Stork già dalla prossima giornata. «Sono soddisfatto della positiva conclusione della lunga trattativa – ha detto Carlo Magri, presidente del club emiliano – in quanto consente ad un giocatore di valore assoluto mondiale di essere ancora protagonista in Italia. Spero comunque che questo trasferimento possa segnare l'inizio di nuovo metodi di comportamento tra le varie società»

U.L. Br.

PALLAVOLO SERIE A1 — **3ª giornata ore 17.30**

CATANIA-SISLEY TREVISO
INGRAM CITTA' DI CASTELLO-SIAP BRESCIA
ALPITOUR CUNEO-MEDIOLANUM MILANO
CHARRO PADOVA-OLIO VENTURI SPOLETO
GABBIANO MANTOVA-SIDIS TOMBOLINI FALCONARA
GABECA MONTICHIARI-MESSAGGERO RAVENNA
CARIMONTE MODENA-MAXICONO PARMA

Classifica. Sisley, Maxicono, Mediolanum, Messaggero e Siap 4 punti, Charro, Carimonte, Gabeca e Sidis 2, Gabbiano, Catania, Olio Venturi e Città di Castello 0

PALLAVOLO SERIE A2 — **3ª giornata ore 17.30**

GIVIDI' MILANO-SAN GIORGIO VENEZIA (ieri)	2-3
MONT.ECO FERRARA-CARIFANO FANO (ieri)	3-0
LAZIO-FOCHI BOLOGNA (ieri)	3-0
MOKA RICA FORLI'-AGRIGENTO (ieri)	3-1
JESI-BRONDI ASTI	
CENTRO MATIC FIRENZE-CODYECO S. CROCE	
BANCA POP. SASSARI-PREP REGGIO EMILIA	
SPARANISE-JOCKEY SCHIO	

Classifica. Lazio 6, Moka, Fochi, Prep, Jockey, Brondi e Centro Matic 4 punti, Jesi, Gividi, Agrigento, Carifano, San Giorgio e Monteco 2, San Giorgio, Banca Popolare, Sparanise e Codyeco 0

YOUR BABY TONIGHT.

WHITNEY HOUSTON IN CONCERTO.

Whitney Houston entra in casa vostra. In diretta da La Coruña, in Spagna, "I'm your baby tonight", il tour europeo della voce nera che fa impallidire tutte le altre.

ALLE 22.00

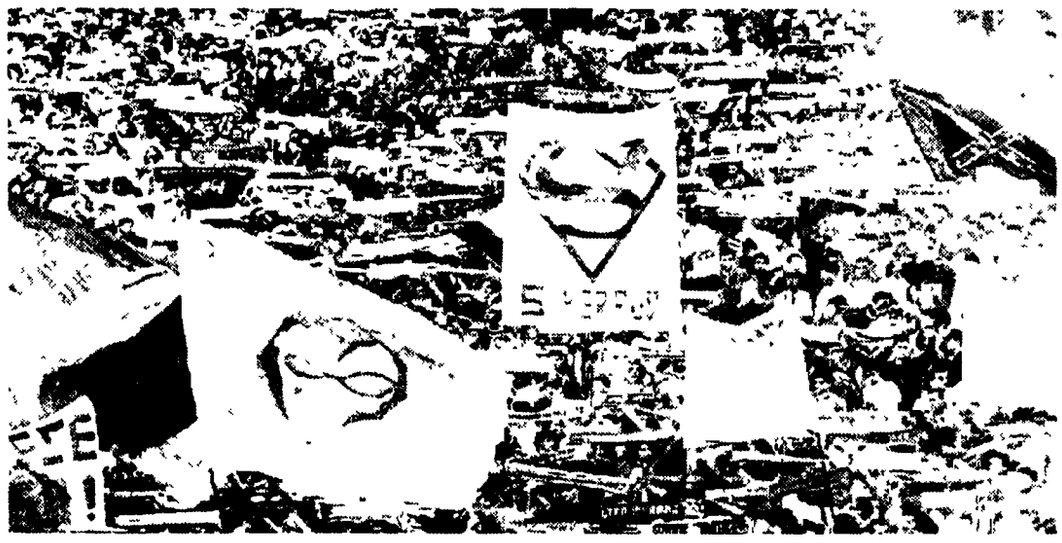
TMC TELEMONTECARLO

PEUGEOT 106

radiokisskiss network

PER CHI AMA LA BUONA MUSICA.

Il big match dell'Olimpico



Grande pubblico oggi all'Olimpico per il derby. Sarà anche una «partita» tra supporter giallorossi e biancazzurri con sventolio di bandiere e incitamenti a gran voce all'indirizzo dei propri beniamini

Un derby da signori

Roma e Lazio si presentano alla sfida dell'Olimpico forti dei buoni risultati ottenuti nel campionato

I preparativi delle tifoserie, la fantasia delle scommesse Ma sulla partita incombe il timore della violenza

Un Olimpico bunker con elicotteri-spia Premio ai più buoni

■ ROMA **Ultimissime.** Due problemi per Bianchi. Di Mauro e Tempestilli. Il primo è alle prese con un risentimento muscolare al retto femorale sinistro il secondo con un indolenzimento al bicipite femorale della coscia destra. Più facile il suo recupero. Ieri pomeriggio si è sottoposto ad ulteriori accertamenti clinici. Non dovesse farcela il suo posto sarà preso da Piacentini. Garzya e Pellegrini sono i candidati a sostituire il terzino.

Niente tutto esaurito. Superata la quota dei 60 000 biglietti la società giallorossa spera di arrivare nelle ultime ventiquattro ore a 70 000. Disponibili ancora Tevere e Montemario. Si viaggia verso i due miliardi di incasso. Fallito nuovamente il tutto esaurito l'Olimpico dopo il «restauro» mondiale può accogliere 82 500 spettatori.

Black out. Nessun giocatore romanista è sfilato ieri in sala stampa «Scaramanzia» hanno fatto sapere i giallorossi.

L'assente. Sarà Bianchi il tecnico è stato squalificato fino al 7 ottobre. Lo sostituirà il vice Domenico Casati che lo scorso anno collezionò due presenze da «supplente» 3-1 al Cesena e 0-5 con la Juventus. Bianchi si terrà in contatto con Casati ricorrendo al «cellulare».

Sicurezza. L'Olimpico è illuminato a giorno da ieri sera. Oggi sarà al lavoro una «task force» composta da 1500 fra poliziotti, carabinieri e vigili urbani. In azione anche le telecamere «antiviolenza». Due elicotteri sorvoleranno l'Olimpico prima, durante e dopo la partita. Coppa «fair play» in palio per i giocatori più corretti di Roma e Lazio.

Vip. Tribuna d'onore affollata. Sicuri il sindaco Carraro, il questore Masone, il presidente del Coni Gattai, Enrico Montesano.

Mass media. Accreditati oltre cento giornalisti, compreso un discreto numero di cronisti tedeschi venuti per seguire da vicino Voeller, Haessler, Doll e Riedle. *SB*

Alfredo, apprendista meccanico a Trastevere, ha preso per modello l'Anitona de «La dolce vita». Dovesse perdere la «sua» Lazio si immergerebbe nottetempo vestito di tutto punto, nelle acque della fontana di Trevi. È derby. E, secondo un rito consolidato, tra scommesse iperboliche, lazzi e beffe a scorno della fazione avversa, la capitale si ritrova anticipatamente immersa in un clima carnevalesco.

GIULIANO CAPECELATRO

■ ROMA. Peppone non ce la fa a staccarsi dal telefonino della sua Golf. Lo posa per un secondo. Subito lo riprende. L'orma un numero. Lo richiude con gesto stizzito. Gli occhi protetti da lenti a specchio fa cadere con parsimonia qualche briciola di informazione. «Abbiamo speso sei milioni e mezzo per un'iniziativa che coinvolgerà tutta la curva sud. Tre milioni e mezzo li abbiamo raccolti con una colletta durante Roma-Cska. Una parte del lavoro l'abbiamo fatto noi. Poi è subentrata una ditta specializzata. L'idea originaria prevedeva un programma da 15 milioni. Ma il Coni ci ha risposto picche».

Corpulento e pacato nel parlare non si presentasse come il capo dei fedayn della Roma. Peppone potrebbe essere scambiato per un giovane manager, magari un palazzinaro alle prime armi. Crede di quella generazione di prestigiatori dei patrimoni immobiliari che hanno scritto tanta parte della storia della squadra per cui batte il suo cuore. Come del resto sia pure su un registro un po' meno elevato della stessa Lazio.

Il derby, la sfida calcistica stracittadina, dovrebbe strappare la capitale dal torpore vacanziero da cui stenta ancora ad uscire, complice il sole di ottobre, ed onta del traffico apocalittico e dell'inquinamento galoppante. Dovrebbe rinnovare una rivalità che resiste immutata nel tempo. Condita di beffe boccaccesche di frizzi pungenti di scherzi perfidi ed anche di una violenza che la memoria tifosa si affretta a cancellare. «Qui non ci sono ultrà – proclama con orgoglio Cesarone, sulla porta del Roma club di Testaccio, cento cinquanta iscritti, oltre trentanni di attività – che strillano e s'ammazzano. Qui con meno di diciotto anni non si entra. L'ultimo esposto battuta scherzo. Si ci sono anche i giovani. Ma sono corretti, bravi».

Il derby chiama a raccolta le schiere avverse. Si preparano le coreografie per il grande spettacolo che andrà in scena sulle gradinate dell'Olimpico. Di certo molto più fastoso e colorito di quello che lacerò le cuoli tecnico tattici lascieranno dipanare sul campo. Ma se Peppone è laconico sui preparativi della tifoseria giallorossa sul fronte della Lazio sembra regnare un assoluto mistero. Diabolik, uno dei capi carismatici delle falangi biancazzurre, è uccel di bosco. Un dramma per chi vorrebbe sollevare un velo sulla testa dei cugini. Un rompicapo per le spie che nei giorni precedenti il derby lavorano alacremente per agguantare i segreti degli avversari. Un accenno di sofiata arriva. Ma è da prendere col beneficio di inventario perché rivela una scenografia già vista altre volte: undici leoni inguainati nell'un agli biancoceleste.

La storia del derby è scritta con l'inchiostro della stravaganza. Almeno quella più antica: baffi o barbe ridotti della metà e su un lato solo del viso, passeggiate in abbigliamento succinto, bagni nelle fontane, processioni funebri a compiangere sardonicamente l'avversario sconfitto. «Oggi si scommette soprattutto. E per lo più soldi – chiosa Renato Massimi, socio settantaseienne del Roma club di Testaccio che si presenta come fedelissimo socio vitalizio a partire dal 1951 – Ma qui a Testaccio dove è nata la Roma e dove i laziali sono quattro gatti c'è ancora il gusto della scommessa più fantasiosa».

La prerogativa dei più giovani romanisti e laziali che di solito trascorrono in buona armonia i pomeriggi davanti al bar Linari a ridosso di piazza Santa Maria Liberatrice. «Ermatto, un giovane pasticciere, ha promesso che si farà tagliare tutta la folta chioma se la Roma non interromperà la serie negativa nel derby. La sparuta pattuglia laziale ha accettato di lasciarsi prendere a torte in faccia in caso di sconfitta. Ma l'epopea popolaresca greve e passionale sembra cedere il passo ad una progressiva burocratizzazione ad un rituale stanco, sempre più simile ad una pratica ministeriale in cui tutto sia rigidamente controllato e non si allontani dai binari della normalità.

«Scommesse ce ne sono tante – confida Sergio Zampieri, consigliere trentaseienne del Lazio club di Casal Bertone – Cene per lo più qualche bottiglia. E poi i soliti caffè cappuccini. L'atmosfera del derby è ovviamente molto sentita. Ma nel quartiere in fondo c'è un clima di amicizia di concordia.

La violenza degli stadi sembra aver generato un riflesso difensivo nelle file del tifo ufficiale. Che quando va bene può avere il volto del perbenismo cauteloso del Roma club di Testaccio ma che finisce spesso per degenerare in un razzismo generazionale. Il giovane catalogato come pericoloso lumaterà di spinelli e per questo perturbatore della quiete pubblica è visto con sospetto come potenziale delinquente. «Ho quattro abbonamenti – confida Peppe romanista 38 anni – Ma domani (oggi per chi legge, ndr) allo stadio andrò solo con mio figlio maggiore. Mia moglie e il più piccolo resteranno a casa. Troppo pericoloso. Non si sa più quello che può accadere. Lo allo stadio canto strillo suono anche il tamburo. Ma c'è un limite a tutto».

La violenza paventata. Ma che un niente può far esplodere a dispetto di tanti occhiuti simi controlli. E che viene messa in bilancio con relativo pareggio delle responsabilità. «Avevamo chiesto che la curva nord fosse messa tutta a disposizione dei laziali – dichiara Zampieri del Lazio club di Casal Bertone – La Roma invece ha sistemato sedicimila biancazzurri accanto ai giallorossi dei distinti divisi soltanto da una vetrata. Speriamo che non accada nulla». *g*

Calleri spavaldo Bergodi il veterano «vedrà» Voeller

■ ROMA **Dino Zoff.** Una settimana per lavorare sulle idee della domenica precedente per preparare il meglio questo derby. È tutto quello che l'allenatore laziale promette alla sua terza sfida romana. È la sola ammissione che si la Lazio affronterà l'avversaria concittadina con un piano tattico preciso, un modulo adattato alla personalità dei rivali. Il resto sono dichiarazioni di buona intenzione «vogliamo fare bene», rinvia il giudizio del campo «vedremo chi è più bravo» e del risultato «è presto per giocare un derby ma la posizione in classifica non conta nulla».

L'allenamento. Ultime indicazioni per il mister e i pochi tifosi che si stringono alle cancellate. La mezz'ora di partita – campo ridotto, attacco contro difesa – è tirata per tutti. Uomo su uomo e scambi in velocità le direttive.

L'attacco. Lasciato Sclosa al pacchetto difensivo cerca sfoghi a memoria trovandoli nel trio Riedle-Sosa-Doll.

La difesa. Oltima di Gioucci che limita la sua presenza al campo. Mastrelli per una lunga corsa ad andatura ridotta fa il perno sul veterano di 5 derby Cristiano Bergodi che avrà in cura Voeller e Rizzitelli punte giallorosse. Di più Zoff non lascia intendere anche se Bergodi parla di una Roma che gira parecchio in area escludendo perciò marcature predeterminate. Sarà un match corretto, prevede ancora Zoff. I tre espulsi di un anno fa erano il risultato di falli di gioco, niente di cattivo anche se è normale che la tensione in queste gare sia ai livelli massimi.

Calleri. Tranquillo su tutto anche se da una parte dichiara grande rispetto per l'avversario e Voeller dall'altra afferma perentoriamente che la Lazio ha un organico che non ha nulla da invidiare a nessuna delle squadre di A comprese le più titolate e famose. *GC*

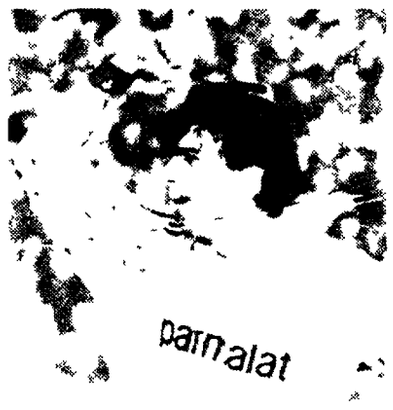
Melli si consola, la panchina non è di... rigore

Il bomber da 18 miliardi scalpita «Una vittoria con la Sampdoria sarebbe il salto di qualità. Lo sbaglio del penalty in Coppa non mi condiziona, ci mancherebbe»

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ PARMA. A mezzogiorno di oggi il signor Nevio Scala avrà deciso meglio giocare contro i campioni con due attaccanti o tre, meglio dar fiducia subito ad Alessandro Melli o tenerselo un altra volta in panchina come a Foggia? Domanda da Bar Sport perché in fondo la questione è un'altra. Scala avrà deciso tutto probabilmente fin da ieri, ma tanta incertezza sul nome del ragazzo per il quale il Milan in estate aveva pronti 18 miliardi dall'esterno appare francamente incomprensibile. Eppure da queste parti assicurano che un «caso-Melli» non esiste proprio, troppo aperto e spensierato l'ambiente del football parmigiano per creare vicende ambigue, anche ora che la concomitante presenza di Agostini e Brolin rischia di nuocere proprio all'uomo che con i suoi 13 gol l'anno scorso portò decisamente la squadra in Europa. Già proprio dall'Europa cominciano le considerazioni: l'eliminazione in Coppa Uefa patita mercoledì ha bruciato moltissimo, al di là dei propositi di riscatto dell'«è tutto dimenticato» con cui la società ha fatto subito muro, del premio (5 milioni a testa) elargito ugualmente da patron Tanzi a dimostrare che la città sa anche perdere. Tutto ma non la dignità. E questo vale anche per lui, per Melli, un rigore fallito con il Cska non deve significare nulla, se è vero che tiene presto a dire «fisicamente sto benissimo, mi spiace per Scala ma il problema degli attaccanti da mettere in campo è tutto suo. Io al massimo posso far vedere in allenamento che mi impegno, ce la metto tutto, mi metto il posto. Adesso che l'Europa è svanita risulta più difficile accettare il discorso di partenza: c'è posto per tutti, partite ce ne sono in abbondanza.

«Tutti vengono qui per consolarmi, per dirmi che può capitare di fallire un rigore, ma io ho già dimenticato e poi se ho sbagliato è anche vero che in Coppa ho giocato una bella partita. Tutto sommato andava peggio a Foggia: se non entravo e segnavo subito quella si sarebbe stata una domenica da dimenticare, una domenica in panchina. Sai che gioia! Quello di Foggia è stato anche il primo gol in campionato di Melli, lasciato fuori squadra nel debutto con la Lazio (Scala ritiene Agostini più utile per le trasferte). Ex pupillo di Sacchi, ha giocato con Bari, Napoli e Cremonese senza lasciare tracce importanti, poi in quei 21 minuti di Foggia. Ripeto, spero siano serviti almeno per far capire che fisicamente sto bene, precisa un'altra volta per smentire le voci su un Melli ripresentatosi alla ribalta ingrassato e indolente dopo l'anno boom. Che partì proprio con la sesta di campionato a Firenze, vittoria del Parma e spettacolare doppietta sua. E se oggi con la Samp? «Una vittoria rappresenterebbe il salto di qualità: in fondo potremmo ripetere la gara col Milan dell'anno passato. Non abbiamo ancora perso una partita, anche se è pure vero che finora abbiamo battuto soltanto il Bari». Vialli? Il più forte di tutti. Credo di assomigliargli un po' anche fuori dal calcio: sono un tipo riservato come lui. Non so se potrò essere il suo successore: questo non è per me un gran momento, non sono neppure titolare nella mia squadra! Dall'esterno la vicenda del Melli giocato o non giocato è poco chiara comunque, oltretutto quando rientrerà Osio (cui hanno tolto ieri l'altro l'ingessatura alla gamba sinistra) la concorrenza sarà fatalmente destinata ad aumentare. Ma io ora penso soltanto alla Samp. L'anno scorso venne qui solo per pareggiare, ci riuscì, ma mancava comunque Vialli. Noi eravamo la sorpresa del campionato, confermarsi adesso è più difficile. E se oggi ci sarà da tirare un rigore? Nessun problema: se l'ho detto, ho dimenticato tutto, ma non come si fa a battere un rigore. Ci mancherebbe. Il minimo per uno come lui, valutato fino a tre mesi fa 18 miliardi.



Alessandro Melli, stella del Parma, ha fatto finora la spola tra panchina e scorci di partita

LA DOMENICA DEL PALLONE
(ORE 15.00)

La Juventus senza Baggio

■ Contro il Genoa senza Baggio. La decisione è stata presa da Trapattoni lunedì mattina dopo l'ultima seduta di allenamento. Il bianconero non è sceso in campo con i compagni in quanto la gamba sinistra infortunatasi domenica scorsa contro il Bari è ancora dolente. Probabilmente Baggio dovrà anche saltare la convocazione in azzurro se nei due giorni che restano le cose non dovessero migliorare. I candidati alla sua sostituzione sono Corini, Galia e Alessio, con il primo in pole position. Il Genoa invece ha recuperato il suo regista Bortolazzi che era stato messo fuori combattimento giovedì nell'incontro di Coppa Uefa con l'Oviedo. Nel Napoli nessun problema per Careca. Il pestone al piede sinistro è guarito e quindi sarà in campo ad Ascoli. Nel Bari farà il suo esordio Carbone ritornato in prestito dal Milan.

ASCOLI-NAPOLI

Lorieri 1	Galli
Aloisi 2	Ferrara
Pergolizzi 3	Francini
Enzo 4	Crippa
Benetti 5	Alemao
Marcato 6	Blanc
Pierleoni 7	Corradini
Troglio 8	De Napoli
Giordano 9	Careca
Menolascina 10	Zola
Zaini 11	Padovano

Arbitro: Trentalange di Torino

Bocchino 12	Sansonetti
Mancini 13	Tarantino
Cavaliere 14	De Agostini
Bernardini 15	Pusceddu
Bierhoff 16	Silenzi

ATALANTA-MILAN

Ferron 1	Rossi
Minaudo 2	Tassotti
Pasciullo 3	Maldini
Bordin 4	Albertini
Porrini 5	Costacurta
Bigliardi 6	Baresi
Perrone 7	Evani
Stromberg 8	Rijkaard
Careca 9	Van Basten
De Patre 10	Gullit
Caniggia 11	Massaro

Arbitro: Nicchi di Arezzo

Ramon 12	Antonioli
Sottili 13	Galli
Boselli 14	Gambaro
Poloni 15	Simone
Clementi 16	Cornacchini

BARI-CREMONESE

Alberga 1	Rampulla
Maccoppi 2	Garzilli
Rizzardi 3	Gualco
Terracenere 4	Ferraroni
Calcaterra 5	Bonomi
Fortunato 6	Favalli
Parente 7	Giandebiaggi
Carbone 8	Pereira
Farina 9	Dezotti
Platt 10	Neffa
Soda 11	Marcolin

Arbitro: Quartuccio

Biato 12	Razzetti
Brambati 13	Montorfano
Progna 14	Piccioni
Cucchi 15	Iacobelli
Caccia 16	Chiorri

GENOA-JUVENTUS

Braglia 1	Tacconi
Torrente 2	Carrera
Branco 3	De Agostini
Ferroni 4	Reuter
Caricola 5	Kohler
Signorini 6	Julio Cesar
Ruotolo 7	Di Canio
Bortolazzi 8	Marocchi
Aguilera 9	Schillaci
Skuhravy 10	Baggio
Fiorin 11	Casiraghi

Arbitro: Sguizzato di Verona

Berti 12	Marchioro
Fortunato 13	Galia
Collovati 14	Alessio
Bianchi 15	Corini
Cecchini 16	

INTER-FIORENTINA

Zenga 1	Mareggini
Bergomi 2	Fiondella
Brehme 3	Carobbi
Ferri 4	Dunga
Desideri 5	Faccenda
Baggio D. 6	Pioli
Bianchi 7	Salvatori
Berti 8	Mazinho
Klinsmann 9	Batistuta
Matthaeus 10	Borgonovo
Fontolan 11	Dell'Oglio

Arbitro: Cesari di Genova

Abate 12	Mannini
Paganin 13	Malusci
Pizzi 14	Iachini
Battistini 15	Bucaro
Ciocci 16	Branca

PARMA-SAMPDORIA

Taffarel 1	Pagliuca
Benarrivo 2	Mannini
Di Chiara 3	Orlando
Minotti 4	Pari
Apolloni 5	Vierchowood
Grun 6	Lanna
Melli 7	Lombardo
Zoratto 8	Cerezo
Agostini 9	Vialli
Cuoghi 10	Mancini
Brolin 11	Silas

Arbitro: Lanese di Messina

Ballotta 12	Nuciari
Donati 13	Katanec
Nava 14	Invernizzi
Pulga 15	Dossena
Catanese 16	Buso

ROMA-LAZIO

Cervone 1	Fiori
Garzya 2	Corino
Carboni 3	Bacci
Bonacina 4	Pin
Aldair 5	Bergodi
Nela 6	Soldà
Haessler 7	Marchegiani
Di Mauro 8	Doll
Voeller 9	Riedle
Giannini 10	Sclosa
Rizzitelli 11	Sosa

Arbitro: Beschin di Legnago

Zinetti 12	Orsi
S. Pellegrini 13	Lampugnani
Piacentini 14	Melchiori
Salsano 15	Stroppa
Muzzi 16	Neri

TORINO-FOGGIA

Marchegiani 1	Mancini
Bruno 2	Petrescu
Policano 3	Codispoti
Mussi 4	Picasso
Benedetti 5	Matrecano
Fusi 6	Consagra
Scifo 7	Rambaudi
Lentini 8	Shalimov
Bresciani 9	Baiano
M. Vazquez 10	Barone
Venturin 11	Signori

Arbitro: Luci di Firenze

Di Fusco 12	Rosin
Annoni 13	Napoli
Carillo 14	Grandini
Cois 15	Porro
Casagrande 16	Musumeci

VERONA-CAGLIARI

Gregori 1	Ielpo
Icardi 2	Festa
L. Pellegrini 3	Nardini
Rossi 4	Herrera
Pin 5	Villa
Renica 6	Napoli
Fanna 7	Bisoli
Prytz 8	Gaudenzi
Raducioiu 9	Francescoli
Stojkovic 10	Matteoli
D. Pellegrini 11	Pistella

Arbitro: Lo Bello di Siracusa

Zaninelli 12	Dibitonto
Tommasi 13	Chiti
Piubelli 14	Mobili
Magrin 15	Corellas
Lunini 16	Criniti

PROSSIMO TURNO

Domenica 20-10 ore 14.30

Cagliari-Inter
Cremonese-Verona
Fiorentina-Bari
Foggia-Ascoli
Lazio-Genoa
Milan-Parma
Napoli-Juventus
Sampdoria-Atalanta
Torino-Roma

SERIE B

Oggi, ore 15

Avellino-Reggiana Bazzoli
Casertana-Udinese Chiesa
Cesena-Bologna Pairetto
Lucchese-Padova Amendolia
Messina-Brescia Conocchiari
Modena-Cosenza Merlino
Palermo-Lecce Scaramuzza
Pisa-Pescara Pezzella
Taranto-Ancona Rodomonti
Venezia-Piacenza Arena

PROSSIMO TURNO

Domenica 13/10 ore 14.30

Ancona-Modena
Brescia-Udinese
Casertana-Lucchese
Cesena-Venezia
Lecce-Taranto
Padova-Messina
Pescara-Avellino
Piacenza-Bologna
Pisa-Palermo
Reggiana-Cosenza

SERIE C1

GIRONE A

Arezzo-Baracca Lugo
Casale-Como
Monza-Spezia
Palazzolo-Pro Sesto
Pavia-Alessandria
Siena-Chievo
Spal-Massese
Triestina-Empoli
Lanerossi Vicenza-Carpi

GIRONE B

Acireale-Licata
Casarano-Perugia
Catania-Siracusa
Chieti-Sambenedettese
Fidelis Andria-Barletta
Fano-Monopoli
Nola-Ischia
Salernitana-Reggina
Ternana-Giarre

SERIE C2

GIRONE A

Aosta-Suzzara
Fiorenzuola-Novara
Lecco-Varese
Leffe-Virescit
Mantova-Cuneo
Olbia-Centese
Ospitaletto-Valdagno
Ravenna-Pergocrema
Solbiatese-Tempio
Trento-Legnano

GIRONE B

Avezzano-Viareggio
Carrarese-Lanciano
Castel di Sangro-Prato
Cecina-Gubbio
Francavilla-Giulianova
Montevarchi-Poggibonsi
Pontedera-Civitanovese
Rimini-Vastese
Teramo-Ponsacco
Vis Pesaro-Pistoiese

GIRONE C

Bisceglie-Cerveteri
Campania-Atletico Leonzio
Formia-Astrea
Matera-Latina
Potenza Battipagliese
Sangiuseppese-J. Stabia
Savoia-Catanzaro
Trani-Lodigiani
Turris-Altamura
Virtus Lamezia-Molfetta